



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.66 sabato 8 marzo 2003

euro 0,90 l'Unità + Cd "Eliades Ochoa" € 6,80; l'Unità + Cd "Omara Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80; l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sentenza coraggiosa nell'era del ministro leghista Castelli. Assolto un giornalista che ha definito la Lega



«protagonista di una guerra religiosa, ideologica, razziale». Il giudice riconosce legittimo dire che la Lega

«ha una visione razzista e xenofoba». Umberto Bossi, che si era querelato, dovrà pagare le spese processuali.

La pace ha i giorni contati: dieci

17 Marzo, Usa, Gran Bretagna e Spagna fissano all'Onu l'ultimatum per Saddam Hussein. Gli ispettori: l'Iraq sta disarmando. Francia, Russia, Cina e Germania: guerra senza senso

IL PIÙ BRUTTO SPETTACOLO DEL MONDO

Antonio Padellaro

C'è chi sta con la pace. C'è chi sta con la guerra. C'è chi sta col più forte e si accontenta di un ruolo ininfluente, incomprensibile, inutile.

Ha detto George W. Bush nella conferenza stampa di giovedì, quella dell'ultimo ultimatum: «Se vuole, Saddam può ancora evitare la guerra, disarmando o lasciando il paese in esilio». Il presidente degli Stati Uniti ha aggiunto: «Ma a questo punto un disarmo non basterebbe. Dovrebbe esserci anche un mutamento di regime in Iraq. Saddam deve andarsene». L'esilio di Saddam è, esattamente, la proposta dei radicali italiani, avanzata da Marco Pannella il 20 gennaio scorso, sostenuta da Emma Bonino e sottoscritta da quasi ventimila persone di 137 paesi, tra cui numerosi premi Nobel. Che grande opportunità si è lasciato sfuggire il governo italiano. Se Silvio Berlusconi avesse perseguito con saggezza, convinzione e tenacia la soluzione più rapida, più ragionevole e meno costosa e rischiosa in termini materiali e di vite umane, oggi con una mossa sola il premier italiano si sarebbe guadagnato un ruolo di sicuro protagonista sulla scena internazionale. Pensate che colpo: egli apparirebbe un benemerito della pace, senza essersi discostato di un solo centimetro dalla linea della Casa Bianca, la cosa che più gli sta a cuore. Si dirà, si è detto, che il dittatore di Baghdad mai accetterebbe di fare le valigie e togliere il disturbo, se non costretto con la forza delle armi. Può darsi. Ma dov'è la prova? Non risulta che l'America, l'Europa, l'Onu abbiano mai in questi mesi seriamente concentrato le loro energie per esercitare quella robusta pressione politica, diplomatica e psicologica necessaria a convincere, prima ancora che il tiranno Saddam orami spacciato, l'uomo Saddam sicuramente desideroso di salvare almeno la pelle.

SEGUE A PAGINA 35

Sigmund Ginzberg

È forse già iniziato il conto alla rovescia. L'impressione è che con la seduta del Consiglio di sicurezza dell'Onu di ieri si sia entrati definitivamente in quel che in gergo si dice *endgame*, finale di partita sull'Iraq. Si confrontano frontalmente due schieramenti: quello di chi vuole a questo punto un ultimatum a Baghdad, e quello di chi non lo vuole.

SEGUE A PAGINA 4

Afghanistan

Mistero sulla cattura di due figli di Bin Laden

A PAGINA 4

8 marzo, mettiamo mimose nei loro cannoni



Le donne in prima fila per salvare la pace

MASTROLUCA ALLE PAG 8-9

GUERRA INUTILE E PERICOLOSA

Robert Malley*

Dopo qualche mese di incessanti ondeggiamenti, le giustificazioni per l'invasione americana dell'Iraq sono finalmente approntate alla loro naturale destinazione. Questa prossima guerra ha ben poco a che fare col disarmo e molto a che fare con il cambiamento di regime. Come ha chiarito l'amministrazione Bush, non importa se Saddam distruggerà altre armi e collaborerà con gli ispettori.

*già assistente speciale del presidente Clinton

SEGUE A PAGINA 33

Iraq LA SINISTRA ALLA PROVA DEL CONFLITTO

Alfredo Reichlin

C tu mi chiedi qualche riflessione su quello che sta succedendo. I fatti sono sotto i nostri occhi. Sono sconvolgenti. Scrivo queste note nel momento in cui la minaccia della guerra appare sempre più incombente. E tuttavia essa non è ancora cominciata: esiste, quindi, la possibilità di evitarla. Ma se cerco di guardare con freddezza a una vicenda così carica di violenza e anche di cinismo, a me sembra di leggere in essa la spia dei cambiamenti epocali che sono in atto nella struttura del mondo. Questo io sento il bisogno di chiedermi. Che cosa c'è dietro una scelta così gravida di conseguenze come quella compiuta dalla presidenza Bush, con l'annunciazione di una dottrina in base alla quale gli Usa affermano il loro diritto alla "guerra preventiva"?

SEGUE A PAGINA 35

Vertici Rai, fine della vergogna

Paolo Mieli designato alla presidenza: nel Cda Alberoni, Petroni, Rumi e Veneziani

L'intervista

Fassino: «Adesso Biagi e Santoro tornino a lavorare in televisione»

Ninni Andriolo

ROMA «Nel giro di una settimana siamo passati da Baldassarre a Mieli. Cioè dalla notte al giorno». Piero Fassino è soddisfatto. «Grazie all'iniziativa del centrosinistra - sottolinea il leader dei Ds - la Rai avrà un Consiglio d'amministrazione di qualità sganciato da lottizzazioni e da logiche spartitorie».

Cofferati dice che la sinistra ha seguito le regole del gioco imposte dal centrodestra...

Per la verità la nostra battaglia

SEGUE A PAGINA 12



ROMA Paolo Mieli alla presidenza. Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi e Marcello Veneziani nel consiglio di amministrazione. Ecco la cinquina nominata dai presidenti di Camera e Senato Casini e Pera per i vertici della Rai. La svolta dopo la proposta dell'Ulivo di una rosa di nomi per una presidenza di garanzia: oltre a Mieli, Fabiano Fabiani e Umberto Eco.

ALLE PAGINE 10-12

Tremonti

In Europa contro tutti per difendere la Lega

SERGI A PAGINA 17

Ulivo UN PASSO NELLA DIREZIONE GIUSTA

Cesare Salvi

Un importante passo avanti nella direzione giusta. Non va sottovalutato il significato del recente incontro tra i segretari dei partiti dell'Ulivo e quello di Rifondazione comunista. Non è stato un incontro limitato all'intesa per prossime elezioni amministrative: in queste consultazioni, larghe alleanze sono state, per fortuna, la regola negli ultimi anni.

La novità è un'altra, ed emerge dalle dichiarazioni di Rutelli, Bertinotti e degli altri leader, e dalla decisione presa di avviare gruppi di lavoro comuni sui temi programmatici. Provo a spiegare perché considero molto rilevante questo passaggio. La rottura a sinistra è stata il fattore decisivo della sconfitta del 2001. Né ha senso oggi tornare a rinfacciare le responsabilità. Ha ragione Romano Prodi, quando dice «basta, basta, basta».

SEGUE A PAGINA 34

Campionati nazionali per sacerdoti

IL SIGNORE SCIA CON VOI

Michele Sartori

Sul traguardo, il logo della gara: «Il Signore scia con voi». Don Paolo Svanera lo taglia d'infilata, è una seconda manche bruttina, ma la prima, condotta disegnando parabole perfette, basta e avanza: primo assoluto. Guarda ridendo don Contrin, secondo, e l'altra quarantina di preti e frati in tuta: «Ma voi, puff pant, chi avete pregato? A me, puff pant, sono bastate tre avemarie». Accarezza la targa: «Domenica la metto sull'altare». A perenne memoria della vittoria nel «Primo gran premio nazionale di sci per sacerdoti sciatori», slalom gigante a Tarvisio, con partenza dal santuario di Lussari e giù per i fianchi, manco a dirlo, del Monte Santo.

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video La fronda

Maria Novella Oppo

Come dice Santoro, ormai, se si vuole trovare un po' di fronda, bisogna cercarla su Mediaset. E così l'altra sera, mentre infuriava (si fa per dire) il Festival su Raiuno, su Italia1 andavano in onda le interviste doppie delle Iene. E si potevano sentire Nando e Rita Dalla Chiesa, poi Enzo Biagi da solo e infine due sacerdoti agli antipodi come Don Vitaliano e Baget Bozzo. I figli del generale Dalla Chiesa sono molto diversi, ma uniti da un così grande dolore comune che rispondevano spesso con le stesse parole. Enzo Biagi, da parte sua, sorvolava sui suoi dolori personali, mentre sparava battute fulminanti sui nostri dolori pubblici, cioè sul potere e chi ne abusa. E quando l'intervistatore gli ha chiesto se fosse mai stato censurato, ha risposto sorprendentemente di no. Ma poi abbiamo capito: lo hanno cacciato proprio perché non avrebbero potuto censurarlo. Quanto poi ai due preti, il primo sorrideva chiedendo la pace, il secondo era ingrunito e favorevole alla guerra. E questi era Baget Bozzo, che, quando gli hanno chiesto se i musulmani sono nostri fratelli, ha risposto decisamente di no. Si vede che secondo lui Dio ha creato i cristiani perché fossero buoni ad ammazzare tutti gli altri.

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer

il 3° CD con l'Unità
oggi in edicola a 5,90 euro in più

MASSIMO

D'ALEMA

LA POLITICA AI TEMPI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Il mondo globalizzato ha bisogno di politica e non può essere affidato al dominio dell'economia e del mercato.

Manni

IN LIBRERIA € 5,00

Tel e fax 0832/220977 - 200373 - pieromanni@liberpol.it

OGGI

MOTORI a pagina 24 e LIBRI a pagina 31

DOMANI

ARTE, GIOCHI e SCIENZA

Bruno Marolo

WASHINGTON Il tempo sta per scadere e George Bush vuole dare il via alla guerra inevitabile. Parlino pure gli ispettori, voti pure il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gli Stati Uniti prenderanno atto della posizione di ognuno, per distinguere i buoni dai cattivi, ma faranno quello che vogliono, che hanno sempre voluto. «Se dovremo agire - ha annunciato Bush - agiremo. Non abbiamo bisogno dell'approvazione delle Nazioni Unite. Quando si tratta della nostra sicurezza, non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno».

Nella mente del presidente americano l'ultimo atto della tragedia è già scritto. Gli Stati Uniti chiederanno al Consiglio di Sicurezza di mettere ai voti la risoluzione che hanno proposto con la Spagna e la Gran Bretagna, e che autorizzerebbe l'uso della forza contro l'Iraq. Lo faranno anche se sarà evidente che non otterranno i nove voti necessari per l'approvazione. In questo modo sapranno chi è con loro, e chi contro di loro. «Chiederemo il voto - ha spiegato Bush - qualunque sia il risultato prevedibile. Potete scommetterci. Vogliamo vedere la gente alzarsi in piedi e dire la sua opinione su Saddam Hussein e sull'utilità del Consiglio di Sicurezza. È tempo che la gente metta le carte in tavola, faccia vedere al mondo da che parte sta».

Come molti voti, anche questo non cambierà nulla. Bush ha sottolineato che per la diplomazia questa è «la fase finale» e che il Consiglio di sicurezza ha soltanto «pochi giorni» a disposizione. Fonti governative confermano che verso la metà di marzo, anche senza un mandato dell'Onu, il presidente parlerà alla nazione per annunciare l'inizio della guerra.

Forse mai nella storia un attacco che costerà la vita a centinaia di civili è stato annunciato da un capo di governo con un tono altrettanto dimesso, con parole in apparenza così miti, con espressioni così accorate di rammarico. In una conferenza stampa di 52 minuti Bush ha detto 16 volte «speranza», ha assicurato otto volte che userà la forza «soltanto se sarà necessario», ha ribadito quasi in ogni frase che farà di tutto per risparmiare la vita dei civili, ha assicurato di agire «in nome della pace». È apparso stanco, preoccupato, perfino triste. Non poteva permettersi atteggiamenti da cow boy aggressivo, mentre l'economia precipita, gran parte del mondo dimostra contro la guerra e i sondaggi rilevano nel popolo americano ansie profonde, dubbi tormentosi. Tuttavia l'uomo più potente del mondo è un personaggio semplice, trasparente. Quando dice cose

“ Per il presidente americano il tempo della diplomazia è scaduto: «Alle Nazioni Unite vogliamo vedere la gente alzarsi e dire al mondo da che parte sta» ”



“ Fonti governative confermano che l'annuncio dell'attacco avverrà a metà marzo: «Daremo tempo agli ispettori e ai giornalisti di lasciare Baghdad» ”

Bush sfida l'Onu: non chiederò permessi per la guerra

La Casa Bianca invoca un voto rapido sulla risoluzione per scoprire le carte del fronte anti-guerra

ha detto

“ Se ci sarà bisogno di agire agiremo e non avremo bisogno dell'approvazione dell'Onu. Quando si tratta della nostra sicurezza non abbiamo bisogno del permesso di nessuno. Rispetterò il giuramento che feci sulla Bibbia di proteggere i cittadini americani ”

“ I membri del Consiglio di sicurezza prendano posizioni e dicano davanti al mondo qual è la loro opinione su Saddam. È giunto il momento di giocare a carte scoperte e di far vedere da che parte stanno sulla questione Saddam ”

“ In caso di attacco daremo alla gente la possibilità di andarsene. I giornalisti che sono lì dovrebbero partire e quelli che stanno partendo alla volta dell'Iraq devono tenersi pronti a tornare quando daremo il via all'azione ”

“ Se dovessimo impegnare le nostre truppe pregherei per la loro salvezza così come pregherei per la salvezza delle vite degli iracheni innocenti. Pregho per avere consiglio saggezza e forza. Pregho per la pace ”



crisi nucleare

Corea del Nord e Usa pronti al dialogo

WASHINGTON Mentre sul fronte iracheno le cose sembrano precipitare sempre più, sul fronte nordcoreano i toni tra Usa e Corea del Nord diventano meno accesi, nonostante Pyongyang si stia apprestando, secondo fonti del Pentagono, a testare un nuovo missile cruise antinave nel Mar del Giappone. Quasi in contemporanea sia Washington che Pechino hanno comunque espresso la volontà di dialogo per risolvere il contenzioso, anche se le parti continuano a parlare due lingue diverse sulle forme del negoziato.

Poche ore dopo che il presidente americano Bush aveva dichiarato, nello stesso momento in cui attaccava duramente l'Iraq dicendosi pronto alla guerra con o senza l'Onu, di essere «ottimi-

sti» sulla possibilità di una soluzione diplomatica della crisi nucleare, anche Pyongyang ha smesso per un attimo le armi della retorica belligerante annunciando che «una soluzione alla crisi è sicuramente possibile se gli Stati Uniti mostrano la volontà di affrontarla attraverso il dialogo e il negoziato». Un apparente passo indietro nell'escalation della crisi, balzata al livello di guardia con il quasi incidente di domenica scorsa nei cieli del Mar del Giappone tra un aereo spia

americano e quattro Mig nordcoreani levatisi in volo a intercettarlo e con le notizie sulla riattivazione del reattore nucleare a grafito di Yongbyon, sospettato di poter produrre plutonio per bombe atomiche.

La pace comunque non è ancora fatta. La Corea del Nord insiste infatti per avere un dialogo diretto con gli Usa, una posizione peraltro condivisa dagli alleati americani nella regione (Russia, Cina, Giappone e Corea del Sud). Ma

Bush continua a darsi per un dialogo «multilaterale», perché un'eventuale Corea del Nord atomica «è un problema regionale che interessa non solo gli Stati Uniti, ma anche Corea del sud, Giappone, Russia e Cina». Quello del tipo di dialogo con il Nord rimane uno dei non pochi problemi sul tappeto tra i due alleati Stati Uniti e Corea del sud. Seul ieri ha condannato come «imprudenti e irresponsabili» i war-game inscenati domenica scorsa dai quattro Mig nordcoreani contro l'aereo spia americano, un'attività non troppo gradita alla nuova amministrazione sudcoreana che non vuole «inutili» aumenti di tensione nella penisola. Come apparentemente non gradite a Seul sono le idee del segretario alla Difesa americano Rumsfeld favorevole ad una redistribuzione dei 37 mila soldati Usa nelle basi in Corea del sud, con un loro ritiro dalla zona di delimitazione lungo il 38° parallelo e della capitale e una riduzione degli effettivi. Ancora non sono chiari né tempi né obiettivi di questa redistribuzione delle truppe Usa, ma i dirigenti politici sudcoreani si sono affrettati a dire che «nulla è stato ancora deciso».

che non pensa, la lingua lo tradisce e storpia le parole. È accaduto anche questa volta, mentre Bush professava la buona intenzione di liberare l'Iraq dal «totalitarismo».

Agli ispettori che invocano più tempo il presidente americano ha risposto che il loro lavoro è diventato «un ostinato rimpattino». Non soltanto ha detto basta, ma ha lasciato capire che se resteranno in Iraq egli non risponderà della loro sicurezza. «Non ha senso - ha affermato - lasciare che questa storia vada avanti nella speranza che Saddam consegni le armi. Gli abbiamo dato una possibilità. Gli abbiamo dato 12 anni di tempo». Ha indicato che trarrà le sue conclusioni «dopo la prossima settimana», quando il Consiglio di sicurezza avrà votato. «Daremo - ha promesso - una possibilità

di partire alla gente che si trova in Iraq. Non vogliamo mettere in mezzo chi non c'entra. I giornalisti che sono laggiù dovrebbero andarsene. Quanto agli ispettori, non vogliamo che siano presi in mezzo».

È noto che Bush odia le conferenze stampa. Odia parlare in pubblico senza un testo preparato dai suoi consiglieri, ma non ha potuto evitare di esporsi in prima persona, per opporre la voce di un governo che ha deciso la guerra a coloro che chiedono la pace. La regia dell'evento era meticolosa. Per la prima volta Elen Thomas, decana ottuagenaria dei giornalisti accreditati alla Casa Bianca, notoriamente pacifista, non è stata autorizzata a rivolgere una domanda al presidente. Escluso anche Mike Allen, grintoso cronista del Washington Post. Si sono udite domande come questa: «Presidente, la fede vi guida nella vostra decisione?». Risposta: «La fede mi consiglia, perché ogni giorno prego Dio che mi dia forza e saggezza».

Con 250 mila soldati americani schierati contro l'Iraq, il presidente che giura di pregare per la pace ha sostenuto ancora una volta che la decisione non dipende da lui, ma da Saddam. Ma da troppi segnali si capisce che l'ora è suonata. A una domanda sulla richiesta di fondi che la Casa Bianca presenterà al Congresso dopo l'inizio della guerra Bush ha risposto: «La conoscerete molto presto». Sul futuro dell'Iraq ha detto: «So che vinceremo. Cambieremo il regime in Iraq per il bene del popolo iracheno. Sostituirò questo cancro con un governo che rappresenti i diritti di tutto il popolo, sunniti, sciiti e curdi». Sono impegni difficili da mantenere, ma che importa? Gli iracheni non votano per il presidente americano, e non è certo che potranno mai votare liberamente nel loro paese. Bush parla tanto di «governo rappresentativo», ma si guarda bene dal parlare di elezioni.

Nella conferenza stampa la decana dei giornalisti Usa, pacifista, non è stata autorizzata a porre domande ”

che giorno è

— **Blix presenta il suo rapporto.** Per il capo degli ispettori dell'Onu nell'ultima settimana c'è stata un'accelerazione nella collaborazione di Saddam. Lo dimostra la distruzione dei missili Al Samoud. Ci vorranno mesi, dice l'inviato di Annan, per rendere effettivo il disarmo iracheno: ci vuole tempo per completare il lavoro iniziato.

— **L'ultimatum Usa.** Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Spagna hanno concesso dieci giorni di tempo al rais per rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite. Nel testo emendato della seconda risoluzione hanno aggiunto la data limite del 17 marzo chiedendo un voto rapidissimo.

— **Il no di Parigi, Mosca e Pechino.** La Francia è pronta ad usare il veto per sbarrare la strada alla guerra; chiede che sia convocato un summit dei capi di Stato e di governo. Russia e Cina hanno ribadito che non voteranno il nuovo testo che contiene l'ultimatum.

— **Il cerchio si stringe su Osama.** Due dei figli di Bin Laden sarebbero stati catturati. Ma per tutta la giornata si sono intrecciate conferme e smentite.

Kuwait, i marine preparano i varchi per l'attacco

Tagliato in tre punti il reticolato che separa l'Emirato dall'Iraq. Protestano i caschi blu della zona smilitarizzata

Toni Fontana

Mentre all'Onu si litiga gli americani hanno già iniziato la guerra su tutti i fronti. I caccia-bombardieri che partono dalle basi situate in Kuwait compiono ormai attacchi quotidiani contro radar e postazioni dell'artiglieria irachena, almeno un centinaio di incursori delle forze speciali statunitensi (secondo il quotidiano londinese The Independent) sono penetrati nelle tre province curde del nord per preparare il terreno alla forza di invasione, e in Kuwait, nottetempo, soldati americani in abiti civili, hanno aperto alcuni varchi nella rete elettrificata che separa l'emirato dalla zona smilitarizzata e quindi dall'Iraq.

La guerra è insomma «tecnicamente» iniziata. L'episodio più grave che rischia di alimentare ulteriormente le polemiche tra Onu e Stati Uniti, è quello accaduto in Kuwait. Una fascia lunga 200 chilometri e profonda quindici (10 verso l'Iraq, 5 verso il

Kuwait) separa il territorio controllato dalle milizie di Saddam Hussein dal piccolo emirato invaso nel 1990. Dalla fine della guerra del Golfo (il cessate-il-fuoco venne firmato dagli iracheni proprio in una tenda situata sulla linea di confine) i due paesi sono separati oltre che dalla striscia di territorio anche da una robusta barriera di filo spinato elettrificato.

Nella fascia smilitarizzata operano 1300 caschi blu della missione Unikom provenienti da diversi paesi (gli italiani sono 6) e incaricati di impedire ogni contatto tra i militari dei due paesi. Da alcune settimane i capi della missione Onu denunciano «violazioni» da parte di «persone non identificate», in abiti civili, ma armate, che tentano di perforare le protezioni ed aprire dei varchi. Veicoli con targhe civili su quali viaggiano però uomini armati di fucili-mitragliatori M-16, sono stati visti più volte nei pressi del confine.

L'altra notte le «persone non identificate» hanno aperto tre grandi varchi (25 me-

tri ciascuno) lungo la barriera elettrica. In questo caso gli «sconosciuti» sono stati presi con le mani nel sacco dagli osservatori delle Nazioni Unite che hanno denunciato a chiare lettere l'incursione affermando di aver visto alcuni marine americani mentre tagliavano le recinzioni. L'irritazione della missione Unikom è palese e, se vi sarà l'attacco di terra senza l'avvallo delle Nazioni Unite, Kofi Annan sarà costretto a prendere una decisione. I 1300 caschi blu potrebbero trovarsi tra il martello americano e l'incudine irachena, in una posizione cioè molto rischiosa e imbarazzante sotto il profilo diplomatico. Sul fatto che i preparativi per la guerra stiano procedendo rapidamente non vi sono dubbi. Il generale Mike Jackson, capo di stato maggiore del Regno Unito, ha fatto visita ieri ai 30.000 soldati di Sua Maestà schierati nelle basi in Kuwait. Parlando ai fanti del primo battaglione del Royal Irish Regiment l'ufficiale britannico ha detto che la truppe sono pronte per l'attacco e che, al massimo entro i «prossimi

quattro o cinque giorni», il dispositivo militare si troverà nella «forma ideale» per sferrare l'attacco. Jackson ha così smentito le voci, rimbaltate anche sulla stampa britannica, sul morale dei soldati che sarebbe «basso» sia a causa della lunga attesa, sia per il rancio insufficiente. Nei prossimi giorni le navi inglesi scaricheranno in Kuwait altri 15.000 soldati e i militari saranno così 45.000. Nell'emirato sono arrivati anche i primi profughi iracheni che sono però stati allontanati nelle acque internazionali. Secondo quanto scrive il quotidiano di Kuwait City, al Watan, alcuni giovani iracheni per sfuggire al reclutamento, hanno costruito una rudimentale zattera ed hanno affrontato le acque del Golfo. Intercettati dalla Guardia Costiera sono stati allontanati e abbandonati al loro destino.

L'altro fronte già in fermento è quello aereo. I comandi Usa e britannici non si preoccupano più di giustificare i raid che non sono autorizzati da alcuna risoluzione dell'Onu e ormai ammettono che i circa

600 aerei schierati si stanno preparando all'attacco moltiplicando le uscite. Ormai le media è di 500-700 missioni al giorno: molte sono di addestramento, ma molte altre servono per attaccare le difese irachene bersagliate anche ieri dalle bombe «intelligenti». L'elenco delle postazioni colpite è lunghissimo e comprende anche postazioni di artiglieria e rampe per missili terra-terra inutilizzabili per minacciare gli aerei. Le «regole» imposte dal 1991 sulle «no fly zone» (attacco solo in risposta ad una minaccia irachena) sono state dunque abbandonate e, ormai da settimane, sono in corso le prove generali per la guerra.

Gli iracheni, ben sapendo che non possono opporre alcuna resistenza significativa all'avanzata delle truppe anglo-americane si preparano a difendere le città. Saddam potrebbe decidere di incendiare i pozzi di petrolio come fece nel 1991. Finora (ed anche ieri) Baghdad ha assicurato che ai comandanti militari non impartito l'ordine di incendiare i pozzi.

Roberto Rezzo

NEW YORK L'Iraq ha collaborato sostanzialmente con gli ispettori dell'Onu, che sinora non hanno trovato alcuna prova sull'esistenza di armi per la distruzione di massa. Questo il succo della relazione che Hans Blix, presidente della Commissione di controllo, verifica e ispezioni ha pronunciato ieri mattina in apertura della seduta del Consiglio di Sicurezza chiamata a fare il punto sulla crisi irachena. «Esistono ancora molti interrogativi aperti - ha ammesso Blix - ma il processo di disarmo in corso è reale. Non stiamo parlando di stuzzicadenti: sono stati distrutti missili». Baghdad inoltre ha recentemente messo a disposizione nuova documentazione sugli esperimenti condotti in passato per produrre agenti tossici quali il gas nervino e antrace e sulle procedure che sarebbero state utilizzate per distruggere i e scorte esistenti. Ragion per cui gli ispettori chiedono al Consiglio il tempo necessario per completare il proprio lavoro: «Non stiamo parlando di anni, ma neppure di settimane, stiamo parlando di mesi».

Subito dopo ha preso la parola Mohamed ElBaradei, direttore dell'Agenzia atomica internazionale: «Dopo tre mesi di controlli approfonditi e senza preavviso, non ci sono indicazioni che negli stabilimenti ispezionati l'Iraq abbia cercato di riavviare il piano di armamento nucleare, né ci sono prove sul fatto che Baghdad abbia cercato di importare illegalmente uranio». ElBaradei ha fatto carta straccia delle tesi Usa, basate su un rapporto della Cia, secondo le quali Saddam starebbe cercando di raffinare uranio per produrre ordigni atomici: «i tubi di alluminio da 81 millimetri non possono servire a questo. Le accuse sono infondate».

Per il segretario di Stato americano, Colin Powell, la relazione degli ispettori non è altro che «un catalogo

del mancato rispetto delle decisioni del Consiglio di Sicurezza da parte dell'Iraq, un elenco di violazioni che perdura ininterrottamente da 12 anni». E insiste: «Questi progressi non sono abbastanza, il fatto che l'Iraq stia distruggendo qualche missile non significa che non sia in grado di produrne altri». L'unica cosa evidente è che «l'Iraq si ostina a rifiutare un'immediata, incondizionata e attiva cooperazione». Alcuni diplomatici si domandano se a preparare il discorso di Powell sia stata Condoleezza Rice, il consigliere speciale di Bush per la sicurezza, che al Palazzo di Vetro si è guadagnata il soprannome di «pacciatrice di guerre». Il tentativo del segretario di Stato Usa di guadagnare consensi per far porre in votazione la risoluzione preparata insieme alla Gran Bretagna, una sorta di via libera all'attacco militare contro l'Iraq, cade nel vuoto e la stragrande maggioranza degli orientamenti espressi dal Consiglio sostiene l'offensiva diplomatica lanciata da Francia, Russia e Germania per scongiurare il conflitto. La delegazione britannica, guidata dal ministro degli Esteri

“
Americani, inglesi e spagnoli offrono un'ultima proroga a Saddam e chiedono di votare la nuova risoluzione all'inizio della prossima settimana



“
Mosca e Pechino insistono sulle ispezioni e annunciano un voto contrario sulla seconda risoluzione I francesi chiedono un summit di capi di Stato e di governo”

Blix chiede mesi, gli Usa concedono dieci giorni

Ultimatum all'Iraq: disarmo entro il 17 marzo. No di Russia, Germania e Cina. La Francia pronta al veto

Il capo degli ispettori Onu

“
La distruzione dei missili al Samoud 2 rappresenta una sostanziale misura di disarmo la prima dalla metà degli anni Novanta. Ma per completare le verifiche sulle armi proibite irachene ci vorranno settimane, mesi. Se la cooperazione deve essere immediata il disarmo non può essere istantaneo



“
Abbiamo avuto l'impressione che dopo un'iniziale riluttanza ci sia stata una netta accelerazione nella cooperazione da parte dell'Iraq. Grazie anche alla pressione che viene dall'esterno l'Iraq potrebbe senz'altro fornire più documenti sulle attività di sviluppo delle armi e sulla loro successiva distruzione

ri, Jack Straw, lavora febbrilmente nei corridoi per un compromesso: emendare la bozza di risoluzione in modo da concedere ancora una decina di giorni a Saddam per disarmarsi, un ultimatum che scadrebbe il prossimo 17 marzo e che dovrebbe essere messo in votazione la prossima settimana. I piani del presidente Bush per un attacco immediato perdono anche l'alleato più fedele: Tony Blair ora sostiene a parole la Casa Bianca, ma vuol fare di tutto per non ritrovarsi da solo con gli Stati Uniti contro il resto del mondo.

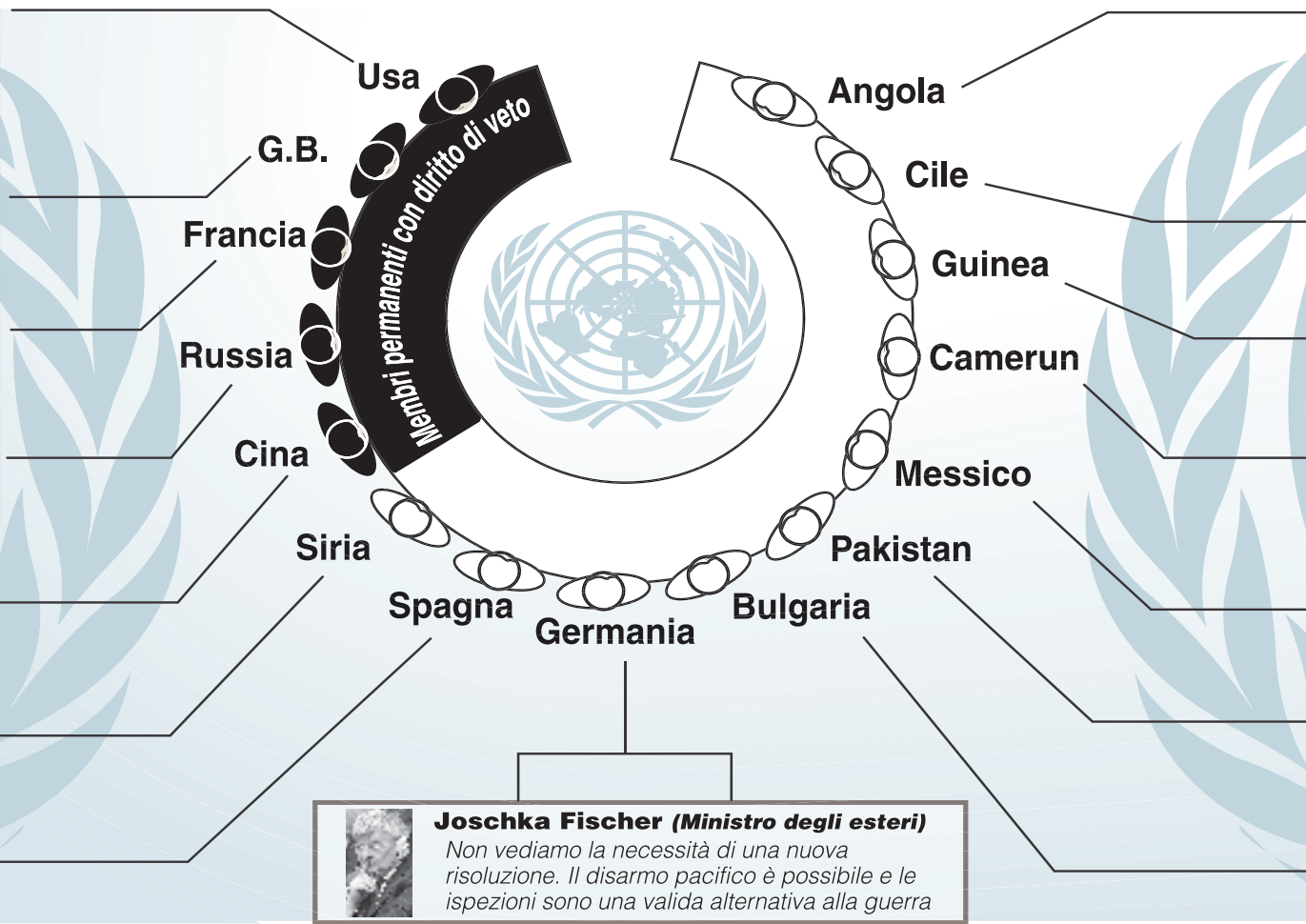
«Perché fare la guerra in questo momento? - ha domandato alla platea il ministro degli Esteri francese de Villepin che proporrà un summit dei capi di Stato e di governo sulla crisi irachena - Non accetteremo che gli Usa imponga un ultimatum sino a quando gli ispettori non avranno completato il proprio lavoro. A chi crede che la guerra sia il modo più efficace di disarmare l'Iraq, sfugge che i danni sarebbero ben superiori al male che ci si prefigge di scongiurare». Il presidente francese, Jacques Chirac, gli faceva eco da Parigi:

«Un conflitto in Iraq rischia di creare un esercito di piccoli bin Laden». Quando a Villepin è stato chiesto se la Francia intenda esercitare il potere di veto, il ministro non ha lasciato margine di dubbio: «Siamo contrari a qualsiasi autorizzazione a un intervento militare in questo momento e in qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza siamo pronti ad assumerci a pieno le nostre responsabilità».

Durissima la replica all'intervento americano del ministro degli Esteri russo Igor Ivanov: «In gioco non c'è soltanto la pace e il destino dell'Iraq, ma un irrinunciabile principio di legalità internazionale. La risoluzione 1441 del novembre scorso affida agli ispettori il compito di accertare il disarmo del regime iracheno e non tollereremo corse in avanti».

Gli interventi procedono e tra i membri del Consiglio di Sicurezza che spono i desideri di guerra degli Stati Uniti si pronunciano Spagna e Bulgaria. I britannici cercano il compromesso ma fanno capire che in fondo al tunnel c'è la guerra. Quando le carte sono in tavola, per usare l'espressione del presidente Bush, è chiaro che la bozza di risoluzione americana non potrebbe contare più di quattro voti. Il fronte dell'opposizione vede schierata la Cina, un altro membro permanente del Consiglio, con potere di veto su ogni decisione, che invita alla «saggezza e alla pazienza», e tutti gli altri membri eletti, dal Cile al Camerun, dalla Germania al Ghana, dalla Siria al Pakistan. Anche il presidente messicano Vicente Fox, che in passato è stato un dirigente della Coca-Cola e non sospettabile di sentimenti anti americani, ha opposto un cortese ma fermo rifiuto alle pressanti richieste di appoggio da parte della Casa Bianca. Colin Powell che era arrivato al Palazzo di Vetro con un gran sorriso stampato sul volto, dando pacche sulle spalle al segretario generale Kofi Annan e a tutti i delegati, lascia la sala con l'espressione della disfatta.

| | |
|--|--|
| | Colin Powell (Segretario di Stato) Il rapporto di Blix è un catalogo di mancate cooperazioni. L'Onu voti in tempi brevi la nuova risoluzione anglo-americana |
| | Jack Straw (Ministro degli Esteri) Dobbiamo aumentare la pressione su Saddam i progressi di disarmo sono solo la punta dell'iceberg |
| | D. de Villepin (Ministro degli Esteri) Perché ricorrere alla forza quando possiamo avere successo pacificamente? Non accetteremo un ultimatum |
| | Igor Ivanov (Ministro degli Esteri) Ottenere il disarmo dell'Iraq con mezzi politici è possibile. Sarebbe logico ritirare ora gli ispettori con un processo di disarmo in corso? |
| | Tang Jiaxuan (Ministro degli Esteri) Per risolvere la questione irachena occorrono pazienza e saggezza |
| | Farouk Al-Shara (Ministro degli Esteri) Baghdad ha collaborato attivamente, una guerra sarebbe ingiusta e illegittima |
| | Ana Palacio (Ministro degli Esteri) La continuazione delle ispezioni equivale all'adozione di una strategia dell'impotenza |



| | |
|--|---|
| | George Chikoti (Vice Ministro degli Esteri) L'Iraq ha fatto progressi, per disarmare Saddam l'Onu deve proseguire nei suoi sforzi diplomatici |
| | Soledad A. Valenzuela (Ministro degli Esteri) La pace passa attraverso il rafforzamento delle ispezioni che devono avere scadenze chiare |
| | Francois Lonseny Fall (Ministro degli Esteri) Il Paese chiede di proseguire nelle ispezioni al momento non ci sono ragioni per l'attacco |
| | Martin Belinga-Eboutou (Ministro degli Esteri) Il Paese chiede di proseguire nelle ispezioni al momento non ci sono ragioni per l'attacco |
| | Luis E. Derbez (Ministro degli Esteri) Sulla crisi irachena all'interno del Consiglio di Sicurezza c'è il rischio di polarizzazione delle posizioni |
| | Munir Akram (Ambasciatore) L'Iraq non è una minaccia alla pace, le ispezioni devono proseguire perché il costo di un rinvio è molto inferiore a quello della guerra |
| | Stefan Tafrov (Ambasciatore) Il Paese è per una soluzione pacifica ma in caso di guerra appoggierebbe gli Usa anche senza l'autorizzazione dell'Onu |

Alfio Bernabei

LONDRA La guerra all'Iraq è illegale. Un gruppo di sedici autorevoli giuristi di fama internazionale ha avvisato il primo ministro Tony Blair che sulle basi delle informazioni finora emerse non c'è nessuna giustificazione secondo il diritto internazionale per un attacco militare. Londra corre il rischio di infrangere le leggi internazionali. Secondo altri esperti il presidente americano George Bush e Blair potrebbero in futuro essere citati in tribunale sotto l'accusa di aver commesso crimini di guerra.

Tra i giuristi che hanno firmato il documento consegnato a Blair ci sono sei esperti di leggi internazionali che insegnano all'università di Oxford ed altri tre dell'università di Cambridge. Hanno firmato anche due giuristi della *London School of Economics*, un docente della *School of Oriental and African Studies* e il professor Pierre-Marie Dupuy della Sorbona di Parigi. Il documento recita: «Siamo docenti di leggi internazionali. Sulle basi delle informazioni che sono state rese pubbliche non esiste giustificazione, secondo il diritto internazionale per un ricorso alla forza militare contro l'Iraq. La Carta delle Nazioni Unite mette

Giuristi contro Blair: se attacchi violi la legge

Il monito contenuto in una lettera scritta al premier inglese da un gruppo di esperti in diritto internazionale

fuori legge l'uso della forza a parte due sole eccezioni: autodifesa individuale o collettiva in risposta ad un attacco armato, oppure azioni autorizzate dal Consiglio di sicurezza come una risposta collettiva ad una minaccia alla pace, ad una rottura della pace o ad un atto di aggressione. Al momento non ci sono le basi per dire che si può usare la forza come autodifesa».

Il documento continua: «La dottrina dell'autodifesa preventiva contro un attacco che può avvenire in un ipotetico futuro non ha basi nelle leggi internazionali. Né la risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, né le risoluzioni precedenti a questa autorizzano il prospettato uso della forza nelle attuali circostanze». Tra i firmatari ci sono il professor Ulf Bernitz e il dottor Nicolas Espejo-Yaksic (Cambridge), il professor James Crawford e la dottoressa Susan Marks (Oxford) e i professori Phi-

il testo della risoluzione angloamericana

«Il Consiglio di Sicurezza,
-Ricordando tutte le risoluzioni rilevanti e in particolare le risoluzioni 661 (1990), 678 (1990), 686 (1991), 687 (1991), 688 (1991), 707 (1991), 715 (1991), 986 (1995), 1284 (1999) e 1441 (2002)
-Ricordando che nella risoluzione 687 (1991) il Consiglio dichiarò che il cessate il fuoco si sarebbe basato sulla accettazione dell'Iraq con i termini della risoluzione, inclusi gli obblighi sull'Iraq ivi contenuti.
-Ricordando che la risoluzione 1441 pur riconoscendo che l'Iraq è stato e resta in violazione palese dei suoi obblighi, consentì all'Iraq un'opportunità finale di cooperare con gli obblighi di disarmo sulla base delle risoluzioni.
-Ricordando che nella risoluzione 1441 il Consiglio decise che false dichiarazioni o omissioni nella dichiarazione presentata dall'Iraq e l'assenza di piena cooperazione avrebbe costituito un ulteriore palese violazione.
-Notando che l'Iraq ha presentato una dichiarazione contenente false affermazioni e omissioni e che ha fallito di cooperare con l'attuazione di quella risoluzione.
-Riaffermando l'impegno di tutti gli stati membri all'integrità territoriale e alla sovranità di Iraq, Kuwait e stati vicini,

-Memore della sua responsabilità sotto la Carta dell'Onu per il mantenimento della pace,
-Riconoscendo la minaccia della non cooperazione dell'Iraq con le risoluzioni del Consiglio e la minaccia che la proliferazione di armi di distruzione di massa e missili a lungo raggio pone alla sicurezza e alla pace internazionale,
-Determinato a garantire la piena attuazione delle sue decisioni e di riportare la pace e la sicurezza nell'area,
-Agendo sotto il capitolo sette della Carta dell'Onu
a) Riafferma il bisogno di una piena attuazione della risoluzione 1441, b) Fa appello all'Iraq di prendere immediatamente le decisioni necessarie agli interessi del suo popolo e della regione, c) Decide che l'Iraq avrà perso l'ultima opportunità che gli era stata concessa con la risoluzione 1441 a meno che entro e non oltre il 17 marzo 2003 il Consiglio concluda che l'Iraq ha dimostrato piena, incondizionata, immediata e attiva cooperazione in accordo con i suoi obblighi di disarmo derivanti dalla risoluzione 1441 e consegnerà all'Unmovic e all'Aiea tutte le armi, vettori e sistemi di supporto e le strutture proibite dalle risoluzioni 687 e seguenti, e tutte le informazioni relative alla precedente distruzione di tali armi.
12) Decide di restare convocato sulla materia.

lippe Sands e Ralf Wilde dell'università di Londra. Il documento ricorda a Blair che «prima di poter intraprendere legalmente un'azione militare contro l'Iraq il Consiglio di sicurezza deve aver chiaramente indicato il suo espresso consenso» e precisa: «Ciò non è ancora avvenuto. Una risoluzione con un veto non costituirebbe nessun consenso».

Riferendosi alle dichiarazioni di Blair che si è detto convinto di poter ignorare dei veti da lui ritenuti «irragionevoli», i docenti avvertono invece che l'idea secondo cui in certe circostanze un veto diventa «irragionevole», tanto da poter essere ignorato, di fatto non ha nessuna base sotto le leggi internazionali. Notano altresì che dal 1945 il Regno Unito ha esercitato il suo diritto di veto in ben 32 occasioni e che se qualcuno avesse parlato di «veti irragionevoli» Londra si sarebbe giustamente lamentata facendo notare che secondo l'articolo 27 della char-

ta delle Nazioni Unite i paesi hanno il diritto di esercitare tali veti.

A conclusione del loro documento i giuristi notano: «Una decisione di far guerra all'Iraq senza la specifica autorizzazione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite danneggerebbe seriamente la legge internazionale. Del resto anche se ci fosse tale autorizzazione rimarrebbero serie domande da porsi. Una guerra legale non è necessariamente una guerra giusta, prudente o umanitaria».

Nicholas Grief, un altro giurista che insegna all'università di Bourne-mouth ha detto alla *Bbc* che una guerra intrapresa senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza non solo violerebbe la Carta delle Nazioni Unite, ma renderebbe Bush, Blair ed anche i capi militari sul campo potenzialmente perseguibili per legge. «Bush e Blair potrebbero trovarsi in futuro sottoposti a domande molto serie sulla loro propria responsabilità» ha detto Grief. Colin Warbrick, professore in legge all'università di Durham, ha detto all'emittente che entrambe i leader potrebbero trovarsi sotto processo. «Inizialmente toccherebbe al governo inglese occuparsi di eventuali denunce, ma il caso potrebbe essere portato davanti alla Corte di giustizia internazionale».

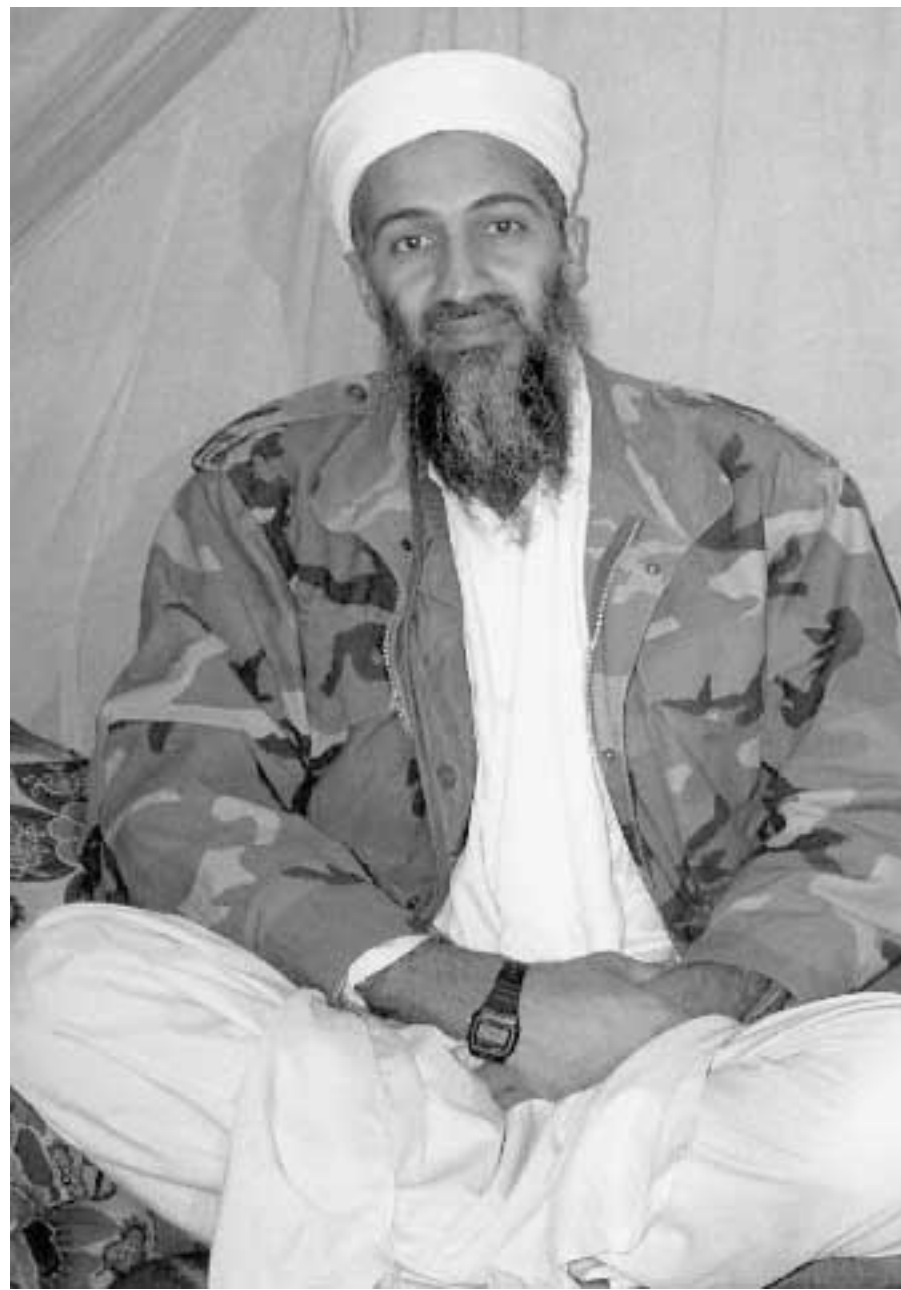
Marina Mastroiusta

Presi. Arrestati e feriti in una sanguinosa operazione costata la vita ad almeno nove membri di Al Qaeda. Anzi no, tutto falso. O vero a metà. Cioè per niente. La notizia della cattura di due dei molti figli di Bin Laden, Saad e Hamza, arriva dal Pakistan, sfuggita ad un funzionario della provincia del Belucistan in visita a Karachi e subito coperta di smentite. La rete tv americana Cnbc, mentre ministri afgani e pakistani si affannano a negare, annuncia però una conferma da parte dell'amministrazione americana. Gli arresti non sarebbero due ma uno, la Casa Bianca darà presto un annuncio ufficiale. Che però quando arriva è una smentita. «Non abbiamo informazioni per sostenere la notizia», dice il portavoce del presidente Bush, Ari Fleischer, sfoderando la retorica del caso per dire che comunque Bin Laden e i suoi «saranno presi, è solo questione di tempo». Intanto nell'altalena di notizie divulgate e smentite, Wall Street va in altalena, il Dow Jones dondola sensibile alle sorti della prole del terrorista più ricercato del pianeta, mentre la tv americana Abc segnala anche una carovana inquadrata dai satelliti spia che si sposta in Afghanistan e forse cela il miliardario saudita.

«Abbiamo informazioni che due figli di Osama Bin Laden sono stati feriti. Abbiamo sentito che sono stati arrestati, ma non possiamo dare per vera questa notizia al 100 per cento». Comincia così, con le parole di Sardar Sanullah Zehri, ministro dell'interno del Belucistan, la grandola di conferme e decisi dinieghi su un'operazione che per alcuni non c'è mai stata, per altri sarebbe ancora in corso, al confine tra Afghanistan e Pakistan, nella regione di Ribat, nei cosiddetti Territori tribali, da tempo sospettati di essere un possibile rifugio per il miliardario terrorista saudita.

Zehri viene smentito dal ministro dell'interno pachistano, Faisal Saleh Hayat - «non c'è assolutamente nulla di vero» - e subito si corregge parlando con la Cnn, riferendo più genericamente di uno scontro a fuoco con vittime ma senza confermare il coinvolgimento di parenti di Bin Laden. Anche il governatore della provincia

Le ricerche si sarebbero concentrate nel Pakistan nord-occidentale in un'area ristretta



Bin Laden. In alto il terrorista con il figlio il giorno del matrimonio

“ Secondo il ministro dell'Interno del Belucistan, Saad e Hamza sarebbero stati presi in una sanguinosa operazione costata la vita a 9 membri di Al Qaeda



Islamabad nega, le forze Usa smentiscono operazioni in corso. La rete americana Cnbc annuncia una conferma ufficiale, che però non arriva Wall Street in altalena ”

Mistero sulla cattura di due figli di Bin Laden

Il Pakistan lancia la notizia e la smentisce. La Casa Bianca: non abbiamo informazioni



caccia al terrorista

Pioggia di volantini «Una taglia per trovarlo»

Dal fine settimana scorso aerei americani lanciano volantini in lingua pashtu. Sopra c'è il volto di Bin Laden e una riproduzione di una moneta made in Usa, servono a ricordare che su Bin Laden pende una taglia di 25 milioni di dollari per chiunque dia informazioni utili per arrivare al terrorista saudita.

Lungo il confine tra Pakistan e Afghanistan sono in corso dei fitti pattugliamenti, intensificati dopo la cattura sabato scorso in Pakistan di Khaled Sheikh Mohammed, il presunto numero tre di Al Qaeda. Le perlestrazioni avvengono in un'area del Belucistan, fino al confine con l'Iran.

L'arresto di Khaled Sheikh Mohammed, dopo un pedinamento durato un

mese, ha consentito di mettere le mani sui dischetti del suo computer e sulle sue agende, che da sabato scorso sono passati al setaccio da stuoli di esperti. Gli elementi nuovi in mano all'intelligence Usa hanno permesso di stabilire che il capo di Al Qaeda è vivo, che alcuni suoi figli e mogli hanno trovato riparo nell'Iran - che si trova a poche decine di chilometri dal suo nascondiglio attuale - di stabilire infine che si sposta in un'area circoscritta, probabilmente con uno stuolo di guardie del corpo.

Secondo la rete Abc, la Cia e il Pentagono negli ultimi giorni avrebbero cominciato a seguire con attenzione, con i satelliti, gli spostamenti di una carovana di persone a cavallo, che si muove in un'area montuosa e di difficile accesso.

L'intera zona sarebbe stata circondata con discrezione, nell'eventualità che venisse confermata la presenza di Osama. Il presidente Bush ha dato da tempo l'autorizzazione ad uccidere il capo di Al Qaeda, anche ricorrendo ad un missile lanciato da un aereo senza pilota.

afghana di Nimroz, confinante con il Belucistan, nega che siano stati presi i figli di Osama e che ci sia alcuna operazione in corso. Abdul Karim Barawi conferma però che sopra Ribat c'è un via vai di elicotteri statunitensi che «volteggiano avanti e indietro». Tempo perso, sembra di capire, perché il governatore afgano sostiene che «Osama e la gente di Al Qaeda si trovano in Pakistan, dove gli americani gli hanno dato la caccia di recente». Intervistato a sua volta dalla Cnn, il presidente pachistano Pervez Musharraf, dice di dubitare sinceramente del fatto che Bin Laden possa trovarsi nel paese. «Dovrebbe muoversi con un largo numero di guardie del corpo. Non può essere in Pakistan», dice Musharraf, affermando però che i servizi d'intelligence stanno facendo del loro meglio per trovare qualche traccia.

Fonti ufficiali americane esprimono inizialmente qualche dubbio, poi la Cnbc annuncia la conferma da parte dell'amministrazione americana sull'arresto di almeno uno dei figli di Osama. Se fosse Saad, 23 anni, considerato uno degli esponenti di spicco di Al Qaeda, già indicato come delitto del super terrorista, sarebbe un colpo da 90. Wall Street recupera le perdite dolorose d'inizio giornata legate all'andamento disastroso dell'occupazione (meno 308.000 a febbraio). La Borsa non fa in tempo a registrare le smentite della Casa Bianca arrivate dopo la chiusura.

Dall'arresto il primo marzo scorso di Khaled Sheikh Mohammed, considerato il numero tre di Al Qaeda, i servizi segreti americani e pachistani hanno rafforzato le ricerche, che ora sembrano più mirate sulle base dei documenti o forse delle rivelazioni fatte dall'«ingegnere» di Al Qaeda. Giovedì scorso fonti americane avevano detto che la caccia si era concentrata in una zona ristretta del Pakistan nord-occidentale. Ieri al contrario, un portavoce delle forze Usa in Afghanistan ha affermato che quelle in corso non sono che operazioni di routine. Nulla di speciale. Anche il Pentagono si dice all'oscuro di particolari azioni da parte delle forze speciali. Ma sembra di capire, da i no comment pronunciati dagli ufficiali nella regione, che qualcosa sta bollendo in pentola.

Il portavoce del presidente Usa Ari Fleischer «Li prenderemo tutti È solo una questione di tempo»

Saad ha accompagnato suo padre in Sudan da dove è stato espulso nel '96, su richiesta del governo saudita. Ha seguito Osama in Afghanistan ed è rimasto fino alla guerra seguita. L'ultima volta Saad sarebbe stato avvistato in Iran.

Dell'altro figlio dato ieri per catturato si sa poco. Un video girato nel gennaio 2001 alle nozze del fratello Mohammed di 19 anni a Kandahar, mostrava Osama Bin Laden alla festa di nozze e Hamza Bin Laden, suo figlio, che recitava una poesia augurale in cui fra l'altro diceva: «sappia l'America che la sua gente subirà terribili conseguenze se darà la caccia a mio padre. Combattere gli americani è fondamento della fede». Nessuno prese sul serio quel ragazzino otto mesi prima degli attentati terroristici dell'11 settembre.

La grande famiglia di Osama

Cinquantuno fratelli, tre o quattro mogli. E un numero imprecisato di discendenti pronti a seguirlo

Diciassettesimo di una famiglia di 52 figli, tre o quattro mogli, un numero imprecisato di figli. I molti misteri privati del terrorista che ha colpito al cuore l'America.

LA FAMIGLIA. Nato nel 1957, Osama Bin Laden è il 17° di 52 figli del più ricco costruttore dell'Arabia Saudita, Mohammed Bin Oud Bin Laden. Osama in realtà avrebbe 51 fratellastri, tutti figli di Mohammed, ma sarebbe figlio unico di una delle molte mogli del ricco costruttore saudita. Quando nel 1967 Mohammed morì in un incidente aereo toccò al figlio maggiore Salim prendere in mano le redini della dinastia, ma anche Salim morì in un incidente aereo nel 1988. Diramati in tutto il mondo, numerosi membri della famiglia di Osama

bin Laden si sono dati agli affari.

Tariq (49 anni) è proprietario di una catena di farmacie in Arabia Saudita. Yahia (46 anni) gestisce imprese nel settore delle telecomunicazioni e delle costruzioni sempre in Arabia Saudita. Yesslam (51 anni) è un influente uomo d'affari con cittadinanza svizzera. Una sorella di Osama, Sala Bin Laden, avrebbe sposato nel 1989 in provincia di Frosinone un italiano, tal France-

sco Piccirillo. Ufficialmente Osama non ha più rapporti con i suoi fratelli.

IL MISTERO SULLE MOGLI. Sul numero delle mogli di Osama Bin Laden non esistono fonti concordanti. Delle probabili quattro mogli una sarebbe la nipote di Hassan al Tourabi, ex uomo forte del regime sudanese, un'altra, Sabiha, la prima che Osama avrebbe sposato quan-

do aveva 17 anni, è siriana, della terza moglie non si conoscono le origini, mentre la quarta, Amal al Saddah, 21 anni, è una yemenita, sposata nell'estate del 2000. Quest'ultima sarebbe la più giovane delle quattro e considerata da Osama la favorita.

La prima moglie, la siriana, lo avrebbe lasciato - meglio gli avrebbe chiesto il permesso di essere lasciata - e vivrebbe in Arabia Saudi-

ta. Era stata al suo fianco, in tutte le battaglie in Afghanistan contro i sovietici. Sognava una vita normale e voleva che Osama tornasse a fare l'uomo d'affari. Quando nel 1996 Osama partì dal Sudan per tornare a Kabul, lei decise che ne aveva avuto abbastanza. In un'intervista all'emittente russa Tv6 del dicembre 2001, Sabiha affermò che Osama Bin Laden non voleva cadere vivo nella mani dei suoi nemici e così

aveva ordinato ad uno dei suoi figli di ucciderlo, quando sarebbe arrivato il momento.

I FIGLI. Il numero è imprecisato, oscilla tra cinque e 27. Il più noto è Saad, il figlio maggiore, di 23 anni, che farebbe parte della dirigenza di Al Qaeda. Ieri era stato dato come uno dei due arrestati, insieme al minore Hamza, notizia poi non confermata dalla Casa Bianca. Nel '91

segue dalla prima

È iniziato il conto alla rovescia

Perché sa bene che agli ultimatum seguono inevitabilmente le guerre. La data proposta da Gran Bretagna e Stati Uniti è il lunedì 17 marzo, dieci giorni da oggi. Che coincide con la data per cui George W. Bush, consultatosi coi suoi generali, avrebbe già ordinato l'inizio dell'attacco.

L'endgame negli scacchi è la fase in cui si tirano le somme, si portano a conclusione tutte le mosse precedenti, diviene chiaro come va a finire la partita. In letteratura, è il titolo di una pièce surreale di Samuel Beckett in cui due personaggi, totalmente isolati e incuranti di un mondo che non si sa nemmeno se esista più, confrontano intermina-

bilmente le proprie paranoie. Si dice che in genere nemmeno gli attori capiscano bene il ruolo che interpretano. Si attengono a quel che gli prescrive il testo. Finché cala il sipario.

Qualcosa di surreale forse c'era anche nella seduta di ieri al Palazzo di vetro. I 15 membri del Consiglio di sicurezza si erano riuniti per ascoltare il rapporto finale del capo degli ispettori Hans Blix. L'hanno seguito con attenzione. Ma si è avuta l'impressione che nessuno lo stesse davvero a sentire. O che, al massimo, ciascuno dei due schieramenti ascoltasse solo quello che voleva sentire. Non c'era più nulla dell'atmosfera di suspense che aveva accompagnato le sue precedenti deposizioni. L'attampato e mite svedese sul cui giudizio sembrava pendesse per settimane la bilancia tra guerra o pace aveva già anticipato che non

avrebbe pronunciato «sentenze politiche», malgrado sentisse che «ciò irrita qualcuno». Ha detto che ritiene la distruzione dei missili Samoud-2, gittata superiore a quella consentita, «una misura sostanziale di disarmo», ma ha continuato ad essere critico sul ritmo al quale Baghdad gli sta fornendo la documentazione sulle armi biologiche e chimiche.

Il suo vice Mohamed ElBaradei, che si occupa del capitolo nucleare, ha smentito le accuse americane sui tubi di alluminio sospetti di essere parte del progetto atomico iracheno. Il segretario di Stato americano Colin Powell ha incassato quello che ha definito «un catalogo della non cooperazione» da parte di Blix, ha ribattuto ad ElBaradei che, se non erano per arricchire uranio per l'atomica, non si capisce perché quei tubi fossero «50 volte più preci-

si si quelli che gli servirebbero se avessero voluto usarli per fabbricare missili». I «pacifisti» hanno trovato nel «mixed report» di Blix argomenti per sostenere che le ispezioni a qualcosa servono e dovrebbero continuare. Baghdad ha abbracciato il rapporto come «positivo e obiettivo». Ma l'impressione è che, a questo punto, qualunque cosa gli avessero detto ieri gli ispettori, le posizioni non sarebbero cambiate. Il punto è già un altro: la durata della fase finale. Blix ha detto che il disarmo non può essere «immediato», potrebbero volerci ancora «mesi». Bush ha chiarito in tutti i modi che non è disposto ad attendere molto oltre la fine della prossima settimana, comunque si concluda la vicenda all'Onu.

Il fatto decisivo, secondo molti osservatori, è che le truppe sono pronte, il dispiegamento logistico, il

cui rallentamento sinora coincideva con il rallentamento imposto dai tempi della diplomazia, è stato completato. «E' chiaro che andiamo alla guerra», dice Brent Scowcroft, che era stato il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush padre, e che era tra quelli che sin dall'inizio consigliavano prudenza. «C'è già molta spinta inerziale. Abbiamo in posizione più di 200.000 soldati, ed è chiaro che non se ne ritorneranno a casa prima di aver vinto», è il parere dell'ex consigliere per la sicurezza di Bill Clinton, James Steinberg. «Se se ne vanno a questo punto abbiamo perso. Il punto di non ritorno si è raggiunto nel momento in cui avevamo già 160.000 soldati. A quel punto era diventata già irrealistica ogni ipotesi di rinvio sino ad agosto», quello dell'influente membro democratico della Commissione esteri del Senato Usa, Joe Biden.

La faccenda sembra già essersi spostata decisamente dal piano diplomatico a quello della logica militare. La conferenza stampa di Bush l'altra sera l'ha sostanzialmente confermato, anche se il presidente Usa aveva fatto attenzione ai toni e aveva reiterato per ben 26 volte la parola «speranza». Pochi dubitano che l'attacco ci sarà. Onu o non Onu, veti o non veti. «L'idea di un ultimatum per il 17 marzo fa parte della logica di guerra. Non accettiamo questa logica. Non accetteremo alcun ultimatum», ha detto ieri il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, ribadendo che metterebbero il veto. Ma ha dovuto riconoscere che se gli Stati Uniti vogliono fare la guerra la possono fare anche da soli. Da Washington avevano diffuso indiscrezioni secondo cui ormai puntavano ad avere una maggioranza di 9 voti in Consiglio,

dopo di cui «nel momento in cui siamo sicuri di averla scaterà nel giro di poche ore l'attacco». Segnato il gol, gli importava a quel punto molto meno che venisse annullato per fuori gioco col fischio dei veti. Non è ancora chiaro se li abbiano, malgrado tutte le pressioni esercitate sugli «indecisi». Ma sembrano decisi a pagare il prezzo anche se in Consiglio non si dovesse giungere ad alcuna conclusione. Al momento della caduta del Muro di Berlino, uno studioso americano, Francis Fukuyama, aveva ipotizzato la «fine della storia». Bush si è cacciato nella strada senza uscita della «fine delle alleanze». Potrebbe esserci dietro un calcolo che va oltre l'impulsività, una scelta precisa, dettata da circostanze oggettive. Ma il guaio è che non sembra possa tornare indietro.

Siegfried Ginzberg

PACE SICUREZZA DIRITTI UMANI

8 MARZO 2003

PIEMONTE

Torino
8 marzo Gazebo delle donne con volantinnaggio per tutta la giornata con Rosanna Abbà, Via Roma, angolo via C. Battisti
8 marzo Volantinaggio mercato di via Palestro, ore 9, con Magda Negri e Elena Boggio
8 marzo Volantinaggio ai Mercati di Santa Rita, Corso Racconigi, Piazza Madama Cristina, San Donato, Piazza Umbria, Piazza Risorgimento, Corso Svizzera, Piazza Campanella, Corso Telesio, ore 10
8 marzo Cena Ballo e mimose a Barriera di Milano, circolo Arci Anitra zoppa, ore 19
8 marzo Presidio con distribuzioni di cartoncini per la pace e mimose a Borgata Vittoria, Via Chiesa della salute, ore 15
10 marzo Incontro tra iscritte e simpatizzanti con Chiara Acciari e Paola Pozzi, via Dandolo, ore 15
Ciriè (TO) **8 marzo** Marcia della Pace, dal Municipio di Robassonero ore 15 a Ciriè ore 17.30 con PIERO FASSINO
Nichelino(TO)
7 marzo Volantinaggio al mercato con Nora Merlo e Maria Cascella, ore 9
Moncalieri(TO)
8 marzo Volantinaggio al mercato con Silvia De Crescenzo, ore 9
8 marzo Proiezione film, cena, lettura di poesie, tango argentino e dibattito con Magda Negri, Circolo Dravelli, ore 19
San Benigno (TO) 7 marzo Incontro su "Non solo Salya" presso saletta Biblioteca, ore 21
Chivasso (TO) 8 marzo Proiezione del film "Fani e tulipani" e dibattito sulla disoccupazione femminile con Mauro Chianale, Cinema Moderno, ore 17
Rivalta (TO) 8 marzo Inaugurazione della nuova sede DS "Nilde Jotti" con Rocco Larizza e Pietro Marcenaro, p.zza della Pace, ore 15.30
Ivrea
6 marzo Volantinaggio al mercato di Cuorognè dalle 10 alle 12
7 marzo Volantinaggio al mercato di Ivrea dalle 10 alle 12
8 marzo Volantinaggio al mercato di Rivarolo dalle 10 alle 12
Biella
8 marzo "Le donne per la pace in piazza" con letture, canti e musica, p.zza Santa Trinità, ore 15
1 marzo Diffusione del giornalino DS-donne dal titolo "Resistenza di ieri e di oggi"
Asti
8 marzo Volantinaggio e distribuzione di mimose con Marisa Varvello, Mercato di p.zza Alfieri, dalle 10 per tutta la giornata
8 marzo Volantinaggio e distribuzione di mimose, Mercato di Campo del Fallo, dalle 10 per tutta la giornata
Alessandria
1 marzo Inaugurazione della mostra "Sibilla Aleramo per pensieri, per immagini", Palazzo Guasco, ore 17
4 marzo Inaugurazione della mostra fotografica "Con forza e intelligenza 1900-1946" e "Dall'uguaglianza alla differenza 1946-200", Palazzo Guasco, ore 17
5 marzo Cena e mimosa al Centro sociale con cuochi eccellenti. Il ricavato sarà devoluto alla città di Rosario in Argentina, Centro Incontro Galimberti, ore 20
13 marzo Conferenza "Los Chicos De La Calle", Sala Fidicom, ore 18
Novara 8 marzo Banchetti con distribuzione materiale e mimose con G.Manica, p.zza del Duomo, ore 16
Grugliasco (TO)
7 marzo Incontro delle donne con Livia Turco, Sala comunale, ore 20
8 marzo Mostra fotografica "Donne allo specchio", p.zza Matteotti, ore 15
Collegno (TO) 8 marzo Dibattito sulla legge 194 e sperimentazione della pillola RU 486, con Livia Turco, Sala Cisap, ore 20.45
Vinovo (TO) 9 marzo Festa e socializzazione e raccolta di fondi per un progetto umanitario con testimonianze di donne di altri paesi, sede DS via de Amicis, ore 15
Cuneo 8 marzo Banchetto con distribuzione di materiale e mimosa, Corso Dante, ore 16
Alba (CN) 8 marzo Banchetto con distribuzione di materiale e mimosa, via Vittorio Emanuele, ore 16
Savigliano(CN) 8 marzo Banchetto con distribuzione materiale e mimosa, Piazzetta Santa Rosa, ore 11

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
3 marzo Incontro pubblico su "Donne, lavori e organizzazione sociale" con Lalla Trupia, Ondina Ceh, Caterina Dolcher, Marina Broilo, sala Aquarius Club Eurostar Stazione centrale, p.zza Libertà, ore 17.30
8 marzo Conferenza stampa delle donne dell'Ulivo su: "Più donne nelle istituzioni per un mondo di pace", Caffè Tommaseo, ore 11
8 marzo Banchetto delle donne e raccolta fondi a sostegno delle operatrici dell'associazione anti-violenza, p.zza Borsa, ore 9
Manzano (UD) 8 marzo Cena per la pace e sottoscrizione a sostegno dei bambini di Vetrin (Bulgaria) con Sabina Capone, presso l'area della Festa de l'Unità, ore 20.30
Gorizia 8 marzo Banchetto donne ds "mimose e pace", in piazza Municipio, ore 16
Turriaco(GO) 8 marzo Banchetto per la pace, piazza Municipio, ore 16
Staranzano(GO) 8 marzo Banchetto con distribuzione di mimose, piazza municipio, ore 16
Monfalcone(GO) 8 marzo Banchetto donne ds "Mimose e pace", piazza Municipio, ore 16
Sagrado(GO) 8 marzo Presentazione dell'iniziativa "La

guerra dei bottoni" per spegnere tutte insieme i bottoni delle Tv per 24 ore, con Angela Giorgione, Sala Consiliare, ore 16
Sodriop(UD)
4 marzo Volantinaggio al mercato con Adriana Bertossi, ore 9
10 marzo Fiaccolata per la pace, p.zza Garibaldi, ore 20.30

TRENTO

6 marzo Conferenza stampa di presentazione della pubblicazione curata dal gruppo regionale DS "Il coraggio di tutte", Sala stampa Palazzo della Provincia, p.zza Dante, ore 12
8 marzo Gazebo con distribuzioni di "Il coraggio di tutte", via Mancini, dalle 15 in poi

BOLZANO

5 marzo Incontro su "La forza delle donne tra mito e realtà", Auditorium Lucio Battisti, ore 16
Bressanone(BZ) 8 marzo Forum su "Giornata interetnica della donna", Forum di Bressanone, ore 16
Merano(BZ) 8 marzo Anniversario della Casa delle donne di Merano, p.zza del Grano, ore 16

LOMBARDIA

Lecco

4 marzo Incontro pubblico "L'età del femminismo: diritti, identità e differenze" con Romana Bianchi, Fiorenza Bossoli, Carla Zanetti, via Besonda, ore 20.45
8 marzo Mostre, mimose e mercatino per tutto il giorno, piazza Garibaldi
Calozziocorte (LC) 8 marzo Mostre e mimose, piazza del Comune, dalle 9 alle 12
Abbadia (LC) 8 marzo Presidio in piazza con mimose, piazza del Comune, dalle 9 alle 12
Missaglia (LC) 8 marzo Mimose e volantinnaggio davanti al supermercato REX, dalle 14.30 alle 18
Merate (LC) 8 marzo "Per sostenere un progetto di aiuto alle donne del Meru-Kenia" Cena su prenotazione, fiera di Osnaigo, ore 21
Suzzara (MN) 9 marzo Pranzo al Parco La quercia, ore 12
Pecognaga (MN) 9 marzo Proiezione film e rinfresco, ore 15
Pavia 8 marzo Presidio sulla pace con Romana Bianchi, p.zza Petrarca, ore 10
Agrate Brianza(MI) 6 marzo Dibattito sulla prostituzione con Beatrice Magnolfi, Sala del Comune, ore 21
Treviglio(BG) 8 marzo Incontro in piazza per attivare il Passalibro tra le donne, sotto il portico dell'ex Ulpim, ore 15

Bollate(MI) 9 marzo Dibattito su "Donne e pace" con Ornella Piloni, alla fine grande festa con musica e danze, ore 16
Milano 2 marzo Incontro con le donne dei movimenti, delle associazioni e dei circoli con Barbara Pollastrini, Villa Pallavicini, ore 15
Milano 8 marzo Incontro con i cittadini e volantinnaggio con Emilia De Biasi, via Vigliani, ore 10
Milano 8 marzo "Un po'di chiacchiere, personali e non", Incontro con le donne dell'Ulivo della zona Milano ovest con Barbara Pollastrini, RLuigi Mantini, Francesca Corso, via Fratelli Zoia, ore 15.30
Varese 8 marzo Banchetto con distribuzione volantino, piazza della Repubblica, ore 17
Saronno(VA) Gazebo con lettura di poesie e canzoni sulla pace, p.zza Libertà, ore 16

VENETO

Fiesso d'Artico (VE) 7 marzo Conferenza su: "Sicure nelle città, libere nelle scelte, garantite nei diritti" con Lalla Trupia, F. Ghilarotti, Tiziana Agostini e le amministratrici DS del Veneto, presso il Municipio, ore 14.30
Casale sul Sile (TV) 7 marzo Dibattito su "Pace e diritti" con la sindaco Bruna Battaglion e le donne dell'Ulivo, Centro Sociale, ore 19
Mestre(VE) 8 marzo Banchetti per la pace e i diritti delle donne, piazza Ferretto, ore 17
Rovigo 8 marzo Giornata di festa e incontro su: "Pace e diritti: riprendiamoci lo spazio", piazza Vittorio Emanuele II, ore 10
Vicenza 8 marzo Incontro pubblico con le donne su "Donne e immigrazione" con Lalla Trupia, ore 17
Bottrighe (RO) 8 marzo Dibattito e festa delle donne dell'Ulivo per l'8 marzo, ore 21

LIGURIA

Bargagli (GE) 1 marzo Incontro su: "Pace, lavoro, libertà delle donne nel mondo" e cena al ristorante "Il girarostto", ore 20
Albaro (GE) 7 marzo Iniziativa pubblica per la sottoscrizione a favore dei ninos argentini, presso la sede dell'Unione, ore 19.30
Sampierdarena (GE) 8 marzo Festa delle donne, presso Circolo Arci Avellini, ore 16.30
Genova
7 marzo Iniziativa delle donne per la pace, presso ANPI S. Teodoro, ore 15.30
8 marzo Seminario su "Donne e lavoro: la qualità come diritto" con Paola Repetto, M. Paola Profumo, Alessandro Repetto e Tiziano Treu, Sala del Consiglio delle Provincie, ore 10
8 marzo Presidio arcobaleno delle donne ds del medio levante con distribuzione di mimose, sez. ds Foce P. Tommaseo, ore 10
8 marzo Presidio arcobaleno per la pace, con palloncini colorati e bandiere della pace e distribuzioni di volantini con Grazia Labate, p.zza Campetto, ore 10
8 marzo Gazebo per un 8 marzo di solidarietà e di pace organizzata dalla sez. ds di Pegli per i ninos argentini, piazza stazione, ore 9
8 marzo Iniziativa pubblica "Le donne per la pace", presso Circostrazione Valpolcevera, ore 16
9 marzo Festa per la pace, spaghettata e oltre con sottoscrizione

a favore dei ninos argentini con Grazia Labate, presso circolo Riva, ore 20
8 marzo Festa per la pace, presso sez. DS R. Luxembourg, ore 16.30
8 marzo Raccolta di indumenti e coperte a favore della Comunità di San Benedetto, con canti e poesie, presso il tendone parrocchiale alla stazione ferroviaria di Bogliasco, ore 21
8 marzo Dibattito su: "Tra vivere e morire c'è un'altra via: Vivere", palazzo Ducale, ore 15
8 marzo Manifestazione "Fuori la guerra dalla storia", partenza da piazza Matteotti, ore 16
Voltri 9 marzo Incontro e festa con le donne, Salone Rinascente, ore 15

TOSCANA

Firenze
14 marzo Tavola rotonda su "Libertà e politica: parlano le donne", presso circolo Arci, p.zza dei Ciompi, ore 17
17 marzo Incontro su "Le donne, l'Ulivo, il progetto politico" con Vittoria Franco e Beatrice Magnolfi, Sala Affreschi del Consiglio regionale, ore 17
Pontassieve(FI)
8 marzo Tavola rotonda su "Struttamento del lavoro minorile ed educazione alla legalità", Sala del Comune, ore 10
8 marzo Festa della donna, Cinema Accademia, ore 15
8 marzo Proiezione del film "I cento passi", Casa del Popolo di Palago, ore 17
9 marzo Incontro con le istituzioni e i sindacati del sud-est fiorentino con Vittoria Franco, Sala del Comune, ore 10
9 marzo Marcia per la pace e la legalità, partenza da Piazza Libero Grassi, ore 15
Calenzano(FI) 8 marzo Incontro su "Alla scoperta delle donne che hanno contribuito a costruire una società di pace e la responsabilità del presente" con Vittoria Franco, Sala del Comune, ore 16.30
Siena
8 marzo Inaugurazione del Centro per le Pari opportunità del Comune con Anna Serafini, Daniela Bindi e Alessandra Navari, ore 12
Abbadia di Montepulciano (SI) 8 marzo Incontro su "Le donne per la pace" con Anna Serafini e Giuliana Calzini, ore 17
Piombino 8 marzo Inaugurazione delle 100 bandiere della pace fatte dalle donne di Piombino, p.zza Municipio, ore 17
Massa
7 marzo Conferenza stampa di presentazione del manifesto e della cartolina per la pace inviata alle donne delle città con Elena Cordoni, ore 12
8 marzo Volantinaggio al mercato di Massa centro, dalle 9 alle 11
8 marzo Volantinaggio al mercato di Marina di Massa dalle ore 10 alle 12
8 marzo Volantinaggio al Centro Carfour di Massa dalle 15 alle 17
8 marzo Volantinaggio al Centro Coop di Massa dalle 16 alle 18
8 marzo Incontro con Hebe De Bonafini presidente delle madri di Piazza de Mayo con Elena Cordoni, ore 20.30
9 marzo Incontro su "Le pari opportunità in politica e nel lavoro" con Elena Cordoni, sez. DS Adelforo Riccardi, ore 20.30
Carrara
8 marzo Volantinaggio al mercato di Carrara dalle 10 alle 12
8 marzo Volantinaggio al mercato di Avenza dalle 9 alle 11
7 marzo Dibattito pubblico su "Donne contro tutte le guerre" con L. Castellina e G. Buffo, Sala del Comune, ore 17
Arezzo
8 marzo Presentazione del libro sulle lavoratrici della Lebole "La confezione di un sogno" con Monica Bettoni e Claudio Repec, Centro Affari e Convegni, ore 15
Livorno
1 marzo Costituzione del "Comitato unitario donne di Livorno contro la guerra"
8 marzo Manifestazione "Le donne per la pace" con letture, canti e musica con Laura Pennacchi e Marida Bolognesi, sala LEM, p.zza del Pamiglione, ore 16
8 marzo Incontro su "Donne e diritti umani" con Marida Bolognesi, sez. Collinaia, ore 20
9 marzo Riflessioni e musica su

con Laura Pennacchi, partenza da San Guido Bolgheri, ore 15
14 marzo Forum delle elette ds di Livorno, con Sesa Amici, ore 16
Castagneto Carducci 19 marzo Incontro delle donne con le istituzioni con Monica Giuntini, Francesca Vogesi e Susanna Cenni, sala dei Mulini, ore 16
Pisa-CEP Barbaricchi 8 marzo Dibattito su Pace, sicurezza e diritti umani e cena con Rosa Dello Sbarba, circolo Arci, ore 20
Volterra(Pi) 6 marzo Inaugurazione della mostra che espone i lavori di artigiane e artiste del territorio, Palazzo Pretorio, ore 18
Pontedera(Pi) 8 marzo Dibattito sulla condizione femminile con la sezione soci della Coop, presso la sede Coop, ore 18
Putignano(Pi) 8 marzo Dibattito sui diritti umani e cena con Beatrice Magnolfi e Luciano Modica, ore 20
Prato 7 marzo Manifestazione "Una mimosa per la pace" per raccolta di fondi a favore dei ninos argentini, con Beatrice Magnolfi, Piazza Duomo, ore 16

EMILIA ROMAGNA

Bologna
8 marzo Manifestazione "Dalla parte della Pace" Infinite donne in piazza con canti e musica, p.zza Nettuno, dalle ore 15 in poi
8 marzo Incontro con le donne di "Andare a vegliare" con Simona Lembi, sez. Magnoli, ore 15
8 marzo Distribuzione mimose, piazza della Mercanzia, ore 8
8 marzo Incontro con le donne al Centro Barca con Katia Zanotti, ore 10
8 marzo Distribuzione di mimosa davanti ai cancelli delle fabbriche La Perla, Magli, Ducati E., Magneti Grassi, ore 7.30
8 marzo Distribuzione delle mimose alle dipendenti del Comune, della Provincia, della Regione e dell'ospedale Maggiore, ore 7.30
9 marzo Incontro con donne immigrate su "La festa delle donne del mondo" con Simona Lembi, sez. Lembi a Pianoro, ore 15
Siena
8 marzo Inaugurazione del Centro per le Pari opportunità del Comune con Anna Serafini, Daniela Bindi e Alessandra Navari, ore 12
8 marzo Incontro su "Le donne per la pace" con Anna Serafini e Giuliana Calzini, ore 17
Piombino 8 marzo Inaugurazione delle 100 bandiere della pace fatte dalle donne di Piombino, p.zza Municipio, ore 17
Massa
7 marzo Conferenza stampa di presentazione del manifesto e della cartolina per la pace inviata alle donne delle città con Elena Cordoni, ore 12
8 marzo Volantinaggio al mercato di Massa centro, dalle 9 alle 11
8 marzo Volantinaggio al mercato di Marina di Massa dalle ore 10 alle 12
8 marzo Volantinaggio al Centro Carfour di Massa dalle 15 alle 17
8 marzo Volantinaggio al Centro Coop di Massa dalle 16 alle 18
8 marzo Incontro con Hebe De Bonafini presidente delle madri di Piazza de Mayo con Elena Cordoni, ore 20.30
9 marzo Incontro su "Le pari opportunità in politica e nel lavoro" con Elena Cordoni, sez. DS Adelforo Riccardi, ore 20.30
Carrara
8 marzo Volantinaggio al mercato di Carrara dalle 10 alle 12
8 marzo Volantinaggio al mercato di Avenza dalle 9 alle 11
7 marzo Dibattito pubblico su "Donne contro tutte le guerre" con L. Castellina e G. Buffo, Sala del Comune, ore 17
Arezzo
8 marzo Presentazione del libro sulle lavoratrici della Lebole "La confezione di un sogno" con Monica Bettoni e Claudio Repec, Centro Affari e Convegni, ore 15
Livorno
1 marzo Costituzione del "Comitato unitario donne di Livorno contro la guerra"
8 marzo Manifestazione "Le donne per la pace" con letture, canti e musica con Laura Pennacchi e Marida Bolognesi, sala LEM, p.zza del Pamiglione, ore 16
8 marzo Incontro su "Donne e diritti umani" con Marida Bolognesi, sez. Collinaia, ore 20
9 marzo Riflessioni e musica su

con Laura Pennacchi, partenza da San Guido Bolgheri, ore 15
14 marzo Forum delle elette ds di Livorno, con Sesa Amici, ore 16
Castagneto Carducci 19 marzo Incontro delle donne con le istituzioni con Monica Giuntini, Francesca Vogesi e Susanna Cenni, sala dei Mulini, ore 16
Pisa-CEP Barbaricchi 8 marzo Dibattito su Pace, sicurezza e diritti umani e cena con Rosa Dello Sbarba, circolo Arci, ore 20
Volterra(Pi) 6 marzo Inaugurazione della mostra che espone i lavori di artigiane e artiste del territorio, Palazzo Pretorio, ore 18
Pontedera(Pi) 8 marzo Dibattito sulla condizione femminile con la sezione soci della Coop, presso la sede Coop, ore 18
Putignano(Pi) 8 marzo Dibattito sui diritti umani e cena con Beatrice Magnolfi e Luciano Modica, ore 20
Prato 7 marzo Manifestazione "Una mimosa per la pace" per raccolta di fondi a favore dei ninos argentini, con Beatrice Magnolfi, Piazza Duomo, ore 16

con Laura Pennacchi, partenza da San Guido Bolgheri, ore 15
14 marzo Forum delle elette ds di Livorno, con Sesa Amici, ore 16
Castagneto Carducci 19 marzo Incontro delle donne con le istituzioni con Monica Giuntini, Francesca Vogesi e Susanna Cenni, sala dei Mulini, ore 16
Pisa-CEP Barbaricchi 8 marzo Dibattito su Pace, sicurezza e diritti umani e cena con Rosa Dello Sbarba, circolo Arci, ore 20
Volterra(Pi) 6 marzo Inaugurazione della mostra che espone i lavori di artigiane e artiste del territorio, Palazzo Pretorio, ore 18
Pontedera(Pi) 8 marzo Dibattito sulla condizione femminile con la sezione soci della Coop, presso la sede Coop, ore 18
Putignano(Pi) 8 marzo Dibattito sui diritti umani e cena con Beatrice Magnolfi e Luciano Modica, ore 20
Prato 7 marzo Manifestazione "Una mimosa per la pace" per raccolta di fondi a favore dei ninos argentini, con Beatrice Magnolfi, Piazza Duomo, ore 16

con Laura Pennacchi, partenza da San Guido Bolgheri, ore 15
14 marzo Forum delle elette ds di Livorno, con Sesa Amici, ore 16
Castagneto Carducci 19 marzo Incontro delle donne con le istituzioni con Monica Giuntini, Francesca Vogesi e Susanna Cenni, sala dei Mulini, ore 16
Pisa-CEP Barbaricchi 8 marzo Dibattito su Pace, sicurezza e diritti umani e cena con Rosa Dello Sbarba, circolo Arci, ore 20
Volterra(Pi) 6 marzo Inaugurazione della mostra che espone i lavori di artigiane e artiste del territorio, Palazzo Pretorio, ore 18
Pontedera(Pi) 8 marzo Dibattito sulla condizione femminile con la sezione soci della Coop, presso la sede Coop, ore 18
Putignano(Pi) 8 marzo Dibattito sui diritti umani e cena con Beatrice Magnolfi e Luciano Modica, ore 20
Prato 7 marzo Manifestazione "Una mimosa per la pace" per raccolta di fondi a favore dei ninos argentini, con Beatrice Magnolfi, Piazza Duomo, ore 16

con Laura Pennacchi, partenza da San Guido Bolgheri, ore 15
14 marzo Forum delle elette ds di Livorno, con Sesa Amici, ore 16
Castagneto Carducci 19 marzo Incontro delle donne con le istituzioni con Monica Giuntini, Francesca Vogesi e Susanna Cenni, sala dei Mulini, ore 16
Pisa-CEP Barbaricchi 8 marzo Dibattito su Pace, sicurezza e diritti umani e cena con Rosa Dello Sbarba, circolo Arci, ore 20
Volterra(Pi) 6 marzo Inaugurazione della mostra che espone i lavori di artigiane e artiste del territorio, Palazzo Pretorio, ore 18
Pontedera(Pi) 8 marzo Dibattito sulla condizione femminile con la sezione soci della Coop, presso la sede Coop, ore 18
Putignano(Pi) 8 marzo Dibattito sui diritti umani e cena con Beatrice Magnolfi e Luciano Modica, ore 20
Prato 7 marzo Manifestazione "Una mimosa per la pace" per raccolta di fondi a favore dei ninos argentini, con Beatrice Magnolfi, Piazza Duomo, ore 16

"Educare ai sentimenti contro la violenza e contro la prostituzione", Palahockey "Fanticini", ore 10
8 marzo Incontro su "Momenti femminili nel novecento musicale", Biblioteca Angelucci, ore 17
8 marzo Spettacolo teatrale "Punti di vista", Teatro Ariosto, ore 21
8 marzo Incontro su "8 marzo dedicato alle donne e ai bambini dell'Argentina", Bagnolo in Piano, ore 17
9 marzo Galà dell'operetta, Teatro San Prospero, ore 21
10 marzo Incontro su "Maternità: perché dimetterli?", presso Ispettorato del lavoro, ore 9.30
Argenta(FE) 8 marzo Manifestazione "Donne e non solo" con gospel, poesia e cocktail d'autore, Aula Magna Centro Culturale Cappuccini, ore 21
Ferrara 8 marzo Incontro su "Ritratto di Joyce Lussu" con Carla Sanguineti, ridotto del Teatro Comunale, con Manuela Paltrinieri, ore 15
8 marzo Spettacolo "E Myriam danzerà", voci di donne in musica dal mondo ebraico, ridotto Teatro Comunale, ore 17
8 marzo Sit-in sulla pace e sui diritti violati, piazza Trento e Trieste, ore 10.30
8 marzo Festa dell'UDI, Teatro Veneri di Cavalle, ore 15.30
Bondeno(FE) 8 marzo "La donna nel terzo millennio" esposizione dei lavori del concorso artistico-fotografico, Municipio di Bondeno
Formignana(FE) 13 marzo Festa delle donne, Teatro Comunale di Formignana
Piacenza
7 marzo Iniziativa su "Clara Schumann" con brani musicali eseguiti da allievi del Conservatorio e letture tratte da epistolari e diari di C. Schumann, Sala Concerti del Conservatorio, ore 21
8 marzo Dibattito su "Le donne in provincia di Piacenza: luoghi, opportunità, progetti", Auditorium S. Ilario, ore 10
8 marzo Aperitivo per l'8 marzo, Caffetteria dei Mercanti, ore 12.30
8 marzo Spettacolo teatrale su "Geraldine M.: una di noi", Teatro dei Filodrammatici, ore 21
9 marzo Concerto di musica Jazz di Danilo Rea, Sala Concerti del Conservatorio, ore 21
14 marzo Convegno su "La vita delle donne tra locale e globale", Palazzo Farnese-Cappella Ducale, ore 15.30

MARCHE

Ancona 6 marzo Presentazione dell'iniziativa "Cinque euro per le donne africane" con mostra visiva di poesie, Mole Vanvitelliana, ore 16
Pesaro
8 marzo Diffusione del giornale della pace in tutta la città
8 marzo Lettura di brani per la pace, musica e danza, p.zza Lazzarini, ore 16
Senigallia 7 marzo Iniziativa pubblica su "Costruiamo la pace dopo Porto Alegre" con Marina Sereni e Silvana Amati, Aula consiliare, ore 16
Porto Recanati 8 marzo Incontro pubblico su "Riforma dell'articolo 51 della Costituzione" con Orietta Baldelli, presso sezione DS, ore 16 e seguirà una festa
UMBRIA
Terni
5 marzo Presidio delle donne in piazza con distribuzione materiale per la pace, ore 16
8 marzo Concerto di Giovanna Marini e Lucilla Galeazzi, ore 20
9 marzo Festa in piazza con le donne immigrate, ore 18
Perugia
3 marzo Conferenza stampa di presentazione delle iniziative per l'8 marzo, Sala della provincia, ore 11
4 marzo Presentazione del libro "La donna al mercato dei sogni", Palazzo della provincia Sala della Partecipazione, ore 17
6 marzo Esposizione dell'indagine "Donne, prevenzione, servizi percorsi della salute", Palazzo della Penna, ore 16
7 marzo Dibattito su "Le risorse della vita: donne, acqua", sala Consiglio Provinciale, ore 16
7 marzo Esposizione dell'indagine "Differenze in Comune", Sala Consiglio Comunale Palazzo dei Priori, ore 16
8 marzo Visita alle detenute del

Carcere di Perugia, ore 9.30
8 marzo Girolondo delle donne attorno alla Fontana Maggiore, P.zza IV novembre, ore 15
8 marzo Concerto per l'8 marzo "Omaggio alle donne", Sala dei Notari Palazzo dei Priori, ore 18
8 marzo Spettacolo teatrale ispirato dai personaggi femminili di Tennessee Williams, Teatro Morlacchi, ore 21
8 marzo Diffusione del numero di "Infodonna"veicolato insieme al Corriere dell'Umbria
8 marzo Fiaccolata promossa dal Tavolo della pace, ore 18.30
12 marzo Dibattito pubblico sulla pace, Teatro Zenith, ore 17
13 marzo Tavola rotonda su "Prostituzione tra violenza, repressione e libera scelta", Sala Brugnoli Palazzo Cesaroni, ore 16
14 marzo Seminario in tre incontri su: "Autocoscienza, Autodeterminazione, Pace", presso Casa dell'Associazionismo, ore 16.30
16 marzo Spettacolo internazionale di danza, letture, costumi tradizionali, Sala dei Notari Palazzo dei Priori, ore 16.30
Orvieto 5 marzo Dibattito su "Il lavoro che cambia, Prospettive e opportunità per le donne" con Teresa Urbani, Lucia Rossi, Germana Munni, Gaia Grossi

Foligno 7 marzo Incontro con le donne immigrate con Marina Sereni, Taverna "La Mora", ore 21
Sigillo 8 marzo Proiezione cinematografica sulla differenza di genere e la pace per gli studenti di Sigillo e Fossato di Vico, Cinema Fiamma, ore 9.30
Città della Pieve 8 marzo Presidio delle donne per la distribuzione di materiale sulla pace e mimose, piazza della città, ore 10.30
Deruta 8 marzo Distribuzione di materiale sulla pace e mimose alle donne delle fabbriche di ceramica, all'ingresso delle fabbriche, ore 7
Gubbio 8 marzo Presidio delle donne per la distribuzione di materiale sulla pace e mimose, piazza Odesi, ore 17
Todi 8 marzo Volantinaggio e distribuzione di mimosa, Piazza della città, ore 10.30
8 marzo Iniziativa sulla pace con lettura di brani e spettacolo teatrale promossa dal Comune, Sala Ridotto del Teatro comunale, ore 17-30
Marciano 8 marzo Presidio delle donne del centro sinistra con distribuzione di materiale sulla pace e mimose, Piazza della città, ore 17
Spoletto 9 marzo Dibattito su "Diritti e libertà delle donne", campagna di solidarietà ai ninos argentini con Marina Sereni, Sala del Consiglio Comunale, ore 17.30

LAZIO
Roma
5 marzo Forum delle donne di Roma "A me chi mi bada", con Silvana Pisa, Walter Veltroni, Enrico Gasbarra, Protomoteca Campidoglio, ore 16
6 marzo Le parlamentari dell'Ulivo ricevono le "50.000 firme raccolte per la parità", Piazza del Parlamento, ore 12
7 marzo Presentazione della installazione d'arte per la libertà di Amina e i diritti delle donne nel mondo con Mariella Gramaglia, Walter Veltroni e rappresentanza dei parenti delle vittime dell'11 settembre, Piazza Campidoglio, ore 19
7 marzo Volantinaggio e sit-in delle DS della IX Unione, Piazzale Appio Iato Coiv, ore 17
8 marzo Premiazione del concorso "Roma, città delle donne del mondo" con mostra delle opere grafiche, pittoriche e fotografiche, con Olga D'Antona, via Montalcini 1, ore 20
8 marzo Manifestazione delle donne per la pace, Largo Susanna, ore 11
8 marzo Dibattito su "Pace, diritti e qualità della vita" con Sesa Amici, sez. Alicata, ore 17
8 marzo Fiaccolata delle donne della II circoscrizione per la pace, piazza Verbanò, ore 18.30
8 marzo Volantinaggio e sit-in delle DS della XX Unione, Piazzale Appio, ore 10
13 marzo Dibattito su "Donne e bioetica" con Claudia Mancina, Caterina Botti, Carlo Flamigni, Aula 8 ex Caserma Sani, via Principe Amedeo, ore 10
Ciampino 5 marzo Volantinaggio e sit-in delle democratiche di sinistra, ore 10
Campoleone 15 marzo Incontro su "Libertà, diritti, opportunità" con Margherita Coluccini, presso sez. DS, ore 15
Zagarolo 7 marzo Iniziativa su "Donne e salute", Palazzo Rospiogliesi, ore 10
Fiano Romano 8 marzo Incontro su "Il tabacco, le tabacchine" con Pasqualina Napolitano, con canti, letture e musica, Sala del Comune, ore 17
Cassino 8 marzo Volantinaggio nell'area del mercato con Antonella Cantaro, ore 10
Pontinia (LT) 7 marzo Volantinaggio al Mercato cittadino, ore 10
Pontinia(LT) 10 marzo Dibattito su "Pace, sicurezza, diritti umani" con Sesa Amici, Aula Consiliare, ore 17
Civitavecchia 8 marzo Manifestazione delle donne per la pace, p.zza Regina Margherita, ore 10.30
Priverno(LT) 8 marzo Dibattito su "Il benessere della donna dopo gli 'anta". Prevenzione e politiche sociosanitarie" con Elvira

LAZIO
Roma
5 marzo Forum delle donne di Roma "A me chi mi bada", con Silvana Pisa, Walter Veltroni, Enrico Gasbarra, Protomoteca Campidoglio, ore 16
6 marzo Le parlamentari dell'Ulivo ricevono le "50.000 firme raccolte per la parità", Piazza del Parlamento, ore 12
7 marzo Presentazione della installazione d'arte per la libertà di Amina e i diritti delle donne nel mondo con Mariella Gramaglia, Walter Veltroni e rappresentanza dei parenti delle vittime dell'11 settembre, Piazza Campidoglio, ore 19
7 marzo Volantinaggio e sit-in delle DS della IX Unione, Piazzale Appio Iato Coiv, ore 17
8 marzo Premiazione del concorso "Roma, città delle donne del mondo" con mostra delle opere grafiche, pittoriche e fotografiche, con Olga D'Antona, via Montalcini 1, ore 20
8 marzo Manifestazione delle donne per la pace, Largo Susanna, ore 11
8 marzo Dibattito su "Pace, diritti e qualità della vita" con Sesa Amici, sez. Alicata, ore 17
8 marzo Fiaccolata delle donne della II circoscrizione per la pace, piazza Verbanò, ore 18.30
8 marzo Volantinaggio e sit-in delle DS della XX Unione, Piazzale Appio, ore 10
13 marzo Dibattito su "Donne e bioetica" con Claudia Mancina, Caterina Botti, Carlo Flamigni, Aula 8 ex Caserma Sani, via Principe Amedeo, ore 10
Ciampino 5 marzo Volantinaggio e sit-in delle democratiche di sinistra, ore 10
Campoleone 15 marzo Incontro su "Libertà, diritti, opportunità" con Margherita Coluccini, presso sez. DS, ore 15
Zagarolo 7 marzo Iniziativa su "Donne e salute", Palazzo Rospiogliesi, ore 10
Fiano Romano 8 marzo Incontro su "Il tabacco, le tabacchine" con Pasqualina Napolitano, con canti, letture e musica, Sala del Comune, ore 17
Cassino 8 marzo Volantinaggio nell'area del mercato con Antonella Cantaro, ore 10
Pontinia (LT) 7 marzo Volantinaggio al Mercato cittadino, ore 10
Pontinia(LT) 10 marzo Dibattito su "Pace, sicurezza, diritti umani" con Sesa Amici, Aula Consiliare, ore 17
Civitavecchia 8 marzo Manifestazione delle donne per la pace, p.zza Regina Margherita, ore 10.30
Priverno(LT) 8 marzo Dibattito su "Il benessere della donna dopo gli 'anta". Prevenzione e politiche sociosanitarie" con Elvira

LAZIO
Roma
5 marzo Forum delle donne di Roma "A me chi mi bada", con Silvana Pisa, Walter Veltroni, Enrico Gasbarra, Protomoteca Campidoglio, ore 16
6 marzo Le parlamentari dell'Ulivo ricevono le "50.000 firme raccolte per la parità", Piazza del Parlamento, ore 12
7 marzo Presentazione della installazione d'arte per la libertà di Amina e i diritti delle donne nel mondo con Mariella Gramaglia, Walter Veltroni e rappresentanza dei parenti delle vittime dell'11 settembre, Piazza Campidoglio, ore 19
7 marzo Volantinaggio e sit-in delle DS della IX Unione, Piazzale Appio Iato Coiv, ore 17
8 marzo Premiazione del concorso "Roma, città delle donne del mondo" con mostra delle opere grafiche, pittoriche e fotografiche, con Olga D'Antona, via Montalcini 1, ore 20
8 marzo Manifestazione delle donne per la pace, Largo Susanna, ore 11
8 marzo Dibattito su "Pace, diritti e qualità della vita" con Sesa Amici, sez. Alicata, ore 17
8 marzo Fiaccolata delle donne della II circoscrizione per la pace, piazza Verbanò, ore 18.30
8 marzo Volantinaggio e sit-in delle DS della XX Unione, Piazzale Appio, ore 10
13 marzo Dibattito su "Donne e bioetica" con Claudia Mancina, Caterina Botti, Carlo Flamigni, Aula 8 ex Caserma Sani, via Principe Amedeo, ore 10
Ciampino 5 marzo Volantinaggio e sit-in delle democratiche di sinistra, ore 10
Campoleone 15 marzo Incontro su "Libertà, diritti, opportunità" con Margherita Coluccini, presso sez. DS, ore 15
Zagarolo 7 marzo Iniziativa su "Donne e salute", Palazzo Rospiogliesi, ore 10
Fiano Romano 8 marzo Incontro su "Il tabacco, le tabacchine" con Pasqualina Napolitano, con canti, letture e musica, Sala del Comune, ore 17
Cassino 8 marzo Volantinaggio nell'area del mercato con Antonella Cantaro, ore 10
Pontinia (LT) 7 marzo Volantinaggio al Mercato cittadino, ore 10
Pontinia(LT) 10 marzo Dibattito su "Pace, sicurezza, diritti umani" con Sesa Amici, Aula Consiliare, ore 17
Civitavecchia 8 marzo Manifestazione delle donne per

Kim Sengupta

BAGHDAD I disegni dei giovani scolari della scuola Al-Quds ritraggono fiori, genitori ed amici, animali e automobili. Ma poi ci sono le altre immagini: aerei che sganciano bombe, case in fiamme, cadaveri.

Una volta ancora l'Iraq si prepara alla guerra e alle sofferenze e una volta ancora sono i giovani i più vulnerabili. E, con quasi metà della popolazione sotto i 14 anni, le agenzie umanitarie prevedono un futuro devastante di morte e mutilazioni, abbandono della propria casa e malattie e, per i superstiti, incessanti esperienze traumatiche. L'imminente conflitto non farà che rendere più tragica una situazione già disperata. Oltre 500mila bambini iracheni sono già malnutriti ed è raddoppiato il numero di quelli che soffrono di gravi malattie, compreso il cancro presumibilmente riconducibile all'impiego di granate ad uranio esaurito nella Guerra del Golfo. Le sanzioni delle Nazioni Unite e il collasso dell'economia, hanno portato ad un calo del 30% dei bambini che frequentano la scuola - più nelle aree rurali - in quanto i giovani ragazzi e le giovani ragazze vanno a lavorare per aiutare le famiglie.

Un recente rapporto delle agenzie internazionali umanitarie (Our Common Responsibility: The Impact of a New War on Iraq's Children - La nostra comune responsabilità: l'impatto di una nuova guerra sui bambini dell'Iraq) afferma che nel prossimo conflitto «le vittime tra i bambini saranno migliaia, probabilmente decine di migliaia e forse centinaia di migliaia». Lo studio è stato eseguito da War Child Canada, International Physicians for the Prevention of Nuclear War, Oxfam Canada, World Vision Canada, United Church e Physicians for Global Survival.

Il rapporto arriva alla conclusione che nel paese 13 milioni di bambini «sono a rischio di fame, malattie, morte e traumi psicologici. I bambini iracheni sono più vulnerabili che mai». In occasione della prima Guerra del Golfo, Stati Uniti, Gran Bretagna e i loro alleati sganciarono 84mila tonnellate di bombe sull'Iraq, l'equivalente di cinque volte Hiroshima. Questa volta, si vantano i comandanti americani, sarà anche peggio. In breve, feroce sortilegio, questo paese verrà polverizzato come

“ L'edificio conta 464 scolari tra i 6 e i 12 anni. Chiedo cosa vogliono fare da grandi: medico ingegnere o maestro. Nessuno vuole fare il soldato ”



Stando alle agenzie umanitarie se ci sarà un attacco oltre 13 milioni di bimbi saranno a rischio fame malattie, morte e traumi psicologici ”

Baghdad, la guerra disegnata dai bambini

Bombe e cadaveri sui quaderni di una scuola irachena



Bambini iracheni in un negozio di videogiochi, e al lavoro su un carretto per le strade di Baghdad. Foto di Luciano Nadalini

mai nessun altro prima d'ora. Amina Nasr, specialista in comportamento infantile, ha studiato gli effetti psicologici dei bombardamenti sui giovani durante la Guerra del Golfo. «Ad anni di distanza hanno ancora incubi. Osservandoli mentre dormono si notano improvvisi movimenti spasmodici come se potessero sentire o

vedere le esplosioni. L'ho osservato su mio figlio», dice. «Ci sono poi altri sintomi: nervosismo, mancanza di concentrazione e problemi di apprendimento. Questi sono i sintomi ricorrenti».

Nella scuola elementare Al-Quds di Baghdad, la direttrice Khulla Aklani ha già avuto modo di sperimentare gli effetti

dei massicci bombardamenti americani dell'ultima guerra e le terribili conseguenze su una generazione di bambini affidati alle sue cure.

«Sono stati colpiti e l'esperienza li ha cambiati», dice. «Si notava il mutamento del loro comportamento. Alcuni avevano perso i parenti, altri avevano visto per la

prima volta persone morte o ferite. Dopo la guerra molti padri e madri non avevano più lavoro».

«Non è facile credere che tutto questo stia per succedere di nuovo. Dovremo chiudere le scuole, come la volta scorsa. Ma cercherò di rimanere in contatto con il maggior numero di famiglie possibile

per accertarmi che i bambini stiano bene».

La scuola conta 464 scolari tra i sei e i 12 anni di età, più o meno metà bambini e metà bambine. Chiedendo ad un certo numero di loro, sia maschietti che femminucce, quali sono le loro aspirazioni, le risposte sono state: medico, ingegnere, in-

segnante. Nessuno ha manifestato il desiderio di fare il soldato.

Lubbab Muead ha 9 anni e sua madre fa l'ingegnere. E tra coloro che hanno manifestato il desiderio di fare il medico. Li ha visti al lavoro negli ospedali di Baghdad. «Sono brave persone, aiutano gli altri», dice. «Ci sono molti bambini malati e voglio aiutarli». Lubbab è troppo giovane per ricordare la guerra del Golfo e ha una vaga idea di quello che potrebbe accadere questa volta. «L'America vuole attaccare l'Iraq, succederanno delle cose brutte e ho molta paura». Come in tutte le scuole irachene al mattino c'è l'alzabandiera seguito da un omaggio a Saddam Hussein. Una classe di bambini di sei anni ci accoglie cantando «lunga vita al nostro presidente Saddam Hussein» e agitando i pugni in aria. Si insegna loro a dire che combatteranno contro «l'aggressione americana e britannica all'Iraq». Yasser Salman, tre anni, disegna aeroplani. Anche lui ha sentito dire che ci saranno dei bombardamenti. «Non ho paura», dice. «Ma non capisco perché vogliono bombardarci. La mia famiglia dice che la volta scorsa è stato bruttissimo. Mi piacerebbe incontrare bambini americani e inglesi. Potremmo essere amici, ma non so se è possibile». Samira Khusru Ali aveva 16 anni all'epoca della guerra del Golfo. Ora è sposata, ha una figlia di sei anni e sbianca al ricordo delle sei settimane di bombardamenti. «Ci bombardavano tutti i giorni, un giorno dopo l'altro. Naturalmente ancora me lo ricordo, me lo sogno persino. Una mia cugina è morta. Aveva 19 anni», dice. «Non voglio che mia figlia abbia la stessa esperienza. Ma non possiamo fare nulla per fermare la guerra. Spero solo che tutti quelli che conosco stiano bene».

All'ospedale Saddam si stanno preparando alla guerra. Ci sono giovani malati di cancro che, così si dice, avrebbero contratto la malattia a causa dell'uranio esaurito dell'ultima guerra. Murtaba Riayad ha tre anni e mezzo. È un bambino sorridente con gli occhi luminosi e curiosi. A causa della chemioterapia ha perso tutti i capelli. Sua madre, Karima, dice che diversi bambini della zona di Nejjaf nel sud-est del paese si sono ammalati di cancro. L'ematologo, il dott. Murthada Hassan, dice semplicemente: «Temo che non riusciremo a salvare il bambino. Ora ha un bell'aspetto, ma ci sarà una ricaduta. Non abbiamo tutti i farmaci di cui abbiamo bisogno».

«E ora ci aspettano altre centinaia di bambini ricoverati in questo ospedale. Anche a voler lasciare da parte l'uranio esaurito, pensate a tutte le altre cose che possono accadere: ferite, bruciature...viviamo in un mondo terribile».

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Umberto De Giovannangeli

«Shabbat» di sangue in Israele. La battaglia di Kiryat Arba si scatenò quando le prime ombre della notte segnalano l'inizio del sabato ebraico. Due palestinesi armati, travestiti da studenti di una scuola talmudica, riescono a penetrare nell'insediamento a ridosso di Hebron. I due terroristi aprono immediatamente il fuoco contro un gruppo di coloni. Sul terreno restano i corpi senza vita di due abitanti dell'insediamento mentre altri tre, tra cui un militare, sono feriti. Attirati dagli spari, i soldati di guardia alla colonia avviano un'imponente caccia all'uomo. I due palestinesi si rifugiano al primo piano di un edificio della colonia ebraica. I soldati circondano l'abitazione e ingaggiano un violento e prolungato conflitto a fuoco, alla fine del quale i due terroristi, militanti di Hamas, vengono abbattuti. Uno dei due terroristi aveva

Attacco ai coloni, quattro morti a Hebron

Arafat riunisce a Ramallah i capi palestinesi. Abu Mazen: sarò premier solo se avrò pieni poteri

addosso un corpetto esplosivo. «L'attentato di Kiryat Arba compiuto durante una festività religiosa conferma la volontà dei palestinesi di proseguire sulla strada della violenza e del terrorismo», denuncia David Baker, portavoce del premier Ariel Sharon. Due altri palestinesi armati vengono uccisi, sempre in serata, nella colonia di Nahal Ngehoh, a sud di Hebron, dove cercavano di penetrare per compiere un altro attentato. In serata a Hebron la Jihad islamica aveva diffuso un documento in cui preannunciava attacchi di ritorsione per

l'uccisione di un suo comandante militare, avvenuta ieri a Betlemme. Il sanguinoso attacco a Kiryat Arba conclude l'ennesima giornata di violenza. Ventiquattro ore dopo i traumatici eventi del campo profughi di Jabalya (dove 11 palestinesi sono rimasti uccisi nel corso di un raid militare israeliano) reparti di Tshah hanno ritagliato ieri nel Nord della Striscia di Gaza vari «cuscinetti di sicurezza» il cui obiettivo - spiega un portavoce del ministero della Difesa - sarà di impedire in futuro il lancio di razzi palestinesi Qassam verso i vicini insediamenti del

Neghev. L'operazione - che ha incluso il livellamento di zone coltivate utilizzate dai miliziani di Hamas per lanciare i razzi - non è limitata nel tempo e ha scatenato le proteste della popolazione. Ancora una volta gli incidenti più gravi sono avvenuti a Jabalya, roccaforte di Hamas e della Jihad islamica nella Striscia, dove almeno undici persone sono rimaste ferite o ustionate in un incendio provocato dalle bottiglie incendiarie lanciate dai dimostranti contro i militari. Altri tre palestinesi sono morti poco più a sud, ai margini della strada che dal valico di

Karni (el Minar) conduce alla colonia di Netzarim. In precedenza, affermano fonti militari israeliane, i tre avevano tentato di tendere un'imboscata. Dai raid nella Striscia di Gaza alle operazioni «mirate» condotte dalle unità speciali antiterrorismo israeliane in Cisgiordania. A Tulkarem è stato catturato ieri un esponente locale della Jihad islamica. Sempre ieri Israele ha confermato ufficialmente di aver catturato (il 5 marzo a Ramallah) uno dei protagonisti principali dell'Intifada armata. Si tratta di Abdallah Jmal-Barghuti, 31 anni, un quadro mili-

tare di Hamas di cittadinanza giordana, nato nel Kuwait. Jamal-Barghuti è entrato in Cisgiordania nel 1999 e dal 2000 è considerato uno dei più esperti confezionatori di ordigni esplosivi. Secondo lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) portano la sua firma le stragi al ristorante Sbarro (9 agosto 2001), al caffè Moment di Gerusalemme (9 marzo 2002) e all'Università ebraica di Gerusalemme (31 luglio 2002). Le sue attività - sottolinea il ministro della Difesa Shaul Mofaz in un'intervista alla radio militare - hanno provocato la morte di decine di

israeliani e il ferimento di centinaia. «La sua cattura - rimarca Mofaz - rappresenta un duro colpo inflitto al gruppo terrorista di Hamas». In passato era stato arrestato per un breve periodo dall'Anp: ma presto avrebbe riacquisito la libertà - sostiene lo Shin Bet - e avrebbe trovato rifugio grazie a Marwan Barghuti, il dirigente di Al-Fatah catturato un anno fa da Israele. Ed è in questo scenario di guerra che oggi a Ramallah si riunisce il Consiglio centrale dell'Olp. All'ordine del giorno le riforme istituzionali dell'Anp e la nomina, avanzata da Yasser Arafat, di Mahmud Abbas (Abu Mazen) a primo ministro. Una nomina contestata dai gruppi radicali palestinesi e accettata con riserva dal diretto interessato: «Non sono interessato a un incarico di carattere simbolico. Prima di decidere devo sapere quali sarebbero le prerogative di un incarico del genere», confida Abu Mazen ai suoi più stretti collaboratori.

l'intervista

Hanna Siniora
dirigente palestinese

«La designazione di Abu Mazen a primo ministro, rappresenta un successo per quanti si sono battuti per una decisa accelerazione del processo riformatore. Di certo, la statura politica di Abu Mazen è tale da fugare ogni dubbio sul ruolo puramente «decorativo» di un primo ministro. Conosco molto bene Abu Mazen e so che accetterà l'incarico solo se avrà i poteri necessari per imprimere una svolta all'azione politica palestinese. Ma il suo successo dipende anche da Israele. Se Sharon continuerà ad occupare i Territori, a sviluppare una brutale e indiscriminata repressione contro l'intero popolo palestinese, ogni tentativo riformatore sarà destinato al fallimento». A sostenerlo è una delle personalità più rappresentative ed indipendenti della dirigenza palestinese: Hanna Siniora, ex direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est «Al-Fajir», designato da Arafat a ricoprire il delicato incarico di rappresentante dell'Anp a Washington.

Come leggere politicamente la designazione operata da Yasser Arafat di Mahmud Abbas

(Abu Mazen) come primo ministro?

«Si tratta di un importante successo del fronte riformatore e, viceversa, di una sconfitta dell'ala oltranzista palestinese. Abu Mazen, è bene ricordarlo, è stato uno degli artefici degli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993, ndr.) che rappresentarono una svolta storica nelle relazioni tra Israele e Olp. Abile diplomatico, Abu Mazen è anche un profondo conoscitore della realtà interna palestinese e questo può agevolare il suo compito, soprattutto se saprà favorire la maturazione di una nuova classe dirigente».

Qual è la posizione più recente manifestata da Abu Mazen che ha più apprezzato?

«L'aver posto pubblicamente, e senza mezzi termini, il problema di un ripensamento radicale sugli strumenti di lotta. Abu Mazen ha avuto il coraggio di dire chiaramente che la militarizzazione dell'Intifada, gli attacchi suicidi, hanno fortemente indebolito la causa palestinese sotto ogni punto di vista. E da questa considerazione ha fatto discendere la

L'ex direttore di «Al-Fajir» plaude alla designazione di Abu Mazen a premier e avverte: i gruppi estremisti cercheranno di ostacolarlo con ogni mezzo

«Quella nomina a primo ministro, una vittoria dei riformatori»

lettera aperta su Le Monde

Gli intellettuali: grazie Chirac

PARIGI Ancora un appello a favore della pace. Altri intellettuali, scienziati, artisti, politici, che si schierano chiaramente e senza titubanze contro un conflitto che non solo considerano ingiusto, ma come si legge nella lettera, pubblicata ieri da «Le Monde», incentiverebbe «la diffusione del terrorismo; segnerebbe un deterioramento dei rapporti con il sud del mondo e, in particolare, con il mondo musulmano». Queste sono le parole utilizzate, in

proposta, invisa ai gruppi estremisti, di smilitarizzare la rivolta e di porre un blocco temporaneamente significativi alle azioni armate. Abu Mazen ha dimostrato così di avere coraggio e di saper andare controcorrente, sfidando anche orientamenti diffusi tra la popolazione palestinese. Agen-

za in questo modo si è rivelato un vero leader che sa parlare il linguaggio della verità, anche se questa verità può non piacere a tutti. Certamente non è piaciuta a quei gruppi che hanno taciuto Abu Mazen di tradimento minacciandolo di morte».

La designazione di Abu Ma-

zen segna l'emarginazione di Arafat?

«No, almeno non nell'immediato. Di certo sancisce un reale riequilibrio dei poteri. Abu Mazen non sarà un premier «immagine», un esecutore passivo di scelte altrui. La designazione di Abu Mazen segna l'inizio

della fine del potere assoluto in mano ad un'unica persona. Arafat resterà presidente, ma non sarà più il «rais» che tutto decide e che tutto gestisce».

E i gruppi estremisti come reagiranno a questa nomina?

«Cercheranno di contrastarla con ogni mezzo, a cominciare dallo sviluppo degli attacchi contro Israele. In questo senso, ritengo che l'attentato suicida di Haifa sia da porre anche in relazione alla convocazione della riunione del Consiglio centrale dell'Olp domani (oggi, ndr.) a Ramallah, nella quale si discuterà la nuova Costituzione e la nomina di Abu Mazen a primo ministro. In questo tentativo di bloccare il processo riformatore, i gruppi estremisti trovano un valido alleato nella destra oltranzista israeliana. Rappresentative sanguinose come quella condotta nella Striscia di Gaza fanno il gioco di Hamas, della Jihad e del fronte del rifiuto palestinese».

Quanto ha inciso l'imminente guerra in Iraq sulla decisione presa da Arafat?

«Certamente ne ha accelerato i

tempi. Arafat, e non solo lui, teme che la guerra all'Iraq potrebbe essere utilizzata da Israele per inasprire ulteriormente la repressione nei Territori e per porre in essere misure più volte evocate, come l'espulsione di Arafat dai Territori. La nomina di Abu Mazen è anche un segnale alla comunità internazionale, in particolare agli Stati Uniti perché fermino la mano di Sharon e agiscano con determinazione per mettere in pratica il «tracciato di pace» elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.)».

Quali dovrebbero essere, a suo avviso, le priorità nell'agenda del primo ministro designato?

«Sono tre: la smilitarizzazione dell'Intifada; la lotta alla corruzione; il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione palestinese. Tre grandi emergenze tra loro strettamente intrecciate. E' un impegno da far tremare i polsi a chiunque, ma sono certo che Abu Mazen possa farcela. Ne ha la capacità, ma deve avere i poteri necessari per affrontare questa triplice sfida». u.d.g.

Fronti di Guerra

28.29.30.31

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CNA

3,10 Euro

www.30.net



Fronti di Pace

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione
CNA



Il racconto del 15 febbraio nelle foto di chi c'era

Marzo 2003 • Hanno fotografato • Francesco Accerbis, Christopher Anderson, Luigi Baldelli, Isabella Balena, Jan Bauer, Giuseppe Bizzarri, Tommaso Bonaventura, Romano Cagnoni, Roberto Candia, Lucio Cavicchioni, Carlo Cerchioli, Francesco Cito, Elio Colavolpe, Francesco Corradini, Alessandro Cosmelli, Enrico Dagnino, Massimo Di Nonno, Luciano Ferrara, Gianni Fiorito, Patricia Franceschetti, Mauro Galligani, Vinco Paolo Gerace, Francesco Giusti, Simona Granati, David Gutfenfelder, Osamu Honda, Antonin Kratochvíl, Cristiano Laruffa, Nino Leto, Brennan Linsley, Uliano Lucas, Ricardo Mazalan, Don McCullin, Dimitri Messinis, Luana Monte, Stefano Montesi, Silvia Morara, Christopher Morris, James Nachtwey, Luca Nizzoli, Bruna Orlandi, Franco Pagetti, Andrea Pagliarulo, Eligio Paoni, Samuele Pellicchia, Paolo Pellegrin, Gilles Peress, Laurent Rebours, Sergio Ramazzotti, Alberto Roveri, Ivo Saglietti, Koji Sasahara, Massimo Sambucetti, Gervasio Sanchez, Roby Schireu, Livio Senigalliesi, Tonino Sgrò, Paolo Stewardi, Anthony Swan, Mark J. Terrill, Alessandro Tosatto, Michele Trainiti, Marco Vacca, Riccardo Venturi, Ed Wray, Ahn Young-joon, Obed Zilva, Francesco Zizola

Hanno scritto • Erri De Luca, Dacia Maraini, Emilio Molinari, Sergio Ramazzotti, Ernesto Sábato



la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CNA

dal 13 marzo in edicola

Il 13 marzo in regalo ai lettori de l'Unità l'adesivo della pace

PACE

l'Unità

un secolo al femminile

Sylvia e Charlotte

Le prime pacifiste



Suffragette, socialiste, Sylvia Pankhurst (1882-1960) e Charlotte Despard (1844-1939) furono esponenti di primo piano del movimento di emancipazione della donna in Inghilterra. Ma furono anche militanti per la pace, al punto da contestare radicalmente la deriva nazionalista che le organizzazioni per il suffragio femminile assunsero negli anni della Grande Guerra, per assicurare il consenso di più vasti strati della società inglese alla causa del voto alle donne. Per Sylvia Pankhurst (figlia del medico ed esponente radicale Richard Pankhurst e della fondatrice del movimento delle suffragette Emmeline Pankhurst) la scelta pacifista comportò la rottura con la madre e la sorella, Christabel, che guidavano la Women's Social Political Union (WSPU), la maggiore organizzazione del fronte femminista. Nel 1915 diede vita al Women's Peace Party. Charlotte Despard fondò la Women's Freedom League.

Vandana Shiva

Scienziata no global



«La globalizzazione ha generato una nuova schiavitù, un nuovo olocausto, un nuovo apartheid. È una guerra contro la natura, contro le donne, contro i bambini, contro i poveri. È una guerra di culture monolitiche contro la diversità, del grande contro il piccolo, di tecnologie da guerra contro la natura». A scrivere queste parole è Vandana Shiva una delle voci femminili più determinate e autorevoli del movimento che denuncia i mali della globalizzazione. Nata a Dehra Dun, nell'India del Nord, nel 1952, oggi Vandana Shiva è considerata la più nota e significativa teorica dell'ecologia sociale. Laureata in fisica nucleare, attivista politica e ambientalista, si è battuta da sempre contro la globalizzazione neoliberista. Nei suoi saggi, scritti come documenti di lavoro per la Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, la scienziata ha denunciato gli interessi che si nascondono dietro le biotecnologie. Nel 1993 è stata premiata con il prestigioso "Right livelihood award".

Betty e Mairead

Le lotte in Irlanda



Il 10 agosto 1976, a Belfast, Irlanda del Nord, un'auto guidata da un militante dell'Ira, in fuga dopo una sparatoria con soldati britannici, investì una donna e i suoi tre figli, usciti insieme per una passeggiata. Nell'incidente i tre bambini, Andrew, di appena 6 settimane, John, di 2 anni, Joanna, di 8 anni, persero la vita. La tragedia provocò immediatamente un diffuso sentimento di rabbia nella popolazione: dopo il funerale dei bambini, in migliaia, cattolici e protestanti insieme, sfilarono per le vie di Belfast per chiedere la pace e la fine della guerriglia urbana nell'insanguinata Irlanda del Nord. Alla testa del movimento erano due giovani donne, Betty Williams (classe 1943), cattolica, e Mairead Corrigan (classe 1944), protestante. Mairead era la zia delle tre piccole vittime. Le due donne condivisero il merito di muovere il primo passo. Fondatrici del "Northern Ireland Peace Movement" entrambe ricevettero, nel 1976, Nobel per la Pace.



LAURA BOLDRINI (portavoce dell'Alto commissariato Onu)

«Andai al colloquio di lavoro con il pancione. Mi dissero: "parti" L'esperienza più dura in Kosovo»

Laura Boldrini ha 42 anni e da più di un decennio si occupa dei rifugiati nel mondo. Ha iniziato con la Fao, poi il Pam (il programma alimentare mondiale) e infine l'Unhcr con l'incarico di portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu

ROMA «Karzai adesso è contento, vero? Ma è buono o cattivo?». Anastasia ha un'idea sua delle crisi internazionali che vede al tg. Certo, come le può avere una bambina di nove anni, grande abbastanza per capire che se c'è un guaio in vista da qualche parte del mondo vuol dire che mamma, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, sta per fare le valigie. Le repubbliche dell'ex Unione sovietica, il Kurdistan e la guerra del Golfo. Poi Bosnia, Serbia e Kosovo, il calvario dei profughi a Kukes, l'ondata di uomini in fuga dall'Eritrea, il Pakistan e l'Afghanistan. Oggi i preparativi per l'Iraq, «perché dobbiamo essere pronti anche se speriamo che prevalga il buon senso». Laura Boldrini, guardando indietro agli ultimi 14 anni della sua vita prima alla Fao, poi al Pam, il programma alimentare mondiale, e poi all'Unhcr, incrocia le guerre e le atrocità dell'ultimo scorcio di secolo diventate inevitabilmente parte della sua

vita. Come Anastasia, sua figlia, «creta con la idea della partenza».

«Quando ho saputo che cercavano un portavoce per il Pam in Italia mi sono fatta avanti. Avevo un pancione di più di otto mesi. A fine colloquio mi dicono che va tutto bene, ma che devo cominciare subito», racconta Laura, 42 anni in aprile e l'idea che questo lavoro è una scelta di vita, quello che vuole fare. C'è appena il tempo per far nascere la bimba, che comincia il via vai nella sofferenza degli altri, cercando di tenere insieme la famiglia. La prima partenza è la più dura. «Andavo nel Caucaso, allora non c'era nemmeno il telefono satellitare, sono andata via con il magone, Anastasia aveva pochi mesi». Tagikistan, Uzbekistan, Afghanistan. A casa c'è un marito che si dà da fare per colmare il vuoto. C'è una battuta rimasta storica in famiglia di quel periodo convulso: «Tornavo da un mese in Afghanistan, la bambina aveva sei mesi - racconta Laura -. Luca

in cucina le stava dando la pappa. Lei rideva, mi faceva le feste. E lui: "Vai di là, perché se ci sono degli estranei si distrae e non mangia". Estranea io, capisci? sua madre».

Il passaggio dagli uffici della Fao al Pam è un battesimo molto rapido nelle esperienze in prima linea del mondo umanitario. Poi l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. «Per me è stata un'esperienza molto bella. Perché qui è l'uomo nella sua interezza, è il contatto con l'essere umano». I profughi albanesi del Kosovo, che arrivavano in Albania già nel '98, prima della marea umana traboccata un anno dopo quando gli aerei della Nato facevano i conti con Milosevic.

Mesi e mesi di assenza, con la vita privata che va a rotoli e un «contatto costante con il dolore». L'esperienza del Kosovo è più dura di altre, per tanti versi. Non era esattamente questo il genere di vita che Laura aveva in mente, quando studiava giurisprudenza e per sei mesi all'anno girava per il mondo, pagandosi le spese scrivendo per riviste di viaggi. Il mondo che vede ora non è quello patinato dei turisti, è l'altra metà. «Ma mi dà molta soddisfazione poter dare voce a chi soffre. Sono contenta quando riesco a creare un varco nell'opinione pubblica e a far capire che un rifugiato non è un pericolo, ma una persona costretta alla fuga. Che è una condizione in cui potremmo trovarci tutti, e non per nostra scelta».

A casa Anastasia prepara pacchetti con i suoi giochi e i vestiti per i bambini del Kosovo. Chiede una foto per documentare la consegna, un modo per dare un volto e calore alle assenze di sua madre. Sentirsi insieme anche stando lontane.

«Le agenzie dell'Onu non aiutano la concezione familiare. In genere si ruota per periodi di due anni e la maggior parte delle destinazioni non prevedono la possibilità di portarsi dietro la famiglia. E marito e moglie non possono essere assegnati alla stessa missione».

Un lavoro da single, dove la parità uomo-donna è solo teorica, non riconosce la differenza. E ci si può trovare da sole nel cuore dell'Afghanistan, in un universo ostile alle donne, esposte a più pericoli di quanti non corrobberebbe un uomo. «A cosa ho rinunciato? C'è un prezzo per tutto. Io non ho rinunciato alla cosa più importante della mia vita, ho una bambina bellissima. Ecco ho rinunciato alla parte più leggera della vita, perché quello che fai non te lo scroli mai di dosso, diventi tu. Ma io credo ci sia bisogno del mio lavoro. In giro c'è la percezione di essere assaliti, minacciati dai rifugiati del pianeta: ecco mi sembra un sintomo di una società poco sana, un sintomo da combattere».

La festa delle donne e della pace



in sintesi

Stein a Rigoberta Menchù, da Madre Teresa di Calcutta a Simone de Beauvoir. Tra queste, l'Unità ha scelto di raccontarne alcune, ciascuna testimone, a proprio modo, della battaglia per un mondo più giusto e senza violenza. Sono le storie delle donne che hanno fatto il secolo e quelle di chi, oggi, è impegnato in prima linea nella battaglia per i diritti umani. Sono le storie di Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, di Raffaella Bolini, membro della presidenza nazionale dell'Arci, e di Grazia Marciari, di Medici senza Frontiere. Tre donne che, per questa passione, hanno rinunciato al loro privato. Raccontiamo le loro storie che, in un 8 marzo di venti di guerra, testimoniano la particolarità di una giornata in cui le celebrazioni per la festa della donna si mescolano con le iniziative di pace organizzate in tutta Italia contro la minaccia di un secondo drammatico conflitto in Iraq. Ovunque, infatti, per

L'elenco delle donne che hanno lottato per la pace e la tolleranza, spesso fino alla morte, è lungo: da Edith Stein a Rigoberta Menchù, da Madre Teresa di Calcutta a Simone de Beauvoir. Tra queste, l'Unità ha scelto di raccontarne alcune, ciascuna testimone, a proprio modo, della battaglia per un mondo più giusto e senza violenza. Sono le storie delle donne che hanno fatto il secolo e quelle di chi, oggi, è impegnato in prima linea nella battaglia per i diritti umani. Sono le storie di Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, di Raffaella Bolini, membro della presidenza nazionale dell'Arci, e di Grazia Marciari, di Medici senza Frontiere. Tre donne che, per questa passione, hanno rinunciato al loro privato. Raccontiamo le loro storie che, in un 8 marzo di venti di guerra, testimoniano la particolarità di una giornata in cui le celebrazioni per la festa della donna si mescolano con le iniziative di pace organizzate in tutta Italia contro la minaccia di un secondo drammatico conflitto in Iraq. Ovunque, infatti, per

oggi sono in programma appuntamenti nei quali, alla tradizionale mimosa, si affiancherà l'arcobaleno simbolo di pace che da settimane sventola da migliaia di balconi in tutta Italia, in una ideale unione che vede la battaglia per i diritti femminili unita al movimento pacifista che ha spinto in piazza oltre 110 milioni di persone lo scorso 15 febbraio. Secondo le organizzazioni internazionali molto resta da fare per promuovere la parità dei sessi e l'emancipazione delle donne nel mondo. Al mondo, non esiste neanche un paese dove le donne guadagnano più degli uomini. E in tante regioni, nascere femmina significa ancora avere meno chance di studiare e maggiori probabilità di essere povera. Del miliardo e 200 milioni di persone che vivono in povertà assoluta due terzi sono donne. Nel mondo, mezzo miliardo non sanno né leggere, né scrivere. C'è poi il problema dei rifugiati: oltre l'80 per cento dei 35 milioni di rifugiati e sfollati nel mondo è costituito da donne e bambini.

interviste a cura di Marina Marstroloca

La maggioranza femminile

La misura della civiltà

Barbara Pollastrini

Le donne sono in maggioranza contrarie a questa guerra, e sono la maggioranza dei contrari, così dicono anche i sondaggi. Lo sono negli Stati Uniti, dove Bush ha intrapreso una campagna mirata a convincere proprio le donne. Lo sono in Gran Bretagna, paese dove il progressivo spostarsi dell'opinione pubblica femminile ha eroso il consenso alla posizione di Blair. Da tutto il mondo si è levato un grido contro il possibile intervento armato, contro lo svuotamento dell'Onu, un'immensa protesta globale in cui la voce delle donne è la più viva. Una voce non retorica, non formale, ma concreta. Ne sono testimonianza le reti di donne che si organizzano, si tengono in contatto, visitano luoghi pericolosi e trovano nuovi argomenti a favore del dialogo, della diplomazia, della solidarietà, delle mediazioni. E' una grande tensione politica e etica che dice no alla ferocia del terrorismo, a un intervento preventivo osteggiato non solo dalla mobilitazione popolare ma da interi governi e dal Papa e dalle Chiese, si alla custodia rispettosa e amorevole del creato, alla giustizia internazionale, alla redistribuzione delle ricchezze, alle istituzioni democra-

che mondiali. Sono queste le parole d'ordine del 18 marzo che anche in Italia si esprimono in migliaia di presidi, di dibattiti, e di gesti anche semplici come appendere una bandiera arcobaleno alla finestra. E se è troppo semplice parlare di un "naturale" pacifismo femminile, poiché ci sono donne che lavorano per questa guerra, donne che la ritengono necessaria e donne che partirebbero soldato, penso che il rifiuto della guerra, dell'uso violento della forza sia parte della storia, dell'uso violento e dell'esperienza delle differenze femminili. Così come ha affermato l'Internazionale socialista delle donne poche settimane fa, resto profon-

damente convinta che non si possa costruire la pace senza estensione della democrazia e dei diritti umani, e soprattutto quando si ragiona di donne. Non a caso, infatti, è stata proprio una mobilitazione planetaria a salvare la vita di Safiya Husaini, e lo stesso sta accadendo - speriamo con i medesimi risultati - per la sua concittadina Amna Lawal, per la quale noi donne Ds abbiamo raccolto 50 mila firme e cui il Campidoglio ha dedicato in questi giorni una installazione d'arte. Possiamo quindi influire su destini così lontani dai nostri, e essere consapevoli di quanta violenza ancora subiscono le donne e le bambine nel mondo. Per le donne tra i 15 e i 44 anni la violenza è

la prima causa di morte e di invalidità: più del cancro, della malaria, degli incidenti stradali. E' un dato sconvolgente, indimenticabile, non risparmiata nessuna nazione e nessun continente. Le ricerche compiute del Panos Institute di Londra e della Harvard University concordano sul fatto che si tratta di un fenomeno endemico nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo, che non conosce differenze sociali o culturali. Non solo. Il Social Watch 2002 quest'anno segnala, insieme allo scempero crescente fra ricchezza e povertà, l'assenza di una valutazione economica di genere. D'altra parte gli stessi studiosi testimoniano ciò che Amartya Sen scrive da tempo, e

ciò che sono le donne la grande risorsa di uno sviluppo mondiale equilibrato, la leva anche economica dell'estensione del benessere planetario, i talenti più preziosi per un'innovazione dolce di questo secolo. E' dunque una sinistra che si ridefinisce su una nuova e ampia visione del mondo quella che sa attrarre e valorizzare le donne, che assegna alla libertà femminile la misura di ogni civiltà.

Tutte queste ragioni ci convincono a sostenere la necessità di regole globali per economia, media, scienza, di diritti universali, di principi di laicità, di misure comuni sulla cancellazione del debito estero, di accesso alla medicina, alla formazione, al lavoro, che ci sostengono nell'affermare l'invulnerabilità del corpo femminile. E la condizione perché tutto questo avvenga, e sia credibile, sia vincente, è investire sulle donne come grande soggetto di cambiamento e di umanizzazione. L'opposto delle destre che hanno nel loro dna, nell'idea di liberismo compassionevole, una donna riconfinata in recinti circoscritti, meglio se in casa, a surrogare la mancanza di spazi pubblici e di un welfare di qualità. In Italia, di recente, il principio di parità fra uomini e donne è stato scritto nella Costituzione. Con l'approvazione dell'articolo 51 sono infatti caduti gli ultimi alibi. E' in discussione la Carta costituzionale europea. Ora si tratta di misurare la volontà, che è solo volontà politica, di voltare pagina, anche a sinistra e nell'Ulivo. E' ora di scegliere fra una società aperta che sa includere e far brillare le qualità di tutti, redistribuire potere, leadership e responsabilità, e una società penosa, chiusa, in decadenza, alla fine autoritaria. Di questo e d'altro il 21 e il 22 marzo discuteremo con passione a Roma nell'Agorà programmatica delle Democratiche di sinistra. Aspettiamo tutte le nostre amiche e i nostri amici.

marzo

L'elenco delle signore che hanno lottato per la pace e la tolleranza è lungo. Noi abbiamo scelto di raccontarvi alcune di loro: le donne di ieri che hanno lasciato la loro impronta nel secolo appena trascorso e le donne di oggi, impegnate in prima linea nella battaglia per i diritti umani... Con qualche rinuncia

Sabina Spielrein

L'anima di Jung



È la misconosciuta protagonista dell'ultimo film di Roberto Faenza "Prendimi l'anima". Sabina Spielrein (1885-1941), figura importante del movimento psicoanalitico internazionale e martire del totalitarismo nazista. Nata a Rostov, in Russia, a causa dei suoi disturbi nervosi fu portata dai genitori in una clinica svizzera e affidata a un giovane psichiatra, Carl Gustav Jung, che la curò applicando il nuovo metodo psicoanalitico appreso da Freud. Il rapporto tra Jung e la Spielrein fu segnato dal legame affettivo che si instaurò tra i due e dalla fascinazione che il metodo di Jung provocò nella giovane russa. Uscita dalla clinica, Sabina Spielrein studiò medicina, specializzandosi in psichiatria. Nel 1923 Sabina, tornata in Russia, fondò a Mosca insieme a Vera Schmidt l'asilo della solidarietà internazionale, chiamato dai bambini Asilo Bianco. Nel 1936 Stalin proibì l'esercizio della psicoanalisi. Sabina Spielrein morì poco tempo dopo, trucidata dai nazisti insieme alle sue due figlie.

Hannah Arendt

Lo schiaffo al nazismo



Quando, nel 1961 a Gerusalemme, assistette per conto del "New Yorker" al processo al teorico dello sterminio degli ebrei Adolf Eichmann, Hannah Arendt (1906-1975) si trovò a confrontarsi, da ebrea e da filosofa, con quella che lei stessa avrebbe definito la "banalità del male". L'ideatore della Soluzione finale fu da lei svelato come un timido burocrate di media intelligenza e cultura: un resoconto e una riflessione sul nazismo che fu uno schiaffo per la coscienza del mondo e un richiamo radicale alla vigilanza contro l'attecchire della pianta della barbarie nella modernità. Nata in Germania da una famiglia benestante appartenente alla borghesia ebraica, Arendt studiò filosofia soprattutto con Martin Heidegger di cui fu allieva, collaboratrice, e a cui fu anche legata. Costretta a lasciare la Germania si rifugiò a Parigi e quindi negli Usa. Teorica della politica come azione per la libertà ha lasciato in "Le origini del totalitarismo" la codificazione più rigorosa e completa di un concetto che ha segnato tragicamente il Novecento.

Bertha von Suttner

Primo Nobel per la pace



Il suo volto appare oggi sul verso della moneta da due euro coniata in Austria: Bertha Felicie Sophie Von Suttner, nata contessa Kinsky (1843-1914), baronessa austriaca e militante pacifista fu la prima donna a ricevere il Premio Nobel per la pace, nel 1905. E fu anche la donna che maggiormente si spese per la sua istituzione. Figlia di un generale, appartenente all'aristocrazia di un paese in cui erano fortissime le tradizioni militari, dopo gli studi cominciò a viaggiare: divenne segretaria e amica di Alfred Nobel. Tornata in Austria conobbe il barone Arthur Gundacker Von Suttner, di lei più giovane di dieci anni, e lo sposò. Nel 1889 pubblicò "Giù le armi", un romanzo di denuncia della guerra, opera che suggellò la sua militanza nel neonato movimento per la pace e che le attirò le critiche dei nazionalisti, soprattutto perché era stato scritto da una donna, considerata inadatta ad argomentare sui temi politici. Fu su insistenza di Bertha Von Suttner che Nobel istituì una sezione del suo premio per chi si fosse distinto nell'impegno in favore della pace.



GRAZIA MARCIANESI (infermiera per Medici senza frontiere)

«Dalla Somalia al Sudan per contare i morti per strada La vita privata? Non esiste»

Grazia Marcanesi, non è sposata e non ha figli. Nel 1994, con il diploma di infermiera in tasca, ha iniziato il suo viaggio per gli altri. L'incontro con Medici senza frontiere. Da allora la sua vita è divisa tra un ospedale di Roma e la guerra

ROMA «Una volta ci hanno mandato a chiamare perché era morta una donna. Per fame. L'abbiamo trovata sotto un albero, era poco più di uno scheletro. E aveva ancora i suoi due gemellini attaccati al seno, che cercavano di succhiare qualcosa». Sud Sudan, qualche anno fa, una cartolina che le è rimasta appiccicata al cuore. Poi ce ne saranno altre, collezionate insieme a Medici senza frontiere.

Come sia cominciata esattamente, Grazia Marcanesi non lo sa nemmeno lei. Un po' per caso, ma non del tutto in fondo. In tasca un diploma da infermiera, un grande amore per il suo lavoro «sempre in area critica, tra rianimazione, terapia intensiva e sala operatoria». La prima volta che le offrono la possibilità di andare in Somalia, lo considera un premio, «un grande onore», perché la selezione è dura, devi mettere in conto una parte di te. «Io volevo conoscere altre culture e avevo la

possibilità di farlo con il mio lavoro». È il '94, Grazia allora ha poco più di trent'anni. Non è sposata, non ha figli. A spingerla c'è una gran voglia di andare a vedere con i suoi occhi, «di vivere la storia dove succedeva».

Parte con un'altra organizzazione e in Somalia incontra Medici senza frontiere. «Ci siamo piaciuti subito, perché ha una struttura più libera di altre, meno ingessata. Può contare su fondi privati, riesce a stare dove serve senza subire condizionamenti». Da allora Grazia cerca di cucire insieme il suo lavoro di caposala al 118 dell'ospedale di Fiumicino, alle porte di Roma, e missioni di sei mesi in giro per il mondo, dove c'è bisogno di quello che sa fare lei. Dopo la Somalia, il Sudan, durante la carestia devastante che colpisce il sud del paese. Poi l'Albania, dove arrivava il fiume dei profughi del Kosovo, ammassati a Kukes, «con la

mafia albanese che al mercato ti offriva bambine in vendita o magari armi». In Kosovo, nell'ospedale di Kosovska Mitrovica, la città dove serbi e albanesi tuttora restano divisi da un ponte guardato a vista. «Ci voleva la Kfor per scortare gli albanesi nell'ospedale, che stava nella parte serba della città. Lavoravamo con gente che aveva subito traumi tremendi, nel fisico ma anche nell'anima. Io avevo un interprete serbo e uno albanese, era difficile persino farli sedere nella stessa macchina, per non dire a tavola». Alla fine Grazia la spunta, i due ragazzi lavorano insieme. È un lavoro faticoso. Non è da meno altrove.

«In Sudan la mattina contavamo i morti. È duro veder morire un adulto di fame, perché non è tanto facile, è un'agonia lunga. Nel villaggio di Akumkum, dove stavamo noi, arrivavano ogni giorno tre-quattromila persone da tutta la regione. Il nostro centro nutrizionale era l'unico posto dove si trovava qualcosa da mangiare». Ogni giorno, la gente in fila per prendersi qualche razione di farina iperproteica o biscotti. Alle madri qualcosa in più, «per noi sono loro il capofamiglia in questi casi». Olio, lenticchie, quello che arrivava grazie al Programma alimentare mondiale, comunque mai abbastanza per tutti. I militari li rubano alle donne che si tengono a stento in piedi. Immagini dure da cancellare, a casa i suoi sono sconvolti, gli amici non possono fare a meno di chiedere: «Ma come diavolo fai a resistere?». Il Sudan però le resta incollato addosso, questa guerra dimenticata da vent'anni che va avanti stritolando nel silenzio l'esistenza di milioni di persone. «È un paese dove la pace è qualcosa di vago rimasto nel ricordo dei vecchi, per i giovani è una parola che non riescono nemmeno a immaginare». In Sudan Grazia ci torna nel 2002, altri sei mesi come responsabile della missione in un ospedale con 85 posti letto nell'estremo sud, al confine con l'Uganda, a distribuire farmaci per combattere la malaria del sonno e la malaria, quei medicinali che nessuna multinazionale si prende la briga di sviluppare perché dove servono non c'è nessuno che se li possa permettere. «Da noi invece venivano anche gli ugandesi, perché si era sparsa la voce che non bisognava pagarli». Facile non è stato mai. «Bello sì, però. A volte sei completamente solo, anche con tanta gente intorno, e devi metterli alla prova. Li conosco i lati buoni e cattivi di te stesso. Sono opportunità che ti strutturano il carattere». Rinunce, a ripensarci, forse qualcosa. L'aver preferito il lavoro alla vita privata, agli affetti. «Ma non sono pentita. Io rifarei tutto, mi considero una persona fortunata».



RAFFAELLA BOLINI (nella presidenza Arci, dalle marce no global alla guerra)

«Nei Balcani ho imparato che si può essere vittima o carnefice per puro caso»

Raffaella Bolini è un leader, di quelli che non si vedono. Il suo impegno inizia negli anni '80 con il movimento pacifista. Poi i campi di solidarietà a Villa Literno, infine la Bosnia, Mostar, Sarajevo. Di se stessa dice: «Forse a 50 anni mi sposerò»

ROMA Livorno, Roma, Ginevra, Londra, Firenze. Le ultime quarantotto ore assomigliano ad un tabellone degli arrivi e delle partenze in un aeroporto. Cinque giorni di riposo in un anno, ferie escluse, il sonno che è diventato una conquista da tenersi stretta. Raffaella Bolini lavora da anni per l'Arci, oggi è nella presidenza nazionale, segue il «movimento dei movimenti», quei no-global che stanno dietro al forum sociale europeo. Genova, Firenze, Porto Alegre, per arrivare alla manifestazione planetaria per la pace, il 15 febbraio scorso, quella che ha messo in marcia decine di milioni di persone e che a Roma ha avuto uno dei suoi momenti più intensi. Raffaella non è un leader di quelli che si vedono. «Mi preoccupa quando alle manifestazioni vedo chiedere autografi alle facce più conosciute. È una prerogativa molto maschile. Ma io cre-

do in un modo più collettivo di lavorare, nella forza del gruppo. È così importante che ti riconoscano per la strada?».

Nel carrello della spesa ci sono scampoli di normalità strappati ai ritmi frenetici del lavoro, un modo per mantenere il senso del quotidiano, altrimenti strappato dalle cose da fare. Così da un pezzo. Il movimento pacifista negli anni '80. I campi di solidarietà a Villa Literno, quando l'Italia si scopriva terra d'immigrati e nelle campagne, specie del sud, cresceva un bracciantato nero, senza passaporto e senza diritti, di pari passo con l'intolleranza della gente. Poi dieci anni di solidarietà durante la guerra in Jugoslavia. La Bosnia, Mostar, Sarajevo, con il Consorzio Italiano di solidarietà.

«Erano movimenti oscuri, non esposti all'attenzione mediatica che c'è sul movimento attuale, che

è sicuramente più politico. Non c'era spazio per i leader, c'erano cose da fare, praticamente. Convoogli da far arrivare, aiuti da smistare nel posto giusto, verificando le strade, i percorsi».

La guerra in Jugoslavia, dieci anni facendo avanti e indietro con l'Italia. Pensando che non sarebbe stato per sempre, che fosse solo una fase della vita. «E poi è una scelta che rifai ogni giorno», perché è quello che vuoi, mettendo in secondo piano tante cose. «Gli amici che non devi cercare, quelli che ci sono sempre», per dirne una.

Poi a Pristina, in Kosovo, per un anno intero a cercare di tenere insieme le comunità disfatte dal passaggio della guerra, travolte dagli aiuti, mentre i profughi albanesi rientravano a casa e toccava ai serbi caricare in fretta le famiglie e quelle poche cose che entravano in un'auto, per mettersi al sicuro a loro volta. Nei Balcani si impara in fretta che i ruoli possono cambiare. «Di quegli anni mi resta un pessimismo di fondo sull'essere umano. Quello che ho imparato è che puoi essere vittima o carnefice per puro caso. E che i valori dell'Europa non ti mettono al riparo, non li puoi dare per scontati. La mia radicalità di oggi arriva da lì. Non si può arretrare di un centimetro quando si parla di diritti o ti ritroverai chissà dove. Invece vedo troppa leggerezza, la politica si limita alla gestione dell'esistente».

Il Kosovo, la Palestina, prima di cominciare a tessere la rete del movimento no global, che «poi è lo stesso mondo delle vittime, ma visto in chiave più ottimistica: dalla parte di quelli che si ribellano». E di nuovo giornate che corrono da una parte all'altra, regolate dalle e-mail e dal telefonino che squilla. Un lavoro «di cura» lo definisce, per cercare di prevenire contrasti, evitare fratture, creare consenso. E dare una forma ad un'esigenza di partecipazione altrimenti senza sponda.

Sul comodino una copia di un romanzo di Simona Vinci, «Come prima delle madri». Alle spalle una famiglia di quelle dove le donne è bene che si sposino e lascino fare agli uomini. Ora che a 42 anni quel destino è scongiurato e che anche i suoi hanno capito, si possono fare altri progetti. Un'altra vita per «quando avrò cinquant'anni». «La mia altra vita è una barca a vela, il mare. Delle giornate in cui vedi il sole, in cui fai in tempo ad accorgerti che cambiano le stagioni. Non c'è niente di normale in un modo di fare politica che funziona solo se sei single e in buona salute».

Appuntamenti

ROMA Questi in sintesi alcuni degli appuntamenti previsti in tutta Italia in occasione della festa della donna:

ROMA, UNA TRE GIORNI PER AMINA A Roma, in occasione della festa della donna, è previsto un grande evento artistico voluto dal Comune di Roma e dedicato ad Amina Lawal, la donna nigeriana condannata a morte tramite lapidazione. Alle iniziative, cui sarà presente il sindaco Walter Veltroni, parteciperanno tra gli altri i rappresentanti dell'Aids e dell'Associazione «Peaceful Tomorrows», che riunisce i familiari delle vittime delle Twin Towers.

CGIL SICILIA, FESTA ALL'INSEGNA DELLA PACE È la pace il leitmotiv delle manifestazioni che si svolgeranno in Sicilia l'8 marzo, festa della donna, su iniziativa dei sindacati e delle associazioni (dall'Arci ad Emergency) che si stanno spendendo in queste settimane contro la guerra all'Iraq. A Palermo il corteo partirà alle 16 da piazza Croci mentre a Trapani è previsto un no stop in via Garibaldi a partire dalle 10. A

Marsala il concentramento sarà dalle 9 in piazza Loggia. A Catania si svolgerà dalle 9.30 una manifestazione con corteo in via Etna da Villa Bellini a piazza Università. A Siracusa le donne dello Spi Cgil hanno organizzato, dal 7 al 9 marzo all'antico mercato, una mostra di artigianato femminile. A Gela è, invece, in programma un convegno della Cgil su «Essere donna e madre a Gela».

DS: PACE, DIRITTI UMANI E SICUREZZA Pace, diritti umani, sicurezza sono i grandi temi che le donne Ds sosterranno e discuteranno in tutto il paese in occasione dell'8 marzo. A Bologna, per oggi, le donne dei Democratici di Sinistra hanno promosso, insieme ad altre 29 associazioni, una manifestazione in piazza Nettuno (dalle 15 alle 18) contro le guerre, quelle pubbliche e quelle private, comprese le violenze. In mattinata è prevista una distribuzione di mimose in piazza della Mercanzia.

DONNE ULIVO: INDOSSIAMO LA PACE «Andiamo domani sul posto di lavoro, nei mercati, nei negozi,

nelle scuole e nelle strade delle nostre città con i colori dell'arcobaleno: una sciarpa, una spilla, una maglietta». L'invito a «indossare un simbolo di pace per la pace» nel giorno della festa della donna arriva dalle senatrici Loredana De Petris e Anna Donati (Verdi), Tana de Zulueta (Ds) e la deputata Olga D'Antona (Ds). «Domani - concludono - portiamo fuori di noi e dentro di noi un segno tangibile perché sia un 8 marzo di pace per la pace».

PERUGIA, FIACCOLATA CON COFFERATI Nel giorno dedicato alla festa della donna a Perugia è stata organizzata una manifestazione che vedrà la presenza di Sergio Cofferati. Una fiaccolata si terrà alle 20 da Piazza Italia a Piazza IV Novembre, dove i manifestanti si riuniranno in un suggestivo simbolo di Pace. Seguirà un convegno nella Sala dei Notari.

FIRENZE, DUE CONVEGNI ED UNA CORSA ROSA Per l'ottimo il programma delle iniziative promosse dal Comune di Firenze comprende più di 50 occasioni per parlare delle donne: dei loro interessi, dei loro

problemi, della loro vita. Dopo le iniziative di ieri, questa mattina alle 10,00 nel Salone di Dugento di Palazzo Vecchio si svolgerà il convegno «Parola di donna», mentre a partire dalle 9, presso il Salone Brunelleschi dell'Istituto degli Innocenti, si svolgerà il convegno dal titolo «Contro la violenza alle donne». Alle 17.30 tavola rotonda: «La risposta istituzionale» con la partecipazione del ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo. Alle 15,00 inoltre l'appuntamento è al Circolo Le Torri in via Lunga, 157 per la partenza (alle 16.30) della «Corsa Rosamimosa» dedicata e riservata alle donne.

LE DONNE IN NERO A GAETA CONTRO LA GUERRA Oggi le «Donne in Nero» saranno a Gaeta a partire dalle 14, di fronte alla base navale americana, «per dire no alla guerra», ma saranno presenti anche in tante altre parti del mondo, dal Pakistan al Kosovo. «Cercando noi Donne in Nero di abitare il mondo con amore, giustizia e solidarietà attraverso confini e conflitti - dicono le organizzatrici dell'iniziativa - saremo presenti l'8 marzo in Palestina, Israele, Paki-

stan, Afghanistan, Kurdistan, Turchia, Serbia e Kosovo. Saremo in tante città e piazze italiane con tutte quelle donne e quegli uomini che condividono un mondo senza violenze e discriminazioni e dicono «no alla guerra in Iraq».

UNICEF-ITALIA PER MATERNITÀ SICURA IN SIERRA LEONE Ogni anno oltre mezzo milione di donne - 1.400 il giorno - muoiono per complicazioni legate alla gravidanza e al parto. In alcuni paesi in via di sviluppo questa è la prima causa di morte e invalidità tra le donne in età fertile. L'allarme, alla vigilia della Festa della donna, è dell'Unicef. L'Unicef-Italia sta sostenendo il progetto «Maternità sicura» in Sierra Leone. In particolare, sta ricostruendo il reparto maternità dell'ospedale di Kenema. Daniela Poggi, ambasciatrice dell'Unicef, lancia un appello per sostenere il progetto in Sierra Leone: «Nel giorno della festa della donna vorrei che questa celebrazione diventasse un momento di aiuto concreto per milioni di donne e bambini che soffrono e sono lontani dai riflettori».

Natalia Lombardo

ROMA Alla fine si presentano sorridenti e sollevati, i presidenti delle Camere, nella Sala Gialla di Montecitorio alle cinque e mezza del pomeriggio. E comunicano i nomi a sorpresa «di altissimo profilo» per il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai: Paolo Mieli, presidente «bipartisan» e di garanzia scelto nella rosa di tre nomi che Rutelli e Fassino avevano indicato due ore prima (Fabiano Fabiani, Paolo Mieli e Umberto Eco); un consiglio formato da pensatori, più o meno liberi, dell'area di centro-destra: il sociologo Francesco Alberoni, il professore bolognese Angelo Maria Petroni, lo storico cattolico Giorgio Rumi e Marcello Veneziani. Nomi non riconducibili direttamente ai partiti, anche se Petroni è responsabile del Dipartimento politico istituzionali europee di Forza Italia e il legame con Tremonti è una garanzia per la Lega, e si dice sia un ghost-writer di Berlusconi), e Veneziani è l'unico intellettuale nazionale-popolare che può vantare An, anche se per Fini è un po' troppo «cane sciolto».

Un Cda molto marcato «Corriere della Sera»: Paolo Mieli è il direttore editoriale della Rcs; Alberoni ha una rubrica fissa in prima pagina; Rumi, editorialista dell'Osservatore Romano, scrive spesso anche sul quotidiano di Via Solferino. Paolo Mieli ha subito ringraziato i presidenti delle Camere, ma ha mantenuto una «riserva». Quale? Esaminare «sotto ogni profilo le condizioni in cui potrà operare il nuovo Cda della Rai». Tradotto, è un no ad Agostino Saccà direttore generale: la sua permanenza rimane ancora il nodo centrale da sciogliere per capire se sarà un vero Cda autonomo da Berlusconi (e nessuno dei nuovi consiglieri ha un'esperienza nella Rai). Ieri Gianfranco Fini avrà riproposto il suo veto su Saccà al premier, nel pranzo a Palazzo Grazioli al quale

La vicenda/1

La crisi di Viale Mazzini, uno dei temi più caldi dell'agenda politica si consuma da più di un anno, proprio in coincidenza della nascita del Cda guidato da Baldassarre ora dimissionario. Vediamo le tappe della vicenda.

— **22 FEBBRAIO 2002** - Viene nominato il nuovo cda. E subito partono le polemiche. In una dichiarazione il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, sostiene che, pur essendo persone rispettabilissime, Zanda e Donzelli (consiglieri di area d'opposizione, ndr) «non ci rappresentano. Se sono lì a fare da soprannome - dice fra l'altro Rutelli - non servono a nessuno».

— **10 MARZO** - Le richieste di dimissioni a Donzelli e Zanda arrivano da più parti: anche Nanni Moretti, in occasione di un girotondo intorno alla Rai, chiede ai due consiglieri «un gesto forte, importante e simbolico».

— **15 MARZO** - Lo scontro si sposta sulla nomina del nuovo Direttore generale e subito i due consiglieri chiedono di essere ricevuti dai presidenti delle Camere. Le liti sono anche all'insegna del nervosismo: alla riunione del Cda Rai che dovrebbe procedere alla prima tornata di nomine di direttori di reti e tg in sintonia con il nuovo vertice, Baldassarre arriva in ritardo e Donzelli, innervosito, lascia Viale Mazzini per andarsene a fare una passeggiata.

— **17 APRILE** - Le nomine dei direttori di rete e testata non frenano le polemiche: Donzelli e Zanda pensano ancora alle dimissioni anche se, spiega Donzelli, «è una questione di coscienza sulla quale non vorrei che altri interferissero».

— **18 APRILE** - Berlusconi, nel corso di una visita in Bulgaria, esprime il suo parere: «Ho già avuto modo di dire che Santoro, Biagi e Luttazzi, hanno fatto un uso della televisione pubblica, pagata con i soldi di tutti, criminoso: credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo avvenga».

“ Si chiude dopo una lunghissima giornata la partita di viale Mazzini Mieli era nella rosa presentata dall'Ulivo che comprendeva anche Eco e Fabiani



L'ultimo scoglio Saccà, scaricato già da Fini. I suoi successori? Minoli in pole position. Cofferati critico con l'operazione e anche nella Quercia c'è chi mugugna ”

Rai, il dopo Baldassarre comincia da Mieli

Il giornalista designato presidente. Nominato con Alberoni, Petroni, Rumi e Veneziani

sembra abbia partecipato a mò di «consulente», anche Maurizio Costanzo. Per il Dg la partita è aperta, si parla di Mauro Masi o Francesco Mengozzi, o interni come Giovanni Minoli, Giancarlo Leone o Rubens Esposito.

Dopo la fumata grigia dell'incontro mattutino fra Marcello Pera e Pierferdinando Casini a Palazzo Madama, nel pomeriggio è bastato loro un quarto d'ora per formalizzare un nodo dipanato nelle ultime ore, anche con l'intervento dell'Ulivo. Parla per primo il presidente del Senato: «Abbiamo trovato la soluzione» con «persone di alto profilo e rilievo culturale», che darà alla Rai «equilibrio, pluralismo ed efficienza, con un presidente che sarà il garante dell'opposizione». Casini si associa: «Questa tormentata vicenda si è conclusa nel modo migliore possibile» per rasserenare il clima, dice, ma mette l'accento su un «consiglio di qualità sganciato da immediate appartenenze politiche». Ognuno attribuisce a sé una parte di vittoria: Pera (raggiante) ha ottenuto il «quattro a uno» un presidente per l'opposizione e quattro consiglieri di maggioranza e, soprattutto, ha tolto di mezzo l'odiato «birillo»: il centrista dello schema «tre a due» di Casini. Certo con Del Turco avrebbe fatto contento anche Berlusconi. Il presidente della Camera ha ceduto sulla formazione ma è soddisfatto per avere avuto la meglio sui nomi non (troppo) targati dalle bandiere di partito, lontani dalla rosa di Palazzo Grazioli (e Mieli qualche malumore nel premier l'ha creato). Alle dieci di mattina, Casini ha detto no al nome di Ottaviano Del Turco messo sul tavolo da Pera; questo ha bocciato Fabiano Fabiani, scritto sul foglio del «collega». Trovano una mediazione su Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza il quale, consultato, rinuncia all'incarico per ri-

Ma l'ex segretario della Cgil è furente «La sinistra si è adeguata alla lottizzazione della Rai»



I presidenti di Camera e Senato Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera

la nota

L'Ulivo ha dettato la svolta

Pasquale Cascella

La novità è indubbia. Non solo è stata platealmente gettata nel cestino la fotocopia della spartizione del Consiglio di amministrazione della Rai covata la scorsa settimana a palazzo Grazioli, concepito come Casa delle libertà private di Silvio Berlusconi; ma soprattutto i presidenti delle Camere hanno privilegiato la competenza professionale sull'appartenenza politica e il prestigio culturale sullo schieramento partitico. È indubbio che il risultato corrisponda alla formula «4 più 1» che Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini avevano escogitato per sottrarre la Rai all'invadenza della maggioranza, tanto più perversa in presenza del corposo conflitto di interessi del suo leader. Ma il modello iniziale è stato vistosamente corretto strada facendo, un po' per il rifiuto dell'opposizione di accedere a logiche improprie di scambio politico, un po' per l'ostinazione dei due presidenti a non rinunciare a un qualche sbocco «bipartisan».

Non è a caso che proprio allo spirito bipartisan sia spesso richiamato Paolo Mieli, indirettamente investito della responsabilità di presidente, nella sua critica giornalistica al maggioritario pigliatutto. E Mieli è talmente consapevole di dover, presto, sperimentare in prima persona la praticabilità del pluralismo del servizio pubblico in un sistema mediatico dominato dalla concorrenza privata monopolizzata dalle tv del premier, da aver accettato l'investitura con riserva. La verifica è attesa sulla

nomina del nuovo direttore generale. A questo punto non solo è inconcepibile che le dimissioni di Saccà siano formali, ma la stessa compatibilità dell'equilibrio escogitato dai presidenti delle Camere è affidato alla convergenza che si riuscirà a realizzare tra l'«indicazione» del Consiglio di amministrazione e la «scelta» dell'assemblea degli azionisti, ovvero del ministero del Tesoro, quindi - per via dell'indirizzo generale spettante al capo del governo - dello stesso Berlusconi.

L'anomalia ha già bruciato il primo Consiglio di amministrazione dell'era del centrodestra. Ha cominciato a esprimersi con l'immediata obbedienza al diktat bulgaro contro Enzo Biagi e Michele Santoro e ha finito per mettere a repentaglio la stessa autonomia dei presidenti delle Camere, costretti a incrociare le braccia per mesi pur di far valere il principio dell'unitarietà delle nomine. I due giapponesi asserragliati nella giungla di viale Mazzini hanno dovuto, alla fine, arrendersi nel peggiore dei modi, non con l'onore delle armi bensì con il marchio d'infamia della previcazione su parte della stessa maggioranza nel cui nome pure esercitavano il potere. Non è stato un bello spettacolo. E forse proprio la consapevolezza che, nel caso, si ripeterebbe come farsa, ha indotto Pera e Casini a riscoprire e recuperare in qualche modo il modello del «Consiglio dei professori», il primo nominato nel '93, in piena crisi del sistema dei partiti, dagli allora presidenti Giorgio Napolitano

e Giovanni Spadolini. Anche se oggi è la crisi del maggioritario a dover essere surrogata da una legge concepita per la transizione ma, come tante cose italiane, ha finito per compensare strutturalmente il vuoto di riforme.

Tra gli sconfitti, ai consiglieri della Smart vanno, quindi, ad aggiungersi quanti, nella maggioranza, hanno preteso di poter fare e disfare a proprio piacimento. I leghisti, del resto, non ne fanno mistero. Vero è che, tra le camicie verdi, lititano nomi di spessore, e per trovare una qualche espressione hanno dovuto ricorrere alla mezzadria d'area culturale con Giulio Tremonti, senza nemmeno riuscirci pienamente visto che il neo consigliere Angelo Maria Petroni il cartellino politico di Forza Italia non è riuscito a occultarlo. Ma è anche vero che la qualità d'insieme del nuovo Consiglio è tale che, se non si dovesse preservare l'unitarietà delle nomine, si screditerebbe nel suo insieme.

È la garanzia, politico-istituzionale, che i presidenti delle Camere hanno dato più a se stessi, per non vanificare l'indubbio successo registrato in questo passaggio. Pera e Casini sanno di non «scendere da Marte», come Berlusconi aveva avvertito calpestando i residui scrupoli, ma sanno anche che l'autorità del loro ruolo, e dello stesso triangolo istituzionale con il presidente della Repubblica, è legata alla natura super-partes delle cariche esercitate. Hanno forzato un po' la norma specifica, e azzardato una interpretazione fin troppo estensiva

delle proprie prerogative, e però sono riusciti a riparare le regole della convivenza politico-parlamentare in un campo disastroso dall'arbitrio della maggioranza. Paradossalmente, grazie anche al travaglio dell'opposizione. Il rifiuto dell'Ulivo di dare una indicazione politica per il controllo della Rai avrebbe, inevitabilmente, legittimato la pretesa di un governo politico della Rai da parte della maggioranza. Da questo punto di vista, l'Ulivo ha puntato a vincere assieme alle istituzioni di garanzia dell'interesse generale: ha sconvocato un vertice che inevitabilmente avrebbe fatto il paio con quello indecente a casa di Berlusconi; ha indicato non un nome ma tre, e tutti all'insegna dell'imparzialità, rafforzando con il proprio esempio l'autonomia dei presidenti delle Camere (esercitata anche tra di loro, se è vero che Casini era per Fabiani e Pera per Mieli perché «un manager potrebbe confliggere con il direttore generale») nei confronti della spinte spartitorie dell'altra parte; ha rispettato la scelta d'insieme riservandosi di giudicare, già a partire dall'equilibrio dei poteri tra presidenza, consiglio di amministrazione e direttore generale, il rispetto delle necessarie garanzie di pluralismo del servizio pubblico.

Si volta pagina. Ma su una pagina bianca. Né manca chi, in cerca di rivincite, vorrebbe scrivere un copione di opposto segno. Di sicuro, però, non potrà cancellare la certificazione del conflitto d'interessi apposta dai presidenti delle Camere.

“ Generale soddisfazione per l'alto profilo dei nominati

spettare la scelta dei Ds (e dell'Ulivo) sul no a un nome «politico». I presidenti delle Camere cominciano a pensare a Mieli, Casini avrebbe suggerito anche Sorgi.

Nella vicenda ha giocato un ruolo decisivo il centrosinistra. Per la mezza appare la convocazione di un vertice dell'Ulivo. «Ma quale vertice?» si chiedono i Ds, e subito «sventano» il rischio di «una riunione inopportuna». Però rispetto al giorno prima qualcosa cambia. Rutelli e Fassino vengono consultati al telefono dai presidenti delle Camere: che ne dite di Petruccioli? Nome troppo «politico» per i leader ulivisti; allora fate altri nomi, chiedono Pera e Casini. A quel punto Rutelli e Fassino fanno un giro di consultazioni: vanno a pranzo alle Scuderie del Quirinale e parlano con il presidente Fabiano Fabiani, telefonano a Paolo Mieli e Umberto Eco. Tutti sono disponibili, ma senza Saccà. A piedi, i leader di Ds e Margherita arrivano a Montecitorio alle quattro e annunciano i nomi: Fabiani, Mieli, Eco. È un modo per dire ai presidenti delle Camere: abbiamo accolto la vostra proposta e vi indichiamo un presidente di garanzia. Ora spetta a voi scegliere: o rispettare l'opinione dell'opposizione che avete chiesto, o assumetevi la responsabilità di rifiutare nomi di qualità.

Pera ha bloccato Fabiani gradito anche a Bertinotti Rutelli e Fassino esaltano il risultato di qualità

Ultimo round, ore 17.15 a Montecitorio arriva Marcello Pera. Casini ripropone Fabiani ma l'altro lo scarta: «È un manager, potrebbe entrare in conflitto con il direttore generale», è la motivazione formale, più credibile l'idea che fosse troppo vicino al centrosinistra. I due trovano l'accordo su Mieli. Scegliere gli altri consiglieri è più facile: Casini porta Rumi, cattolico doc, e Veneziani («sono fugure autonome», spiega da Montecitorio); Pera mette sul piatto Petroni e Alberoni, più vicini a Forza Italia. Alle sei meno un quarto è fatta.

Nel centro-destra soddisfazione per «l'alto profilo», in An resta il dubbio sul direttore generale. Anche nell'Ulivo c'è un'ampia soddisfazione per il risultato di qualità raggiunto. Bertinotti si accoda e aggiunge:

ora vedremo i fatti. Malumori in alcuni Ds: «Un Cda squilibrato», dice Gavino Angius. Vincenzo Vita per il «Correntone» trova «eccessivi» gli entusiasmi: «Qualche miglioramento c'è stato, siamo caduti dalla brace nella padella» (Folena è «sconcertato»). A preoccupare la minoranza Ds è l'aver scelto di «trattare» con i presidenti delle Camere, cosa che potrebbe risultare un boomerang. Cofferati condanna a tutta l'operazione: il «Foglio di Viaggio», nel sito della Fondazione Di Vittorio, non ci va leggero: «un assordante silenzio» sulla guerra alla sinistra, «tutta tesa a seguire le regole del gioco imposte dal centro-destra per la lottizzazione della Rai». Critico anche lo Slc-Cgil, il cui segretario Fammoni contesta le «trattative» e chiede che sia «di garanzia e prestigio» tutto il vertice Rai, compreso il direttore generale. L'Usigrai apprezza il livello dei nomi, e lo sforzo dei presidenti delle Camere, ma il metodo non ha escluso «il patteggiamento politico». «Ora Mieli riporti Biagi su RaiUno», chiede Loris Mazzetti, dirigente Rai.

Scontente le donne per l'assenza nel Cda: Alessandra Mussolini vorrebbe ricorrere al Tar.

La vicenda/2

— **20 NOVEMBRE** - Il cda deve riunirsi entro le 10 ma a quell'ora Zanda e Donzelli annullano le dimissioni. La riunione va avanti lo stesso.

— **21 NOVEMBRE** - Il cda si riunisce a due, Baldassarre e Alberoni votano 14 nomine. «Viva preoccupazione istituzionale», dicono Pera e Casini dichiarando di voler approfondire gli aspetti giuridici.

— **27 NOVEMBRE** - È il giorno delle dimissioni di Staderini: «Prendo atto dell'impossibilità di continuare con decoro questo lavoro», dice il consigliere in una lettera inviata ai presidenti delle Camere.

— **28 GENNAIO** - L'opposizione ma anche il sindacato dei giornalisti Rai protesta per il modo in cui sono state realizzate le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sulla giustizia all'indomani della sentenza della Cassazione sulla spostamento del processo Imi-Sir da Milano a Brescia. Ai giornalisti è stata consegnata una cassetta registrata ad Arcore. L'azienda replica: si trattava di una notizia ed è stata trattata come tale.

— **4 FEBBRAIO** - In vista della manifestazione che il 15 febbraio vedrà Roma invasa dai pacifisti, il direttore del Tg3 inoltra una richiesta per seguire in diretta parte del corteo. La richiesta viene portata il 6 febbraio in Cda. Ne esce un «no».

— **20 FEBBRAIO** - Il Cda torna a riunirsi e decide lo spostamento di Rai due a Milano. Su questo e sulle nomine a Rai International si consuma l'ultimo strappo all'interno della Cdi: An e Udc annunciano che voteranno, come Ulivo e Prc, una mozione per sfiduciare il Cda.

— **26 FEBBRAIO** - Dopo il vertice della Cdi, Bossi annuncia un'intesa sul nuovo Cda. Maurizio Costanzo, durante il suo show, indica 4 dei 5 nomi che poi saranno diffusi nel mondo politico. Ma i presidenti delle Camere respingono il metodo e il contenuto delle indicazioni. «Non accetto fotocopie», dice Casini.

— **27 FEBBRAIO** - «Pera e Casini fanno bene ad arrabbiarsi - dice Berlusconi - La scelta spetta a loro. Ma non vivono su Marte...».

Piero Sansonetti

Paolo Mieli è uno storico, un giornalista e un uomo politico. Fa tutte e tre le cose insieme, piuttosto bene, da diversi anni. In genere gli storici, i giornalisti - e naturalmente anche gli uomini politici - o sono di destra, o sono di sinistra, o - spesso - sono di centro. Mieli no. Nessuno sa dare un'etichetta politica a Mieli. Recentemente, in un'intervista sul nostro giornale, Mieli ha rivendicato il suo essere di sinistra. Ma non con argomenti inoppugnabili. E' dell'Ulivo? Dirlo è una forzatura. E' un amico di Berlusconi? Non lo è. E' uomo della Fiat? Non ha cattivi rapporti con la Fiat, però non è un signorosi. Mieli è bipartisan? Sì: è l'unico vero esemplare di intellettuale italiano bipartisan esistente in natura.

Paolo Mieli ha 54 anni, è nato a Milano il 25 febbraio del '49. Suo padre faceva il giornalista ed era del Pci. Per diversi anni fu direttore dell'edizione milanese dell'Unità, poi uscì dal partito nel '56, dopo l'invasione dell'Ungheria. Per anti-stalinismo. Era un uomo coraggioso e molto acuto. Si trasferì a Roma, e lì Paolo ha studiato e ha fatto il liceo al mitico Tasso. Scuola di sinistra, e anche Mieli era di sinistra. Più o meno comunista. Nel '68 era già all'università ed era un allievo modello di Renzo de Felice. Fu un sessantottino in piena regola: Valle Giulia, la battaglia contro i fascisti all'università (quando gli antenati di Fini - guidati da Almirante e Caradonna - tirarono giù dal quarto piano di giurisprudenza un banco che spacò la schiena ad Oreste Scalzone); infine una breve stagione da estremista: Potere Operaio, il gruppo di Piperno e Toni Negri. Non durò moltissimo la stagione dell'eskimo. Mieli restò amico degli studenti gruppettari però si mise a fare il ragazzo serio e a 22 anni era assistente di Renzo De Felice, cioè di uno dei due o tre storici più prestigiosi d'Italia. Intanto iniziava anche a lavorare all'«Espresso».

Sicuramente tra le tante facce di Mieli la più importante è quella del giornalista. Lo ha fatto per tutta la vita, con pochissime interruzioni. E ha lasciato un segno, un'impronta ben scavata sul giornalismo italiano di oggi. Tutti i giornali italiani, in qualche modo, sono imbevuti di mielismo: a princi-

Historico, giornalista e uomo politico. Tre ruoli tenuti insieme da diversi anni.

”

“ Cinquantaquattro anni, ha diretto il “Corriere” e “La Stampa” e ha creato uno stile copiato da tutti i grandi quotidiani: il “mielismo”



Dal Sessantotto a Potere operaio. Da allievo di De Felice all'«Espresso». A via Solferino ha soffiato sul fuoco di “Mani pulite”. Ora l'impegno più difficile

”

Dalla “rivoluzione” a viale Mazzini Mieli alla prova tv

dere dalle collocazioni politiche. Mieli è stato una quindicina d'anni all'«Espresso», da giovane, poi Scalfari lo chiamò a Repubblica, nell'85, perché aveva deciso di puntare su di lui e di nominarlo erede. Andò male. Scalfari è così: si intestardisce sulla genialità di un giovane ma dopo un po' cambia idea e lo scarica. Mieli fece la valigia ed emigrò alla “Stampa”. Tre anni in anticamera e nel '90 è direttore. Il suo predecessore era stato Gaetano Scardocchia, gran giornalista. Scardocchia aveva tentato un esperimento di riforma del giornalismo italiano. Voleva svecciarlo, renderlo più auto-

revoles, meno pettegolo, meno strillato, più simile al grande giornalismo europeo e americano. La “Stampa” si divide in tre fascicoli, meno spazio alla cronaca e alla politica di palazzo, più inchieste, più cultura, più esteri, più riflessione. Perse sessantamila copie in sei mesi e Agnelli decise che era il caso di rinunciare. Nominò direttore Mieli, e quel giorno stesso, nel maggio del 1990 nacque il mielismo. Il nuovo direttore chiamò - sempre da Repubblica - un giovane emergente che si chiamava Ezio Mauro. Fece fuori tutto il vecchio gruppo di potere. Iniziò a svellere la prima pagina, alleg-

gerla, puntare molto sul costume, sulla notizia curiosa, sulla cronaca. E naturalmente sulla Storia, che è sempre stato il suo pezzo forte. Poca politica, pochi esteri (sempre meno). Tra i nuovi collaboratori c'è un filosofo non conosciuto che aveva collaborato con lui già all'«Espresso». Si chiamava Marcello Pera. Diventarono amici e probabilmente ancora lo sono. In quegli anni il “mielismo” dilagò. Specie dal '92 in poi, e cioè da quando Mieli passò a dirigere il “Corriere della Sera” e Mauro assunse la direzione della Stampa. Era scoppiato da poco

i nuovi consiglieri del Cda



Giorgio Rumi



Francesco Alberoni



Marcello Veneziani



Angelo Maria Petroni



Il neo presidente del Consiglio di Amministrazione della Rai Paolo Mieli

lo scandalo di “Tangentopoli”. E quello scandalo ebbe un peso sulla scelta di Mieli. Il vice di Ugo Stille (direttore uscente) era Giulio Anselmi, ma Anselmi aveva assunto posizioni troppo anti-crasiste nei giorni del caso-Chiesa e poi nella calda estate del '92, quando Di Pietro bruciò per vie giudiziarie la candidatura di Craxi a Palazzo Chigi. Veto di Craxi su Anselmi, passa Mieli. Ironia della sorte, sarà lui - tra tutti - il giornalista che in modo più fermo difese l'inchiesta Mani Pulite e gli permise di andare in porto. Nel biennio 92-94 il potere di Mieli era enorme. La società politica era allo sbando, i partiti di governo quasi non esistevano più, anche il Pci era sotto botta. Chi contava? I giornali. E nacque un'alleanza di ferro tra quattro giornali italiani: Il Corriere, la Stampa, l'Unità e Repubblica. Il direttore dell'Unità era Veltroni, alla Stampa c'è Mauro, il caporedattore di Repubblica è Antonio Polito. Tra i quattro giornali si stabilì un vero e proprio patto di consultazione che li rendeva fortissimi: ci si sentiva due o tre volte al giorno, si concordavano le campagne, le notizie, i titoli. Il punto di riferimento di tutti era Mieli, perché era il “Corriere” quello che contava di più.

Quando la bufera finisce, Mieli (che negli ultimi tempi aveva una seguitissima rubrica delle lettere al Corriere, rubrica che ora lascerà) è diventato il numero uno del giornalismo italiano. Qualche anno più tardi, riesaminando il film del passato, Mieli fece una qualche autocritica. Disse che si era esagerato nel sostenere i giudici e nel demolire la politica. C'era stato un po' di giustizialismo.

Mieli sarà un buon presidente della Rai? I suoi predecessori non lasciano un gran ricordo, e questo gli spiana la strada. Però il compito è di quelli tremendi, che farebbero paura a chiunque: reinventare un asse informativo e culturale, un'idea di produzione, rimotivare la gente che ci lavora, respingere gli assalti di Mediaset, fare i conti col conflitto di interessi. E tutto questo in un clima avvelenato come quello che Berlusconi ha creato in Italia in questi due anni. Ci vogliono tutte le sue abilità e la sua grande capacità di essere tante cose insieme: ci vuole l'eskimo, la cattedra di storia, l'equilibrio politico, la fantasia e parecchia fortuna.

Da tempo tiene una seguitissima rubrica delle lettere sul Corriere. Ha annunciato che la lascerà

”

Bruno Gravagnuolo

ROMA Un intellettuale organico, o almeno battezzato tale di recente, e tre d'area. Eccola la formula tre più uno, uguale quattro consiglieri targati Casa della Libertà. Per bilanciare a dovere il Presidente di garanzia della futura Rai, Petroni, Alberoni, Rumi e Veneziani targati lo sono. Se bene con diversissime storie personali. Ma solo uno è intrinseco a Forza Italia, benché con rispettabile carriera accademica alle spalle, e numerosi incarichi istituzionali: Angelo Maria Petroni.

E cominciamo da quest'ultimo. Ordinario di sociologia a Bologna, è membro della Compagnia San Paolo, mentre nel 2001 è stato nominato direttore della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, e in seguito riconfermato consigliere di Cinecittà. Liberal-conservatore doc, dirige la *Biblioteca della Libertà*, e ricopre il ruolo di responsabile del Dipartimento di politiche istituzionali europee di Forza Italia. Insomma, un tecnico con ampia visuale socio-politica, e un forzista con capacità organizzative, in bilico tra politica, econo-

Un forzista e tre umanisti, ecco il nuovo Cda

Petroni, Alberoni, Rumi e Veneziani: quattro nomi (e storie diverse) per bilanciare il presidente di garanzia

mia e amministrazione, che distilla il suo pensiero dalle colonne del *Tempo* di Roma. E gli altri tre? Tre «umanisti», con venature scientifiche «emotive» e «libertarie» nel caso di Alberoni. Parte dalla medicina, dalla psicoanalisi e, sorpresa, persino dalla statistica, trampolino poi abbandonato per la sociologia, che gli ha dato fama e ispirazione. Fu libero docente di psicologia nel 1962, di sociologia nel 1964 alla Cattolica di Milano. Poi gran nume tutelare della famosa facoltà di Trento, della quale - citandosi volentieri come ideatore - ama ricordare il clima innovativo, malgrado gli «eccessi» estremistici di cui fu perversa.

Deve il suo successo ad opere come *Innamoramento e amore*, tradotta in 22

lingue, *L'albero della vita*, *L'eroticismo*, *L'amicizia*, *Abbiate coraggio*, *La speranza*. Pamphlet con iridescenze di dottrina sociologica e psicoanalitica, che si appellano alla bontà del «vitale» come virtù teologale vincente, se ben governata ed emendata da egoismo. Celebre una sua definizione dell'amore: «Un movimento collettivo a due». Amore che muove le montagne grazie all'energia degli amanti, come nei movimenti politici e religiosi. Esibisce, a controprova della sintesi tra movimento e istituzioni, il riuscito matrimonio con Rosetta Alberoni, sua moglie scrittrice. Ed esorta di continuo in rubrica sul *Corriere* a bandire meschinità dell'animo, per aver successo ed essere felici. Sempre in rubrica ha perorato l'inserimento di «valori positi-

vi» nella nostra cinematografia, dallo scranno della Scuola Nazionale di Cinema, con nostalgia del «neorealismo leggero». Malgrado l'ottimismo della volontà che tutto lo pervade, lo si vide l'estate scorsa, al summit culturale fiorentino di Dell'Utri, indignarsi e sbuffare in maniche di camicia contro gli invidiosi e i persecutori che in tutta la vita lo avevano ostacolato. Nonché esortare Forza Italia, che lo aveva nominato a Cinecittà, a prendere nelle mani la fantasia creatrice degli imprenditori, culturali ed economici.

E veniamo a Giorgio Rumi, cattolicissimo, penna di punta dell'*Osservatore romano*, stimatissimo da Casini e Ruini. Studioso serio, nato a Como nel 1938, è ordinario di Storia contemporanea a Milano. Ha

lavorato su Benedetto XIV, sulla *Santità sociale in Italia tra otto e novecento*, su Don Primo Mazzolari e su Gioberti. È un «neoguelfo», interessato alla frattura tra Italia laica e cattolica che rese monco il Risorgimento. E andavano in tal senso anche alcune uscite «revisionistiche» su *Liberal* di Ferdinando Adornato, contro i limiti del Risorgimento come «annessione piemontese». Specie quando *Liberal* era un settimanale «centrista» (né di qua né di là) prima di chiudersi, e divenire Fondazione spostata a destra. Eticamente è molto attento al ruolo dispotico della Tv, «rilevante - dice - non solo per quello che trasmette ma per il potere stesso di trasmettere». Caldeggiato dalla Cei, bersaglia la pochezza di valori e la Tv spazzatura. Infine Mar-

cello Veneziani, 47 anni di Bisceglie, l'intellettuale «organico/disorganico» post-fascista. Organico alla tradizione della «rivoluzione conservatrice», e all'«ideologia italiana»: l'Heidegger anticapitalista-romantico, Schmitt, Spengler, Gentile, Prezzolini e Gramsci. Si anche Gramsci, ripensato a destra da Veneziani, e fatto inserire nei deliberati culturali della svolta di Fiuggi. E poi «disorganico», perché critico dell'«omologazione edonista» di An a Forza Italia, e per questo allontanato dalla direzione di *Italia settimanale* al tempo del primo governo polista. Veneziani non è berlusconiano, ma fin dal suo *Destra e sinistra* del 1995, ha teorizzato Berlusconi come «occasione». Come varco storico per infrangere l'egemonia di sinistra, e aprire la strada ad una destra comunitaria, populista, presidenzialista, non più subalterna al liberalismo. Per lui la destra è comunità, radici e tradizione religiosa (vuole Dio nella Carta europea). E la sinistra è individualismo, libertarismo e cosmopolitismo. Critica la classe dirigente del paese, e propugna un rinnovamento nazionale di massa. Si schiera contro l'«american» day e sgrida una Rai italiana e «nazional-popolare».

direttore e presidente

Il gran regalo del Corriere... e viceversa

Oreste Pivetta

Nomine di “altissimo profilo”, così commentano i signori della politica, riconoscendo la scuola del *Corriere della Sera*, che a questo punto dovrebbe pagare un tributo di omaggi e ossequi al tandem designatore e alla Rai tutta, che dovrà a questa mossa l'onorabilità ritrovata e soprattutto la calda attenzione del primo giornale nazionale, che a sua volta potrebbe ringraziare, sentendosi sollevato da tanto peso di un ex direttore sempre in cattedra.

Paolo Mieli salterà il fosso: dalla poltroncina di ospite fisso alla poltroncina di presidente, lui che aveva messo la minigonna alla vecchia signora di via Solferino e che spiegava la formula del “governo quadripartito più un appoggio esterno”, evocando il “quattro più quattro” di Nora Orlandi, inventando la nota linea di pensiero giornalistico che gli si intitola, appunto, “mielismo”.

Calvo e saggio dalla nascita, figlio di un comunista, ha sempre tenuto a dare di sé quell'immagine di ponderazione e di virtuosa riflessione, che talvolta danno l'impressione di una grassa nuvola attorno al nulla da dire, tal'altra e in particolare nell'attuale baillamme consentono all'ascoltatore di tirare un profondo sospiro di sollievo: toh, finalmente uno che ragiona. Ai nostri occhi Paolo Mieli ha il merito di essere uomo da dibattito (e credo che non ne abbia perso uno, così come non perderà quello di martedì prossimo nel suo liceo Tasso con il suo ministro Gasparri a proposito di

un francobollo commemorativo) più che da rissa. Un fine comunicatore, convincente per la pacatezza, con qualche punta di estremo coraggio come poche sere fa in tv quando nel ricordare la morte di Stalin, tra chi faceva a gara nel rievocare stragi, delitti, massacri, in un'orgia di sangue, spiegò da storico che era il caso di rivedere con il distacco degli storici la figura del feroce dittatore per considerarne anche gli aspetti di grandezza. Pera e Casini si sono salvati la faccia e la coscienza, appellandosi a lui, inattaccabile anche perché non si ricorda che abbia mai dato ad alcuno

ragioni per attaccarlo, ragionando e discutendo sempre a quote molto alte e rarefatte, con l'autorevolezza che gli è venuta e cresciuta lasciando la scrivania di direttore, inoltrandosi con distacco tra gli affari dell'editore (responsabile dei periodici, in grave crisi), oltre che negli studi televisivi specchiandosi nella stanza che fu di Montanelli con il pubblico del *Corriere*, difendendo la sua dose di popolarità e di potere e da lì esercitando sul *Corriere* medesimo quella dose di autorità, suggerendo, manovrando, ispirando, collegando, da vecchio cardinale all'ombra del comando ma

tutt'altro che estraneo al comando. Sarà vero, se si sono udite voci del tipo: «ce ne siamo liberati». E adesso qualche lobby, di contraccolpo, soffrirà. La vittoria sarebbe invece del direttore De Bortoli. Restituirà la rubrica delle lettere ai lettori e agli esperti, argomento per argomento, dirigerà senza ombre, salvo ovviamente cambiamenti di proprietà, che sono sempre quelli che contano di più, di una proprietà non proprio saggia e incerta negli orientamenti. Chissà se De Bortoli prima o poi pagherà il suo editoriale di pace, rimbrottato il giorno dopo da Ferrara sul *Foglio*, e se

per consolazione sceglierà il posto in azienda, che ora ora lascerà il suo eterno predecessore.

Il *Corriere* darà alla Rai anche l'ex sociologo Alberoni. Potrebbe non essere però un divorzio: nulla vieta che il neo consigliere televisivo continui a esibirsi nella sua rubrica settimanale, muovendo alla delusione una folta schiera di redattori e di lettori. Sistemata la moglie, la novelliera Rosa Giannetta, nel consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro, l'Alberoni s'è conquistato un posto di appropriato rilievo. La moglie però può dire d'aver estromesso il poeta Giovanni

Raboni, lui tutt'al più l'Alberoni: un t di differenza, quella famosa t per cui Martin perse la cappa.

La stampa-stampa potrà brindare anche della convocazione di Giorgio Rumi, professore cattolico e collaboratore dell'*Osservatore Romano* e del *Sole-24 ore*, di Marcello Veneziani, professore di destra, riciclato da far morir d'invidia Mieli, intelligente e fascista, opinionista su vari quotidiani e del *Giornale* in particolare, e persino di Angelo Maria Petroni, scrittore sulle pagine del quotidiano confindustriale. Non uno che sappia qualche cosa di tv, se non per essersi seduto davanti a una telecamera, ma pazienza. Ci penserà il direttore generale. In compenso è un consiglio d'amministrazione che potrebbe prender casa a Milano, tanto a Milano sono legate le prove di comunicazione dei suoi partecipanti, dal presidente in giù.

Segue dalla prima

Qual è il bilancio del segretario dei Ds?

In poche settimane abbiamo mandato a casa Baldassarre e Albertoni, abbiamo impedito che si eleggesse un Cda deciso da Berlusconi, abbiamo spinto i presidenti di Camera e Senato a riconoscere l'esistenza del conflitto d'interesse del Presidente del consiglio e la necessità di un coinvolgimento dell'opposizione nell'obiettivo di una Rai più autonoma e pluralista. Con le proposte che abbiamo avanzato, infine, abbiamo determinato un innalzamento della qualità del Consiglio di amministrazione.

Ma avanzando quelle proposte non avete contraddetto il principio dell'autonomia dei presidenti delle Camere?

In prima battuta i presidenti delle Camere avevano proposto esplicitamente legati direttamente alla politica o ai partiti. Nel momento in cui abbiamo declinato queste proposte - non in relazione alle qualità e alle capacità delle singole persone indicate, ma alla esigenza di non ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione che si stesse procedendo a spartizioni o a lottizzazioni politiche - era evidente che Pera e Casini chiedessero quali scelte l'Ulivo gradisse maggiormente. Il fatto rilevante non è quello che abbiamo indicato dei nomi. Ma il dato che abbiamo indicato dei nomi al di sopra di ogni sospetto...

Le candidature di Mieli, Eco e Fabiani sono state condivise da tutto l'Ulivo?

La rosa indicata ai presidenti delle Camere era il risultato della consultazione che Rutelli ha condotto con i segretari di tutti i partiti dell'Ulivo. Salvo una riserva di Boselli, che avrebbe preferito una nomina direttamente politica, gli altri leader hanno convenuto sulla inopportunità della nomina di un politico e sulla opportunità di candidature di profilo culturale e professionale alto. I nomi avanzati a Pera e Casini corrispondono a personalità di altissima qualità che nessuno può leggere come l'espressione di una lottizzazione o di una rappresentatività partitica. Né Mieli, né Eco, né Fabiani hanno in tasca la tessera di uno dei partiti di centrosinistra anche se, in termini culturali, fanno riferimento a quest'area. Ognuna delle personalità indicate dall'Ulivo è stata da noi indivi-

«Siamo stati noi con Zanda e Donzelli a porre il problema dell'azienda E la stessa cosa abbiamo fatto nella Commissione di vigilanza»



«Siamo passati da Baldassarre a Mieli, dalla notte al giorno Ognuna delle personalità indicate garantiva alla Rai autonomia, autorevolezza e pluralismo»

«E ora Biagi e Santoro tornano in Rai»

Fassino: grazie a noi si apre una fase nuova, Pera e Casini hanno riconosciuto il conflitto di interessi



«La Rai attraversa oggi la crisi più grave della sua storia»



Il segretario dei Ds Piero Fassino. In alto l'esterno della Rai di Saxa Rubra

Tensioni nell'Ulivo? «C'è molta dietrologia infondata»

duata in primo luogo in funzione dell'obiettivo di garantire alla Rai autonomia, autorevolezza e pluralismo.

Pera e Casini hanno scelto Mieli. Lei avrebbe preferito una decisione diversa?

I presidenti delle Camere, nella loro autonomia, hanno ritenuto di dover compiere la scelta di Paolo Mieli. Noi ne siamo soddisfatti. Mieli è un'autorità cultura-

le da tutti riconosciuta e potrà contribuire al rilancio della Rai, alla sua autonomia, al pluralismo culturale e politico dell'azienda. Tanto più se assolverà alla funzione di presidente dell'azienda. Evidente che anche Fabiano Fabiani e Umberto Eco avrebbero garantito una presidenza di massimo prestigio e di grande autorevolezza. Grazie al centrosinistra, quindi, la Rai potrà conoscere

una fase nuova della sua vita aziendale chiudendo la pagina buia della gestione Baldassarre che, ripeto, non è stato mandato a casa per virtù dello Spirito santo. Ma grazie al centrosinistra. Alla iniziativa che abbiamo condotto in Commissione di vigilanza. Alla battaglia che i consiglieri Zanda e Donzelli hanno portato avanti nel Cda - fin quando hanno potuto rimanere ai loro posti - contro

**Tg1**

C'è ovvio, l'apertura del Tg1 è per l'Irak e il "muro contro muro" fra Bush e Blair da una parte e, dall'altra, la quaterna di Francia, Cina, Russia e Germania (che non ha diritto di veto). Quello che il Tg1 evita di dire (forse perché nessuno lo sa) è: da che parte saremo portati dal governo Berlusconi? Siamo in guerra oppure no? Scegliamo l'Europa forte o ci schiacciamo sulla politica statunitense? Mistero che il Tg, in mancanza di indicazioni, non affronta nemmeno sotto forma di interrogativo. La Rai ha da ieri un nuovo vertice e se ne è occupato Marco Frittella, raccogliendo in un pastone le reazioni politiche. Alla presidenza Paolo Mieli, i consiglieri sono Alberoni il sociologo marito di Rosa Giannetta Treviso (la scrittrice che, in trance, copiò intere pagine di Via col Vento, sicura che fossero sue); un professore di storia, Giorgio Rumi; un sociologo vicino a Forza Italia, Angelo Maria Petroni; il politologo Marcello Veneziani, che si porta dietro da sempre le qualifiche di mente lucida della destra tradizionale, una specie di bottaiano in ritardo di mezzo secolo. Il Tg1 ha lanciato una parola d'ordine che risentiremo: "vertice di alto profilo, sganciato dalla politica". C'era anche Baudò: il flop è dovuto all'alta qualità del corrente Festival. Alto profilo, grande flop.

Tg2

Per il Cda della Rai, il Tg2 sceglie la linea del consenso: "Positivi i giudizi di tutto il mondo politico", esordisce Maria Concetta Mattei, quasi che questo consenso fosse sufficiente a farne un Consiglio di amministrazione formidabile. Da Baghdad, Carlo Maria Lo Savio batte i colleghi degli altri Tg. Ha il pregio di anticipare lo scenario di guerra, scendendo nei particolari: barriere di fuoco innescate col petrolio, assedio di Baghdad e guerriglia casa per casa, cosa che le truppe americane temono più di ogni altra cosa. Copertina (inevitabile) di Carla Baroncelli sull'8 marzo, con una contraddizione: se è "un rituale ormai povero di significato", perché farne una copertina?

Tg3

Nella prima pagina irachena, non manca una puntata su Berlusconi. Il Tg3 lo ha mostrato per quello che è: un indeciso, un uomo ondivago e, a tratti, addirittura equivoco. Dopo qualche settimana di prudente pacifismo d'occasione, appena ha sentito odore di polveri, eccolo di nuovo schierato sull'attenti davanti a Bush. Fassino ha parlato di "vassallaggio verso Washington". In nome del "pluralismo", il Tg3 ha mandato in onda anche Tajani che - secondo copione - ha tirato fuori il "vassallaggio" archeologico dei comunisti verso Mosca. Peccato che né quei comunisti né quella Mosca esistano più da un pezzo, mentre Bush e Berlusconi sono di preoccupante attualità. C'era anche il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai, ma il Tg3 è sembrato tenere una linea prudente. Di certo, ieri sera ha mostrato calma olimpica di fronte alle scelte di Pera e Casini.

un Presidente e a una direzione generale chiaramente inadeguati e incapaci di guidare l'azienda. La Rai, voglio ricordarlo, attraverso oggi la crisi più grave della sua storia. Mai era caduta così in basso. Basti ricordare, in questi giorni, il clamoroso tonfo del festival di Sanremo. Quanto a audience Mediaset sopravanza la tv pubblica in tutte le fasce orarie principali.

Le responsabilità vanno attribuite soltanto al vecchio Cda o anche all'attuale direttore generale?

Per noi resta chiaro quello che abbiamo detto fin dal primo momento. La svolta deve investire l'intero vertice della Rai. In primo luogo il presidente, e ci auguriamo che venga onorato l'impe-

gno di eleggere il nome indicato dall'opposizione. Con Paolo Mieli la Rai avrà un presidente forte e autorevole. Avevamo chiesto un rinnovamento dell'intero Consiglio di amministrazione, e anche le altre quattro personalità del Cda sono di profilo culturale significativo, pure quando di orientamento lontano dal nostro. Adesso ci attendiamo che lo stesso segnale di novità investa la direzione generale dell'azienda.

Saccà non dovrà rimanere nel vertice di viale Mazzini, nella sostanza?

Naturalmente non spettava ai presidenti delle Camere decidere su questo. Ma è evidente che tra le prime decisioni che dovrà assumere il nuovo Consiglio ci dovrà essere una verifica su quale sia la

migliore soluzione per la direzione generale. Anche perché non si può chiedere a un presidente di assolvere a quella delicata funzione senza metterlo nelle condizioni di poter indicare con chi ritene di poter lavorare al meglio. Ricordo che in Rai una tradizione consolidata vuole contestuali nuovo presidente, nuovo Cda e nuovo direttore generale.

Cosa chiedono al nuovo Cda i Democratici di sinistra?

Se è vero che nel giro di una settimana siamo passati dalla notte al giorno, è anche vero che siamo ancora al primo giorno. Adesso bisogna mettere in campo un progetto forte e alto di rilancio della Rai. Un anno di gestione Baldassarre ha fortemente depre-

sa la principale azienda di produzione culturale e informativa del Paese. Chiediamo al nuovo Cda, e in particolare al nuovo presidente - anche per questo serve un nuovo direttore generale - un progetto editoriale, industriale e culturale, che consenta alla Rai di tornare a essere fattore di crescita civile e democratica del Paese. Dal nuovo presidente e dal nuovo Cda, poi, ci attendiamo subito segnali significativi di novità. Occorre sanare, in particolare, quelle ferite inferte dalla faziosità e dal pregiudizio della gestione precedente che hanno portato alla esclusione o alla emarginazione di professionisti autorevoli, capaci e competenti, a cominciare da Biagi, Santoro e Fazio. L'emarginazione o l'esclusione di questi professionisti ha contribuito notevolmente alla caduta degli indici di ascolto.

Tensioni nell'Ulivo, posizioni diverse tra lei e Rutelli. Cosa c'è di vero in queste ricostruzioni?

C'è molta dietrologia infondata. In realtà, di fronte all'apertura di Pera e Casini, che hanno chiesto all'opposizione di indicare una candidatura per la presidenza della Rai, il centrosinistra ha risposto nel modo giusto. Ha rifiutato, anche per la determinazione dei Ds, qualsiasi logica spartitoria, di lottizzazione e di scambio politico. Ai presidenti delle Camere abbiamo risposto in modo alto, raccogliendo la sfida e rilanciandola. Da un lato chiedendo che un rinnovamento - nella direzione di personalità sganciate dai partiti e in grado di garantire l'autonomia dell'azienda - riguardasse l'intero vertice: presidente, Cda e direttore generale. Dall'altro lato, per rendere ancora più chiaro il nostro impianto, abbiamo detto che non ci sembrava opportuna la presenza di politici nel Cda dell'azienda. Del Turco o Petruccioli, per parlare di candidature che circolavano in questi giorni, sarebbero stati dei presidenti assolutamente autorevoli e capaci. Ma abbiamo avvertito l'esigenza di dire "no" alla nomina di uomini impegnati direttamente in politica perché questo avrebbe dato l'impressione di uno scambio, avrebbe avallato l'idea di una spartizione e di una lottizzazione inopportune. Anche perché, in questi anni, abbiamo sostenuto che uno dei problemi che aveva contribuito alla depressione della Rai era l'interferenza e l'invasione della politica e dei partiti nella vita dell'azienda. La posizione dei Ds è stata condivisa da tutti. Le nomine di ieri ne sono la testimonianza.

Ninni Andriolo

Il segretario della Quercia invita Berlusconi alla prudenza dopo il rapporto di Blix: fino ad adesso il nostro esecutivo è sembrato solo un vassallo di Bush

I Ds: il governo italiano deve sostenere con tutti i mezzi l'Onu

ROMA «Le prime notizie sul rapporto Blix confermano quello che andiamo dicendo da tempo, che cioè la guerra non è inevitabile»: il segretario Ds Piero Fassino commenta così il rapporto degli ispettori Onu reso noto questo pomeriggio. Una relazione, continua Fassino, che conferma che «si può obbligare Saddam Hussein a disarmare con strumenti politici, e in particolare intensificando l'attività degli ispettori, allargando le ispezioni, rendendole più penetranti ed efficaci».

Fassino sottolinea anche che «i primi commenti dei rappresentanti di Francia, Germania e Russia vanno nella direzione di un proseguimento dell'attività ispettiva dell'Onu al fine di ottenere il

disarmo di Saddam Hussein senza passare necessariamente per la guerra».

Conclude Fassino: «Chiediamo al governo italiano di muoversi nella stessa direzione, di sostenere con grande determinazione le iniziative che l'Onu assumerà per continuare le ispezioni».

Le prime notizie sul rapporto di Blix - commenta il segretario dei Ds al termine della prima giornata di un convegno del suo partito sulla politica estera - confermano quello che noi andiamo dicendo da tempo: che la guerra non è inevitabile.

Si può obbligare Saddam Hussein a disarmare con gli strumenti della politica intensificando l'attività degli ispettori, allargando le ispezioni, rendendole più

penetranti e più efficaci».

«I primi commenti, anche dei rappresentanti di Francia, Germania e Russia - prosegue Fassino - sono andati nella direzione di un proseguimento dell'attività ispettiva, per un disarmo di Saddam Hussein senza passare necessariamente per una guerra. Altrettanto - ribadisce Fassino - deve fare il governo italiano».

Una critica radicale alla politica estera del nostro Paese, anche alla luce della crisi irachena, con l'accusa a Berlusconi di un «atteggiamento di vassallaggio» verso Bush, è mossa da Piero Fassino, nell'aprire un convegno dei Ds su «L'Italia, l'Europa e la globalizzazione» che sarà chiuso oggi da Massimo D'Alema.

«Guardiamo con preoccupazione - dice il segretario dei Ds dopo aver parlato della crisi irachena - al modo approssimativo e oscillante con cui il governo italiano conduce la politica estera. Contrariamente ad una certa vulgata che accredita un profilo del governo meno deludente in politica estera, noi siamo invece convinti che, anche in questo campo, il governo Berlusconi non è apparso fin qui all'altezza dei compiti».

«Il rapporto di alleanza con gli Stati Uniti - sostiene Fassino - si è tradotto in un ideologico e vetero filo americanismo a danno di quella complementarietà tra alleanza transatlantica e Unione europea che è stata a lungo la bussola della politica estera italiana».

Secondo il segretario dei Ds «fin dalla sua formazione il governo Berlusconi si è mosso con un'ansia di legittimazione che lo ha portato ad un atteggiamento di vassallaggio nei confronti di Washington, non esitando, per raggiungere questo obiettivo, a mettere in causa il ruolo che storicamente ha svolto l'Italia, fin dai trattati di Roma, nel processo di integrazione europea».

Le critiche di Fassino riguardano innanzitutto il ruolo dell'Italia in sede europea che, a suo avviso, si è caratterizzato «con atteggiamenti scettici e passivi che (dal forcolandia di Bossi alle nostalgiche neo-protezioniste di Tremonti fino agli emendamenti di Fini alla Convenzione europea) hanno ridotto il nostro pe-

so nelle decisioni strategiche dell'integrazione europea».

Riguardo al rapporto con la Russia, Fassino parla di «qualche atto di bon ton diplomatico senza reale consistenza politica». Nei Balcani dove l'Italia «ha svolto un'azione di stabilizzazione e di pacificazione c'è oggi un'evidente riduzione di un nostro ruolo politico del Paese mentre riguardo all'area medio-orientale l'accusa di Fassino al governo Berlusconi è quella di essersi «schiacciato in un atteggiamento di acritico sostegno alle posizioni più oltranziste della destra israeliana, rischiando così di compromettere la possibilità per l'Italia di giocare un ruolo attivo come interlocutore ascoltato da entrambe le parti».

Giuseppe Vittori

ROMA Un lungo Consiglio dei ministri sulla giustizia. Niente Iraq, niente Rai. Alla fine è stato approvato il maxiemendamento sull'ordinamento giudiziario, con alcune modifiche rispetto al testo originario messo a punto dai "quattro saggi" del Polo, che, ha poi affermato il ministro Castelli «è blindato nei principi ma aperto ad ogni miglioramento». Comunque la riforma si farà. Lo ha confermato lo stesso Presidente del Consiglio. «Anche se tutti non sono d'accordo. Se dovessimo aspettare il consenso di tutti non arriveremo mai a farla».

La variazione di maggior rilievo riguarda la composizione delle commissioni per il passaggio alle funzioni di legittimità, che saranno «formate e nominate solo dal Csm». Inizialmente, era stata prevista anche la presenza di tre professori universitari, nominati dal Csm ma nell'ambito di una "rosa" indicata dal ministro della Giustizia. Una norma che è stata «stralciata», ha spiegato il Guardasigilli Roberto Castelli al termine della riunione dell'esecutivo, perché «vogliamo essere certi che non ci venga mossa nessuna accusa di voler interferire nell'autonomia e nell'indipendenza della magistratura». Al risultato si sarebbe arrivati per l'impegno della componente centrista della maggioranza. Ma le prime reazioni da parte dei magistrati non vanno nella direzione auspicata da Castelli. Non ha dubbi Carlo Fucci, segretario dell'Anm, che in questo modo «si apre la strada alla separazione delle carriere, un'iniziativa che non può avere che riflessi negativi sull'autonomia e l'indipendenza dei Pm e quindi dei giudici». Ed anche Antonio Patrono, segretario di Magistratura indipendente, la corrente più moderata delle toghe, protagonista, nella scorsa primavera, di un confronto con il Guardasigilli, esprime «rammarico per l'ipotesi abbandonata di una linea di maggiore opportunità che il governo aveva intrapreso» ed ora sembra voler abbandonare.

Un'altra norma proposta dal pool di esperti, ma «stralciata» dal Consiglio dei ministri, è quella che prevedeva l'istituzione di manager di Corte d'Appello, che avrebbe «complicato troppo», ha spiegato Castelli. Per il resto, vengono confermate le anticipazioni: una «migliore definizione» delle funzioni dei magistrati, ha riassunto ancora il ministro, e una «diversa definizione della formulazione per il concorso di accesso in magistratura». «Sarà un concorso unico - ha chiarito - ma con prove anche diverse. La funzione requirente è diversa da quella giudicante, quindi è giusto che le materie siano diverse».

Prima che i magistrati possano passare da una funzione all'altra, passaggio subordinato comunque al superamento

Al Consiglio dei ministri non si è discusso di immunità. Il ministro: non è previsto nessun cambiamento

Sandra Amurri

«Per aver espresso giudizi irriverenti rivolgendosi apodittiche critiche e gravi offese all'operato del Governo e del Presidente del Consiglio in carica così da rendersi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui il magistrato deve godere e compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario...» Questo in sintesi il capo di incolpazione con cui il Ministro della Giustizia Castelli ha sottoposto ad azione disciplinare dinanzi al Csm Adriano Sansa, in magistratura da 35 anni, attuale giudice della Corte d'Appello di Genova, titolare dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli, eletto sindaco di Genova nel '93, collaboratore da più di 25 anni di Famiglia Cristiana.

La colpa è di aver espresso, appunto, opinioni critiche sull'attuale maggioranza di Governo durante un convegno organizzato dall'Associazione "Aprile" su "Diritti e Giustizia" svoltosi il 17 gennaio scorso a Genova a Palazzo San Giorgio alla presenza di migliaia di cittadini. Presenti anche Colferati, Folena e il vicepresidente del consiglio Regionale della Liguria. «Ho detto cose molto dure nei confronti della politica di questo Governo che con la depenalizzazione del falso in bilancio, con la legge sulle rogatorie, con la Cirami e con tutti i disegni di legge in cantiere per riformare la giustizia sta demolendo pian piano lo Stato», spiega il giudice Sansa che con assoluta tranquillità sottolinea e rivendica la sua fedeltà a quel giuramento fatto 35 anni fa alla Costituzione e alla Repubblica, da allora divenuti punti di riferimento di ogni sua critica alle deci-

Firme per Sansa, giudice sotto ispezione

Il Guardasigilli lo ha sottoposto ad azione disciplinare perché ha criticato il governo

ne e decine di governi che si sono fin qui succeduti. «Vogliono controllare l'accesso in Cassazione i cui membri dipenderanno o comunque saranno controllati dal Ministro e poi dare alla Cassazione il controllo della scuola per la magistratura. Si tratta di un sistema ben congegnato: controllare la Cassazione che terrà in pugno i giudici attraverso le pagelle, fino ad arrivare ad aumentare il numero di consiglieri di Cassazione che andranno al Csm. Il magistrato che viene sottoposto a test e scrutini diventa condizionato e condizionabile. Dal loro punto di vista è un sistema fatto molto bene, una strategia a tela di ragno per arrivare a conquistare il controllo effettivo della magistratura. Se poi a ciò aggiungiamo la separazione delle funzioni che porterà la Pg a svolgere inchieste cioè ad avere in mano il Pm credo che la memoria non fatichi molto a tornare indietro al ventennio. Sono nato dopo il fascismo, ho avuto la fortuna di assistere al dispiegarsi della libertà, ho assistito a norme programmatiche che diventavano diritti in mondo del lavoro ho respirato l'espandersi della civiltà giuridica. Io ho già percorso la gran parte della mia strada professionale, ho goduto della libertà, dell'indipendenza e dell'autonomia ma penso ai colleghi più



Il magistrato Adriano Sansa ex Sindaco di Genova

giovani. Si sta diffondendo l'idea che la legge sia cosa fastidiosa, soprattutto quella penale. Magnifiche sorti progressive aspettano gli uomini nuovi che fanno ciò che gli pare confondendo libertà con arroganza, liberismo con mancanza di regole. Questo Governo in poco tempo sta disfaccendo un patrimonio che si è costruito con fatica e con orgoglio. Ed inoltre hanno anche la pretesa di mettere a tacere chi ne parla e questo è estre-

sima contrarietà senza rinunciare a dire che occorre opporsi in tutti i modi alla presenza in Parlamento di un gruppo che sta lì per servire gli interessi del suo capo e non del popolo. D'altro canto sono osservazioni condivise dal magistrato inviato dall'ONU per tastare lo stato di salute della giustizia italiana. Quando il collega è rientrato in sede ha scritto nella sua relazione: «Berlusconi e i suoi associati danneggiano le riforme

mamente preoccupante. Per questo esprimo in tutte le sedi in cui mi trovo a parlare, a discutere con i cittadini la mia ferma-

sulla giustizia perché mescolano gli interessi propri con quelli dello Stato». Ed io sono stato messo sotto inchiesta per aver espresso opinioni critiche verso il Governo come fosse una colpa. Siamo di fronte a un paradosso: ho tentato di difendere la giustizia dalle offese che questo Governo gli infligge e loro dicono che criticare il Governo vuol dire offendere la giustizia».

Una decisione quella del Ministro che ha suscitato la reazione dell'Ulivo e

di Rifondazione Comunista che hanno sottoscritto l'iniziativa dei senatori Alessandro Longhi (Ds), Francesco Martone (Verdi) e Nando dalla Chiesa (Margherita). Un appello a favore del giudice Sansa che ha visto l'adesione del capigruppo e dei rappresentanti del centrosinistra al Senato in cui si legge: «Il ministro Castelli ha annunciato un provvedimento disciplinare nei confronti di Sansa reo di aver criticato il Governo. Il ministro è stato sollecitato dal deputato

10 marzo 2003

La Fiom presenta:
"L'accordo per il rilancio dell'Alfa di Arese"

ore 14.30

Circolo della Stampa
C.so Venezia, 16 Milano

Protagonisti a confronto

FIOM Milano



Una delle novità riguarda la composizione delle commissioni per le funzioni di legittimità: saranno formate e nominate solo dal Csm



Castelli: non vogliamo essere accusati di ledere autonomia e indipendenza. Protesta la Anm: un'iniziativa che non può non avere riflessi negativi

Carriere separate, misfatto col trucco

Giustizia, primi passi della riforma: esami diversi per pm e giudici, in magistratura con un concorso unico



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli espone alla stampa il progetto di riforma della Giustizia del governo Giambalvo/Al

Altro tema caldo, invece, è stato quello sull'abrogazione dei reati di opinione. Sono stati gli esponenti di An a bloccare l'ipotesi che un cittadino possa essere perseguito solo se compie atti concreti contro la nazione o la bandiera ricordando che «in passato qualcuno si sarebbe pulito le scarpe con il tricolore» ha detto Fini «pur se solo un'affermazione verbale resta un atto molto grave». Il ministro Tremaglia gli ha dato man forte. Inevitabile la decisione del Cdm di «congelare» l'articolo proposto dallo smemorato ministro leghista.

Previsti esami anche per accedere alle funzioni direttive: solo i migliori chiamati a dirigere gli uffici

l'intervista
Nello Rossi
consigliere di Cassazione

«Quanto deciso dal governo lascia solo in chiave teorica la possibilità di passare dalla funzione di giudice a quella di pm»

«Il danno è fatto. Lo considero un grave errore»

Susanna Ripamonti

MILANO «La separazione delle carriere di fatto è già avviata: si sono creati ostacoli talmente ingombranti, che il passaggio da una funzione all'altra diventerà solo teorico». Nello Rossi, consigliere di Cassazione ed ex membro del Csm non nasconde il suo pessimismo malgrado le rassicurazioni di Castelli. Il cdm di ieri pomeriggio ha approvato il maxiemendamento alla riforma dell'ordinamento giudiziario e subito dopo il Guardasigilli ha distribuito ansiolitici: niente carriere separate per i magistrati, ma solo funzioni separate. Che significa un unico Csm, un'unica magistratura, ma con una serie di paletti e barriere che regolano (e disincentivano) il passaggio dalla funzione di pm a quella di giudice e viceversa.

Consigliere Rossi, poteva andar peggio. In fondo la questione per la quale vi siete sempre battuti è cioè l'autonomia e l'indipendenza della magi-

stratura per il momento è salva: il pm non prenderà ordini dal governo.

«Per il momento, è il termine esatto. Siamo al sicuro finché c'è un Csm unico, ma io ho l'impressione che sia un po' come quando si mette un cuneo, con la speranza che poi si possa allargare, che si possa ulteriormente divaricare. Per il momento, quello che è certo è che i passaggi dalla funzione di pm a quella di giudice diventano così difficili da diventare quasi teorici. Io temo proprio questo: che si sia inserito un cuneo che produrrà ulteriori divaricazioni».

Mi scusi, ma non è un po' come fasciare la testa prima di essersela rotta? Siete riusciti ad arginare il più violento attacco all'autonomia della magistratura, non è poco.

«Naturalmente si dovrà leggere il testo della legge e i relativi emendamenti e comunque direi che siamo in un ambito in cui si può discutere. Ma quello che mi sembra altrettanto evidente è che la separazione delle carriere nei fatti è avviata ed è già molto

radicale. Le spiego anche perché. Un magistrato che vuole passare da una funzione all'altra dovrà fare un concorso, cambiare distretto e ricominciare un'altra vita in un'altra Regione d'Italia. Una scelta così laboriosa diventerà appetibile solo per chi si separa e vuol cambiare vita. È una mobilità che finirà per diventare eccezionale, più teorica che concreta».

Un criterio non penalizzante invece, quale sarebbe stato?

«L'Associazione nazionale magistrati e il Csm avevano suggerito un'incompatibilità circondariale. Mi spiego: per evitare che la persona che ha fatto il pubblico ministero a Milano faccia il giudice nella stessa sede, è sufficiente un trasferimento a Monza o a Bergamo, non è necessario cambiare regione. E per passare da una funzione all'altra si era parlato di corsi di formazione e non di concorsi. Direi che invece i paletti sono stati messi così duramente, che non ha più senso discutere di separazione delle funzioni o delle carriere: in realtà si tratta di due percorsi

separati. Ed è un cuneo che opererà nel tempo».

Insomma, lei prevede che in futuro le professioni di giudice e di pubblico ministero resteranno di fatto separate?

«Mi sembra inevitabile e ritengo che sia un danno, soprattutto dal punto di vista professionale. È fondamentale recitare più parti in commedia, è una cosa importantissima. Pensiamo all'esperienza americana: lì si comincia facendo l'assistente del procuratore, poi si fa l'avvocato e poi il giudice. Quindi, anche in altre esperienze, il passaggio da un ruolo all'altro è considerato utilissimo, significa vedere la stessa realtà da due angolazioni diverse, è fondamentale».

Torniamo al maxi-emendamento. Castelli annuncia anche un unico concorso per entrare in magistratura, ma con due prove, separate per funzioni. Problemi?

«Questo è un di più rispetto alla legge delega originaria che prevedeva un concor-

so unico per l'accesso in magistratura e un ulteriore concorso per il passaggio da una funzione all'altra. Ma se non c'è qualche veleno in coda, non vedo problemi».

Il ministro di giustizia ha precisato anche che si è rivista la composizione delle commissioni per le nomine in Cassazione, che saranno formate e nominate solo dal Csm.

«Questo è molto positivo. Inizialmente era prevista anche la presenza di tre professori universitari, nominati dal Csm, ma nell'ambito di una rosa indicata dal ministro della Giustizia. Erano state mosse delle critiche a questa norma anche nel parere che era stato elaborato dal Csm. Era un caso evidente di incostituzionalità perché le promozioni e i trasferimenti spettano per Costituzione al Csm, quindi l'inserimento di professori indicati dal ministro era un caso evidente di incostituzionalità. Da questo punto di vista si è fatto un passo avanti, ma la cosa più rilevante resta quella divaricazione netta tra pm e giudici».

di Alleanza Nazionale, Giorgio Borna-cin, che ancora deve spiegare cosa faceva nel forte di San Giuliano, assieme all'on. Fini, nei tragici giorni del G8 a Genova...Adriano Sansa è un magistrato integerrimo e rispettoso delle leggi e della Costituzione. A lui va la nostra solidarietà di cittadini e parlamentari».

Solidarietà che Sansa definisce significativa anche se personalmente oltre al disagio oggettivo di doversi difendere di fronte al Csm non nutre alcuna preoccupazione, anzi nella sua vicenda intravede un dato positivo: la possibilità che si trasformi in un'ulteriore occasione di presa di coscienza del difficile momento che stiamo attraversando. «In 35 anni di carriera sono stato sottoposto ad azione disciplinare circa 20 anni fa, conclusasi con un'assoluzione, per aver criticato una commissione d'inchiesta parlamentare sulla corruzione che aveva "insabbiato" anziché denunciare. Mi auguro che questa mia vicenda contribuisca a far riflettere e ad unire e soprattutto a svegliare le coscienze di quei liberali, e ce ne sono, che hanno aderito a questa formazione di Governo».

Scrivo per Famiglia Cristiana dal 77», continua «e non mi era mai accaduto di essere insultato da un Ministro come ha fatto Castelli che rispondendo ad un mio articolo critico ma pacato nei confronti della commissione Nordio sulla depenalizzazione dei reati in materia ambientale mi ha dato dell'ignorante. La verità è che non tollerano il dissenso e occorre operare per far capire ai cittadini che stanno devastando lo Stato». Poi? «Tra qualche anno...se non una risata qualcosa di simile li seppellirà».

Bologna, esponenti di estrema destra e perfino un "satanista" già condannato per vilipendio nel gruppo incaricato di sorvegliare giardini e altri luoghi pubblici Sicurezza, Guazzaloca si affida a Forza Nuova

Militanti neofascisti vigilantes per il Comune. E un ex del movimento diventa commissario della Lega

Andrea Carugati

BOLOGNA Cosa ci fanno militanti di Forza Nuova e satanisti in giro per i parchi di Bologna con la pettorina del Comune e il cellulare speso? Fanno i volontari, gli assistenti civici, e controllano gli eventuali comportamenti devianti dei cittadini per poi contattare le forze dell'ordine. Proprio così. Questi signori, infatti, fanno parte dell'associazione «Natura & gioventù», composta da un centinaio di giovani, venti dei quali nel luglio 2002 hanno ottenuto dal Comune la tessera di "assistente civico".

Tra loro ci sono personaggi come Marco Bonazzi, fino a pochi mesi fa segretario regionale di Forza Nuova, Umberto Comi, altro aderente al movimento neo fascista, e Luigi Guerzoni, noto attivista di FN che tiene personalmente i contatti con l'assessore alla Sicurezza Gianni Monduzzi. Ma non basta. Tra i volontari, infatti, c'è anche Manuele Marini, 23 anni, ex satanista condannato a 18 mesi per associazione a delinquere finalizzata al vilipendio di sepolcri. Oggi, abbandonata l'aria dark, fa parte di Forza Nuova. E dell'associazione «Natura & gioventù», il cui obiettivo è la «tutela morale e fisica dei giovani». Come sono arrivati fino al Comune? Il tramite è stato Aldo Zechini d'Aulerio, consigliere comunale di Forza Italia e mite professore di Botanica. Nel dicembre 2001 Zechini ricevette una segnalazione dei ragazzi sul degrado in un giardino del centro. Così decise di presentarli all'assessore alla Sicurezza Monduzzi, che li ha arruolati nel progetto assistenti civici, un giochino che costa ai bolognesi poco meno di 500 mila euro, di cui oltre 65 mila per i cellulari.

Ma i giovani di «Natura & Gioventù» hanno anche altri sponsor in città. L'associazione, infatti, è affiliata a Civiturs, un'organizzazione di destra (17 mila soci a livello nazionale) nata nel 1994. Tra i pionieri di Civiturs figura anche l'attuale presidente del quartiere Saragozza, Alberto Vecchi di An. «L'appartenenza politica dei cittadini che si affiliano a un'associazione riguarda solo loro - spiega Matteo Salvati, ex presidente provinciale del Fronte della Gio-



Una manifestazione di aderenti a Forza Nuova

Borgiala/Ap

ventù e attuale presidente di Civiturs Bologna -. A noi importa che gli iscritti si comportino bene, ma sarebbe brutto indagare sulle appartenenze politiche delle persone». Il presidente Alberto Vecchi, dal canto suo, ammette di conoscere qualcuno dei ragazzi di «Natura & gioventù», ma precisa: «Sfido chiunque a dire che Civiturs abbia rapporti diretti con An». Sarà, ma qualche indizio sembra andare nella direzione opposta. Ad esempio il fatto che Civiturs abbia partecipato, insieme ad Azione Giovani (la sezione giovanile di An) alla campagna elettorale per le politiche del 13 maggio 2001. Inoltre, da quando Vecchi è stato

eletto presidente, il Saragozza è diventato una sorta di feudo per Civiturs. A cui il quartiere, tramite regolari bandi, ha affidato sia il centro giovanile che l'ex bocciolo, divenuta una sala biliardo di cui Vecchi è uno dei più fedeli aficionados. Tanto che, dai banchi dell'opposizione, qualcuno la definisce il suo «quartier generale».

È tuttavia, per rendere più completo il panorama, una parte spetta anche alla Lega Nord. Il commissario cittadino del Carroccio Simone Alberini, infatti, ha un curioso percorso politico: prima in An, poi in Forza Nuova fino a pochi mesi fa e adesso alla corte di Bossi. Da subito-

si è occupato di cavalcare il degrado in centro, scippando anche uno slogan, «Stop al degrado», a un comitato spontaneo di cittadini che ha rispedito al mittente le sue avances. Definendo l'atteggiamento delle camicie verdi «uno sciacallaggio indegno».

Alla notizia della presenza di esponenti di Forza Nuova tra i volontari del Comune, i Ds, che sin dalla scorsa primavera avevano denunciato a più riprese «l'ambiguità politica» di «Natura & gioventù», hanno reagito con durezza: «Com'è possibile affidare la sicurezza di tutti a persone che si alimentano direttamente alla fonte del peggior estremismo di

destra?». E ancora: «Se oltre agli eredi dei difensori della razza si arruolano anche ex satanisti, ai bolognesi sorge spontanea una domanda: chi vigilerà sui vigilanti?».

Forza Nuova, dal canto suo, fa sapere che «non prende un cent dal Comune, nei confronti del quale è nota la accesa e intransigente critica politica, soprattutto per il finanziamento ad associazioni omosessuali come Arcigay». «Se poi aderenti a Fn si dedicano al volontariato sono fatti loro - fa sapere Luca Armadori, dirigente nazionale, ex di Terza Posizione - Basta che non siano pedofili, altrimenti li mandiamo via a calci nel sedere».

Imperia

Presidio neofascista nella piazza intitolata ai martiri di Mathausen

IMPERIA Prima vietata, per motivi di ordine pubblico, e poi concessa con motivazioni analoghe, ai neofascisti di Forza Nuova si autorizza la piazza. Una decisione che, secondo la Questura, è stata dettata dalla scelta fra il male minore: «meglio un piccolo presidio oggi, di un corteo più partecipato e aggressivo domani». «Contro la guerra per il petrolio di Bush, Blair e soci. Forza Nuova manifesta, sabato 8 marzo...», recitano i manifesti affissi sui muri cittadini. La generale indifferenza aiuta a dimenticare Costituzione repubblicana, legge-Scelba e legge-Mancino; i militanti di Forza Nuova lo sanno benissimo. Infatti ad appena un mese dalle perquisizioni e dalle denunce contro quattro attivisti minorenni accusati di aver tracciato scritte xenofobe sulla Camera del Lavoro provinciale e sui muri del centro cittadino - l'accusa parlava di «deturpamento di cose altrui con l'aggravante di aver agito per finalità di discriminazione e di odio etnico e razziale» - tornano in piazza con rinnovata arroganza. E come palco sceglie una piazza dedicata a due martiri antifascisti morti nel

lager nazista di Mathausen.

Decisi a riannodare le fila di un movimento politico che nel Ponente ligure appare scollato, Forza Nuova allestisce un «presidio contro l'aggressione Usa all'Iraq». L'iniziativa, decisa e pianificata a Genova, dagli stessi referenti regionali che organizzarono il convegno neofascista di Santa Margherita Ligure (19 gennaio 2003), non ha però nulla di casuale. Sbarcati in provincia di Imperia apprendo una prima sezione a Ventimiglia, Forza Nuova ha sempre cercato di cavalcare i presunti disagi legati all'immigrazione extracomunitaria, con alterne fortune. «Microcriminalità e spaccio di droga» i suoi primi cavalli di battaglia. Oggi, dopo aver chiuso tutte le sedi, cerca di ritrovare unità, appaltando la leadership ad una guida tutta genovese. Magari con il plauso della destra ufficiale, che non disdegna di accompagnarli nel «ricordo del sacrificio di sua eccellenza il cavalier Benito Mussolini», come lo scorso 28 aprile di fronte alla lapide dei caduti della Rsi nel cimitero di Imperia.

Paolo Odello

VERONA

Uccide moglie e figlio e si costituisce

Ha prima ucciso la moglie, strangolandola. Poi, ha soffocato il figlio di tre mesi che era nella culla. La tragedia familiare è accaduta ieri mattina a Gargagnano, un paesino nel veronese. Dopo aver compiuto il gesto, il capofamiglia, Sergio Nicoletto, ha usato solo frasi sconnesse con il magistrato. Ha parlato di depressione post-partum, probabilmente riferita alla moglie. L'uomo ha fatto anche vaghi riferimenti al peso delle responsabilità di avere una famiglia. «È una tragedia» è l'unica frase di senso compiuto che l'uomo avrebbe pronunciato.

TORINO

Bimbo di 2 anni muore investito da bus

È stato investito da un autobus nel cuore di Torino e poi ha perso la vita in ospedale. Il piccolo, che avrebbe compiuto 2 anni a maggio era figlio di una coppia mista. Padre italiano e mamma marocchina. Sembra che il bambino, che era insieme alla nonna, sia caduto rimasto schiacciato contro il cordolo del marciapiede. Anche l'autista del veicolo, assunto da appena tre mesi, è stato trasportato in ospedale in stato di choc e poi dimesso. trasportato in ospedale in stato di choc e poi dimesso.

ALTO ADIGE

Senza casco sugli sci perde la vita a 10 anni

Un bambino di dieci anni ha perso la vita questo pomeriggio in un incidente sciistico sull'Alpe di Siusi. Il ragazzino, originario di Rottenbach in Germania, si trovava in villeggiatura con i genitori in Alto Adige. Il bimbo, in compagnia del padre e della madre, stava scendendo la pista «Spitzbuehl», ritenuta facile e sicura, quando probabilmente ha perso il controllo degli sci ed è finito fuori pista cadendo rovinosamente sul terreno poco innevato. Il ragazzo, che non indossava il casco, è morto sul colpo.

NAPOLI

Lezioni sospese per pericolo crolli

I Vigili del fuoco di Napoli sono intervenuti ieri, nel quartiere Vomero, per sgomberare una scuola elementare e materna. Una lesione, aperta nella parete di un edificio disabitato da tempo e adiacente alla scuola, ha provocato la decisione per motivi precauzionali di far uscire insegnanti, personale e bambini, un'ora prima del previsto. Non si sa ancora quando le lezioni potranno riprendere.

SANTÀ

Medici di famiglia contro Sirchia

I Medici di famiglia italiani sono pronti a scendere in Piazza contro il decreto legge «antituffe» del ministro Sirchia. Ma anche a sedersi a un tavolo con lui per trovare il modo migliore di cambiare il provvedimento. Lo ha dichiarato oggi Mario Falconi, segretario nazionale della Fimmg, il maggior sindacato della categoria, a margine della conferenza stampa di presentazione di un' iniziativa di volontariato in Perù alla quale la Fimmg partecipa con l'Associazione Apurimac. L'ipotesi di una manifestazione che dovrebbe portare a Roma decine di migliaia di medici e cittadini, ha comunque precisato il leader sindacale, è ancora tutta da verificare.

Campionato sulle nevi per sacerdoti

«Il Signore scia con voi». Ecco la valanga celeste

Michele Sartori

Segue dalla prima

Podio. «Beati gli ultimi...», sussurra con un filo di voce don Rutilio Nabacino, dall'alto dei suoi venerabili 73 anni. «Si: se i primi vanno piano», ghigna don Paolo, che va per i 60 ma è ancora un rambò: «Sono pilota, paracadutista, deltaplanista, subacqueo. Mi alleno recitando il rosario sui roller, su e giù per le piste dell'aeroporto militare: quello di Ghedi, dove è cappellano».

Però, diciamola tutta. A don Paolo è andata dritta perché gli organizzatori - il Centro sportivo italiano - non hanno fatto caso alle date: come si fa ad organizzare una gara per preti di quaresima? Presi da mille digiuni e veglie, i migliori hanno

dato forfait: incluso l'arcivescovo di Udine, Pietro Brolo, ex centrocampista e gran discesista, uno che volentieri rampogna i politici friulani - «considerano vittoria la sconfitta dell'avversario» - ma quando si butta lui, «pistaaaaa!».

È out anche la nazionale dei frati francescani. E presente, ma con poco allenamento, don Mietek Olowksi, polacco sportivissimo come Wojtyla, parroco di Cambiano, che ha fondato una squadra di calcio di preti della diocesi di Torino e sponsorizza i pallavolisti del paese regalando magliette con su scritto «Polska». Ecco un mondo sportivo poco noto: quello della valanga celeste. Dei preti che non solo sciano, ma gareggiano tra loro, affidandosi al patrono dei discesisti San Ber-

nardo d'Aosta. Le sciovie del Signore sono infinite. È un campionato annuale a Sestola, sull'Appennino. Un altro sulle piste cuneesi: «Sursum corda». Qua lo slalom è definito «Descenso fluctuosa». Una volta, ha fatto da arripista il vescovo di Aosta, Giuseppe Anfossi. Ancora in Piemonte, il trofeo «don Agamenone»: l'ultimo vincitore è don Luigi Nicoletti, parroco di Bruino, 74 anni. A Tarvisio non è venuto: «Però spero di esser pronto per le Olimpiadi di metà marzo, in Francia».

Sissignori, ci sono anche queste: riservate ai religiosi-sciatori di Italia, Francia e Svizzera. Non solo preti. Anche pastori valdesi, anabattisti, luterani. Don Luigi vi partecipa da vent'anni: «Una volta un pastore francese è morto, dopo le gare».

Don Olowski sogna di portare la gara in Italia, nel 2005, a San Sclaro: «Ho chiesto una mano al cardinal Poletto. Lui scivava, una volta». Poletto è uno dei rarissimi alti prelati che hanno seguito l'esempio del papa sportivo.

Un altro è il vescovo di Bolzano, Wilhelm Egger, ottimo fondista. Ogni anno organizza in Sudtirolo una gara discesana di fondo, riservata ai suoi preti, con una sola eccezione: il fratello gemello Kurt, come Wilhelm cappuccino, ma teologo oltre confine, ad Innsbruck. I due, per superarsi, si dannano l'anima. Kurt spesso la spunta, ma l'astuto Wilhelm ha trovato l'escamotage giusto: l'inserimento, nelle classifiche, della categoria «Vescovi». Essendo l'unico, è sempre il primo. E

comunque ha una risposta pronta per tutto. Ha vinto? «Il vescovo deve stare davanti al gregge per segnare la strada». Ha perso? «A volte il vescovo deve restare indietro per controllare che nessuna pecorella si smarrisca». Qui si vira sul teologico.

Don Dionisio, prete ligure, distorce soave l'Antico Testamento: «Anche Mosè è sceso dal Sinai con le Tavole». Per giunta, in due manche. Eh, cosa non fa dire l'agonismo. Sudato, affannato, nel suo trionfale giorno del giudizio don Paolo dichiara: «Cosa volete che serva, trentamila pirla che dicono "Signore fammi vincere?" Come se il Signore avesse tempo per ascoltarli. Io, una preghierina alla Madonna, un "grazie" preventivo, e sono primo!». Come sempre, lo sponsor pesa.

Corleone: la nuova legge sulla droga può far esplodere le carceri

Il governo italiano sta preparando una legge fortemente repressiva in materia di droga, che «rischia di far esplodere carceri e periferie», e che dovrebbe essere presentata il 26 giugno, giornata mondiale dell'Onu contro la droga. La denuncia arriva dall'ex sottosegretario alla Giustizia e presidente del Forum Droghe Franco Corleone, ad Atene per una conferenza sulle politiche europee in materia di stupefacenti organizzata dalla presidenza greca dell'Ue. «Abbiamo appreso che Fini e i suoi collaboratori - afferma Corleone - stanno preparando una legge repressiva che porterà inasprimenti nelle pene. Se si pensa che in Italia la metà dei detenuti sono in carcere per reati collegati alla droga, ci si rende conto della pericolosità della legge. A quanto pare la legge prevede di

cancelare l'assistenza pubblica ai tossicodipendenti, togliendo la distribuzione di metadone, passando tutto nelle mani delle comunità. Questa legge rischia di far esplodere carceri e periferie, lasciando i tossicodipendenti nell'abbandono». Corleone preannuncia quindi una grande manifestazione antiproibizionista a Vienna il 12 aprile, in coincidenza con la riunione dell'Onu (8-17 aprile) volta a valutare i 5 anni di lavoro antidroga dell'agenzia delle Nazioni Unite presieduta da Pino Arlacchi. «Verranno fatti esplodere palloncini colorati con dentro ogni genere di semi, la manifestazione si chiamerà «Spargi il seme». E «L'Italia, conclude Corleone - che ha affidato la politica sulle droghe a Fini, Moratti e a Mucilli di San Patrignano, vuole cavalcare questa confusione».

| | | Abbonamenti Tariffe 2003 | | |
|---------|-----|--------------------------|-------------------|-----------------------|
| | | quotidiano Italia | quotidiano estero | quotidiano + internet |
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 | € 516,45 | € 277,01 |
| | 6GG | € 229,31 | | |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 | € 309,87 | € 147,89 |
| | 6GG | € 118,79 | | € 60,00 |

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C.C. postale n° 4847035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Martiri 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C.C. bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dell'istituto Cred. Svizz. BNL/ITRARB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646468

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblikompass

| | |
|---|---|
| MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | FIRENZE, via Turbitha 9, Tel. 055.6821653 |
| TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530070.1 |
| ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639 |
| AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 |
| BARI, via Amendola 166/G, Tel. 080.5485111 | MESSINA, via U. Bonino 15c, Tel. 090.65084.11 |
| BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212 | NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| BOLZANO, via Parmegiani 8, Tel. 0451.6494526 | PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| BOLIGNA, via del Borgo 101/B, Tel. 0851.4210955 | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| BRESCIA, via Ravenna 24, Tel. 030.305250 | REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24729 |
| CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | REGGIO N., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111 | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129 | SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0194.501555-501556 |
| CASERTA, via Montebello 89, Tel. 081.742527 | SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0194.501555-501556 |
| CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122 | SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131 |
| FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576968 | VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le ceneri di **ANTONIO TREZZINI** sono state deposte nel cimitero di Vicovaro accanto alla moglie Mari-sa. Privati del suo grande inestinguibile affetto lo annunciano i figli Elisabetta e Fabio e gli amatissimi nipotini Federico, Sofia e Mizzi.

Ciao nonno

Affettuosamente a **MARIA TURTURA** medico **DONATELLA TURTURA** **CARLO BELLINA** sindacalisti

La loro dedizione e il loro impegno vivono nelle lotte per la pace e per un mondo migliore.

I familiari **Bologna, 8 marzo 2003**

I Democratici di sinistra di Parma esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di **FAUSTO VIGEVANI**

ricordando il suo impegno a Parma come parlamentare, la sua passione politica, la sua intelligenza. Lascia un grande rimpianto in coloro che lo hanno conosciuto.

Parma, 8 marzo 2003

ANNIVERSARIO 1971 2003
 Dottoressa **MARIA TURTURA**
 Il tempo passa ma il ricordo è presente. **Wanda Bologna, 8 marzo 2003**

Nell'anniversario della morte di **BARBARA NIRONI** i figli Anna, Luisa e Guido la ricordano con amore.

Reggio Emilia, 8 marzo 2003

I magistrati cercano di capire che uso la terrorista voleva fare dei dati della donna, che non collaborava con il docente ucciso dalle Br

Omicidio Biagi, perquisito l'Ateneo modenese

Interrogata bibliotecaria, il suo nome era tra gli appunti della Lioce. Nessuna accusa contro di lei

DALL'INVIATO Gigi Marcucci

MODENA Ha un volto aperto e pronto al sorriso, ma ieri mattina appariva disfatto e rigato dalle lacrime. Non capita tutti i giorni che tre gentili funzionari della Digos vengano in ufficio per dirti che il tuo nome e il numero del tuo cellulare erano tra gli appunti di un gruppo terrorista. Lo stesso che ha ucciso Marco Biagi, il professore che lavorava due porte più in là.

E così lei è crollata, piangendo ha risposto agli investigatori e li ha guardati mentre impacchettavano computer e floppy disk, tra gli sguardi impietriti dei colleghi. Poi li ha seguiti, per rispondere ad altre domande. Un fiume di domande. Alle 8 di sera era ancora a Bologna, interrogata come persona informata sui fatti.

Da ieri mattina, la facoltà modenese di Economia è avvolta in una bolla di stupore e paura. L'orologio è tornato indietro di 12 mesi, è come se Marco Biagi fosse appena stato ucciso.

Il nome di una bibliotecaria è improvvisamente finito sul tavolo degli inquirenti. Nadia Desdemona Lioce, la brigatista arrestata dopo la sparatoria sul treno 2304, lo teneva tra i suoi appunti, insieme al codice fiscale dell'interessata.

Sullo stesso pezzo di carta c'era il numero di cellulare della donna, completo di prefisso. Difficile che il nome di una "talpa" venga scritto in chiaro, le regole della clandestinità lo escludono. Ma gli inquirenti devono frugare in quell'enigma, sono costretti a farlo. Così, alle 8,30, scattano le perquisizioni.

Le ha ordinate la procura di Firenze, che procede in coordinamento con quelle di Roma e Bologna, competenti per gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi.

Le biblioteche sono al piano terra della facoltà, ma gli investigatori salgono anche al primo piano. I

L'impiegata sentita come persona informata dei fatti. Sequestrati il suo computer e il floppy-disk

l'intervista

Tano Grasso
Leader movimento antiusura

Aldo Varano

TERMINI IMERESE È stato di parola Tano Grasso, inventore e leader del movimento antiracket e antiusura in Italia. Quando il governo Berlusconi lo licenziò bruscamente in nome dello spoil system indebolendo e delegittimando l'opposizione al racket del pizzo e degli usurai, avvertì: «È una lesione con un pezzo importante di società. Lavorerò per ricucire questo strappo rituffandomi nell'antiracket». Naturale, quindi, trovarlo a Termini Imerese da dove questa mattina (proprio dai cancelli della Fiat) parte la carovana antiracket che attraverserà i luoghi in cui più drammatico è lo scontro contro i signori del pizzo e dell'usura. E la sua denuncia è netta: «Il segnale di indifferenza o scarsa convinzione da parte del governo non aiuta gli imprenditori e le vittime del racket a denunciare. Si sta paurosamente allargando l'area della paura. Più di ieri la gente ha paura di esporsi. È il sintomo di una diminuita fiducia nello Stato».

C'è meno attenzione sul fronte della lotta a pizzo e usura?

«Parto dalla constatazione di un fatto scandaloso: gli imprenditori di un quarto d'Italia - Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e altre zone - per lavorare sono costretti a fare i conti col condizionamento mafioso. In qualsiasi paese straniero sarebbe scandalo. In Italia, c'è la più assoluta indifferenza».

Indifferenza, perché?

«Non s'è capito che il racket è un problema connesso alle relazioni economiche e sociali. Non solo una questione criminale. Il racket ostacola lo sviluppo. Oggi se c'è una questione meridionale essa dipende dal fatto che c'è una que-



Alcune perquisizioni, disposte dalla Procura di Firenze, sono avvenute ieri alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena. Benvenuti/Ansa

La famiglia della brigatista arrestata si occuperà dei funerali di Galesi

ROMA La salma del brigatista Mario Galesi presto avrà una sepoltura. Potrebbe avvenire nella giornata di martedì o di mercoledì. «Se ne occuperanno i familiari della Lioce - spiega il difensore Attilio Baccioli - E loro desidero dare una sepoltura a Galesi. Il sindaco potrebbe disporre la consegna della salma già nella giornata di lunedì. Quanto ai funerali non so ancora se saranno celebrati in forma privata». La prossima settimana, dunque, la salma del brigatista morto

domenica sera in seguito alle ferite riportate durante la sparatoria con gli agenti della Polfer sul treno Roma-Firenze potrà finalmente avere una sepoltura. Nessuno per tanti giorni aveva chiesto di lui. Il corpo del brigatista è sempre rimasto in una cella frigorifera dell'Istituto della Misericordia di Arezzo. Poi ieri si era fatto vivo un amico, aveva riferito lo stesso legale della Lioce. E ora la decisione della famiglia della Lioce di occuparsi personalmente dei funerali.

portoni d'ingresso vengono sorvegliati: passano solo studenti e professori, i giornalisti vengono tenuti alla larga.

Lei viene subito interrogata, con la cortesia possibile in casi del genere. E persona informata sui fatti, spiegano gli investigatori, quindi non ha bisogno di un avvocato, non ci sono accuse da cui si deve difendere.

Ma a qualche domanda bisogna che risponda. Come facevano i brigatisti ad avere il suo numero di telefono? E il codice fiscale, chi glielo ha dato? C'è un altro problema: la calligrafia dell'appunto non è quella della Lioce, e non appartiene nemmeno a Mario Galesi, l'uomo rimasto ucciso domenica matti-

na nella sparatoria sul treno. Sembra proprio che la scrittura sia quella della bibliotecaria. Insomma, generalità e numero di telefono sarebbero stati forniti spontaneamente alle persone che li custodivano. Perché? Alle 9 di sera la donna era ancora a Bologna, sotto interrogatorio.

Lei, raccontano i colleghi, è una persona semplice, disponibile. È una vita che lavora in facoltà, il resto del suo tempo lo ha passato ad allevare due figli. Non faceva parte della cerchia dei più stretti collaboratori di Marco Biagi, sicuramente non è a lei che ci si poteva rivolgere, ad esempio, per conoscere orari e spostamenti del giuslavorista. Ma è in quella facoltà che il

Libro bianco sul mercato del lavoro, quello che ora le Br chiamano la "Riforma Biagi", è stato pensato per la prima volta. Lì lavora Michele Tiraboschi, allievo di Biagi e continuatore della sua opera, da mesi costretto a una vita blindata. Ogni punto oscuro deve essere chiarito.

Dice Gianni Ricci, docente di metodi matematici, ex preside della facoltà: «Conosco quella donna, è talmente buona e amata che faccio fatica a pensare che possa essere coinvolta in qualche modo in fatti del genere. Dal punto di vista umano escluderei qualsiasi coinvolgimento, ma mi rendo conto che le indagini non si fanno con la solidarietà e l'amicizia».

«Abbiamo appreso la notizia

con incredulità», dichiara il preside Andrea Landi, «quella dipendente è persona ben conosciuta e stimata da tutti i colleghi, che nel corso della lunga collaborazione hanno potuto apprezzarne la grande serietà, disponibilità e sensibilità». Il preside della Facoltà di Economia e il direttore della Biblioteca della stessa Facoltà, Sergio Paba, hanno affidato a una nota scritta un breve commento in merito alle perquisizioni: «Abbiamo piena fiducia nel lavoro degli inquirenti - si legge - e auspichiamo che sia presto provata la totale estraneità della nostra dipendente a qualsiasi forma di collegamento con i recenti tragici fatti».

Il comunicato si conclude con un appello ai media «perché nei loro commenti rispettino la persona e si astengano strettamente agli sviluppi dell'indagine».

I docenti: fiducia negli inquirenti. Auspichiamo che sia presto dimostrata la sua estraneità a questi tragici fatti

le indagini

Si cerca un covo a Firenze Usato anche dai rapitori di Moro?

Marco Bucciantini
Giorgio Sgheri

FIRENZE Oltre all'irruzione all'Università di Modena la procura di Firenze ha ordinato almeno altre due perquisizioni. Il procuratore capo Ubaldo Nannucci non ha voluto specificare dove si siano concretizzate queste azioni, ma sembra che siano Roma e Bologna le città interessate. Nannucci non ha voluto confermare la circostanza che vedrebbe tre persone verso le quali si sarebbero concentrate le attenzioni della digos fiorentina. Non emersi dagli "appunti di viaggio" di Desdemona Lioce e Mario Galesi. Nessuno, comunque, al momento sarebbe indagato.

Intanto ieri Gabriele Chelazzi, magistrato fiorentino che si ha seguito le inchieste sul terrorismo dalla fine degli anni Settanta sino alla metà degli anni Novanta e oggi sostituto procuratore nazionale antimafia, ha riannodato i fili fra vecchie e nuove Br.

Chelazzi sostiene che in Toscana vivono ed operano terroristi "sopravvissuti" agli arresti degli anni passati. Qualcuno che ha «preparato il terreno durante la ritirata strategica, continuando a lavorare alla ricostruzione della struttura delle Br». Perché secondo Chelazzi - stretto collaboratore di Vigna - fra le Br di allora e quelle di oggi ci sono «continuità evidenti, nominali. Sono convinto che si tratta di persone che appartengono ad entrambe le esperienze». I brigatisti che non sono stati scoperti o arrestati con lo smantellamento dell'organizzazione alla fine degli anni Ottanta avrebbero continuato l'attività eversiva, in costante rapporto sull'asse Roma-Firenze.

Insomma, emerge sempre più nitidamente il ruolo strategico del capoluogo toscano, sia come base logistica (è frenetica la ricerca del rifugio - forse più d'uno? - dove ripararono i brigatisti autori della rapina alle poste in via Torricoda il 6 febbraio scorso)

che come nido vecchi e nuovi terroristi. Proprio a Firenze - va ricordato - si riuniva la direzione strategica delle Brigate Rosse, qui vennero prese le decisioni sul destino di Aldo Moro, qui furono battuti i nove comunicati Br, qui si dattiloscritte il famoso memoriale ritrovato a Milano in via Montenevoso. E qui viveva il "conte rosso", l'anfitrione che ospitò nella propria abitazione, mai individuata, il comitato esecutivo: Moretti, Bonisoli, Azzolini, Micaletto. È la parte meno sviluppata delle 6 complicatissime inchieste sul caso Moro. «Da sempre - dice il pubblico ministero romano Antonio Marini - sappiamo che buona parte del sequestro Moro è stata gestita da Firenze ma non siamo mai riusciti a trovare elementi». Una casa, un appartamento qualsiasi su cui venticinque anni dopo ci sono ancora molti misteri. Indizi sulla casa segreta delle Br ce ne sono sempre stati. Nel novembre del '97 il postino procuratore nazionale antimafia, davanti al senatore Giovanni Pellegrino (presidente della Commissione stragi) disse: «La direzione strategica brigatista durante il sequestro Moro si riuniva a Firenze. Io non posso dire di più ma il grande capo Mario Moretti potrebbe informarmi meglio su quella casa e sul cosiddetto anfitrione, il proprietario che ospitava le riunioni». Convocati dalla Commissione stragi Moretti, Azzolini e Bonisoli declinarono l'invito. Pellegrino che ancora nei giorni scorsi ha insistito nello scomodare vecchi fantasma. «Come mai tacciono le indagini sul covo fiorentino delle Brigate Rosse?». «Sì è vero - dichiarò l'allora procuratore Pier Luigi Vigna - le Br gestirono il sequestro Moro da Firenze. Perché era la città logisticamente più facile da raggiungere, da tutte le direzioni». Dov'era quella casa? Chi era l'anfitrione? E dove sono i covi che si cercano oggi e che - come ha ammesso ieri il procuratore capo Ubaldo Nannucci - «non sono stati purtroppo ancora trovati? E se gli inquirenti di oggi stessero cercando lo stesso rifugio di allora?

Parte questa mattina dai cancelli della Fiat di Termini Imerese la carovana contro il pizzo. «Calano le denunce, più di ieri la gente ha paura di esporsi»

«Torna la paura. Il governo scoraggia la lotta al racket»

stione mafiosa. L'imprenditore condizionato dalla mafia non può essere libero e non può investire».

Anche sui giornali più impegnati contro la mafia, quando se ne parla ci si riferisce agli appalti. Al racket, di meno. Come mai?

«È vero, non si parla mai della dimensione quotidiana della mafia. Mentre lei ed io parliamo qualcuno esercita la sua attività quotidiana di condizionamento. Lei ed io discutiamo e intanto a Reggio, Palermo o Napoli ci sono mafiosi che riscuotono il pizzo».

Ma il pizzo passa per una attività minore nella mappa del potere mafioso.

«Invece, è l'essenza. La mafia può essere la più moderna che si vuole, impegnata nei traffici più sofisticati del momento, ma è riconducibile sempre al pizzo. È dal pizzo che dipendono identità mafiosa e controllo del territorio. Non ci sono cosche, famiglie o clan importanti non impegnati nel pizzo anche quando nei loro bilanci la quota-pizzo è minore. Ma senza pizzo non si esercita il controllo del territorio e dell'economia da parte della mafia».

Quindi, c'è una grave sottovalutazione?

L'usura è l'essenza del potere mafioso. C'è una pericolosa sottovalutazione. Ritorno del dominio sul territorio

zione?

«Più che grave, pericolosa. Se è vero che la mafia non sta consumando atti clamorosi è anche vero che col pizzo si sta rafforzando. Abbiamo segnali di ritorno a situazioni della fine degli anni Ottanta. Ecco perché la nostra carovana».

Lei insiste molto sul fatto che il pizzo si può vincere solo se le vittime lo denunciano. Ci sono le condizioni ottimali per le denunce?

«Non c'è alternativa alla denuncia. L'azione più efficace contro il racket deve vedere una esposizione personale delle vittime. Un imprenditore è libero se

si impegna per la sua libertà. Il modello associativo antiracket abbassa drasticamente il rischio di rappresaglia».

Da parte del governo, sul ruolo del pizzo, c'è solo una analisi sbagliata o qualcosa di peggio?

«Non mi interessa sapere cosa c'è dietro. Io faccio constatazioni, non processi alle intenzioni. Noi organizziamo imprenditori che cercano soluzioni. Ma il fatto è questo: il cerchio della paura si sta allargando. Martedì incontreremo Pisanu e la commissione antimafia a Roma. Certo, mettendo i fatti uno dietro l'altro si capisce che le cose non vanno bene. Siamo critici con il governo ma

ricerchiamo un'intesa. Devo dire che da Pisanu sono arrivati segnali positivi anche se ne servono di più netti».

Cosa serve all'antiracket per avviare un'inversione?

«Intanto, un grande investimento politico sull'esperienza dell'antiracket. In questi dodici anni siamo stati interlocutori delle istituzioni e una risorsa per il paese. Solo l'associazionismo può far crescere le denunce degli imprenditori. Ricordo di aver detto alla conferenza antiracket e antiusura, presente il presidente Ciampi, che la ribellione contro racket e usura deve riguardare tutti, deve essere rivolta civile».

Perché lo sottolinea?

«Beh, se il ministro Castelli chiede di depenalizzare una norma cruciale della legge antiusura, quella secondo cui se un dipendente bancario indirizza qualcuno a un soggetto non abilitato all'esercizio del credito commette un reato penale, per ridurla a sanzione amministrativa, si apre uno spiraglio e una legittimazione rispetto a comportamenti che hanno contribuito ad allargare l'usura. Altro esempio: ci sono cento miliardi di vecchie lire a disposizione del ministero del Tesoro a partire dal 2002, frutto della finanziaria dell'Ulivo. Soldi per le Fondazioni antiusura. Nel 2001 le Fondazio-

ni ebbero i quattrini a maggio. Di quelli del 2002, ancora non si parla neanche».

È passato un lungo periodo dal cambio della guardia al vertice del Commissariato antiracket e antiusura che lei presiede. Qual è la situazione oggi?

«Intanto, non c'è stato alcun cambio della guardia ma un brusco licenziamento e la conseguente rottura del rapporto con il mondo associazionistico. L'associazionismo ha fatto di tutto per recuperare un rapporto. Se il movimento si trova oggi nella condizione di dover polemizzare col governo vuol dire che le cose non vanno bene».

Su cosa fonda questo giudizio?

«Guardiamo i dati forniti dal sottosegretario Mantovano all'Antimafia. Nel 2001 le denunce per le estorsioni, dopo 10 anni di stabilità, ebbero un incremento del 9%. Nel 2002, siamo crollati a -3,9. Passiamo all'usura. Dal 95 le denunce erano sempre diminuite. Nel 2001 ci fu un aumento del 14%. Nel 2002 s'è bloccato. Se poi si fa il calcolo delle persone che si rivolgono al Fondo di solidarietà si scopre che nel 2000 ci furono 444 domande; nel 2001, 480; nel 2002, 193. Purtroppo, un crollo».

Nel 2002 le denunce per le estorsioni sono scese a meno 3,9. Crollano le domande al Fondo di solidarietà

l'arresto

Rinella, il delfino di Giuffrè gestiva appalti ed estorsioni

ROMA Il boss Nino Giuffrè se lo teneva stretto Salvatore Rinella, il capomafia arrestato giovedì sera dopo otto anni di latitanza. Sapeva dello spessore criminale di questo padrino, che pur restando defilato sarebbe riuscito ad ottenere in silenzio e senza il rumore delle armi la gestione degli appalti e delle estorsioni. Un boss in grado soprattutto di impostare una strategia di sostegno per politici locali e nazionali.

Rinella, pur avendo un ruolo

di spessore in Cosa nostra, ha sempre preferito lavorare nell'ombra: alla fine degli anni Settanta era in affari con Salvatore Contorno; con lui curava, nella zona fra Trabia e Caccamo, raffinerie di droga. Poi quando Contorno iniziò a collaborare, e fu tra i primi pentiti ad accusarlo, Rinella organizzò con i suoi uomini una serie di spedizioni per scovare il collaboratore e ucciderlo. E quando non riusciva la vendetta, il boss cercava di raggiungere egual-



Un carabiniere mostra una foto di Salvatore Rinella, capomafia di Trabia

mente i suoi obiettivi con altri metodi: i soldi, in cambio della ritrattazione delle accuse nei suoi confronti.

Salvatore Rinella, rappresenta l'anello di congiunzione fra le cosche cittadine e quelle della provincia. Cosa cambia, adesso, den-

tro Cosa Nostra dopo il suo arresto? «L'arresto di Giuffrè - dice il pm della Dda Michele Prestipino - aveva già determinato una situazione di mutamento degli equilibri della leadership di tutta l'area Ovest della provincia di Palermo. Il successore era Rinella; adesso che è venuto meno anche lui ci sarà un problema di direzione del mandamento, perché tutti i boss di spessore della zona sono detenuti».

SUPERMERCATI
PAM

Danielle

SUPERMERCATI
PAM

**CENTRO COMMERCIALE
SUPERMERCATO ALIMENTARE
SAN POSSIDONIO -MO- Villaggio Artigianale - tel. 0535/39210**



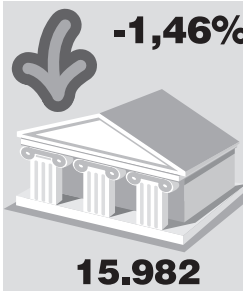

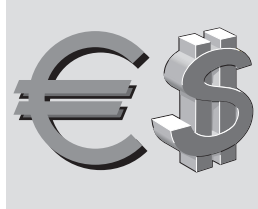
DOMENICA 9 MARZO

LA FESTA

Festa dei PASTICCINI!
Festa degli OMAGGI!
Festa delle OFFERTE!
Festa degli SCONTI!
Festa dei PREMI!

Festa dei PREZZI!

Non mancate!!!

| | | | | | |
|---------------|---|-----------------|---|---------------------|---|
| mibtel |  <p>-1,46%</p> <p>15.982</p> | petrolio |  <p>Londra</p> <p>\$ 33,71</p> | euro/dollaro |  <p>1,1039</p> |
|---------------|---|-----------------|---|---------------------|---|

OLIVETTI-TELECOM, SI DECIDE IL 12 MARZO

MILANO Operazioni straordinarie in vista in casa Tronchetti Provera. Telecom Italia e Olivetti hanno deciso, informa un comunicato ufficiale diffuso ieri sera, «l'anticipazione dei consigli di amministrazione per l'esame di eventuali operazioni straordinarie al giorno 12 marzo 2003».

Nelle ultime settimane si sono moltiplicate le indiscrezioni relative alla ristrutturazione del gruppo Olivetti-Telecom che passerebbe attraverso un accorciamento della catena di controllo, finora troppo lunga. Sono emerse le ipotesi più svariate, a partire dalla fusione tra Olivetti e la controllata Telecom Italia, fino al coinvolgimento ai piani più alti di Pirelli e Camfin.

Negli ultimi giorni Marco Tronchetti Provera ha fatto visita prima al presidente del Consiglio, Silvio Ber-

lusconi, e poi al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Incontri istituzionali di routine, sono stati definiti, ma molto probabilmente sono stati l'occasione per il vertice del gruppo di telecomunicazioni di anticipare il disegno di riassetto che verrà discusso dai consigli di amministrazione convocati per il 12 marzo.

La Borsa, in questi giorni, ha iniziato a valorizzare i titoli delle società coinvolte e molti investitori attendono l'accorciamento della catena di controllo con la scomparsa di alcune delle numerose scatole. Anche Tronchetti Provera, pur senza anticipare i contenuti del progetto, ha parlato di «priorità» nella ridefinizione della struttura di controllo del gruppo. Adesso l'operazione arriva al vaglio degli amministratori e poi toccherà a piazza Affari giudicare la portata del progetto.

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

economia e lavoro

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

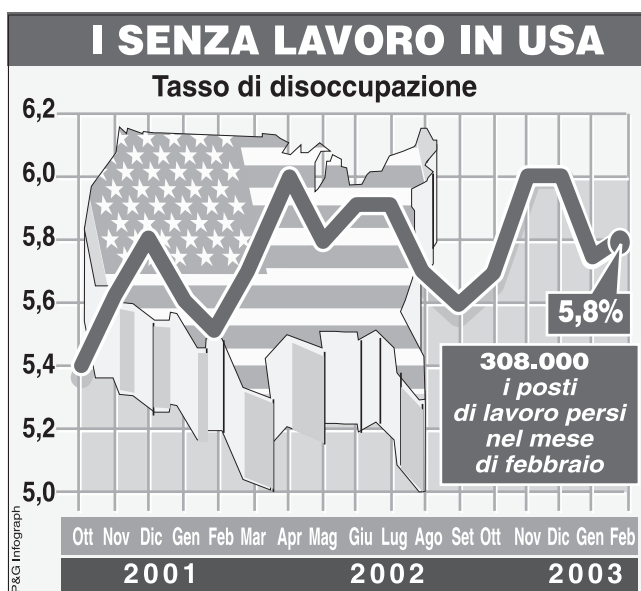
Tremonti blocca le riforme dell'Europa

«Difendo l'interesse nazionale», ma pensa alla Lega, alle multe per le quote latte e agli sgravi sul gasolio

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «È la nostra linea, scritta in un documento di Palazzo Chigi». Alle sei della sera Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, annuncia, con il valore che assume una dichiarazione di questa portata, che il governo italiano d'ora in poi farà di tutto per far prevalere in Europa l'interesse nazionale. I partner, in verità, se n'erano accorti anche in assenza della conferma del portatore delle idee leghiste in Europa. Ma ieri l'on. Tremonti, avendo accettato il rappresentante permanente italiano a Bruxelles, l'ambasciatore Umberto Vattani, ha proclamato ufficialmente la novità dell'approccio del governo di centro-destra con le vicende e le politiche dell'Unione. Si vede proprio che la scelta di campo sulla crisi irachena ha fatto scuola. Ed è stata applicata, con studiata regia, in una delle sedi più autorevoli, il Consiglio dei ministri finanziari che ieri si è occupato di cose anche molto serie, come la quasi inesistente crescita in un clima mondiale di grave incertezza e il mantenimento di politiche di bilancio in linea con il Patto di stabilità (resta la soglia del 3% e i paesi in ritardo devono ridurre il deficit dello 0,5% l'anno, il debito sarà sorvegliatissimo). E qui che Tremonti si è messo di traverso, come un Tir, e ha detto che il governo italiano non poteva dare il via libera alla direttiva sui prodotti petroliferi se non si fosse fatta un'eccezione sugli sgravi fiscali al gasolio per gli autotrasportatori italiani. Nella foga ostruzionistica, che Tremonti naturalmente ha negato, l'Italia si è distinta per ben tre manovre: il blocco, per la seconda volta in un mese, della direttiva sui prodotti energetici, il mancato accordo sulla fiscalità del risparmio e la richiesta di autorizzare il condono sulle multe per lo sfioramento delle quote latte.

In una giornata, il ministro Tremonti ha esposto l'Italia alla selva di critiche dei partner. L'Ecofin, per via delle riserve poste da Tremonti, dovrà tornare a riunirsi il 19 marzo nella speranza di risolvere il problema alla vigilia del summit europeo con-



Roberto Rezzo

NEW YORK Altri 308mila posti di lavoro sono andati in fumo negli Stati Uniti in febbraio, e il tasso di disoccupazione è salito al 5,8 per cento. La notizia, diffusa ieri dal Dipartimento al Lavoro, conferma la crisi economica, colpisce il dollaro e spinge l'euro ai massimi da quattro anni. Il rapporto del governo cita fra i possibili fattori causali l'ondata di maltempo che si è abbattuta

sulla costa Est degli Stati Uniti, ma la spiegazione ha fatto sorridere più di un autorevole economista. Il maledere dell'economia americana, lo aveva spiegato il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, deriva dai venti di guerra che la Casa Bianca agita in Medio Oriente.

«Le preoccupazioni relative a un imminente conflitto in Iraq hanno condotto a una situazione di paralisi dell'economia - spiega l'analista finanziaria Sophia Koropecky - Di fronte a fatturati deludenti, all'in-



Il tasso dei senza lavoro è pari al 5,8% in febbraio. La paura della guerra ferma l'economia

Più disoccupati negli Stati Uniti

Cade il dollaro, l'euro ai massimi

certezza della domanda sul medio periodo e con i prezzi energetici in continuo aumento, le aziende hanno bloccato le assunzioni». Non solo, quando un taglio dei costi si rende necessario per far quadrare i bilanci, la prima voce ad essere attaccata è quella del personale.

Un'emorragia di posti di lavoro come quella registrata in febbraio non si registrava dal tempo degli attentati terroristici dell'11 settembre, mentre il numero complessivo dei disoccupati, calcolato a partire

marzo 2001, data con cui viene fatto coincidere l'inizio dell'ultima recessione, raggiunge i 2,8 milioni di persone.

La crisi occupazionale colpisce indiscriminatamente e senza distinzioni sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi, delineando un quadro particolarmente preoccupante poiché destinata inevitabilmente ad avere un impatto diretto sulla spesa dei consumatori, che da sola sostiene i due terzi dell'economia Usa. Gli americani sinora han-

no continuato a metter mano al portafogli ben oltre le proprie effettive disponibilità: le statistiche indicano che l'indebitamento delle famiglie attraverso le carte di credito ha toccato la soglia di allarme, e il numero di pratiche per bancarotta personale ha sfondato il record di un milione al dicembre del 2002.

Tramontate le speranze di una ripresa a breve termine dell'economia, all'orizzonte sembra esserci un crollo verticale dei consumi che sinora le politiche di finanziamento a

deve contenere un'eccezione per l'Italia. Non è entrato nel dettaglio, il ministro. Il governo pretende una compensazione.

La risposta di Tremonti è stata anche esilarante: «Io ho posto la riserva ma non sono un ingegnere. Non sono in grado di dire quando cesserà questa emergenza. Io ho eseguito quanto è stato concordato in sede di governo italiano. La questione dei valichi - è stato deciso - deve essere sostenuta in tutte le sedi». Dunque, seguiranno altri blocchi? Viene di dire che, di volta in volta, sarà consultato il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. La riserva sull'accordo della tassazione del risparmio è stata avanzata perché «non c'era un testo formalmente presentato». Tremonti ha negato che anche il dossier sulle multe da abbonare per la violazione delle quote latte possa collegarsi alle prime due. Ma la storiella non l'hanno bevuta. Il «Financial Times» ha ironizzato: «Tremonti ha mostrato i suoi denti... da latte». «Difendo l'interesse nazionale», ha ripetuto. Di sicuro c'è che anche i camionisti e i produttori di latte votano.

tasso zero, come quella lanciata dalle case di auto, avevano contribuito ad allontanare.

La manovra economica proposta dalla Casa Bianca per rilanciare l'economia, un pacchetto valutato attorno ai 600 miliardi di dollari entro i prossimi dieci anni non ha convinto sinora né il Congresso né le imprese, allarmate di fronte a un debito pubblico fuori controllo, che per gli anni a venire sembra solo destinato a peggiorare.

Il quadro è completato dall'andamento negativo delle Borse: la flessione del solo indice delle Blue Chip, ha bruciato dall'inizio dell'anno il 10 per cento del valore. La situazione dell'economia statunitense continua a penalizzare il dollaro, e ieri sui principali mercati valutari il cambio tra l'euro e il biglietto verde è stato pari a 1,1067 dollari, nuovo record degli ultimi quattro anni per la moneta europea che sta vivendo un momento magico.

L'Ulivo e Rifondazione consegnano 250mila firme raccolte tra i cittadini della Regione Lombardia contro la politica sanitaria e i ticket sulla salute imposti dalla destra

La sanità di Formigoni: nove mesi per una visita al Policlinico

Vittorio Locatelli

MILANO Una persona cardiopatica, che è stata ricoverata e curata al Policlinico di Milano, ha bisogno di fare una visita di controllo. Ieri l'Unità, su segnalazione di questo lettore, ha telefonato al numero verde di uno dei più grandi ospedali del Paese (800.88.77.88) e si è sentita rispondere che il primo posto libero è disponibile per il 10 dicembre del 2003. Nove mesi e quattro giorni: il tempo di concepire e far nascere un figlio. La ciliegina sulla torta per la persona cardiopatica è stata l'informazione, cortesemente riferita dagli operatori, che avrebbe potuto essere visitata molto prima, naturalmente da medici privati e a pagamento! Questo è soltanto un esempio dei

brillanti risultati della Sanità pubblica gestita in Lombardia dalla giunta Formigoni. Voragini nei conti della spesa nel settore, moltiplicazione delle «convenzioni» con i privati e inibimento delle strutture pubbliche si sommano ad una sempre più palese volontà di far pagare i guasti ai cittadini.

La decisione più odiosa la giunta Formigoni l'aveva presa lo scorso dicembre, decidendo di reintrodurre i ticket sui farmaci e sulle visite ambulatoriali e specialistiche. Una decisione che aveva portato all'immediata mobilitazione delle forze di opposizione. Ulivo e Rifondazione Comunista, che in pochissimo tempo hanno raccolto oltre 250mila firme di cittadini indignati. E molti di questi cittadini alle ultime elezioni avevano votato per i partiti del centro destra. La rivolta dal



Roberto Formigoni

basso ha messo in difficoltà la maggioranza politica, tanto che la giunta è stata costretta a modificare quella decisione. Ma i cambiamenti più che reali sembrano essere più di facciata: cioè un'ennesima fregatura per le tasche dei cittadini.

Ieri la petizione popolare contro i ticket, corredata dalle 250mila firme, è stata depositata al presidente del Consiglio regionale Attilio Fontana. Ulivo e Rifondazione hanno ribadito che faranno di tutto per contrastare anche la nuova delibera sui ticket, che entrerà in vigore lunedì 10 marzo. Una delibera che l'opposizione considera una marcia indietro (nella parte dimezza il ticket per alcune categorie di malati) ma ancora insufficiente. Luciano Pizzetti, segretario regionale dei Ds, ha detto infatti che pur avendo ottenuto

«una prima retromarcia, anche grazie all'appoggio dei sindacati» questo «non basta, è assurdo aumentare di 10 euro le spese per le visite specialistiche. Ci sarebbero bastate anche solo 100 mila firme, ma un'adesione così ampia dimostra che non si tratta solo di una questione politica ma di una decisione che ricade sulla gente che già si sente in una situazione di precarietà economica». Ora l'opposizione punta ad una riunione del Consiglio regionale sull'argomento con l'obiettivo del ritiro della delibera e la conseguente riapertura della discussione sulla spesa sanitaria.

La nuova delibera porta da due a un euro il ticket per ogni confezione di farmaci per malati cronici e invalidi civili e del lavoro con una grado superiore ai due terzi. Saranno esentati ciechi, sordomuti, ex deportati, pa-

zienti che effettuano la terapia del dolore e coloro che hanno un incidente sul lavoro per il periodo di durata dello stesso infortunio. Per il pronto soccorso, è stata introdotta l'esenzione per i bambini con meno di 6 anni e per gli anziani con più di 75. Ma il minor introito per la Regione sarà compensato dal ticket per le prestazioni ambulatoriali, che passa da 36 a 46 euro per famiglia con un reddito superiore ai 36mila euro.

Presentandola Formigoni aveva dichiarato: «Le prestazioni sanitarie in Lombardia sono le migliori d'Italia e in larga misura d'Europa. Anche di fronte all'aumento della spesa sanitaria di questi anni nel Paese e in Europa la scelta della giunta è sempre stata di garantire la qualità e l'eccellenza». Appunto, nove mesi per una visita di controllo.

I dati dell'Inail per il 2002 parlano di un leggero calo, ma gli incidenti sono stati 972.404 e i morti più di 3 al giorno

La strage sul lavoro: 1360 vittime

Oltre la metà degli infortuni nel ricco Nord, e soprattutto nel mitico Nord-Est

Raul Wittenberg

ROMA Infortuni sul lavoro in leggero calo, del 4,7% secondo i dati provvisori dell'Inail, ma pur sempre tanti, poco meno di un milione. Inoltre si tratta di dati provvisori, e gli osservatori incrociano le dita nella speranza che non si ripeta il caso dell'anno scorso, quando i dati provvisori segnalavano un calo e invece quelli definitivi accertarono un aumento del 2,4%. La buona notizia è stata comunicata dall'Inail, che ieri ha partecipato ad una conferenza stampa con cui l'Annil (l'associazione degli invalidi del lavoro) ha presentato i risultati di una indagine sulla condizione delle donne lavoratrici infortunate. L'anno scorso sono state 228.167 (-2,3%), e su di loro pesa soprattutto il trauma psicologico che segue all'infortunio: il 60% si separa dal marito, il 50% rifiuta di tornare a lavorare, il 40% ha subito pressioni dall'imprenditore perché lasci l'azienda.

Nel 2002 gli incidenti sul lavoro sono stati 972.404 nel complesso, di cui 1.360 mortali. Rispetto al 2001 ci sono stati 47.475 casi in meno sul complesso degli incidenti, con un calo del 3,4% sui casi mortali, nonostante l'occupazione sia cresciuta dell'1,5%. Anche per le morti bianche la flessione da 1.408 a 1.360 non corregge il funesto primato italiano di tre vittime al giorno. In crescita sono risultati gli infortuni in itinere, quando si va in azienda, con un +2,8% nel complesso e un +8,3% per i casi mortali.

Oltre la metà degli infortuni, più di 600 mila, avvengono nel ricco Nord, specialmente nel mitico Nord Est. Segno che l'industria si sviluppa senza troppa cura della sicurezza per gli addetti. Tra le regioni la Lombardia, area a più alta densità occupazionale ha registrato 204 mortali in calo rispetto ai 272 segnati nel 2001. Sui casi mortali la seconda regione è l'Emilia Romagna (177 morti contro i 156 del 2001) seguita dal Veneto che con 137 morti è una delle poche regioni che registra un aumento (erano 114 nel 2001).

Il ministro del Welfare Roberto

Maroni trova «incoraggianti» i dati dell'Inail: «Confermano che i provvedimenti e le azioni intraprese dal governo in collaborazione con le parti sociali stanno dimostrando la propria efficacia», ha detto il ministro riconoscendo però che «bisogna fare di più. Ed ha assicurato «l'attuazione della riforma della legge sulla sicurezza del lavoro» per garantirla a tutti i lavoratori. Ma il vero rischio della riforma è la riduzione dei vincoli per l'impresa, che già non osserva quelli che ci sono.

Anche il presidente dell'Annil Pietro Mercandelli trova «incoraggianti» i dati e si augura che vengano confermati dai calcoli definitivi. Dopo aver osservato che «è comunque altissimo il numero delle vittime», Mercandelli ha invitato Maroni a proseguire i controlli sui luoghi di lavoro, aumentati in gennaio e febbraio, anche oltre la scadenza delle agevolazioni legate all'emersione del lavoro nero.



co.co.co.

Un posto vero Stop al precariato

ROMA Un gruppo di lavoratori delle aziende sanitarie ha manifestato ieri nella capitale, davanti alla sede del ministero della Funzione pubblica, contro la precarietà della loro occupazione.

I dimostranti, infatti, erano tutti co.co.co., cioè assunti con il contratto di collaborazione coordinata e continuativa. I lavoratori chiedono un posto di lavoro più sicuro e possibilmente a lungo periodo.

vertenze

Marconi Communications, è accordo Niente esuberi e «cassa» a rotazione

MILANO Accordo fatto per la Marconi communications. L'intesa siglata ieri pomeriggio all'Unione Industriale di Genova non prevede alcun licenziamento né alcun esubero, ma solo il ricorso alla cassa integrazione.

Con l'intesa di ieri, infatti, dal taglio annunciato a novembre di 1.100 lavoratori si è arrivati alla rotazione, con trattamento retributivo da contratto di solidarietà - e quindi superiore a quello della cig - per 430 addetti: 210 a Genova, 200 a Marcinise e 20 a Roma.

L'accordo è stato accolto con soddisfazione dal sindacato. Soprattutto viste le premesse. E, soprattutto, visto che al termine del periodo di cassa inte-

grazione è previsto il rientro in produzione di tutti i lavoratori.

«Con l'applicazione del concetto solidaristico della rotazione - afferma Elio Troili, Fiom - si è dimostrato che anche in Italia si possono risolvere le crisi industriali in modo diverso da quello della Fiat». Troili, in particolare, ha avuto parole di apprezzamento per l'azienda «che - dice - ha esercitato il suo ruolo di responsabilità sociale».

Anche Antonio Jacovino, Fim, esprime «soddisfazione per l'accordo raggiunto, che salvaguarda l'occupazione all'interno dell'azienda in un settore, come quello delle telecomunicazioni, che sta attraversando una drammatica crisi».

metalmecanici

Uilm: intesa presto, anche senza Fiom Sacconi per la devolution contrattuale

MILANO «Continueremo ad insistere perché la Fiom torni a trattare con noi. Ma il contratto, un buon contratto, lo faremo anche senza di loro. Presto, anche. Entro i termini della moratoria e senza troppe ore di sciopero». Il segretario della Uilm, Tonino Regazzi, parlando a un convegno, davanti al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi e al vicepresidente di Confindustria, Guidalberto Guidi, è stato chiarissimo. Ed ha aperto uno spiraglio a Federmeccanica, che dopo i due incontri di questa settimana, sul salario aveva incassato un «no» unanime da Fiom, Fim e dalla stessa Uilm.

Il tutto proprio mentre Sacconi chiedeva di chiudere in fretta quello che, a suo avviso, dovrebbe essere l'ultimo contratto

nazionale della categoria, in vista di quello che potrebbe definirsi contratto federale.

Contro la posizione di Sacconi netta l'opposizione della Fiom. «Queste posizioni - ha detto il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, mostrano ancora una volta come un'istituzione che dovrebbe avere un ruolo di mediazione tra le parti, il ministero del Welfare, diventi sede di atteggiamenti ultrà a favore delle imprese». Cremaschi ha poi aggiunto che «la devolution contrattuale a cui pensa Sacconi significa eliminare il contratto nazionale e tornare alle gabbie salariali per le zone più deboli del paese».

Una devolution, insomma, che distruggerebbe i diritti e che la Fiom non intende agevolare.

INDEBITI INPS

I sindacati: «Recupero da sospendere»

L'Inps sospenda le procedure per il recupero delle somme «indebitamente percepite in buona fede da centinaia di migliaia di pensionati, titolari di prestazioni assistenziali». Lo chiedono Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, in una lettera inviata all'Istituto. I sindacati riferiscono di un incontro con alcuni senatori, per una soluzione legislativa al problema: chiedono all'Inps la sospensione in attesa di una diversa soluzione. I sindacati, inoltre, contestano all'Inps la poca chiarezza con cui ha informato gli interessati.

FLEXTRONICS

I lavoratori chiedono impegni formali

La proposta di accordo elaborata dal governo non fa sentire tutelati i lavoratori del polo elettronico de l'Aquila. Ieri hanno chiesto l'avvio di una trattativa con Finmek, che deve insediare all'Aquila una nuova unità produttiva, riassumendo dal primo giugno quanti provengono da Flextronics. L'adesione all'accordo subordinata «ad un formale impegno alla realizzazione delle assunzioni».

ALIMENTARISTI

In piattaforma aiuti per i Paesi poveri

Cento euro lordi in più al mese per il biennio 2003-2005 e un fondo di aiuti alimentari per i paesi poveri, attraverso un'ora di lavoro all'anno dei lavoratori con contributi aziendali in derrate: sono tra le principali richieste che gli alimentaristi hanno inserito nella piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto, che sarà presentata all'assemblea nazionale della categoria, a Bellaria il 12 e il 13 marzo.

BIGLIETTI AEREI

AirOne aumenta i prezzi di 6 euro

Air One aumenta da domani di sei euro a tratta la tariffa dei voli nazionali. La decisione, afferma la compagnia, è legata all'impennata dei prezzi del carburante. L'aumento non riguarda «i voli in regime di continuità territoriale da e per la Sardegna».

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x359€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x302€

Alfa 147 jtd Km 0
Ant. 5050+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x306€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x391€

Vieni a trovarci a Pisa
Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

urotoscar

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 rate x 131€*

Rover 75 CDT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x290€

Fiat Seicento Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 58€*

Fiat Punto Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. **ZERO** + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€
ZERO OPPURE Ant. 500+23x390,50€*

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x352€*

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x329€*

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x317€*

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica
Tutto il giorno

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Belgio

Scontri tra polizia e portuali in lotta

BRUXELLES Alta tensione ieri a Bruxelles. Circa 3mila lavoratori portuali hanno manifestato ieri nelle strade della capitale del Belgio scontrandosi anche con le forze di polizia (come si vede nella foto).

I lavoratori protestavano contro il progetto di liberalizzazione delle attività portuali allo studio della Commissione Europea e che dovrebbe essere presto efficace.

I sindacati di categoria temono che questa novità possa ulteriormente colpire i lavoratori del settore, dopo le crisi e la difficoltà degli ultimi anni che hanno determinato l'allontanamento in Europa di diverse migliaia di portuali.



L'Autority per l'energia studia l'abolizione della fascia sociale, per favorire i meno abbienti

Bollette del gas: le più care a Palermo

Luigina Venturelli

MILANO Una bolletta meno salata per gli utenti meno abbienti. È questo lo scopo che si prefigge la riforma strutturale delle tariffe elettriche annunciata dall'Authority per l'energia. La bacchetta magica in questione si chiama abolizione della fascia sociale.

Attualmente, infatti, il sistema privilegia chi è in grado di consumare poca energia, riuscendo a tenere il contatore sotto la soglia dei tre chilowatt di potenza. Oltre questo limite, all'aumentare dei consumi cresce per scaglioni anche il prezzo dell'elettricità. Un sistema, insomma, che privilegia il single benestante, del tipo cena al ristorante e panni sporchi in lavanderia, rispetto alla famiglia numerosa con figli, dove l'avvio della lavatrice è obbligatoria-

mente un rito quotidiano.

La rivoluzione dovrebbe, invece, assicurare sconti e tariffe agevolate solo a quanti ne abbiano davvero bisogno, attraverso un'apposita certificazione del disagio economico, effettuata in base all'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Fin qui, tutto bene.

I dettagli, però, sono ancora da decidere. «Poiché il regime delle tariffe agevolate si inquadra nel più ampio contesto della politica sociale, l'Autorità - ha precisato il presidente Pippo Ranci - ritiene necessario che sia il governo a indicare l'estensione e l'intensità dell'agevolazione che sarà introdotta».

Una volta ottenuta dall'esecutivo tale indicazione, «il nuovo sistema tariffario dovrebbe essere pronto entro pochi mesi».

Come dire, l'effettività della riforma delle bollette è ancora tutta

da decidere. Solo la fissazione di criteri equi in grado di alleggerire dalle spalle dei più bisognosi il costo del caro-vita potrebbe assicurare un'autentica svolta nel settore elettrico.

Risparmiandosi così i fallimenti già sperimentati nelle telecomunicazioni e nelle forniture di gas. Nel primo ambito, gli sconti previsti per un milione e mezzo di persone sono stati resi accessibili solo ad 80mila utenti. Nel secondo ambito, nonostante l'Authority abbia previsto la creazione di fondi appositi d'aiuto da parte dei comuni, questi strumenti rimangono nella maggioranza dei casi una pia intenzione sulla carta. Un disagio non da poco, considerando che gli utenti meno abbienti sono sottoposti anche alle variazioni che la bolletta del gas subisce di città in città.

Secondo un monitoraggio effettuato da Federconsumatori per l'an-

no termico 2002-2003, è Palermo la città dove la bolletta del gas è più salata, con una spesa media a famiglia di oltre mille euro. Seguono Pisa, con 889 euro, e Lucca, con 865 euro per ogni nucleo familiare. A Foggia spetta invece il più fortunato primato di città meno cara: circa 720 euro a famiglia.

Un peso sulle tasche degli italiani che potrebbe crescere ancora: allo scatto tariffario del primo gennaio scorso, potrebbero infatti aggiungersi l'aumento già previsto dal primo aprile ed ulteriori incrementi anche a luglio e ad ottobre. Una spirale che Federconsumatori giudica «assurda» perché vede il prezzo del gas ingiustamente legato alle quotazioni del greggio. Per questo l'associazione chiede che venga superato «l'assurdo meccanismo di indicizzazione del metano con il costo del petrolio».

Poli a Mediobanca? L'ultima illusione

L'uomo di Berlusconi non andrà in piazzetta Cuccia. Rastrellamenti di azioni Generali

Laura Matteucci

MILANO L'armistizio su Mediobanca non passa attraverso il consulente di Berlusconi, attuale presidente dell'Eni, Roberto Poli. La cordata guidata da Unicredit, che in Borsa continua a rastrellare azioni e di cui farebbe parte anche la banca d'affari Merrill Lynch con un «potenziale» 4,95% di Generali, si conferma sempre più forte. E per piazzetta Cuccia non intende accontentarsi di una soluzione compromissoria.

L'ipotesi di una presidenza di garanzia (garanzia per chi? Forse per il premier) affidata a Poli, ex presidente di Publitalia non sembra avere il benestare né da parte di Unicredit e nemmeno di Capitalia, che finora nelle battaglie contro l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, si è sempre schierata col gruppo guidato da Alessandro Profumo. L'obiettivo finale della battaglia sulle Generali non cambia: i due maggiori azionisti di Mediobanca vogliono l'uscita di scena di Maranghi prima che il suo mandato arrivi a scadenza, il 28 ottobre. Possibilmente, a giorni: la settimana prossima ci sono in calendario il patto di sindacato, il consiglio d'amministrazione e l'esecutivo di Mediobanca, sedi istituzionali per eventuali mutamenti al vertice.

Tutto questo, mentre a piazza Affari sul titolo Generali i movimenti continuano ad essere più che intensi: anche ieri, è passato di mano l'1,66% del capitale, più una quota dell'1,5% ai blocchi. In totale, nell'arco della settimana, è stato scambiato il 13% del capitale. E, sempre ieri, è spuntato un nuovo attore protagonista nella saga delle Generali. Dalle comunicazioni quotidiane

Si rafforza la cordata vicina a Unicredit: Merrill Lynch possiede circa il 5% della compagnia

rese dalla Consob è emerso che la banca d'affari Merrill Lynch detiene nel gruppo triestino una partecipazione potenziale del 4,95%. In sostanza: l'1,81% è già di sua proprietà, mentre il restante 3,14% potrebbe venire acquistato grazie ad accordi contrattuali.

È già parecchio che la banca d'affari è stata indicata come intermediario degli acquisti effettuati dalla Fondazione CariVerona (che è anche primo azionista di Unicredit, e che ha già comunicato di avere l'1,91% di Generali). È intuitivo, quindi, che Merrill Lynch operi per gli interessi vicini a Unicredit. In quest'ottica, la sua quota sarebbe già compresa nel 13-14%, pacchetto sul quale Unicredit e soci al momento possono contare nell'offensiva contro il principale azionista di Generali, Mediobanca, titolare del 13,6%. Le scommesse sui possibili alleati di Unicredit si sprecano. Monte Paschi ha comunicato l'intenzione di salire anche oltre il 2% di Generali, e anche alcune fondazioni sono uscite allo scoperto. Compagnia San Paolo ha dichiarato di avere lo 0,66%, mentre Fondazione Crt non possiede titoli Generali.

Di prove d'armistizio, se ne sono consumate parecchie nei giorni scorsi: prima il ministro all'Economia Giulio Tremonti ha incontrato il vicepresidente



L'entrata della sede di Mediobanca a Milano

te di Unicredit, Fabrizio Palenzona. Poi, il numero uno di Capitalia, Cesare Geronzi, ha discusso per un'ora e mezza con il finanziere francese Vincent Bolloré, l'uomo che avrebbe costruito la cordata d'oltralpe di concerto con il presidente delle Generali, Antoine Bernheim. Ma le contromosse ideate da Maranghi per cercare di arrestare l'assedio non bastano.

Così come non bastano quelle di Tremonti, che dice di volere la «pacificazione», e intanto chiama a rapporto le fondazioni per fare la conta delle azioni acquistate. E in più se la prende anche con la Consob, la commissione che controlla la Borsa, non capacitandosi di come nel rastrellamento di azioni Generali possa aver svolto un semplice lavoro di notaio. Luigi Spaventa, presidente Consob, replica secco: «Non è compito della Consob giudicare alcuna operazione, ma è suo compito verificare la correttezza del mercato». «Se poi ci siano acquisti di concerto che diano luogo a un patto di sindacato implicito - aggiunge - questo è da vedere».

Dal convegno Ambrosetti di Cernobbio, Spaventa chiarisce la posizione della commissione: «I movimenti sul titolo Generali non hanno ingenerato anomalie ai fini della trasparenza, tutti gli acquirenti hanno soddisfatto

gli obblighi informativi previsti dal Testo unico della Finanza». Ancora: «Tutte le acquisizioni di partecipazioni superiori al 2% sono state rese note. C'è stata un'estrema volatilità del titolo. Abbiamo accertato i volumi, sappiamo chi sono gli intermediari e lo abbiamo comunicato a chi di dovere». La Consob «può intervenire solo su soggetti vigilati, emittenti e intermediari, non sulle fondazioni bancarie», ha aggiunto Spaventa.

Da segnalare anche l'ennesimo sproloquio sul tema di Francesco Cossiga, che si augura un intervento diretto della Fininvest e della consociata Mediolanum «per riequilibrare la deriva politica a sinistra della scalata intrapresa da Unicredit e Banca di Roma con la protezione di Banca d'Italia».

Il presidente della Consob, Spaventa: non risultano azioni di «concerto» su Trieste, ma indagiamo



Stream-Telepiù Bruxelles verso un sì condizionato

BRUXELLES Sulla fusione fra Stream e Telepiù l'antitrust Ue si starebbe muovendo verso un sì condizionato. È quanto sarebbe emerso dai due giorni di audizioni svoltesi in questi giorni a Bruxelles.

Il pronunciamento definitivo sarà reso noto ufficialmente il 20, al massimo, l'8 aprile prossimi, anche se una pre-decisione potrebbe essere presa già la settimana prossima. A rendere incerta la situazione, sempre secondo quanto si apprende, è però il ruolo che Telecom Italia, che avrebbe una quota del 18 per cento dopo la fusione, gioca nella nascita della megapiattaforma digitale «Sky Italia» targata Rupert Murdoch. Stando alle indiscrezioni, nel corso dell'audizione nessuno dei rappresentanti dei competitori si sarebbe dichiarato «contrario all'operazione».

Intanto però, stando a quanto scrive il quotidiano francese Le Monde, Vivendi Universal potrebbe «essere tentato di ridiscutere la sorte di Telepiù in quanto sta constatando che la pay tv è in netto risanamento». In particolare, Vivendi, che continua a gestire il canale italiano attraverso la sua filiale Canal+, «si interroga sui ritardi della vendita, che ancora non è conclusa anche perché il previsto ravvicinamento di Telepiù e Stream «sembra urtare contro numerosi ostacoli presso le autorità della concorrenza a Bruxelles». «Il nostro accordo con Murdoch non è per l'eternità. Vi è una clausola che lo limita nel tempo» - ha dichiarato il direttore finanziario Lespinasse senza fornire però a che data il contratto di vendita potrebbe essere rimesso in discussione.

Lingotto

La caduta della Fiat continua
Accordo con Capitalia su Toro

MILANO Altra giornata di passione, quella di ieri, per la Fiat in Borsa. E nuovi minimi. Il titolo ha chiuso a 6,16 euro - meno 5,69 per cento - una quota che lo riporta indietro di quasi vent'anni, al gennaio 1985. A pesare sul Lingotto, come nei giorni scorsi, l'aumento di capitale. Oltre all'incertezza legata all'esercizio, o meno, dell'opzione put con General Motors. Risultato, cominciati in sordina, i ribassi si sono abbattuti sul titolo per tutta la giornata fino a toccare un meno 6 per cento. E senza nessuna compensazione, visto che anche per Ifi e Ifil, le due finanziarie

della famiglia Agnelli, è stato profondo rosso: meno 6,37 e meno 6,89 per cento. Nè hanno sortito effetti positivi le dichiarazioni prudenti del numero uno di Detroit, Richard Wagoner, che ha detto che «l'atteggiamento di Fiat verso la ricapitalizzazione sembra essere cambiata» dopo il declassamento del rating sul debito pronunciato da Fitch e Standard & Poor's. Lasciando presagire un rinvio a tempi migliori.

Intanto qualcosa si è mosso sul fronte delle cessioni. Capitalia, Fiat e Toro hanno firmato un accordo che disciplina i rapporti in vista

della prevista vendita della compagnia assicuratrice. Le parti, come spiega un comunicato diffuso a Borsa chiusa, «a tutela dei reciproci interessi», hanno concordato che a Capitalia sia garantito il diritto di scegliere l'acquirente della partecipazione attualmente detenuta nella stessa Capitalia dalla Toro. Nel caso di esercizio di tale facoltà l'acquirente del controllo di Toro sarà così obbligato a vendere la partecipazione all'acquirente indicato da Capitalia, «ad un prezzo correlato a quelli ufficiali di mercato delle azioni della banca romana incrementato di un premio del 25 per cento». In caso di esercizio di tale diritto da parte di Capitalia, «Toro avrà la facoltà di vendere a società del gruppo Capitalia la propria partecipazione in Roma Vita, ad un prezzo di 370 milioni di euro. In caso di effettiva cessione da parte di Toro della partecipazione in Roma Vita, le parti avranno la facoltà di recedere da tutti gli

accordi commerciali attualmente esistenti tra Roma Vita e Toro». Il diritto di Capitalia di far rilevare le azioni ed il conseguente diritto di Toro di cedere la partecipazione in Roma Vita «varrà anche nel caso in cui il controllo di Toro venga trasferito nuovamente ad un nuovo acquirente nei tre anni successivi all'attuale dimissione da parte di Fiat».

Intanto dalle 22 di ieri sera lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, a conclusione delle prime due settimane di produzione previste nell'accordo di programma siglato dal governo e dall'azienda torinese, è di nuovo fermo. E gli operai torneranno in cassa integrazione. In fabbrica, rimetteranno piede il 17 marzo, e solo fino al 4 aprile, quando lo stabilimento chiuderà fino a settembre. Contemporaneamente a Termini, a Carini e in altri paesi della provincia di Palermo, chiuderanno i battenti anche alcune fabbriche dell'indotto.

Ieri i funerali dell'ex dirigente. Cofferati: «Affrontò il terrorismo con grande coraggio»

Cgil, l'ultimo ricordo di Vigevani

ROMA «È stato un dirigente che ebbe grande coraggio e capacità di progettare e di combattere per le sue idee, ma aveva al tempo stesso un fortissimo realismo in quanto guardava ai problemi obiettivi dei lavoratori e della gente». Così Sergio Cofferati ha commemorato ieri Fausto Vigevani, il dirigente della Cgil in seguito parlamentare e sottosegretario alle Finanze nei governi centrosinistra, morto l'altro ieri a Roma.

«Di Fausto - ha continuato Cofferati - ricordo la sua capacità di conoscere la complessità della società, la sua capacità di rispettare e di ascoltare gli altri che avevano posizioni diverse, ma anche la sua abilità come

organizzatore. Rimase sempre un socialista per tutto il suo iter sindacale e politico e difese le sue idee con grande forza e determinazione in quanto per lui il merito era decisivo».

L'ex segretario della Cgil ha poi ricordato che Vigevani gestì «con grande impegno la lotta al terrorismo, in quanto da segretario dei chimici si trovò a fronteggiare la sfida eversiva ad iniziare dall'assassinio di Tallierci. Ma a quel terrorismo che anche oggi cerca di radicarsi nelle fabbriche, Vigevani e il sindacato opposero con forza l'impegno democratico e alla fine vinse contro il partito armato».

Del «passaggio dall'attività sindacale a quella politica, che seppe affrontare con straordinaria capacità e grande umiltà, ma anche capacità non comuni» ha parlato invece l'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi.

«Con la sua umanità e capacità politica - ha detto Salvi - guadagnò rapidamente i galloni di dirigente e fu sottosegretario del governo Prodi e D'Alema alle Finanze dove si impegnò con risultati positivi a coniugare politiche fiscali e politiche istitutive».

Alla cerimonia, che si è svolta in Cgil, hanno preso parte, tra gli altri, Massimo D'Alema, Armando Cossutta, Ottaviano Del Turco e Pietro Folena.

L'idea dello scorporo non piace alla sinistra. «Il progetto investe il mondo del lavoro e la sfera contrattuale»

I sindacati: sulla rete Fs niente regali a Lunardi

ROMA Il ministro dei Lavori pubblici, Lunardi, uno dei maggiori casi viventi di conflitto di interesse in un governo pieno di conflitti di interesse, in cuor suo probabilmente sogna già di poter gestire la rete della infrastruttura delle Ferrovie dello Stato, magari attraverso la sua azienda di famiglia. Ma l'idea dello scorporo della rete continua a non piacere alla sinistra e ai sindacati.

Le confederazioni scendono in campo a difesa di Ferrovie per opporsi al piano di «smembramento» tra le controllate della holding previsto dal governo e promuovono l'attuale modello di separazione societaria.

Il provvedimento allo studio, affermano le organizzazioni di settore di Cgil, Cisl e Uil, «suscita contrarietà e grave preoccupazione». Il progetto che ridisegna l'intera struttura del-

le Fs «investe direttamente le politiche societarie, il mondo del lavoro, la sfera contrattuale, incidendo in maniera significativa sul valore dell'intera filiera del trasporto ferroviario» sostengono Fil, Fit e Uiltrasporti che giudicano invece l'attuale assetto societario del gruppo una «coerente applicazione delle direttive approvate dall'Unione Europea».

Questo assetto, affermano infatti, «ha già realizzato la separazione societaria tra rete e attività di trasporto, è stato oggetto di un approfondito confronto con le organizzazioni dei lavoratori che tanto hanno investito, sia in termini di partecipazione, sia di sacrifici, per favorire il risanamento e lo sviluppo di Fs».

Quindi, aggiungono i sindacati, «le esigenze di separazione delle responsabilità riguar-

do alle modalità di accesso alla rete e alla certificazione di sicurezza per le imprese ferroviarie possono essere risolte affidandole al Ministero o ad una Autorità indipendente».

In ogni caso, sostengono i rappresentanti dei lavoratori, questa esigenza «non può essere utilizzata come alibi per avviare un processo di smembramento delle ferrovie sul modello inglese, che ha prodotto i danni che tutti conoscono», cioè licenziamenti, disservizi per gli utenti, gravissimi incidenti.

Fil, Fit e Uiltrasporti chiedono quindi di aprire immediatamente un tavolo di confronto: «il decreto - concludono - dovrebbe essere l'atto finale di una politica di concertazione, non l'elemento iniziale di un intervento destinato a stravolgere la struttura del trasporto ferroviario in Italia».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, and Greek Drachma.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La relazione di Hans Blix all'Onu ha spinto al recupero gli indici dei mercati americani, deboli in avvio dopo i dati sulla disoccupazione, ma non è riuscita a risollevare la sorte di Piazza affari e di tutte le Borse del Vecchio continente, già segnata nelle prime battute della seduta. Il Mibtel ha chiuso con un ribasso dell'1,46 per cento a 15.982 punti.

Le banche concedono il finanziamento-ponte. Ma avvertono: vendete la Lazio

Cirio, bocciata d'ossigeno in arrivo

ROMA Bocciata d'ossigeno per il gruppo Cirio. La Cirio Finanziaria ha comunicato, infatti, la concessione del finanziamento ponte del valore di 20 milioni di euro da parte degli istituti di credito.

da parte degli istituti di credito al progetto di rilancio industriale e finanziario, approvato dal consiglio di amministrazione della società il 5 marzo scorso, sia stato fondamentale per la salvaguardia di un gruppo industriale leader nel settore agroalimentare.

Pirelli, con Mirs Moto investiti 10 milioni

MILANO Pirelli ha presentato ieri Mirs Moto, l'apparato produttivo di ridotte dimensioni (350 metri quadri) in grado di produrre fino a 125mila pneumatici motociclistici all'anno.

Il gruppo Cir (De Benedetti) aumenta utili e fatturato nel bilancio 2002

MILANO Il gruppo Cir ha chiuso il 2002 con un utile netto consolidato di 68,2 milioni di euro, in netta crescita rispetto ai 55,6 milioni del 2001. Il risultato netto di gestione è stato invece di 207,8 milioni, l'86,7% in più rispetto ai 111,3 milioni dell'anno prima.

passato da 833,5 milioni di euro di fine 2001 a 848,8 milioni al 31 dicembre 2002, con un incremento netto di 15,3 milioni di euro, dopo il pagamento di dividendi per 31,4 milioni.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/10, B CARIGLES 04/10, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROS 05/10, CENTROS 07/10, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BM 96/03 Z, BM 96/05 Z, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table of fund data under 'AZIONARI ITALIA' section, including titles like AZIONARI PRIMO, ALBERTO RE, APULIA AZ ITALIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table of fund data under 'CENTRALI EURO' section, including titles like CENTRALI EURO, CENTRALI EURO CR, CENTRALI EURO SM CAP, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table of fund data under 'SANPAOLO INDUSTRIAL' section, including titles like SANPAOLO INDUSTRIAL, SANPAOLO SALLITE AM, SANPAOLO SALLITE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table of fund data under 'OB. MISTO' section, including titles like ALLENBA OB, ANNA FONDAZIONE, ANNA FONDAZIONE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

Table of fund data under 'OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI' section, including titles like HSB CLUB A BOND EUR, HSB CLUB B BOND EUR, HSB CLUB C BOND EUR, etc.

AZ. AREA EURO

Table of fund data under 'AZ. AREA EURO' section, including titles like ALP AZIONARIO, ALP AZIONARIO, AUREO M.F.U., etc.

AZ. PACIFICO

Table of fund data under 'AZ. PACIFICO' section, including titles like ALP PACIFICO AZ, ANNA ASIA, ARTIG. ADRIANORIENTE, etc.

AZ. SETTORIALI

Table of fund data under 'AZ. SETTORIALI' section, including titles like AUREO DYNAMIC, AUREO DYNAMIC, AUREO DYNAMIC, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of fund data under 'OB. AREA EURO A BREVE TERMINE' section, including titles like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of fund data under 'OB. AREA EURO A BREVE TERMINE' section, including titles like ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. EUROPA

Table of fund data under 'AZ. EUROPA' section, including titles like ANNA EUROPA, ARCA AZIONARIA, ARTIG. ADRIANORIENTE, etc.

AZ. PACEE

Table of fund data under 'AZ. PACEE' section, including titles like AUREO DYNAMIC, AUREO DYNAMIC, AUREO DYNAMIC, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of fund data under 'AZ. PAESI EMERGENTI' section, including titles like AUREO DYNAMIC, AUREO DYNAMIC, AUREO DYNAMIC, etc.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table of fund data under 'OB. PASSEI EMERGENTI' section, including titles like ARCA BOND PASSEI EMER, AUREO DYNAMIC, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table of fund data under 'OB. INTERNAZIONALI' section, including titles like ALP OB. INTERNAZIONALI, ARCA BOND, AUREO DYNAMIC, etc.

AZ. AMERICA

Table of fund data under 'AZ. AMERICA' section, including titles like ALP AMERICA, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of fund data under 'AZ. INTERNAZIONALI' section, including titles like ALP AZIONARIO, ALP AZIONARIO, ALP AZIONARIO, etc.

BIL. AZIONARI

Table of fund data under 'BIL. AZIONARI' section, including titles like ARCA SALLITE, ARCA SALLITE, ARCA SALLITE, etc.

BIL. OBLIGAZIONARI

Table of fund data under 'BIL. OBLIGAZIONARI' section, including titles like ARCA SALLITE, ARCA SALLITE, ARCA SALLITE, etc.

F. FLESSIBILI

Table of fund data under 'F. FLESSIBILI' section, including titles like ARCA FLESSIBILE, AUREO DYNAMIC, etc.

| |
|--|
| 09,30 Sci, speciale femm. (1ª manche) Rai |
| 12,45 Sci, speciale femm. (2ª manche) Rai |
| 13,30 Sci fondo, 50 km. tc masch. Eurosport |
| 16,15 Volley, Milano-Macerata Rai3 |
| 16,50 Rugby, Scozia-Galles Tele+ |
| 18,00 Basket, Reggio Calabria-Trieste Rai3 |
| 18,15 Calcio, Arsenal-Chelsea CalcioStream |
| 20,00 Tennis, Atp Scottsdale Eurosport |
| 20,55 Calcio, Real Madrid-Racing Tele+ |
| 03,50 F1, Gp Australia Rai1 |



«Milan e Inter, plusvalenze incrociate con la vendita dei calciatori»

Bilanci: per il settimanale Bloomberg Investimenti le due società si scambiano giocatori con «valutazioni discutibili»

Il settimanale «Bloomberg Investimenti», in edicola oggi, analizza le plusvalenze incrociate tra Milan e Inter avvenute, secondo lo stesso settimanale «scambiandosi vicendevolmente calciatori noti nonché carneadi assoluti con valutazioni certamente discutibili». Inoltre, sempre secondo Bloomberg, questo rapporto tra le due società calcistiche milanesi è «certamente il più assiduo».

La prima operazione di questo tipo risale alla stagione '99-2000 e riguarda Davide Cordone e Fabio Di Sauro. Cio consentì una plusvalenza di 4,73 mln di euro per il Milan e di 4,6 mln per l'Inter. Nella stagione 2000-2001 toccò a Marco Bonura e Andrea Polizzano, con una plusvalenza di 4 mln di euro per il Milan e di 4,1 mln per l'Inter e nel 2001-2002 a Matteo Bogani e Paolo Ginestra, con una plusvalenza di 3,56 mln di euro per il Milan e di 3,58 mln per l'Inter.

Il settimanale ricostruisce anche la storia del difensore danese Thomas Helveg, ceduto dal Milan all'Inter al termine della stagione 2000-2001 con una plusvalenza di 6,19 mln e immediatamente prestato per un anno dalla società nerazzurra a quella rossonera per mille euro.

«Bloomberg Investimenti» ha inoltre analizzato i più recenti trasferimenti incrociati tra Dario Simic e Umit Davala, Andres Guglielminpietro e Christian Brocchi, Francesco Coco e Clarence Seedorf (nella foto). Il periodico ha esaminato la cessione dal Milan all'Inter nel luglio 2001 del 32enne croato Drazen Brncic, che ha fruttato alla società rossonera una plusvalenza di 9,64 mln.

Infine, il settimanale ha analizzato il bilancio del Milan chiuso al 30 giugno 2002, osservando che: «Il Milan può permettersi di chiudere ogni anno il bilancio in profondo rosso. Ma soltanto perché ha le spalle ben coperte dall'azionista al nonatano per cento Retaitalia, società del gruppo Fininvest, che ogni anno ricapitalizza per ripianare le perdite di gestione».

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

lo sport

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

«Pari opportunità? Nello sport è ancora una lotta»

Emanuela Pierantozzi, campionessa di judo: «Emancipazione è anche combattere il doping»

Francesca Sancin

ROMA Conosce bene il sapore della lotta. Emanuela Pierantozzi, la ragazza dal kimono d'argento, è cresciuta sul tatami. E anche ora che quel kimono è appeso al chiodo, alla sua grinta gli avversari non mancano. La campionessa bolognese è in prima linea nel promuovere una cultura sportiva sana: doping e mancanza di pari opportunità reali tra donne e uomini sono in cima alla sua lista nera. Sono i primi nemici da battere. Si comincia dalle palestre, dove Emanuela insegna a bambini e bambine, e si continua nel lavoro collegiale delle Commissioni: «Pari Opportunità» e «Donna e Sport».

Signora Pierantozzi, come si costruiscono le pari opportunità?
«Guardandosi attorno. Stiamo conducendo una ricerca nelle federazioni italiane per sapere quante donne, atlete e non, lavorano nello sport e che ruoli ricoprono. Nel privato, guardarsi attorno significa imparare a fare gruppo... anche andando a ripetizioni dagli uomini! Una pacca sulla spalla, uno sguardo d'intesa: mi piace la loro complicità. Noi donne dovremmo imparare a strizzarci l'occhio le une con le altre. A darci di gomito. Sarebbe già una conquista...».

Il passo successivo?
«La mentalità. Come nello sport, quello che conta è crederci. Non ne faccio un motivo ideologico - io con gli uomini lavoro molto bene - ma penso che la sinergia al femminile si costruisca con l'emancipazione».

Una parola che sa quasi d'antico... è ancora attuale?

«Direi di sì. Uno degli aspetti più interessanti del lavoro nelle commissioni internazionali è la possibilità di confrontarsi. Nelle donne che vengono da altri Paesi europei ho trovato maggiore dimestichezza con l'emancipazione... Fa parte del background esistenziale di ognuna. E una consuetudine. Qualcosa che sono già in grado di trasmettere l'un l'altra, come un Dna».

Cosa manca in Italia?

«Una vera cultura dello sport. Non è un problema da declinare solo al femminile. Quanti sono gli sportivi da poltrona, quelli pantofole e telecomando? Lo sport è prima di tutto capire che noi siamo (anche) il nostro corpo e che lo sviluppo armonioso della persona non può prescindere dalla consapevolezza corporea. Una consapevolezza che, da spettatori, ci fa subito riconoscere la bellezza del gesto atletico. Il calcio premia molto dal punto di vista dello spettacolo, ma fuori dal mondo del pallone siamo quasi analfabeti».

Sport come il judo sono sotto i riflettori solo nelle grandi occasioni...

«Se vogliamo parlare di Cenerentole, il judo è una di queste. Anche se i montepremi a livello internazionale negli ultimi anni sono cresciuti. Sono comunque convinta che il futuro del judo non sia nello spettacolarizzazione. Meglio mirare all'aspetto educativo. Nel mio piccolo ho cominciato a insegnare».

Si è mai rivista in qualcuno dei suoi allievi?

«Finora non mi è capitato. Sono allergica ai cloni. Sarebbe gravissimo se le mie motivazioni si sovrapponevano a quelle di chi mi chiede di imparare. Ci sono le regole e c'è la tecnica, ma lo sport è prima di tutto espressione di sé. Per me è sempre stato così. Sto sul tatami da quando ero bambina. I miei genitori - in questo sessantottini d.o.c. - mi hanno lasciata libera di scegliere».

Molti atleti non hanno la libertà di scegliere nemmeno il loro cartellino...

«La federazione di judo è tra le più democratiche da questo punto di vista. Abbiamo un vincolo che dura quattro anni. Un tempo tollerabile dagli atleti e sufficiente per tutelare il lavoro tecnico svolto da allenatori e società. L'optimum resta il pugilato, con la distinzione tra dilettanti e professionisti. Un miraggio per le donne: perfino le atlete di livello nazionale sulla carta sono dilettanti. Il vincolo a vita mi fa pensare alla servitù della gleba».

Quali sono gli altri problemi delle donne nello sport?

«C'è l'imbarazzo della scelta. Il doping minaccia donne e uomini, ma per bruciare una ragazza basta un carico di lavoro eccessivo in età evolutiva. Un altro capitolo sono le "buste paga" più leggere: io stessa ho lottato per un trattamento economico pari a quello dei colleghi uomini. Poi c'è la scarsa visibilità. Soprattutto a fine carriera e persino per le atlete che hanno indossato la maglia azzurra. Un esempio: quante donne commentano programmi sportivi alla radio e in tv?»



Una presa di Emanuela Pierantozzi. La campionessa del mondo di judo e plurimedagliata è membro della commissione Pari opportunità

polemiche negli Usa

Geena Davis in campo per la "Title IX" una legge che tutela i diritti delle atlete

Gianni Verdoliva

«Hai il diritto di fare sport e di essere la migliore atleta possibile. Ma oggi i tuoi diritti sono in pericolo». Il messaggio di Geena Davis, star hollywoodiana e atleta di tiro con l'arco, è chiaro. In qualità di portavoce della Women Sports Foundation, associazione che si batte per preservare ed espandere le opportunità per le donne e le ragazze nello sport, la Davis, sfruttando il suo status di star, incita le ragazze e le loro famiglie a lottare per garantire che queste opportunità non vengano meno. Opportunità che sono state rese possibili grazie alla Title IX, legge federale che, dal 1972, obbliga scuole ed

università a garantire eguali opportunità tra uomini e donne in tutti i settori educativi, compreso lo sport. L'impatto della legge, nel corso degli anni, è stato benefico per le donne nello sport. Infatti se nel 1972 solo una ragazza su 27 partecipava ad attività sportive oggi la percentuale è salita a una su 2,5. Oltre 150.000 ragazze ogni anno, grazie alla legge, possono usufruire delle strutture sportive alla pari con i maschi, garantendo un migliore benessere dovuto alla pratica sportiva e aumentando il numero di donne atlete di alto livello. La Title IX è stata quindi un ottimo strumento che ha protetto le donne dallo stereotipo che le vuole intrinsecamente meno interessate allo sport degli uomini. Tutto questo è ora sotto attacco.

L'amministrazione Bush infatti, con l'apparente scopo di "rimodernare" la legge ha messo in piedi una commissione il cui scopo finale era fin dall'inizio, secondo i difensori della legge, l'indebolimento della stessa. I gruppi delle donne hanno denunciato la mancanza di rappresentanti delle scuole superiori e il profondo sbilanciamento di opinioni tra gli esperti convocati durante le sessioni, a grande maggioranza nemici della Title IX. Oltre a ciò nessuna testimonianza femminile di discriminazione o rappresentanti di squadre femminili tagliate dalle amministrazioni è stata presa in considerazione.

Ad attaccare la legislazione sono stati soprattutto atleti ed allenatori degli sport minori maschili come la lotta, la ginnastica artistica o, più in generale, gli sport intramurali. Secondo questi ultimi le università, obbligate a garantire per legge opportunità per le donne, hanno tagliato fondi agli sport maschili. I maggiori network televisivi si sono quindi lanciati in speciali reportage che mostravano disperati allenatori privi dei mezzi per portare avanti gio-

vani atleti maschili, ovviamente perché tali mezzi erano stati impiegati per le ragazze. La risposta delle donne non si è fatta attendere. La Women Sports Foundation, ha mostrato, dati alla mano, come i veri responsabili siano in realtà gli sport maschili "redditi" quali il football ed il baseball che hanno garantiti fondi da capogiro. Fondi che le amministrazioni delle università tolgono agli sport maschili minori, addossando poi la colpa alle politiche di pari opportunità. A sostenere le donne è intervenuto anche il Professor Andrew Zimbalist del Smith College, secondo il quale: «Dozzine di allenatori di baseball e football sono pagati anche più di un milione di dollari all'anno. Abbassiamo i loro stipendi a 200.000 all'anno e le università saranno in grado di supportare altre attività sportive». La Commissione, incurante dei dati, è andata avanti producendo un documento finale che ha prodotto una lacerazione al suo interno: Donna de Varona e Julie Foudy, entrambe olimpioniche, si sono dissociate e hanno presentato anche un documento di minoranza.

«Diritto alla maternità» Nasce il sindacato dello sport femminile

Pari dignità, stessi riconoscimenti dei colleghi maschi e soprattutto il diritto alla maternità.

Alla vigilia dell'8 marzo, il mondo dello sport rosa torna ad insorgere, denunciando nuove e vecchie discriminazioni, prima fra tutte quella di diventare madri.

A farsi portavoce del disagio e a scatenare la nuova battaglia è Assist, l'associazione delle atlete. Lo fa nel giorno in cui diventa un vero e proprio sindacato, il primo a tutela dello sport femminile, e denunciando che «per le atlete il diritto ad essere madri è di fatto negato da due situazioni oggettive e persistenti». Innanzi tutto dai contratti di natura privata, l'unico mezzo per le atlete di mettere per iscritto i loro accordi economici con i club e che prevedono quasi sempre una clausola che risolve unilateralmente i contratti da parte delle società in caso di gravidanza. In secondo luogo, le atlete che decidono di avere una gravidanza non ottengono alcun sostegno dalle federazioni, né dalle società sportive, né dal punto di vista economico, né dal punto di vista medico.

«Queste due situazioni - denuncia Assist - per una atleta sono un ostacolo alla scelta, da tutelare sempre e comunque, di avere un figlio». Anche Josefa Idem, campionessa olimpica di kayak e madre, sostiene l'iniziativa di Assist, chiedendo alle istituzioni sportive e a quelle politiche, in particolare al ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, di tutelare realmente questo diritto.

RUGBY Domani Inghilterra-Italia del "Sei Nazioni". Un convoglio speciale porta nella capitale britannica. A bordo solo tifosi in un'atmosfera amichevole e allegra

Un treno nel cuore di Londra per i «malati» dell'ovale

Ivo Romano

LONDRA Il punto di partenza si chiama Waterloo, un nome che per gli italiani in trasferta a Londra è tutto un programma. È l'avveniristica stazione che sorge al centro della capitale, a due passi dal Big Ben e dall'Abbazia di Westminster, è il terminale degli ipermoderni convogli che attraversano il tunnel scavato sotto la Manica per approdare a velocità supersonica nel bel mezzo di Parigi o di Bruxelles. Altro viaggio, altra meta, quella che attende i malati di rugby. Perché nei giorni in cui è di scena il XV della Rosa, l'Inghilterra della palla ovale, il popolo d'Albione si trasferisce in massa a Twickenham, anche

se di fronte c'è solo l'Italia, per loro niente più che una cenerentola da sommergere sotto una valanga di mete. E il rito parte da qui, il viaggio verso il tempio prende le mosse da Waterloo. Ai piedi della cattedrale vi si giunge, guarda caso, con il Rugby Special, un nome che la dice lunga, un treno che non ammette passeggeri che non siano "aficionados" della palla ovale. Prendervi posto significa immergersi in un'atmosfera unica, consacrata esclusivamente al rugby. Che si vede nell'abbigliamento e si legge nelle parole. Giovani e meno giovani di bianco vestiti, con la casacca della loro nazionale, quella che sperano si aggiudicherà il Grande Slam, prima di lanciare l'assalto alla Coppa del Mondo. E poi ci sono coloro che preferi-

scano indossare le magliette dei club per cui tifano: ci sono le casacche multicolori degli Harlequins e quelle più sobrie dei Saracens. E non manca l'azzurro d'Italia, indossato con orgoglio dagli italiani di Londra o da chi ha fatto il viaggio della speranza, approdando oltremarica dalle roccaforti del rugby nostrano.

Sul treno si parla di rugby, si legge di rugby, si respira rugby. Fin quando il treno, che ha viaggiato in direzione est per oltre mezz'ora, non scarica la colorata fiumana di gente a Twickenham, in una piccola stazione di periferia, dove un po' di decenni fa un giovanissimo e ancora sconosciuto Rod Stewart strimpellava la sua chitarra e cantava le sue canzoni per i pochi spiccioli lasciati distratamente dai

passeggeri. Il tempio è poco distante, anche se non lo si può ancora scorgere. Basta uscire dalla stazione, ripiegare verso destra, camminare lungo una stretta via dove si spande un'atmosfera festosa e si diffondono odori da sagra paesana. Poi la maestosità del tempio si staglierà sotto lo sguardo compiaciuto e meravigliato di chi si appresta a prendervi posto. Un impianto da mille e una notte, da 75.000 posti a sedere, nato sulle ceneri del vecchio e glorioso Twickenham di una volta. Ma agli inglesi non basta. Il piano per l'ingrandimento è già stato approvato, la spesa totale si aggirerà tra i 70 e gli 80 milioni di sterline: entro l'ottobre del 2004 la capienza diventerà di 82.000 spettatori, vi sorgeranno anche un hotel a 4

stelle, centri multimediali, uffici, un vasto parcheggio sotterraneo. E pensare che già ora mettersi piede regala sensazioni uniche. Il tempo che manca per l'inizio del match pare volare in un battibaleno, fra allegre chiacchierate, improbabili mangiate nei pub dello stadio, birra che scorre a fiumi senza peraltro alterare la mente di chicchessia. Perché il calcio è una cosa, il rugby è un'altra. Tifare contro non è ammesso, la violenza è un'illusione sconosciuta. Inglese (tanti) e italiani (pochi) parlano, bevono, mangiano gomito a gomito, scambiandosi sorrisi di circostanza e amichevoli pacche sulle spalle. Poi arriva il tempo della partita. Domani, per gli italiani, la festa sarà finita. Comincerà l'incubo.

flash

DECISIONE FEDERCALCIO

Dalla serie A ai tornei giovanili
Un minuto di silenzio per Petri

Il calcio italiano si fermerà per rendere omaggio ad Emanuele Petri, il sovrintendente di polizia rimasto ucciso domenica scorsa in un agguato terroristico. Lo ha deciso il presidente della federazione, Franco Carraro, che ha disposto che in occasione del prossimo turno di campionato (già con i due anticipi di oggi, domani le altre sette gare) su tutti i campi, da quelli della serie A fino ai campionati giovanili, venga osservato un minuto di raccoglimento.



F1: in Australia le nuove regole non convincono Schumacher

Nelle qualifiche di ieri mattina il tedesco della Ferrari è 4°: «Ho trovato "sporco" in pista». Primo Barrichello

MELBOURNE Le rinnovate prime prove di qualifica australiane non hanno accontentato tutti. «Mi sembra di essere in fila in qualche ufficio - ha detto Schumacher (nella foto) -. Non sono abituato a stare un'ora, inattivo, ai box, per sapere che tempo ho fatto». Il tedesco, primo ad uscire dai box, ha giustificato la scarsa prestazione (4° dietro alla sorprendente Bar-Honda di Villeneuve, con Barrichello davanti a tutti) con lo sporco trovato in pista. Critico anche Ron Dennis, patron della McLaren. Ecco nel dettaglio tutte le novità al regolamento della stagione: **Qualifiche:** La pole si conquista in un solo giro al sabato. Entrano in pista cinque monoposto alla volta, in base ai tempi fatti registrare al venerdì (giorno in cui l'ordine di uscita è determinato dalla classifica mondiale). Entra per primo chi ha fatto registrare l'ultimo tempo al venerdì e così via. Se un pilota

non ottiene alcun tempo nella qualifica del sabato parte per ultimo. Se più piloti non hanno fatto registrare un crono al sabato è ritenuta valida la classifica di venerdì.

Parco chiuso: tutte le monoposto, dopo le prove del sabato, devono restare in "parco chiuso", cioè l'impossibilità di intervenire sulle vetture fino al giro di ricognizione della gara. I meccanici possono effettuare solo controlli di routine e scaricare i dati della telemetria. Dopo la sosta nel parco chiuso le macchine possono rientrare ai box, in regime di sorveglianza. Alle 18 devono tornare nel parco chiuso e restarvi fino alla 8 di domenica.

Gomme e benzina: La quantità di benzina deve rimanere invariata dopo le prove e anche le gomme.

Telemetria: Viene abolita la telemetria bi-direzionale. Dal Gp

d'Inghilterra saranno anche vietati il controllo di trazione, il launch control e la cambiata automatica.

Radio: non è vietata, ma il sistema deve essere ispezionabile. Sono vietati gli ordini di scuderia.

Warm up: abolito quello della domenica. Solo 15' al sabato (13.30-13.45) poco prima delle qualifiche.

Pioggia: solo un tipo di gomma "da bagnato". Se cambia il tempo nel week-end non si può variare l'assetto.

Punteggi: 10 punti al vincitore, poi 8,6,5,4,3,2,1.

Sicurezza: Ora c'è anche il collare Hans (Head and Neck Support, ossia sostegno per testa e collo) per impedire che gli stessi vadano bruscamente in avanti e indietro in caso di urto. Alcuni sono contrari, Villeneuve su tutti.

lo. ba.

Roma-Lazio, lo scudetto è solo un ricordo

Stasera il derby. Totti in campo, la Caf grazia Cassano. Mancini forse con il tridente

Edoardo Novella

l'appello del sindaco

SORDI SÌ, VIOLENZA NO

Walter Veltroni

Sarà il primo derby senza Alberto Sordi. E sarà il primo derby dopo quel bruttissimo episodio di violenza accaduto un mese e mezzo fa in Tribuna Tevere nella stracittadina valida per la semifinale di andata di coppa Italia. Fu davvero triste vedere quelle scene. Gente che picchiava, altra che scappava. Immagini trasmesse da tutte le Tv del mondo. Una macchia che Roma non merita e che va cancellata al più presto. Ecco la straordinaria occasione: dedicare il derby al nostro cittadino più amato unendo così in un messaggio di pace romanisti e laziali.

Le immagini e le battute dei film più celebri di un attore straordinario che per 50 anni ha rappresentato l'Italia in tutte le sue facce ci offriranno lo spunto per unire ottantamila persone in un'unica gigantesca risata. Una risata di pace, che seppellisca per sempre quel brutto ricordo di un mese fa. "Boni, state boni", ci dirà dai maxischermi Alberto col suo vocione. E per una volta giallo e rosso, bianco e azzurro, sventoleranno insieme, unite in un sorriso d'amore. Proprio come era Alberto, persona ottimista, allegra, sempre pronta allo scherzo e alla battuta. L'incarnazione di quella serenità di cui oggi sentiamo tutti un gran bisogno. I derby romani sono sempre stati uno spettacolo. In campo, ma anche e soprattutto sugli spalti. Quante volte abbiamo sorriso alle prese in giro che a suon di striscioni le curve si scambiano prima della partita? Non è forse, a pensarci bene, quella stessa ironia tagliente, a volte surreale ma tutta tipicamente romana, che nel tempo ci ha fatto tutti innamorare dell'arte di Sordi?

Viviamo tempi difficili, sottoposti ad un eccesso di notizie che ci mettono ansia. Sarebbe allora bello sperare che proprio da un'occasione di unione come l'omaggio ad un grande italiano di Roma che non c'è più potesse nascere un nuovo, vecchio modo di rivivere le sfide sportive. Non so se la signora Aurelia, la sorella di Alberto, sia mai stata allo stadio. Sono però convinto che quando stasera i capitani di Roma e Lazio la omaggeranno prima della partita con un mazzo di fiori sarà un momento di emozione intensa che coronerà un paio d'ore di pace e di allegria. Per molti anni - a parte l'agonismo in campo - i derby di Roma non hanno mai creato problemi di ordine pubblico. Torniamo a quelle sane abitudini. Da lassù, Alberto sarebbe il primo ad esserne contento.

re in questo derby». Soprattutto vista la classifica. «Ma noi dobbiamo comunque mantenere il passo». Soprattutto per arrivare carichi ai match di Londra: «Una vittoria ci darebbe di sicuro più morale, maggiore

serenità e la possibilità di rischiare qualcosa in più». Una Roma che sembra in ripresa, anche se Capello non fa *mea culpa* rispetto a una stagione fin qui balbettante: «Non credo che la Roma nelle ultime partite



Marco Delvecchio e Claudio Lopez in un contrasto

sta giocando meglio. Guardiamo le statistiche: dicono che noi abbiamo sempre creato tanto e subito poco. L'unica cosa che è cambiata davvero sono i risultati». Un'ultima battuta per le voci di mercato, che vogliono il tecnico in procinto di lasciare la panchina romanista a giugno. Si parla con insistenza dell'Inter e del Barcellona. Ma Capello si toglie d'impegno cogliendo l'assist di chi gli chiede se allenerrebbe mai la Lazio: «Mai dire mai, nel nostro lavoro - conclude - chissà, tra qualche anno, quando magari sarò in pensione...». Per la sponda biancoceleste, invece, stasera c'è l'occasione di sgominare la "sindrome derby". La Lazio infatti non vince la stracittadina da tre anni. «Alla lunga potrebbe essere

un peso... - ammette Mancini - ma per noi il vero pericolo si chiama stanchezza». La trasferta di Coppa Uefa contro il Cracovia ha assicura-

to il passaggio ai quarti, ma rischia di rivelarsi un'arma a doppio taglio: «È chiaro che il successo di mercoledì ci dà entusiasmo, ma le tossine

nei muscoli rimangono. Da questo punto di vista la Roma è sicuramente avvantaggiata. Ma noi dobbiamo crederci. La rincorsa al primo posto in classifica è alla nostra portata: le squadre di testa avranno gli scontri diretti e poi gli impegni europei, dobbiamo approfittarne». Sulla formazione Mancini non scioglie il dubbio legato al possibile tridente, con Lopez scalato a sinistra e Corradi e Chiesa più centrali. Il recupero di forma dell'ex viola potrebbe rivelarsi una chiave tattica importante: «Ma Chiesa non bisogna esaltarlo così tanto: perché poi se non si siede...».

Intanto ieri una rappresentanza dei giocatori ha incontrato l'amministratore delegato Baraldi e il vicepresidente Pessa. Argomento del summit la "spalmatura" dei contratti, che sarebbe stata accettata - di massima - da Peruzzi & Co. La squadra dovrà però "ufficializzare" il proprio assenso entro il 24 marzo, data in cui il CdA dovrebbe approvare l'aumento di capitale. Baraldi e Pessi hanno comunque garantito che a fine mese arriveranno altre due mensilità di stipendi arretrati (l'ultimo pagato è quello di settembre). Sul futuro biancoceleste invece arrivano smentite sull'interesse del patron di Alinghi: «Con Bertarelli - taglia corto Baraldi - non è in programma alcun incontro».

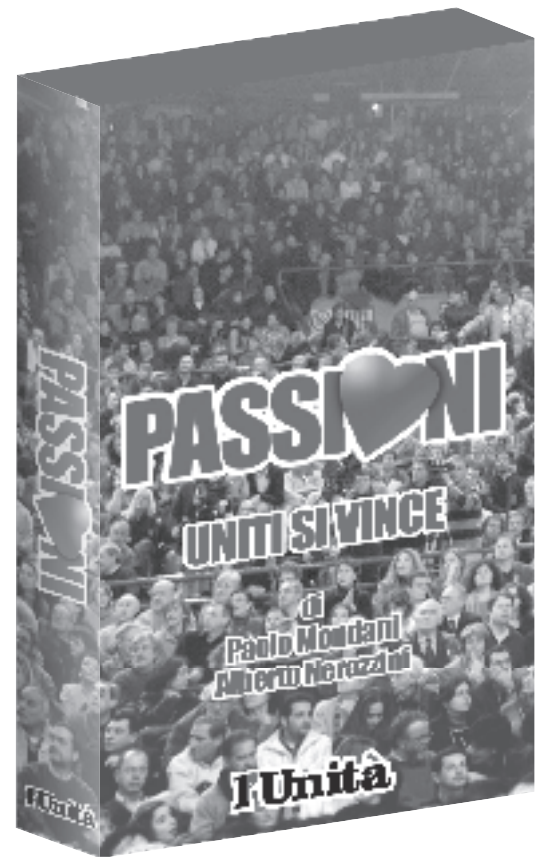
Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità**
la videocassetta a 4,10 euro in più

BOLOGNA-INTER Gara delicata per i nerazzurri, reduci dal 3-0 con la Juve, che rinunciano al capocannoniere

Cuper senza Vieri, Guidolin pensa a Signori

BOLOGNA Prima il Bologna e poi il Newcastle. Dopo la batosta di Torino Hector Cuper, mai così in discussione, si ritrova a guidare l'Inter in due partite delicate da affrontare nello spazio di tre giorni. E quella del Dall'Ara di oggi senza l'aiuto di Christian Vieri, lasciato a riposo precauzionale. Si torna al 4-4-2 classico con Batistuta e Recoba di punta. «È una partita importante - conferma Cuper senza nascondere l'obiettivo - Siamo a tre punti dalla Juventus e come minimo dobbiamo recuperarli. Ma d'ora in poi tutte le partite sono decisive». E sulla scelta di non convocare Vieri, il mister fa capire di aver fatto una scelta ponderata. «Martedì sera - spiega - senza Vieri, potremmo trovarci in grande difficoltà. La mia è solo precauzione». Ma la vera parola d'ordine in casa nerazzurra è: dimenticare. «Questa settimana è stata un po' movimentata - ha aggiunto l'allenatore nerazzurro -, ora abbiamo in testa solo la partita con il Bologna per cercare di ottenere un risultato positivo. Della Juventus abbiamo parlato per due, tre giorni. Ma ora i nostri pensieri sono diversi».

Dopo la secca smentita riguardo le voci di un prossimo ritorno di Ronaldo (con conseguente addio al tecnico argentino...), Cuper si è soffermato dell'"esterno che destabilizza" l'ambiente. «A me - dice - danno fastidio le cose senza argomentazioni solide. Ma non è un fastidio perché



GLI ANTICIPATI DI OGGI

| | Stream | INTER | Stream | LAZIO |
|-------------------------|----------------|---------------|---------------|-----------------|
| Juventus punti 51 | BOLOGNA | 1 Toldo | ROMA | 70 Peruzzi |
| Inter..... 48 | 1 Pagliuca | 4 J. Zanetti | 22 Pelizzoli | 31 Stam |
| Milan..... 47 | 19 Falcone | 2 Cordoba | 23 Panucci | 23 Negro |
| Lazio..... 41 | 6 Zanchi | 13 Cannavaro | 5 Zebina | 24 Couto |
| Chievo..... 40 | 5 Castellini | 26 Pasquale | 19 Samuel | 19 Favalli |
| Udinese..... 36 | 3 Vanoli | 22 Okan | 32 Candela | 2 Cafu |
| Parma..... 35 | 7 Nervo | 14 Di Biaggio | 2 Cafu | 9 Fiore |
| Bologna..... 32 | 4 Olive | 6 C. Zanetti | 11 Emerson | 16 Giannichedda |
| Roma..... 31 | 8 Colucci | 5 Emre | 15 Dacourt | 5 Stankovic |
| Perugia..... 30 | 11 Bellucci | 19 Balistuta | 24 Delvecchio | 3 Cesar |
| Brescia..... 28 | 10 Signori | 20 Recoba | 10 Totti | 8 Corradi |
| Modena..... 26 | 9 Cruz | | 9 Montella | 7 Lopez |
| Reggina..... 25 | 12 Coppola | 12 Fontana | 12 Zotti | 1 Marchegiani |
| Empoli..... 24 | 2 Zaccardo | 23 Materazzi | 6 Aldair | 11 Mihajlovic |
| Atalanta..... 24 | 33 Paramatti | 31 Vivas | 13 Cufre | 22 Oddo |
| Piacenza..... 16 | 30 Frara | 77 Coco | 17 Tommasi | 20 Liverani |
| Como..... 15 | 24 Amoroso | 11 Guly | 8 Lima | 14 Simeone |
| Torino..... 13 | 20 Locatelli | 30 Martins | 18 Cassano | 18 Lazetic |
| | 32 Della Rocca | | 30 Marazzina | 25 Chiesa |

Arbitro: Pellegrino

Arbitro: Messina

si legge sempre di un altro allenatore o di cose del genere. Si parla di questo già dal preliminare di Champions League...».

Anche Francesco Guidolin vede nell'anticipo casalingo di oggi una specie di esame. Vorrebbe sapere se il suo Bologna è ancora "ammalato". «Se siamo guariti lo dirà il campo - ha spiegato l'allenatore veneto - per-

ché a volte un risultato positivo ti fa superare i momenti difficili». Sull'emorragia aperta dalle sei partite con un solo punto preso (metafora dello stesso Guidolin) era già stato messo un cerotto con la vittoria con l'Empoli e il pareggio di Brescia.

Sull'assenza di Vieri Guidolin va controcorrente: «Preferivo ci fosse - ha risposto - senza mi preoccupa di

più. Perché lui è certo un giocatore straordinario, ma è il momento difficile dell'Inter che ci complica la vita».

Nessun indizio sulla formazione. L'assetto dipenderà dalla scelta tra il diciottenne Mourad Meghni e il rilancio di Beppe Signori, tenuto in panchina contro l'Empoli e a Brescia (dove entrò a gara iniziata).

PRONTE PER IL MERCATO/OPEL Meriva, la trasformi come vuoi senza dover smontare i sedili

Autentica versatilità degli interni e un listino molto «interessante» sono i punti di forza della Opel Meriva, la monovolume di segmento B che si presenta ora al mercato italiano. Partiamo dagli interni che, come sulla sorella maggiore Zafira, si possono configurare in tantissime soluzioni diverse senza dover smontare i sedili. Grazie all'inedito sistema FlexSpace, di cui tutte le Meriva sono dotate di serie, si può passare rapidamente e facilmente dalla normale sistemazione a cinque posti a quella di una vettura a 4 o a 3 posti, oppure ai due soli sedili anteriori e un ampio vano di carico. In più sulla Meriva Enjoy, che costituisce la versione di accesso alla gamma di otto varianti, è di serie il sedile del passeggero anteriore ripiegabile in avanti, mentre è a richiesta per le versioni in allestimento Cosmo. I prezzi, come



abbiamo detto, sono davvero allettanti: si va dai 14.900 euro della Meriva Enjoy col motore 1.6 16v (disponibile anche con il cambio Easytronic per 15.450 euro)

ai 17.000 euro della Cosmo 1.7 DTI 16v turbodiesel, passando per i 16.050 euro della Enjoy 1.8 16v a benzina (500 euro in più per la relativa versione Cosmo).

PRONTE PER IL MERCATO/ALFA ROMEO Debutta oggi la 147 Impression «Porte aperte» con concorso

Oggi e domani sono giorni speciali per l'Alfa Romeo e la sua rete di vendita. Con un «porte aperte» molto speciale in tutte le concessionarie italiane debutta la 147 Impression, equipaggiata con i motori 1.6 16v TS (Twin Spark) da 105 CV e con il nuovo turbodiesel common rail 1.9 JTD da 100 CV, brillante e dai consumi contenuti. Rispettivamente costano, chiavi in mano 17.481 e 19.821 euro. Lo stesso



allestimento Impression (nuovi tessuti per gli interni grigio o grigio/rosso) è disponibile anche sulla 156 berlina e Sportwagon, abbinato ai motori 1.6 TS

120 CV e 1.9 JTD 115 CV al prezzo di 20.600 euro (22.100 quello della Sportwagon) per la versione a benzina e di 23.600 euro (25.100) per quella a

gasolio. Ma al di là dei puri dati di marketing, la novità di questo «porte aperte» è l'abbinamento a una serie di concorsi che mettono in palio alcune 147 Impression e - in collaborazione con Vodafone - diversi cellulari MMS Vodafone Life e Ricaricabili Vodafone Omnitel. Semplicemente compilando una scheda che troverà nella concessionaria. L'iniziativa più singolare è però quella dedicata alle donne. Visto che oggi ricorre la Festa della Donna e che il pubblico femminile da tempo apprezza e guida vetture Alfa Romeo, a tutte le partecipanti al «porte aperte» è data la possibilità di effettuare dei test drive insieme a donne piloti formate con il supporto di Alfa Romeo e del Centro internazionale di Guida Sicura di Andrea De Adamich. Inoltre a tutte le signore che acquistano una 147 Impression oggi e domani verrà regalato un telefono cellulare e una scheda ricaricabile.



motori



A Ginevra tanta voglia di serenità

Svelate oltre 50 novità mondiali, tutte in chiave anti-crisi. Boom di supercar e Suv

Rossella Dallò

GINEVRA Tanta voglia di sedurre. Con auto di ogni genere. Di questi tempi pervasi da mille incertezze politiche ed economiche, con una guerra incombente a poca distanza dall'Europa, i Costruttori cercano di invogliare il riluttante pubblico con forme, colori e «sogni». Un giro al Salone di Ginevra lascia tramortiti. Una cinquantina le anteprime mondiali. Dove la ricerca tecnologica non conosce soste per rendere piacevole e facile la vita a bordo. E dove il prodotto italiano fa vedere le sue indiscusse possibilità. A cominciare dalla nuova Lancia Ypsilon: stile personale e interni più lussuosi che mai.

Aumentano le supercar, quelle che tutti sognano, e ammirano, fin da piccoli. Come la traduzione stradale della Ferrari 360 Challenge o la nuova Porsche Carrera GT, la Lamborghini Gallardo, o ancora i prototipi, stile Formula, Enjoy di Pinfarina (nella foto accanto, a destra), una due posti su meccanica e telaio della Lotus Elise, e la stupefacente (gli ampi finestrini laterali si alzano tipo ali di gabbiano) Corvette Moray disegnata da Fabrizio Giugiaro.

Cresce anche il desiderio di svago, di aria aperta. La piccola Peugeot 206 CC in poco tempo ha fatto una messe di proceli. Oltre alla 307 CC sempre della Casa del Leone, alla Nissan Micra C-C, alla Smart Roadster e Sport Coupé, alla Citroën C3 Pluriel, ultima in ordine di tempo è la nuova Mégane II Coupé-Cabriolet. Come la cucina francese, in pochi secondi il tetto rigido scompare nel vano del bagagliaio. Per inciso, che appartenga alla famiglia Mégane lo si capisce solo dal frontale. In compenso alla Renault hanno riportato allo stile della berlina anche la monovolume Scenic (nella foto accanto, a sinistra) che acquista l'originalissimo «posteriore» con il lunotto bombato. Ma di vetture scoperte si potrebbe fare un lungo elenco. Ne citeremo solo tre: la concretissima e lussuosa nuova Mercedes CLK, la bella Saab 9-3 Aero e il prototipo Fiat Marrakech.

Tra svago e uso quotidiano la sintesi, finora fornita dai Suv, si sposta decisamente sulla nuova tipologia dei «crossover». La differenza è che i primi sono un'interpretazione stradale dei fuoristrada, mentre le crossover tendono a sostituire, con l'aggiunta della trazione integrale, le station wagon. In questa categoria l'Italia arriva per ultima, ma così come a Detroit la bellissima Maserati Kubang (firmata Giugiaro) ha affascinato tutti, a Ginevra il prototipo Kamal dell'Alfa Romeo ha fatto il bis.

Nonostante la prorompente ondata del crossover, le station wagon restano. Ottimi esempi, in anteprima mondiale, sono la Opel Signum e la Honda Accord Tourer. A queste si affiancano un numero sempre maggiore di coupé-wagon. E spesso sono delle vere ammiraglie super-tecnologiche come la Nissan Evalia e la Volvo VCC (il cambio automatico è tutto in quattro pulsanti sistemati al volante) che entreranno nel nostro futuro prossimo. In quello odierno ci sono già, di sicuro, la nuova Daewoo Nubira disegnata da Bertone. E, anche se di segmento C, bellissima come si conviene a una Audi c'è la nuova A3.



Massimo Burzio

GINEVRA Benvenuti a Ginevra 2006. No, non è un errore. Sappiamo bene che quello che si è aperto giovedì scorso, è il 73° Salone dell'Auto e non il 76° e che stiamo vivendo nell'anno 2003 e non nel 2006. Il «Benvenuti a Ginevra 2006», però, è una sorta di gioco che ci serve a dire che, girando per gli stand del Palexpo, è possibile intravedere come saranno alcune delle auto del prossimo futuro. Prototipi e concept car, infatti, abbondano e indicano in modo preciso le nuove tendenze e i nuovi modi in cui verrà declinato, nel triennio a venire, il prodotto automobile.

Prima di tutto va detto che il Salone di Ginevra evidenzia come cresceranno ancora sia gli Sport Utility sia i veicoli di nicchia. La ricerca di nuove tipologie di veicolo capaci di stimolare una domanda che è ormai quasi tutta di sostitu-

zione del parco circolante, insomma, è ancora aumentata rispetto al passato. Vediamone alcuni esempi.

Per quanto riguarda i Suv va subito ricordata la Kamal dell'Alfa Romeo. Elegante interpretazione tutta italiana di questo genere di vettura, ha in sé tutti gli stili della Alfa più attuali (e fortunate: dalla 147 alla 156) con in più la vocazione di un mezzo «all road». Nelle concessionarie la vedremo nel 2006 ma la sua sperimentazione «è già iniziata» come rivela il presidente della Business Unit Alfa Romeo, Daniele Bandiera. Lunga 4,35 metri, larga 1,86 e alta 1,62 (nemmeno molto per un mezzo così), la Kamal è stata disegnata dal Centro Stile di Arese guidato da Wolfgang Egger e avrà un motore 3.2 V6 24v da 250 CV. La trazione 4x4 sarà a controllo elettronico con tre differenziali e sistema Torsen.

Ma tra i Suv, a livello sempre di prototipo, a Ginevra sono da segnalare anche le coreane Da-



ewoo Scope Concept e la Hyundai OLV spigolosa ma decisamente interessante. Più «estrema» la Peugeot Hoggar che, però, dietro alla sua insolita veste attuale (ha un po' del «dune buggy» a ruote scoperte e grande scarico cromato sottoporta) potrebbe nascondere anch'essa una futura Sport Utility.

Tra i veicoli cosiddetti «di nicchia» ecco invece un'altra proposta italiana. È la Fiat Marrakech, una intrigante «plein air» su pianale della nuova Gingo, la city car erede per gli anni 2000 della Panda (e Seicento). Se della cucina 4x4, quella che per ora si chiama Simba, la Business Unit Fiat-Lancia avrebbe già deciso la produzione, per la Marrakech il presidente della BU, Gianni Coda, ha detto «di attendere le reazioni del pubblico a Ginevra». I prototipi, infatti, non sono più valutati soltanto dagli stati maggiori delle Case automobilistiche o da raffinati e complicati incontri, detti «clinic test», con clienti «campione». Passa-

no, infatti, il vaglio del grande pubblico, e il maggiore o minore affollamento nel settore degli stand dove sono esposti, alcune interviste campionesche fatte in loco, possono contribuire a deciderne la produzione o meno. Ci auguriamo, da amanti dell'auto, che questa allegra Marrakech che ci ricorda nel concetto le 600 che diventavano cabriolet con tetto e sedili in paglia negli anni '50 e '60, piaccia al grande pubblico e Fiat decida di produrla.

La Citroën C2 (che vedremo al prossimo Salone di Francoforte, ndr), invece, non vorrà sicuramente essere un modello di nicchia. La sua missione, infatti, sarà quella di nuova rappresentante della marca francese nel segmento A-B, ma a Ginevra viene proposta con un'interpretazione da rally. L'anti Twingo (inclusa la nuova, prossima, seconda edizione), Fiat Gingo o Nissan Micra, tanto per fare degli esempi, insomma, punta diretta ai giovani e si traveste da concept rally car.

il Salone in pillole

— **CANCELLI APERTI** fino a domenica 16 marzo, dalle 9 alle 19 e fino alle 22 nei giorni 11 e 14. Il biglietto d'ingresso costa 12 franchi svizzeri.

— **FOTO GALLERY** ricchissima di immagini su tutte le novità esposte al Salone si trovano sul sito ufficiale dell'esposizione, all'indirizzo Internet: www.salon-auto.ch. Un modo semplice per «visitare» da casa la rassegna.

— **PREMIATA NISSAN MICRA** con l'ambito «European Automotive Design Award» per la categoria vetture di serie, la cui cerimonia si è svolta al Salone. Il premio è stato consegnato a Shiro Nakamura, responsabile del Design Nissan.

— **MILLE MIGLIA DI PACE** si può sintetizzare così la presentazione a Ginevra della 21° edizione della famosa corsa per auto d'epoca. Prima ancora di parlare di date e partecipanti (22-25 maggio, 372 equipaggi selezionati) la Mille Miglia si propone, con Brescia e l'Italia, «unione tra i popoli dei 5 continenti e ambasciatrici di dialogo e incontro multietnico e multiconfessionale».

LAMBORGHINI: sarà prodotta a partire da maggio La Gallardo apre le celebrazioni per i 40 anni della Casa del Toro



Gialla, bassa, larga. Aggressiva proprio come un toro da corrido. La Gallardo è una Lamborghini anche vista a un chilometro di distanza. La «piccola» - si fa per dire visto che monta un V10 da 500 CV e oltre 300 km/h - sarà prodotta a partire da maggio sulla nuova linea, ormai finita, di Sant'Agata Bolognese per la quale sono stati investiti gran parte degli 88 milioni di euro (contro i 38 milioni del 2001) serviti anche a rinnovare la sede. Niente di meglio per festeggiare i 40 anni della Lamborghini. Con la Gallardo ora la Casa del Toro può contare su due modelli in contemporanea. Quest'anno si conta di venderne 600 (più 380 Murciélago) per arrivare in due anni a 1200-1300 unità (più 400 Murciélago), quadruplicando così le vendite del 2002. La Gallardo costa 120mila euro più Iva e tasse.

r.d.

MINI: con un 1.4 litri 75 CV common rail One D, prima versione a gasolio (Bmw-Toyota) della sua storia



Ecco un'altra piccola rivoluzione, in prima mondiale a Ginevra. La Mini One D monta infatti, per la prima volta nella storia della celebre vettura, un motore Diesel. Grintosa come le altre Mini, la One D aggiunge un consistente risparmio di carburante - di media 4,8 litri ogni 100 km nel ciclo misto - a performance in linea con la vocazione del modello: 165 km/h, 13,8 secondi l'accelerazione 0-100 km/h. Il tutto è consentito dal nuovo motore 1.4 litri 75 CV e 180 Nm di coppia a 2000 giri. Si tratta del nuovo propulsore (in alluminio) common rail, primo frutto della collaborazione tra Bmw e Toyota. La Mini One D è provvista di serie di 4 airbag e di tutta l'elettronica di sicurezza, compreso il controllo di stabilità - trazione ASC+T delle grandi Bmw.

r.d.

MITSUBISHI: arriverà in Italia a fine maggio La crossover Outlander, primo modello tutto nuovo del Millennio



Outlander è la prima vera novità totale degli anni Duemila di Mitsubishi Motors. Derivata dal prototipo ASX presentato nel 2001, l'Outlander è una originale crossover di stampo sportivo, lunga 4,54 metri e alta da terra 195 mm. Una sport-wagon disponibile (in Italia già a fine maggio), a quanto anticipa la Casa giapponese, sia a trazione anteriore sia integrale permanente (quella della Lancer Evolution) e offerta inizialmente con un 2.0 litri da 136 CV. A questo propulsore si aggiungeranno successivamente un 2.4 litri a fasatura variabile, da 160 CV, abbinato anche al cambio automatico, e un 2.0 litri turbo da oltre 200 CV, versione depotenziata di quello adottato dalla Lancer Evolution VIII. Allo studio la possibilità di dotarla anche di un Diesel.

r.d.

TOYOTA: motori benzina e Diesel Euro4 Sulle Avensis berlina e SW anche l'airbag per le ginocchia



Insieme alla bella piccola Yaris 2003, la Toyota ha scelto Ginevra per svelare, in prima mondiale, la nuova Avensis, berlina e station wagon (nella foto). Due modelli ben riusciti che rinnovano la presenza della Casa giapponese nel segmento D europeo, importante tanto per l'immagine di marca quanto per la redditività delle vetture stesse. All'immagine, del resto, provvede la qualità costruttiva percepibile al primo contatto con le Avensis: assemblaggi perfetti, ottimi materiali e accessoriamenti completi. Fra le tante innovazioni annunciate per questa gamma (tutta Euro4, anche per il motore Diesel D-4D) c'è nelle dotazioni di serie un airbag da 18 litri per le ginocchia del guidatore. Due i motori a benzina: 1.8 VVT-i da 129 CV e 2.0 a iniezione diretta da 147 CV. Più il noto 2.0 D-4D 116 CV.

r.d.

classica

IL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA FESTEGGIA I 200 ANNI DI BERLIOZ. Il Teatro dell'Opera di Roma festeggia l'11, il 12 ed il 13 marzo Hector Berlioz nel bicentenario della nascita, con l'esecuzione della *Symphonie Fantastique* e la versione scenica del monodramma lirico *Lello ou la Retour a la vie*, (in lingua originale con sovratitoli in italiano) con la direzione di John Nelson. Interpreti: Bruce Fowler, Stephen Mark Brown, Carmelo Corrado Caruso, Eric Genovese. Nella *Symphonie* e con il suo seguito *Lello ou la Retour a la vie* le novità strumentali e formali mostrano che il compositore cerca di superare il modello beethoveniano per proiettarlo in una dimensione fantasmagorica e utopica.

il concerto

«PASSIONE SECONDO GIOVANNI»: CHAILLY RITORNA NEL MERAVIGLIOSO LABIRINTO DI BACH

Paolo Petazzi

Un successo trionfale ha accolto l'attentissimo ritorno di Riccardo Chailly sul podio dell'Orchestra Sinfonica di Milano «G. Verdi», di cui è direttore musicale: per la prima volta egli interpretava la Passione secondo Giovanni di Bach, dopo cinque anni di costante approfondimento della Passione secondo Matteo. In Italia i capolavori fondamentali della letteratura sinfonico-corale, come le Passioni di Bach, si ascoltano più raramente che in altri paesi europei; merita quindi particolare attenzione l'idea di Chailly di ritornare a Bach ogni anno, come è accaduto dal 1999 con la Passione secondo Matteo, che ha segnato alcuni dei momenti culminanti nell'imprevedibile contributo dell'Orchestra Sinfonica Verdi alla vita musicale milanese. Quest'anno l'insigne di-

rettore ha presentato la Passione secondo Giovanni, che non aveva mai diretto in precedenza. È la prima delle due Passioni di Bach che ci sono pervenute, composta nel 1723 o 1724, ed ha un andamento meno imponente di quello della Passione secondo Matteo. Comune a entrambe è la scelta di mantenere la narrazione del Vangelo, alternandola ai pezzi solistici o corali che assumono la funzione della riflessione, del commento. All'epoca di Bach si era affermata in modo prevalente la tendenza a riscrivere in versi la vicenda della Passione; ma per lui (e per la tradizione di Lipsia) era imprescindibile la presenza del testo del Vangelo. La Passione secondo Giovanni si svolge in modo più nervoso e rapido di quella secondo Matteo a causa del minor numero e

della diversa collocazione delle pagine con funzione di commento e meditazione. Il limitato numero delle arie solistiche accentua il rilievo della parte del coro, i cui interventi presentano fra l'altro una peculiare incisività drammatica quando interpreta la ferocia della folla che chiede la condanna e la crocifissione di Cristo. Non si può riassumere poi la varietà dei caratteri dei pezzi destinati al commento, dalla indicibile intensità dell'invocazione del grande coro introdotto alla lirica tenerezza del dolcissimo «Ruhet wohl», in cui il coro invita al riposo la membra di Cristo poste nel sepolcro: quasi un congedo, prima del corale conclusivo. Le meraviglie di questo Bach trovano in Chailly un interprete di rara sensibilità, intelligenza, equilibrio,

con un esito all'altezza di quelli ammirati più volte nella Passione secondo Matteo. In occasione di questo felicissimo debutto Chailly, invece di invitare un coro tedesco o olandese, come aveva fatto finora, ha collaborato con il Coro della sua stessa istituzione milanese, che, magnificamente preparato da Romano Gandolfi, ha superato la difficile prova con una sicurezza eccezionale per un complesso che non ha consuetudine con questo repertorio. Magistrale il tenore Werner Güra nell'arduo e decisivo ruolo dell'Evangelista; ammirevoli anche i bassi Karl-Magnus Fredriksson (Cristo) e Peter Mattei (nelle arie), il tenore Steve Davismil, il contralto Nathalie Stutzmann; un poco più fragile il soprano Sunhae Im.

Fronti di Guerra la rivista
il Cd Fronti di Pace
dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | n

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO E viso pallido Del Noce, ma dov'è? Ieri mattina, prima defaillance del direttore di Raiuno al consueto appuntamento oltre la siepe dei microfoni fioriti. Peccato. Si è perso il lancio della spugna del suo compagno di banco, Baudo, di fronte a qualche centinaio di giornalisti e ai dati, ormai terribili, della irresistibile discesa di Sanremo - modello Gloria Swanson - lungo la scala degli ascolti. Il desaparecido approfittava delle attenuanti generiche fornite da una circostanza forte: la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, piovuta sul festival, sullo stesso Baudo e su Saccà come il colpo di un cucchiaino in una tazzina di caffè. Tutto torna in sospensione con gran rapidità e i vecchi interpreti della scena sanremese fanno nervosi conti in tasca: ci sarà ancora, oppure no? I miei amici mi daranno una mano oppure mi scaricheranno? Ore, in qualche caso, angosciose tenute assieme da un fuso che sovrappone viale Mazzini al teatro Ariston.

Stasera ti butto

Tutto inizia, in mattinata, con un gesto disgraziato e fortemente simbolico: un signore si era arrampicato su una gru a pochi passi dalla scena del festival e minacciava di buttarsi. Senza lavoro e con due figli, chiedeva aiuto, voleva parlare con Baudo. È finita bene, anche senza lo showman, per fortuna. Non era nelle condizioni ideali: anche lui, in qualche modo, in cima ad una gru dalla quale non vorrebbe mai gettarsi ma scendere dolcemente, facendo finta di niente. Privilegi riservati a chi se la passa benone anche quando va male. Perché va davvero male per il suo festival. I soliti bollettini di guerra. I dati di ascolto del terzo giorno di maratona festivaliera sono i peggiori: scendono al di sotto degli undici milioni durante la prima parte della serata e si riducono a 5 milioni 850mila nel corso della seconda. Il picco dell'attenzione di massa lo si registra esattamente in corrispondenza dell'esibizione di Nino D'Angelo, l'artista più convincente di questa edizione: non solo, D'Angelo surclassa anche l'apparizione della bellissima Sharon Stone, tutta in bilico tra fisiche intensità e rarefazioni mistiche. Nemmeno la diva ce la fa a dare una mano a Baudo. E gli uffici stampa di Mediaset fanno sapere che per la terza volta consecutiva gli ascolti di Striscialanotizia hanno battuto la coppia Ariston-Rai.

Lo perdiamo - lo perdiamo

Ormai, eccoci di fronte a un corpo al quale ogni giorno si chiedono segni di vitalità, di ripresa e al quale si applicano, come nella migliore iconografia di E.R., robusti defibrillatori mentre la fronte suda. E, sorpresa, il primo a dire «beh, pazienza» è proprio Baudo: lasciamo stare i dati, consiglia, e passiamo al festival, alla puntata di ieri che era veramente di qualità, bella (sono commenti suoi). Il capochirurgo getta la spugna mentre dimentica di essere soprattutto il creatore di quell'orga-

Le nomine del nuovo cda mandano l'Ariston in tilt... Da par suo il conduttore rilancia e si autocandida a direttore artistico della tv di Stato

”



Claudia Gerini e Serena Autieri. In basso, Pippo Baudo

Cantando e ballando il disastro Rai

Cronache da Sanremo-Waterloo, ultima trincea Auditel della televisione pubblica: a Roma è il terremoto, gli ascolti strapiombano ancora... Baudo? Ha la faccia di dire «il festival è tanto bello» e punta l'indice contro l'azienda

aplomb britannico

La causa del flop di Sanremo? La rottura dei patti non scritti tra la Rai e le tivù commerciali (leggi Mediaset). Lo ha scritto ieri il quotidiano The Independent. Ecco il commento del giornale inglese.

«Dodici milioni di spettatori e uno share del 40 per cento sembrano dati discreti, ma questa settimana i produttori del famoso festival della canzone di Sanremo (Sic) stavano battendo la parola "flop" quando la serata di apertura veniva seguita da 3,5 milioni di persone in meno rispetto all'anno scorso. Il problema è la vecchia formula, le canzoni d'amore sciropose alternate alle vaporese chiacchiere con delle celebrità prima dei set scintillanti? Dopotutto Sanremo è al suo 53esimo anno, ed era l'unico creatore dell'Eurovision Song Contest. Se risalite alla fonte della parola "Eurotrash" probabilmente vi ri-

trovereste al Sanremo del 1951. Ma le cose non stanno così: gli spettatori italiani non ne hanno mai abbastanza di questa roba. Come al solito in Italia, la politica non è troppo lontana. I dati incredibili di Sanremo - un picco di 17,5 milioni di spettatori nel 2002 - erano il risultato di un confortevole patto tra la Rai, l'emittente di Stato che ha sempre trasmesso il festival, e i canali commerciali, che durante la settimana di Sanremo allestivano programmi di interesse minore, permettendo alla Rai di fare il pieno. Ma quest'anno la lotta è stata assolutamente libera e il primo ministro Silvio Berlusconi, che viene diffusamente ritenuto responsabile di scalzare deliberatamente la Rai per favorire i suoi canali Mediaset, ha programmato analoghe leccornie per combattere alla pari, rubando milioni di spettatori a Sanremo».

fuori schermo

Brivido Arigliano contro Supergiovani

Maria Novella Oppo



Quarta serata giovane per modo di dire. Infatti per darle un brivido è stato chiamato nonno Arigliano. Per carità, dei ragazzi non vogliamo parlar male, sperando che si emendino e che dimostrino, prima o poi, qualche umore ribelle. Infatti «il potere va sempre sferzato». Chi lo ha detto? Carlo Marx. Che Guevara, o più modestamente il Sub comandante Fausto? No, signori, lo ha detto Pippo Baudo nell'alto consesso del Dopofestival, all'augusta presenza della raccomandata bulgara, nuova istituzione nazionale. Per la completezza dell'informazione, Pippo avrebbe dovuto precisare: «Il potere va sempre sferzato, a meno che non appartenga a me», ma è comunque giusto rendergli merito. Infatti Sua Pippità, in una

Rai che si è arresa a discrezione, è l'unico che si batte per non darla vinta alla ditta di sua Berlusconi. Forse perché Baudo è ultimo esponente del cesaropapismo e in quanto tale il premier gli fa ombra, ma sicuramente vuole vincere a tutti i costi. Anche se ha messo in campo una non invincibile armata, con vecchie care uogle dissepole e giovani cloni senza coraggio. Ha preso quello che dà il convento, anzi il mercato, e ci ha magari messo del suo nel selezionare l'ovvio, le vocione, le Ivone e le canzone (con licenza poetica) che piacciono tanto alle mammine che votano Berlusconi. Ha cercato di allestire una commedia musicale nazionale popolare e, se ha sbagliato, è stato solo per eccesso d'amore, per non lasciare niente al caso e camminare sul raso.

Accidenti a noi, a furia di serate festivaliere, ci è venuto il crampo della rima baciata. Ma, fingendo di essere seri, va detto che Pippo ha sbagliato a cacciare Sgarbi e la trans, ma forse è stata tutta una manfrina per fare notizia. Infatti il festival (sia detto a suo merito) è quanto mai sboccato e sessuato (ci mancava solo Panariello, ed è arrivato). Mentre il cosiddetto Dopofestival su La7, con uso di Cossiga, è innocente ed esageratamente intelligente. Si svolge in un salone principesco che solo un giornalista di «Liberò» poteva definire salottino rococò, suscitando le giuste ire di Sgarbi. È un luogo del bello e dell'intelletto, con dotte citazioni e belle sapienze, dove si sfidano due esuberanze: la vanità di Cossiga e quella di Sgarbi.

Cossiga esibisce, oltre a un cagnetto robot chiamato Pierfrido, la sua doppia sardità, metà bandito e metà aristocratico, metà monarca di stato e metà presidente del regno di Sardegna. Sgarbi esibisce se stesso in quanto ente e possidente, amante e intendente, obbligato, dentro casa sua, a confessarsi garbato come non vorrebbe essere né sembrare per non contraddire il suo quotato marchio di fabbrica. Invece, del Dopofestival regolamentare, senza trans e troppe avances, non si può dire e non si sente dire niente di buono e niente di cattivo. Niente e basta. A parte la famosa bulgara, che comunque difendiamo perché, in quanto raccomandata extracomunitaria, è sempre più giustificabile di una raccomandata padana.

scelti per voi

L'ERBA DEL VICINO
Regia di Joe Dante - con Tom Hanks, Bruce Dern, Carrie Fisher. Usa 1989. 103 minuti. Commedia.

LA FAME E LA SETE
Regia di Antonio Albanese - con Antonio Albanese, Lorenza Indovina. Italia 1999. 92 minuti. Commedia.



BREAD AND ROSES
Regia di Ken Loach - con Pilar Padilla, Adrien Brody, Elpidia Carrillo. Gb 2000. 102 minuti. Drammatico.

FUORI ORARIO
"Stalin morto (1953-2003) - il fantasma, l'orrore, l'opera d'arte totale" con i film: la prima parte del documento inedito "Il grande addio" di D. Vertov, M. Caurel, S. Guerassimov (1953).

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.

Rai Due
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

Rai Tre
7.00 GAP-GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.25 - 22.30 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 TOTAL SECURITY. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.00 TRAFFICO. News
6.05 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.20 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Roberta Lanfranchi.
10.25 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 REGIONALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
20.40 SANREMO - 53° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Silio
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 TRACCE D'INNOCENZA.

20.00 OCCUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.40 BREAD AND ROSES. Film drammatico (GB/Spagna/Germania, 2000).

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Aroso
21.00 AMORE MIO AIUTAMI. Film commedia (Italia, 1969).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 LUPINI E L'UOVO DI COLOMBO. Film Tv animazione (Giappone, 1991).

20.10 LA7 SCI. Rubrica
20.40 SPORT 7. News
20.55 L'INFEDELE. Talk show.

cine movie
15.30 AL CINEMA CON... Rubrica
16.00 TERNOSECCO. Film commedia (Italia, 1987).

14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.00 BLUE IN THE FACE. Film commedia (USA, 1996).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 INCUBI DELLA NATURA. Doc.
15.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: SERGEJ PROKOFIEV

TELE +
15.30 LO SPIRITO DI BOND. Documenti
15.55 MAI DIRE MAI. Film spionaggio (GB, 1983).

TELE +
11.00 GOLF. DUBAI DESERT CLASSIC. 3ª giornata
14.00 NBA ACTION. Rubrica di sport.

TELE +
15.30 CRAZY/BEAUTIFUL. Film sentimentale (USA, 2001).

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

miti

INTI ILLIMANI IN CONCERTO
IN DIRETTA SU RADIO3

Gli Inti Illimani, il gruppo cileno da 30 anni in Italia, festeggia la sua permanenza nel nostro paese con un tour in corso e, lunedì sera, suonando in diretta al programma Radio3 Suite. Alle 22 i cantori del rinnovamento della tradizione andina e latino-americana tengono un concerto che è anche aperto al pubblico, fino a esaurimento dei posti, nella sala A della Rai di via Asiago a Roma (per prenotarsi il telefono è 06 3244960). Il gruppo presenta l'ultimo album inciso, *Lugares comunes* (Storie di note), e brani di un repertorio impresso nella memoria di tanti.

a teatro

IL GRANDE EDUARDO È UN BEL SOLLIEVO IN QUESTI DANNATI GIORNI SANREMESI

Aggeo Savioli

Martedì Grasso, ultimo giorno di Carnevale e serata d'avvio del Festival di Sanremo. Ma, a quanto risulta, sale teatrali e cinematografiche, in tutta Italia, sono affollate. A Roma, in particolare, e ne siamo testimoni diretti, l'Eliseo grande è stracolmo di pubblico ridente e plaudente. Si dà Eduardo al Kursaal, felice compendio, a cura di Luca De Filippo e Armando Pugliese, il quale firma anche la regia, dei testi scritti dall'illustre attore e autore, e da lui inscenati negli Anni Trenta, all'epoca della mitica compagnia formata con i fratelli Tina e Peppino. Il titolo più famoso, fra quelli prescelti, è certo *Sik-Sik*, l'artefice magico, vicenda ilare e grottesca d'un illusionista da strapazzo, i cui patetici trucchi sono messi a dura prova dallo strapalato concorso di un compare ritardatario e d'un occasionale, non meno goffo sostituto di costui. Coinvolta nel pastrocchio Giorget-

ta, la giovane moglie, oltretutto incinta, di *Sik-Sik*; che già nel nome d'arte, assonante con l'aggettivo napoletano «sicco», cioè secco, magro, in definitiva affamato, sembra evocare la condizione precaria del personaggio. Altrettanto bislacco del doppio compare sopra accennato è il «palo» che, in Quel figurì di trent'anni fa, manda all'aria gli imbrogli del tenentario di una bisca clandestina, camuffata da circolo dei nobili nella Napoli del primo Novecento. Un tocco di umorismo macabro, ma impresso con garbata misura, si coglie in Requie a l'anema soja..., un pezzo più raro, dove una veglia funebre tende a trasformarsi in farsa, ponendo in evidenza una figura di medico legale dai tratti quasi molleschi. Una sorpresa, anche per noi, è stata la riscoperta dell'atto unico *L'incisione dei dischi*, ribattezzato poi *La voce del padrone*, che rappresenta il gustoso parapiglia

scatenatosi in uno studio di registrazione tra il direttore, gli strumentisti, e due sciantose in contesa fra loro. Una barabanda che potrebbe anticipare, per qualche verso, l'acclamato film di Fellini *Prova d'orchestra*, ma che qui ha un finale anche più concettuale, con l'ingresso inopinato di un guappo, che fa strage dei litiganti. Si spara pure, sebbene a salve, in Pericolosamente, breve lavoro databile al 1938, che ha, per protagonista, una coppia rissosa. Per domare la bisbetica consorte Dorotea, l'esagitato marito Arturo ha escogitato un metodo singolare: a ogni gesto scontroso di lei, preme il grilletto della pistola, ben sapendo che dalla canna non usciranno colpi letali, ma solo fumo e rumore. La donna, ogni volta, ringrazia il Cielo per quello che ritiene un salvataggio miracoloso, e mostra al coniuge un viso benevolo. Ma può succedere che, intenzionato a uscire di

sera con un amico, Arturo sia per così dire costretto a esibire in anticipo la sua vocazione balistica. Ecco un caso, se volete, di guerra preventiva ristretta in ambito domestico, ma non più insensata di quella che si prospetta da parte della superpotenza americana. Lo spettacolo (circa tre ore) è godibilissimo, servito al meglio da una compagnia nella quale spiccano i nomi di Silvio Orlando e Rocco Papaleo; tutti, peraltro, sono da citare: Gea Martire e Maria Laura Rondonani in vari ruoli femminili, Ciro Capano, Carlo di Maio, Fabrizio La Marca, Antonio Milo, Lello Radice, Alessandro Amatucci. Notevole, nel sobrio richiamo allo stile dell'epoca, l'impianto scenografico di Andrea Taddei, pertinenti i costumi di Silvia Polidori, di rilievo le musiche di Dino Scuderi, col contributo, al pianoforte, di Giacomo Zumpano.



Silvia Boschero

SANREMO Meno male che Pippo è andato a cena con Piersilvio per farsi spiegare i misteri della televisione di successo, quella che raccatta pubblicità dello spic e span a tutto spiano. Da Berlusconi Junior deve aver capito un segreto di famiglia: dire sempre che tutto va bene, che la musica è la migliore del mondo, che le vallette sono le più straordinarie, che l'unanimità della stampa è con lui e... magicamente tutto ciò si realizzerà, come se si materializzasse dalla lampada di Aladino il cantante degli Eiffel 65 con la crapa pelata e l'orecchino pronto ad esaurire ogni suo desiderio.

L'importante è che ci creda lui, Pippo. E allora via al campionario di aggettivi piovuto sulle canzoni e i suoi interpreti che in confronto Umberto Eco è un pivello: «bravissimi, straordinari, che performance!» e ancora: «grande fascino, incredibilmente moderni», «ci stiamo proprio divertendo». Non solo: durante la gara i potenti mezzi Rai ci hanno mostrato come sia possibile (Meraviglie della tecnica), attraverso la radio di stato, far sentire il Festival di Sanremo nei posti più impensati: l'Everest (che non si sa perché tutti qui continuano a chiamare «l'everest»), la foresta Amazzonica e la miniera. A nessuno è venuto in mente che l'anno prossimo anziché un collegamento, sarebbe bene mandarci qualcuno di persona. Gli autori della stragrande maggioranza delle canzoni dei giovani ad esempio (che non verranno passati dalle radio commerciali per mancanza totale di appeal), chi nega l'evidenza come Pippo e pure qualche big particolarmente portato per i lavori manuali.

Quelli che si emozionano

La più grossa delusione del festival per chi rincorre con disperata pervicacia la qualità è Sergio Cammariere: non ha la voce del nuovo Paolo Conte e si emoziona irrimediabilmente nonostante i suoi quarant'anni e una canzone melodicamente insuperabile (non per originalità). «Sono un pianista prestato al canto», aveva avvisato e noi continuavamo a volergli bene. Chi invece si conferma cantautore a tutto tondo è Cristiano De André: per lui un problema alle corde vocali, un'attitudine schiva e qualche principio morale e artistico che nessuno porta al festival (rimanere se stesso senza compromessi) ha fatto sì che rimanesse indietro.

Uomini veri

Il caso Little Tony - Bobby Solo è creato a tavolino, su questo non ci piove. I due non si amano e forse la canzone non era neppure pensata per loro, magari per Toto Cutugno e chissà chi altro. Quel che è certo è che la coppia più bella del mondo, uno in bianco, l'altro in nero, ha messo su alcuni dei momenti più divertenti del festival: rock and roll come fede monoteista, cascate il mondo... e apritevi porte delle sagre di tutta Italia, che già fanno la fila per accaparrarsi. Nino invece lui sì che appartiene alla categoria degli uomini veri senza artificio e sorrisi di circostanza. La sua *A storia* e *nisciuno* non è una canzone, ma un melodramma. La sua non è una performance ma un momento di teatro vissuto nelle viscere, nel volto contrito, nell'interpretazione, nelle luci e ombre che ha preteso con amabilità durante la sua esibizione. E poi con Nino quest'anno si risparmia: due cantanti in uno, il camorrista roco e disperato e la sua coscienza che profuma di macchia mediterranea e chi se ne frega se ricorda il rai alla Khaled.

Alex-Alexia

No, non si parla di doppie vite e travestimenti, non mandate a letto Alina. Anche se, a pensarci bene, Alexia ha messo i panni di Tina Turner condita da Whitney Houston.



Bobby Solo e Little Tony sul palco dell'Ariston. Qui sotto, Alexia, la probabile vincitrice. In basso, Cristiano De André

Da Alexia alla Zanicchi
Fischi, fiaschi & rock'n'roll

«Ho osato - dice la fanciulla che ha abbandonato la discoteca per la canzone - e ora è giusto che mi venga riconosciuto». Quasi sicura di una vittoria che è ad un passo. Vince lei perché anche se la canzone di Britti è più radiofonica, movimentata e (nel nulla imperante) originale, Alexia ha la voce di cui ha bisogno Sanremo per emozionarsi. Ma vincono entrambi i passaggieri radiofonici, assieme agli Eiffel e a Syria. Dopo di loro forse la

canzone impegnata del festival. *Nessuno tocchi Caino*, che in tutto questo minestrone scotto stona irrimediabilmente: «È abbastanza difficile oggi non essere colpiti da quello che succede - ci dice Andrea Mirò - le problematiche sono così pressanti e forti che non si può farne a meno, è un'urgenza». Forse non era un'urgenza portare la canzone proprio qui, in una pausa tra la comparsa della Juventus e Tara Gandhi, tra un tentato sui-

cidio e una starlette bulgara. Ma questo non è colpa della coppia Ruggeri-Mirò.

In miniera, senza se e senza ma

In miniera chi dice di cambiare e non si muove di una virgola (la Oxa di *Cambiero*), chi non dice di cambiare e infatti di cambiare non gliene frega un tubo (Minghi, Leali, Barbarossa), chi dice di rappresentare la musica giovane e invece ne è la deriva più trita e commerciale immaginabile

(gli Eiffel 65 di *Quelli che non hanno età* che si presentano in divisa traslucida da carabinieri e la scritta no war), chi si spaccia per nemo profeta in patria (Lisa di *Oceano*, uno spreco di voce in un momento in cui sarebbe necessario stringere la cinghia), e chi si tramuta a tavolino per venirci a spiegare che il tango è tornato di moda (Iva Zanicchi prodotta dalla Caselli). Stanotte il responso. Domani è un'altra musica.

La sua canzone, un po' inglese un po' araba, è una boccata d'aria fresca. «Mi sono affrancato dall'eredità di mio padre»

Che ci fai qui, caro De André jr?

SANREMO È passato sotto silenzio in questo festival in cui il becerato «caso bulgaro» fa più notizia delle canzoni. Eppure *Un giorno nuovo* di Cristiano De André è l'unica ballata d'amore che ci permette di respirare a pieni polmoni aria non viziata. Ballata di classe e leggerezza che parla di comprensione, la stessa che ci vorrebbe nei suoi confronti, visti i problemi alle corde vocali che lo assillano. Ma quello che è importante, è che Cristiano De André oggi comincia una seconda giovinezza, affrancandosi finalmente dalla sua eredità.

Al diavolo le aspettative e le classifiche festivaliere, qui siamo di fronte ad un «terrestre» in carne ed ossa con i suoi dolori e le sue aspirazioni, con i suoi errori e l'emozione che manca ai «giovani» dell'Ariston. Uno che le piume in testa non usa metterle quando va in tv: «Non mi sento un personaggio televisivo. Non uso mettermi le piume addosso perché ho preso quell'essere schivo di mio padre, sono cose che si acquisiscono con l'educazione. Certo lui era ben più estremo di me. E queste cose non gli servivano. Lui aveva la potenza assoluta della sua poesia».

A Cristiano a cosa serve il festival di Sanremo?

A farmi vedere anche se la mia coerenza mi ha portato a presentare una canzone che probabilmente non c'entra niente col festival: ha delle sottolineature inglesi e arabe, contrasti che è necessario unire in quest'epoca conflittuale. Il testo parla proprio di comprensione: ti ho cercato da sempre, al di là di tutto, della guerra e della pace. L'intendersi, accettare persone, culture, religioni è alla base di tutto.

Hai accettato Cristiano De André?

Mi sono accettato nel momento in cui mi sono accorto che avevo qualcosa da comunicare. E sono stato meglio. C'è stato un periodo in cui scrivevo canzoni e poi le confrontavo con quelle di mio padre e la soluzione era: devo star zitto, non posso far niente!

Hai mai creduto alla forza politica della canzone?

Io sono un anarchico come mio padre. Ho un atteggiamento più distaccato, preferisco stare sulle sponde ad osservare piuttosto



che infilarmi dentro con le braccia alzate. Ho sempre creduto che la musica possa unire la gente generando comprensione e comunicazione dunque trovo che abbiamo un obbligo: trasmettere ciò che sentiamo, orrori e disappunti che viviamo.

Né di destra né di sinistra alla maniera non qualunquista di Gaber?

Mi sono sempre sentito di sinistra ma in questo momento storico è chiaro che questo centro sinistra mi lascia perplesso. Il momento politico è molto brutto, vediamo cose talmente allucinanti di una classe politica arrogante che ha passato i limiti e che si auto escluderà, è questione di poco tempo.

Nel mini show hai raccontato un ricordo d'infanzia che ti vedeva assieme a tuo padre e De Gregori. Come ti spieghi l'inaspettato successo di Francesco con «Il fischio del vapore»?

Francesco colpisce nel segno perché la gente oggi ha bisogno di punti di riferimento storici, politici, culturali. E poetici. Francesco e mio padre, persone coerenti fino in fondo, rappresentano tutto questo. Anche a me manca sia come padre che come punto di riferimento. È il bisogno di verità, di sicurezze che non abbiamo.

La colpa di questa mancanza?

Forse nel periodo di «positivismo» che ci stiamo lasciando alle spalle. Un momento che ha svecchiato la categoria dei cantautori, gli ha tolto l'eskimo, gli ha dato una nuova immagine dimostrando che non c'era bisogno di avere una camicia a scacchi e una bottiglia di vino per scrivere cose importanti. Ma che è subito diventato fine a se stesso, cancellando di netto un universo poetico, dando un colpo di spugna a tutti gli scrittori e i poeti che ci hanno insegnato a vivere attraverso grandi difficoltà. Adesso stiamo tirando le somme e tutti quelli che erano «positivi» per seguire l'onda stanno sbattendo il muso di fronte alla realtà. Si sono detti: sono solo a soffrire oppure è un sentimento condiviso? E si sono riconosciuti in qualcuno come mio padre.

si. bo.

che tempo fa

— Così parlò Cossiga. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga vuole spiegazioni da Sacca e Del Noce sui compensi sanremesi. A La7 ha chiesto perché lui e tutti i rappresentanti politici sono tenuti a dichiarare «quanto percepiamo a titolo di indennità per il nostro ufficio e quanto a titolo privato», mentre i costi e gli emolumenti del festival sono «coperti da privacy, quando sono finanziati anche attraverso il canone». E uno dei misteri d'Italia?

— I pacifisti scuotono l'Ariston? C'è poco da fare: il festival non riesce proprio a evitare il tema della guerra. Da piazza Cassini, dove c'è la Tenda della pace, oggi alle 17 parte un corteo di pacifisti diretto al tempio della canzone. Con la presenza annunciata dei colorati Pink Bloc.

— Trans e gay: Baudo, scusati. In corteo anche trans, gay e lesbiche, sempre oggi, intorno alle 15. Vogliamo le scuse di Baudo per non aver accettato la trans Cristina Bugatty al Dopofestival e poi silaruto Sgarbi. Pippo reciterà il mea culpa? Difficile immaginarlo.

— Teologi contro Pippo. Per il Centro studi teologici di Milano la situazione è vergognosa. Perché il festival invita «comici di pessimo gusto quali Luciana Littizzetto che non fa che usare volgarità e improprietà», la manifestazione non lesina «parolacce», ma discrimina gay e trans. «Evidentemente - notano i teologi - ai cosiddetti «normali» tutto è concesso, anche la trivialità».

no war news



Camp Darby

L'invia di Carta racconta dall'interno la base che sabato sarà assediata dai pacifisti Giulio Marcon: i mercenari dell'«umanitario»

Monica Lanfranco: l'8 marzo di Lisistrata

L'anti-Impero

Intervista a Michael Hardt, co-autore di «Impero» La guerra e i movimenti negli Usa e nel mondo

Un cantiere del Sud: incontro a Cosenza per un nuovo meridionalismo Somalia: reportage sui profughi da un paese che non esiste più

In edicola da giovedì [a Roma, Milano e Firenze] e venerdì

CARTA Radio Carta
www.carta.org

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino **The ring**
1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro **Il signore degli anelli - Le due torri**
15.20-18.40-22.00 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti **Essere e avere**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti **Ricordati di me**
15.15-17.45 (E 1) 20.15-22.45 (E 7.20)

CIAK CINEHALL
Via Faenza, 50/r Tel. 055/212178
270 posti **The Quiet American**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Casur, 50/r Tel. 055/217428
460 posti **Il ladro di orchidee - Adaptation**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti **The hours**
15.45-18.05 (E 1) 20.25-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Carrelani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti **The hours**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

FIAMMA
Via Pachinotti, 13 Tel. 055/587307
«C. G.» Sala 1 **Il pianista**
350 posti 17.15-20.05-22.45 (E 6.71)
«C. G.» Sala 2 **Il quaderno della spesa**
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

FIORELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi **La finestra di fronte**
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole **Satin rouge**
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 **Un boss sotto stress**
400 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
Sala 2 **Two weeks notice**
200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 3 **A proposito di Schmidt**
200 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A **Il cuore altrove**
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B **La finestra di fronte**
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove **Il ladro di orchidee - Adaptation**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Marte **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Mercurio **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala Nettuno **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere **L'avvocato De Gregorio**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti **The ring**
16.00 (E 1) 18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti **Sweet sixteen**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti **Un boss sotto stress**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

MANZONI C.G.
Via Marli, 109 Tel. 055/366808
818 posti **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.25-22.45 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 **007 James Bond - La morte può attendere**
430 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)
Sala 2 **Il quaderno della spesa**
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 3 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna **Un boss sotto stress**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone **Gangs of New York**
16.00-19.00-22.00 (E 7.00)
Sala Saturno **Two weeks notice**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Sole **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala Urano **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Piazza Sirozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti **Ricordati di me**
15.30-17.55 (E 1) 20.20-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu **The hours**
530 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
Sala Verde **Prova a prendermi**
150 posti 15.00-17.25-20.05-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C. G.» Sala 1 **Chicago**
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
«C. G.» Sala 2 **A proposito di Schmidt**
150 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)

PUCINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti **Spettacolo teatrale**
SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti **Prendimi l'anima**
16.30-18.15-20.45-22.45 (E 7.00)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
007 James Bond - La morte può attendere
15.00-17.30-20.00-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER
Via Chibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **Spettacolo teatrale**
VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti **Chicago**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Prova a prendermi**
21.30 (E 1)

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

IL NOSTRO FILM

Sweet sixteen, un pugno allo stomaco per un cinema senza compromessi

Il realismo senza compromessi di Ken Loach è duro come un pugno diretto al fegato. Fa male, graffia, morde. Ma fa bene al cinema e soprattutto a chi lo guarda. "Seet Sixteen" è un altro film perfettamente in linea con l'idea di cinema del grintoso autore inglese: è il ritratto amaro di un degrado, di una società borderline e dei suoi spietati meccanismi che trascinano giù in un gorgo infinito i protagonisti delle sue storie. Un atto di denuncia sincero e diretto come Loach - artista che ha fatto della militanza una ragione d'arte e di vita - ci ha abituati a vedere. Un film bello e dalle forti sensazioni: da non lasciarsi scappare, soprattutto se si ama il cinema d'impegno civile e sociale.



L'avvocato De Gregorio

drammatico
Di Pasquale Squitieri con Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore

Torna nelle sale dopo mille peripezie Pasquale Squitieri con un film duro, audace e "politico". La storia è quella di una presa di coscienza, di una lotta e di un senso di rivalse nei confronti della vita che porterà il medico avvocato Giorgio Albertazzi a battersi fino in fondo per una giustizia sociale impossibile. Sullo sfondo, una Napoli degradata e ridotta a spietata fossa di leoni.

The Hours

drammatico
Di Stephen Daldry con Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore

Tratto dal romanzo omonimo di Michael Cunningham, è diretto dall'autore di "Billy Elliot". "The Hours" è il racconto in parallelo della vita di tre donne in tre epoche diverse. Nicole Kidman è Virginia Woolf, alle prese con gli ultimi giorni della sua vita e con il suo ultimo romanzo, "Mrs. Dalloway". Julianne Moore è una disperata casalinga americana degli anni '50 che medita il suicidio leggendo lo stesso romanzo. Infine Meryl Streep, newyorchese dei giorni nostri, assiste un amico malato.

Un boss sotto stress

commedia
Di Harold Ramis con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow, Joe Viterelli, Cathy Moriarty

Toriano De Niro e Crystal nei ruoli del boss mafioso in depressione e dell'eccentrico analista già sperimentati in "Terapia e pallottole". Le crisi esistenziali del boss sono peggiorate, ma anche l'amico dottore ora sembra aver bisogno a sua volta di uno psicanalista. "Un boss sotto stress" è una commedia leggera e poco significativa che ripropone un gioco già visto e stantio. E che ancora una volta gioca tutto solo sulle interpretazioni dei due attori.

a cura di Edoardo Semmla

ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763
190 posti **Chiuso per lavori**
SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
L'appartamento spagnolo
16.00-18.15-20.30-22.40 (E 1)

PROVINCIA DI FIRENZE
ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Angela
21.30 (E 3.62)

BARBERINO DI MUGELLO
COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è**
17.00 (E 1)
Gangs of New York
21.00 (E 1)

BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Chicago
21.30 (E 1)

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849568
600 posti **La finestra di fronte**
21.30 (E 1)

CAMPI BISENZIO
VIS PATHE
Via F.lli Cervi Tel. 055/680441
1 **Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti**
15.00-17.20 (E 7.50)
A proposito di Schmidt
20.10-22.45 (E 7.50)
Two weeks notice
15.00-17.40-20.15-22.40-0.55 (E 7.50)
The hours
15.00-17.35-20.10-22.35-1.00 (E 7.50)
The ring
15.10-15.20-17.35-17.45 (E 5.50)
20.00-20.20-22.30-22.55-0.50 (E 7.50)

Chicago
14.50-17.30-20.00-22.30-0.55 (E 7.50)
Spirit - Cavallo selvaggio
15.00-17.20 (E 7.50)
The Quiet American
20.30-22.40-0.50 (E 7.50)
Prova a prendermi
14.25-17.15-20.05-22.55 (E 7.50)
007 James Bond - La morte può attendere
14.45-15.10-17.30-18.00-20.15 (E 5.50)
21.00-22.55-0.40 (E 7.50)
Un boss sotto stress
15.00-15.30-17.10-17.45 (E 5.50)
20.10-20.40-22.40-22.50-0.50 (E 7.50)

Il quaderno della spesa
15.00-17.40-20.15-22.50 (E 7.50)
Il ladro di orchidee - Adaptation
15.20-22.35-0.55 (E 7.50)
Ricordati di me
14.40-17.15-20.00-22.30-1.00 (E 7.50)
La finestra di fronte
15.25-17.40-20.10-22.25-0.40 (E 7.50)
Le Spie
17.45-20.30 (E 7.50)

EMIPOLI
CRISTALLO CINEHALL
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669
624 posti **Ricordati di me**
17.30-20.10-22.30 (E 1)

FIESOLE
UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti **Sala riservata**
FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Chicago
21.30-23.30 (E 1)

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Spirit - Cavallo selvaggio
15.30 (E 1)
La finestra di fronte
21.30 (E 1)

FIRENZUOLA
DON O. PUCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Gangs of New York
21.15 (E 1)

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti **Prova a prendermi**
21.30 (E 5.16)

IMPRUNETTA
BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti **Ricordati di me**
21.30 (E 1)

LAISTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
15.10-17.00-18.45 (E 6.71)
A proposito di Schmidt
20.25-22.45 (E 6.71)

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salmi, 8
Ricordati di me
21.30 (E 1)

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti **Two weeks notice**
20.30-22.30 (E 1)

REGGELLO
CINEMA EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Ma che colpa abbiamo noi
21.30 (E 1)

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti **Ma che colpa abbiamo noi**
21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Chicago
21.30 (E 1)

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **007 James Bond - La morte può attendere**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 **The ring**
250 posti 20.30-22.45 (E 5.16)
Sala 2 **La finestra di fronte**
20.25-22.45 (E 1)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Ricordati di me
21.30 (E 1)

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 **007 James Bond - La morte può attendere**
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)

Sala 2 **La finestra di fronte**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 3 **The ring**
15.45-18.10-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 **Ricordati di me**
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 6.50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844640
Prova a prendermi
21.30 (E 1)

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834
Sala Luci **La finestra di fronte**
250 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 1)
Sala Suoni **Ricordati di me**
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 1)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 **Satin rouge**
180 posti 20.30-22.30 (E 4.65)
2 **Il ladro di orchidee - Adaptation**
90 posti 20.20-22.30 (E 1)

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Un boss sotto stress**
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5.68)

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande **007 James Bond - La morte può attendere**
806 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.68)
Salotto **The hours**
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E 1)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 **The ring**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.68)

AMBRAS
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Emma sono io**
21.30 (E 6.00)

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti **Prendimi l'anima**
20.00-22.15 (E 5.16)

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Ricordati di me

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
La finestra di fronte
22.00 (E 1)

MONTE SAN SAVINO
PONTE A POPPI
DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti **La finestra di fronte**
20.15-22.30 (E 1)

SAN GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti **Chicago**
21.15-23.20 (E 5.16)

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **A proposito di Schmidt**
21.30 (E 5.16)

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **La finestra di fronte**
21.15-23.15 (E 5.16)

SOCI
ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039
500 posti **La finestra di fronte**
20.15-22.30 (E 1)

GROSSETO
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 **The Quiet American**
475 posti 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 6.20)
Sala 2 **Sweet sixteen**
144 posti 20.20-22.30 (E 6.20)

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **007 James Bond - La morte può attendere**
15.30-17.45-20.00-22.30 (E 1)

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti **Un boss sotto stress**
16.00-18.15-20.30-22.30 (E 6.20)

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Riposo

FOLLONICA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Non pervenuto

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti **La finestra di fronte**
18.00-20.15-22.30 (E 6.20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 **The ring**
350 posti 18.00-20.15-22.30 (E 5.68)
Sala 2 **007 James Bond - La morte può attendere**
17.30-20.00-22.30 (E 1)

ROCCASTRADA
MASSIMO
Viale Marconi Tel. 0564/564185
Un boss sotto stress
16.00-18.15-20.30-22.30 (E 1)

LIVORNO
AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti **The Quiet American**
15.40-18.00-20.20-22.30 (E 1)

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/800466
230 posti **Sweet sixteen**
20.20-22.30 (E 1)

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1 **007 James Bond - La morte può attendere**
15.15-17.30-20.00-22.30 (E 1)

Sala 2 **Chicago**

gli appuntamenti

la mostra
Coppia di artisti africani
per l'arte «riciclata»

A Firenze alle 17,30, in via Ghibellina 30, sfilata di "modelli" realizzati da vecchi vestiti da Meschac Gaba, artista del Benin, e dai giovani che hanno partecipato al 1° workshop di "Networking - Le città della gente". Alle 18,30, in piazza Macelli 4 a Prato, in mostra i lavori realizzati durante il laboratorio tenuto dal senegalese Moussa Traore: rottami, metallici e non, riassetblati e trasformati in opere d'arte.

il concerto
Il piano di Aldo Ciccolini
per gli Amici della musica

FIRENZE Sarà il pianista Aldo Ciccolini ad animare l'unico appuntamento del fine settimana con gli Amici della Musica in programma oggi alle 16 al Teatro della Pergola. Il concerto di Krystian Zimerman è stato infatti annullato. Ciccolini, invece, si presenta alla Pergola con un programma che include Beethoven, Clementi, Skrjabin e Castelnuovo-Tedesco.

in tv
Dal Don Carlos «Era Ora»
con Gennai, Militello e Agresti

CHIESINA UZZANESE Ai Don Carlos di Chiesina Uzzanese secondo appuntamento, stasera, con l'allegria brigata di «Era Ora», la trasmissione che va in onda ogni sabato alle 20.45 su Odeon Tv. In scena il terzetto doc composto da Cristiano Militello, Gaetano Gennai e Andrea Agresti. E poi l'ex miss Italia Gloria Zanin e un folto manipolo di comici. Musica live con gli Sweaters.

a teatro
Nel regno di Berlusconi
c'è la satira di Paolo Hendel

PRATO AI Politeama Pratese stasera e domani comicità e satira doc con Paolo Hendel e il suo «W l'Italia» scritto a quattro mani con Piero Metelli. Il Regno di Berlusconi, abitato da Umberto Bossi e dall'incredibile Hulk, da Bruno Vespa e Nosferatu, Buttiglione e l'orso Yoghi, Tremonti e i cartoni animati giapponesi, è il fantasmagorico in cui si muove Paolo Hendel attingendo da esso clamorosi spunti di comicità e seri motivi di riflessione. Ore 21.

PISTOIA

GLORIO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
Sala 1
007 James Bond - La morte può attendere
350 posti
20.15-22.30 (€)

MULTISALA LUX

Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1
Un boss sotto stress
336 posti
16.25-18.35-20.25-22.30 (€)
Sala 2
Ricordati di me
150 posti
17.10-20.10-22.30 (€)
Sala 3
La finestra di fronte
150 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (€)

NUOVO CINEMA PARADISO

Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1
Chicago
192 posti
15.45-18.00-20.15-22.30 (€)
ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti
Essere e avere
16.30-18.30-20.30-22.30 (€)

VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti
The ring
16.00-18.10-20.20-22.30 (€)

MONTECATINI

ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti
Ricordati di me
15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 7,00)
EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti
La finestra di fronte
15.30-17.40-20.00-22.30 (€)
The ring
15.30-17.50-20.10-22.30 (€)

IMPERIALE

Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1
007 James Bond - La morte può attendere
600 posti
15.15-17.45-20.15-22.45 (€)
2
Un boss sotto stress
300 posti
15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (€)

QUARRATA

NAZIONALE

Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/75640
Gangs of New York
19.30-22.30 (€)

SIENA

CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/284096
Il ladro di orchidee - Adaptation
18.00-20.10-22.15 (€ 6,00)
FIAMMA
Via Panlano, 145 Tel. 0577/284503
1
Ricordati di me
330 posti
17.30-20.00-22.30 (€ 6,20)
IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti
La finestra di fronte
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,68)

MODERNO

Via Calzolari, 44 Tel. 0577/289201
400 posti
Chicago
16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,68)

NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti
Sweet sixteen
18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

ODEON

Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1
The ring
150 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20)
CHIANCIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti
Chicago
21.30 (€)

GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti
La finestra di fronte
21.30 (€)
CHIUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti
Prova a prendermi
COLLE VAL D'ELSA

S. AGOSTINO

Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti
A proposito di Schmidt
20.00-22.00 (€ 5,16)

TEATRO DEL POPOLO

Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti
Two weeks notice
20.00-22.00 (€)
POGGIBONSI
GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti
La finestra di fronte
18.30-20.30-22.30 (€)

ITALIA

Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A
The ring
Sala B
Frida
RADDIA IN CHIANTI
NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
200 posti
Two weeks notice
21.30 (€)

MULTIPLEX SINALLUNGA

Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1
Il pianeta del tesoro
15.10-17.15 (€ 7,00)
Two weeks notice
20.05-22.15 (€ 7,00)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
15.30-17.20 (€ 7,00)
Le Spie
20.10-22.10 (€ 7,00)
Sala 2
108 posti
The Quiet American
18.35-20.35-22.45-16.35 (€ 7,00)
Chicago
18.00-20.15-22.30 (€ 7,00) 15,45 (€)
La finestra di fronte
18.10-20.25-22.30 (€ 7,00) 16,00 (€)
Sala 3
133 posti
Il ladro di orchidee - Adaptation
18.05-20.20-22.35 (€ 7,00) 15,50 (€)
Sala 4
133 posti
The ring
18.20-20.30-22.40 (€ 7,00) 16,10 (€)
Sala 5
196 posti
Ricordati di me
20.00-22.20 (€ 7,00) 15,15-17,35 (€)
Sala 6
196 posti
007 James Bond - La morte può attendere
20.10-22.35 (€ 7,00) 15,20-17,45 (€)

teatri

Firenze

A GI.MUS.

Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996
Auditorium Clinica Medica: domani ore 10.30 Parigi anno 1934 con il Trio la Bouche

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE

Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487
Personale di Marcella Fissi espone fino al 16-03

CENTRO CULTURALE DI TEATRO

Via Arnobona - Piazza Alberti - Tel. 055/5830382
Giovedì 20 marzo ore 21.00 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare regia di P. Bartolini con la Compagnia del Centro Culturale di Teatro

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI

Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/6236195
Oggi ore 21.00 Il manoscritto di Augusta F.: traccia di resistenza alla regola istituzionale con B. Giorgetti, G. Lelli, V. Raspini

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI

Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Domani ore 21.00 Ingresso libero Concerto in onore di L. Silesu musiche di L. Silesu con M.T. Pasta (soprano) e R. Piani (pianoforte)

MUSICUS CONCENTUS

Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/283747
Sala Vanni: sabato 15 marzo ore 21.00 BassDrumBone

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA

Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/933374
Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio: domenica 23 marzo ore 21.00 Omaggio a Mozart sotto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo 9 edizione

PUPPI DI STAC

Via Bollo, 15 - Tel. 055/3245099
Oggi ore 17.00 Fagiolino presentato da Arrivano dal Mare

SASCHALL

Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112
Lunedì 10 marzo ore 21.00 David Gray

TEATRO CANTIERE FLORIDA

Via Pisana, 11 - Tel. 055/7131783
Venerdì 14 marzo ore 21.00 Le opere complete di William Shakespeare (ridotte) presentato da Florian Proposta Teatro Stabile di Innovazione

TEATRO CESTELLO

Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Oggi in programma L'ultima canzone d'amore di N. Morietti regia di G. Bocci con S. Santini e T. Cita

TEATRO COMUNALE

Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Oggi ore 20.30 Concerto musiche di Rachmaninov, Prokof'ev Dir. V. Jurowski con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, I. Gringolts (violino)

TEATRO DELLA PERGOLA

Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Oggi ore 20.45 Venditori d'anime di A. Bassetti regia di M. Malturo con G. Zanetti, E. Bonaccorti e M. Quaglia presentato da Comp. Prosa Maura Catalan

TEATRO DELLE DONNE

Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572
Teatro Manzoni di Calenzano: martedì 11 marzo ore 21.00 Lee Konitz String Project French Impressionistic Music & Other con L. Konitz (sax alto), O. Talmor (sax tenore e arrangiamento), Spring String Quartet: C. Wirth (violino), M. Wall (violino), J. Gillsberger (viola), S. Punderlitschek (violoncello)

TEATRO LA NAVE

Via Villamagna, 111 - Tel. 055/630284
Oggi ore 21.30 00127 Licenza di trippa tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo Teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI

Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055/572831
Domani ore 16.30 ore 21.15 Sottobanco di D. Starnone con I. Monti, P. Longhi

TEATRO NUOVO

Via Fanfani, 16 - Tel. 055/413067
Oggi ore 21.15 Le pillole dell'amore tre atti comici di R. Bulgherini presentato da Compagnia il Grillo

TEATRO NUOVO SENTIERO

Via delle Panche, 36
Oggi ore 21.00 Le allegre comari di Serpiolletti di P. Maggini presentato da Compagnia I Vecchi Lupi

TEATRO POPOLARE D'ARTE

Via Palazzo Dei Davoli, 83 - Tel. 055/711319
Martedì 11 marzo in program. La Poetica del Mare presentato da Akroama - Teatro Stabile d'Arte Contemporanea di Cagliari

TEATRO PUCCHINI

Limonata di Villa Strozz: sabato 15 marzo ore 21.15 Donne di mare spettacolo di L. Leci

Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Oggi ore 21.00 Traviata regia di G. Vacis con L. Costa

TEATRO REIMS

Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255
Oggi ore 21.00 Un cappello di paglia di Firenze

TEATRO VERDI

Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Domani ore 11.00 Le domeniche con i concerti da camera musiche di Beethoven, Brahms, Sostakovic.

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055/8418532
Giovedì 13 marzo ore 21.00 In My Life - The Beatles Songbook 2002 di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con M. Cassi, L. Brizzi, M. Geri Swingtet

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055/853889
Venerdì 28 marzo ore 21.15 Romeo e Giulietta da W. Shakespeare regia di A. Latella presentato da Elsinor

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177
Sabato 15 marzo ore 21.00 Uomini senza amore due atti brillanti di Galli e Capone presentato da Gruppo Teatrale di Rufina

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146
Oggi ore 21.00 La Camera di Puccini testo e regia di N. Zavagli con B. Visibelli

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Sarto, 3 - Tel. 055/999717
Oggi ore 21.30 Io nubo tu ammazzi... lui va in galera di F. Bravi con la Compagnia Comun'Attore

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donzelli, 58 - Tel. 055/757348
Domani ore 16.30 Babele di A. Libertini e V. Nah con V. Nah presentato da con la Compagnia Piccoli Principi

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONIAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852
Oggi ore 21.00 L'età dell'oro di G. e con L. Crino presentato da Teatro Stabile di Torino

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055/233494
Sabato 29 marzo in scena Fantaghiro e la spiaggia delle parole progetto teatrale di M. Mattioli

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieria, 32 - Tel. 0575/323397
Venerdì 14 marzo ore 21.00 La domanda di matrimonio di A. Cechov con D. Pavlovic, F. Sangermano, R. Trifiro

Barga

TEATRO PETRARCA
Via Monico Guido, 10 - Tel. 0575/23975
Mercoledì 19 marzo ore 21.00 Turno A Jacques il fatalista di I. Omboni, P. Poli, Da D. Diderot regia di P. Poli con A. Benedetti, A. Bordini, P. Calci, A. De Filippis, O. Donati, W. Pagano, R. Spadola

Buti

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583/724770
Sabato 15 marzo in scena Corsi e ricorsi con Giobbe Covatta

Carrara

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587/724548
Giovedì 13 marzo ore 21.15 I Negri di J. Genet regia di A. Latella

Castiglione Fiorentino

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0586/641425
Martedì 11 marzo ore 21.00 Musica, una sera a cena di G. Patroni Griffi con E. S. Ricci, K. Capparoni

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 456 - Tel. 050/744400
Oggi ore 21.00/1, 2, 3 chiacchiere Dissaccando l'8 marzo con Katia Beni, Dodi Conti, Anna Meacci

Castiglione Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO
Tel. 0575/657460
Venerdì 28 marzo ore 21.15 Clizia di N. Machiavelli regia di U. Chiti con M. Salviani, L. Socci, A. Venturini

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mezzani, 101 - Tel. 0564/421151
Chiuso per lavori

Livorno

TEATRO MODERNO
Via Tritoli - Tel. 0564/422429
Venerdì 14 marzo ore 21.00 I giganti della montagna di L. Pirandello con M. Rigillo

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586/896059
Oggi ore 21.15 8 donne

Lucca

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586/404021
Riposo

Lucca

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grandi, 121 - Tel. 0586/885165
Non pervenuto

Lucca

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzeretto, 8 - Tel. 0586/854163
Martedì 25 marzo ore 10.00 La guerra dei bottoni spettacolo per bambini delle scuole medie

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531
Oggi ore 21.00 Traviata balletto in due atti e quattro quadri musiche di G. Verdi

Lucca

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

Lucca

TEATRO DEGLI AURAS
Via XX Settembre, 247 - Tel. 0585/956552
Cantiere San Bernardo - Via Pietro Genti oggi ore 22.00 Cinquecentoquattromilino cinquecentosettantaseimila e... dedicato a Silvia Baraldini di V. Martini regia di V. Martini con S. Garuglier

Lucca

TEATRO MASSA
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

Lucca

TEATRO MASSA DI CARRARA
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

Lucca

TEATRO MASSA DI CARRARA
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

Lucca

TEATRO MASSA DI CARRARA
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

Lucca

TEATRO MASSA DI CARRARA
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

Lucca

TEATRO MASSA DI CARRARA
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

Lucca

TEATRO MASSA DI CARRARA
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Oggi ore 21.15 Camere da letto con V. Toniolo, S. Altieri, A. Di Nola

giorno & notte

Maurizio Maggiani, uno scrittore on stage

- MUSICA Al Tenax (via Pratese 46, ore 22) No-body's Perfect con X-Press 2. Al Teatro Verdi di Firenze domani alle 11 nuovo concerto mattutino con l'Ort e pagine di Beethoven, Brahms e Sostakovic. All'Universale (via Pisana 77r, Firenze, info:335434484) ingresso libero per le donne e streap maschile. All'NDC Club (via Arti e mestieri 7-9, Montelupo Fiorentino, ingresso libero) Nena in concerto. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15) Six Dixiers + one. Al Keller Platz, (Prato, via Migliorati 7, ore 22.30, ingresso libero) Groove in concerto. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze, ore 22) Le bambole di pezza in concerto, special guset F-male Croix. All'Omni (via Tevere, Sesto Fiorentino) Organic Groove in concerto. Al Totem Rock Club (Pisa, Castelfranco di Sotto, via De Gasperi 50) Gray in concerto.

- TEATRO A Villa Montalvo (Campi Bisenzio) stasera è in scena lo scrittore Maurizio Maggiani con il suo «La mia canzone d'amore - Il grande assedio della città di Tusla». Prenotazione obbligatoria

055/8964519. Al Politeama di Cascina Katia Beni, Dodi Conti e Anna Meacci in «1,2,3 chiacchiere»

- MOSTRE Alla palazzina Manganì di Fiesole alle 16.30 si inaugura la mostra di Eloisa Pacini Michelucci. Alla Galleria Continua di San Gimignano alle 18 si inaugura «Monologue Patterns» di Loris Cecchini. Al Santa Maria della Scala a Siena si inaugura oggi «Arte e assistenza a Siena. Le copertine dipinte dell'ospedale». Al Palazzo Mediceo di Seravezza si inaugura oggi alle 16.30 la mostra di Gian Paolo Giovannetti «Icône». Alle Antiche stanze di Santa Caterina (via Mazzamuti 1, Prato) alle 17.30 si inaugura la mostra «Opere» di Alberto Savi. Nel foyer del Teatro Puccini di Firenze rimane aperta fino al 17 aprile la personale di David Vecchiato «E noi si fa la

BUSH, UN PRESIDENTE MAI VISTO IN AMERICA

Roberto Esposito

Da settimane le pagine dei quotidiani sono affollate da articoli e commenti sull'antiamericanismo degli europei, bilanciati da altri sul sentimento antieuropeo degli americani. Se, tuttavia, ci si limita a schierarsi da una parte o dall'altra, non si fa un vero passo avanti in relazione ad una questione complessa, carica di elementi storici, politici, culturali, che non possono essere ridotti a una semplice opposizione. Intanto la stessa categoria di «antiamericanismo» non ha un fondamento semantico affidabile. Prima di tutto perché tende ad estendere indebitamente ad un intero continente una polemica che, semmai, si rivolge ad un solo paese. Ma - a veder bene - neanche agli Usa nel suo complesso, bensì al suo ceto di governo; e anzi a questa specifica amministrazione, diversa non solo da quella, democratica, di Clinton, ma, per certi versi, anche

da quella di Bush senior e dai suoi consiglieri che, per prudenza ed interesse, bloccarono l'esercito sulla strada di Baghdad. Difficilmente Kissinger o Brzezinski, certo tutt'altro che cuori teneri, si sarebbero lasciati scappare una frase come quella della dolcissima Condoleezza, secondo cui gli Usa «faranno la guerra anche solo con i polacchi» - se non altro per rispetto dei polacchi. Ma il problema non è solo quello della distinzione orizzontale - pure necessaria - tra popolo e governo, o tra differenti amministrazioni, degli Stati Uniti. Quanto anche quello della differenziazione verticale nella storia di quel grande paese tra fasi, tendenze culturali, opzioni istituzionali assai diverse. Per riassumere in poche battute un ragionamento assai più complesso, si può dire che la tendenza decisionista e sovranista di Bush jr., Rumsfeld, Cheney,



Perle si pone agli antipodi della lettera e dello spirito dei documenti costitutivi degli Usa. Essi, alla loro origine, nascevano appunto in contrapposizione alle logiche politiche centralizzate degli Stati sovrani europei - all'idea di nazione unificata dalla propria volontà sovrana e dalla sua inevitabile vocazione espansiva. Non parlo solo dei Padri Fondatori: almeno fino al New Deal il governo federale americano ha proposto e, per certi versi, praticato un'idea di politica imperniata sulla critica della sovranità imperialistica di tipo europeo. Paradossalmente è proprio quando gli Stati Uniti iniziano ad adottare atteggiamenti improntati al classico colonialismo europeo che essi, smarrendo le proprie radici culturali, assumono il volto truce ed arrogante che gli Europei oggi giustamente criticano.

ex libris

La poesia è una notizia del mondo letta trasversalmente, una chiave nascosta sotto lo stuoino

Ennio Cavalli «Il poeta è un camionista»

immunitas

Fronti la rivista di Guerra il Cd Fronti di Pace

dal 13 marzo con l'Unità la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

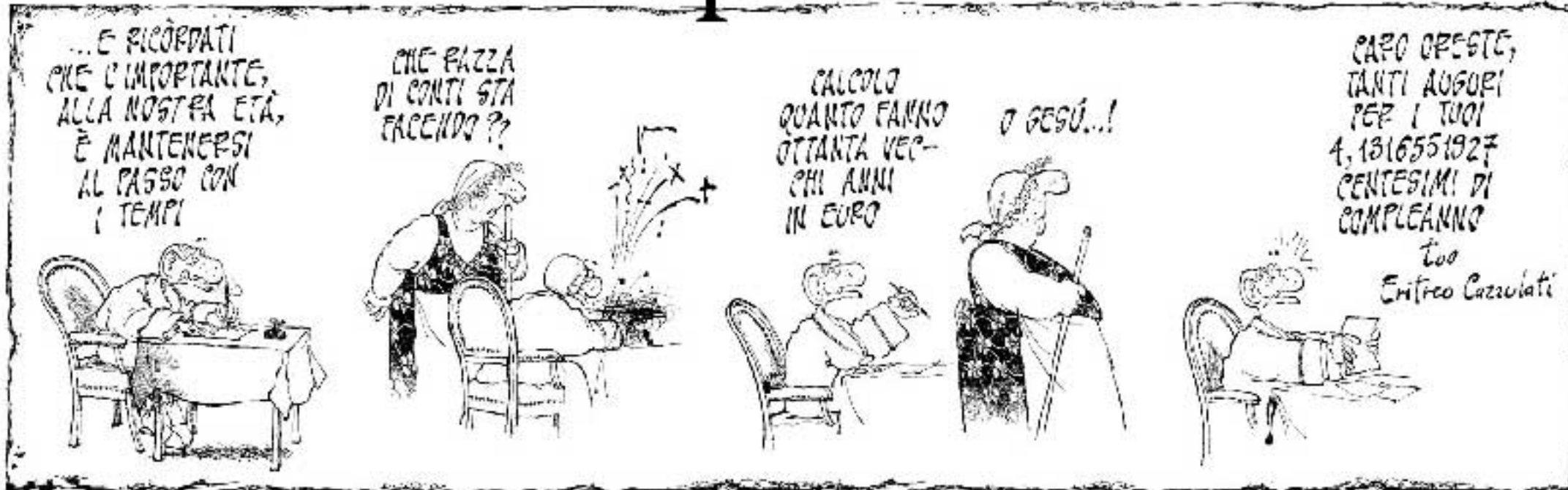
chi è

Oreste De Buono compie oggi 80 anni. Odb, questa è la sua sigla ma anche

«un marchio di qualità», è nato l'8 marzo del 1923 nell'isola dell'Elba. Ma lo scrittore, il giornalista e il critico non spegnerà le candeline in pubblico, anzi, probabilmente oggi se ne starà chiuso nella sua casa milanese. Del Buono ha esordito nel 1945 con il libro «Racconto d'inverno». È stato direttore del mensile «Linus» per lungo tempo, e proprio a lui si deve il successo di pubblico italiano delle strisce dei Peanuts di Charles Schultz, da Snoopy a

Charlie Brown. In seguito, ha collaborato con il «Corriere della Sera» e «Panorama». Ha diretto anche il mensile «La lettura», la collana «Il

Buon compleanno O.d.B.



giallo Mondadori» e ha collaborato con Einaudi, Rizzoli e Baldini & Castoldi e con tantissimi altri giornali e riviste. Ha perfino ideato la collana Einaudi Tascabili. Sono oltre 190 le opere tradotte da Odb, scrittori come Proust, Flaubert, Maupassant, Stevenson e Oscar Wilde. Ha pubblicato, tra l'altro, «I peggiori anni della nostra vita» (1971), «La nostra classe dirigente» (1986), «La debolezza di scrivere» (1988), «La vita sola» (1989) e «I grandi ladri» (1992). Del suo compleanno ha accennato appena nella sua rubrica su «La Stampa»: «In questa odiosa circostanza ho cominciato a ricevere richieste di interviste, annunci di cerimonie, felicitazioni, avvisi di festeggiamenti. Grazie a tutti. Ma

perché? Di che cosa ci si congratula? Del fatto che io sia ancora vivo? Anche questo è da vedere».

Una vita che è un fumetto

Daniele Brolli

La striscia sotto il titolo è di Enzo Lunari

Sergio Staino



Pericoli e Pirella



Stefania e Nicoletta (le ragazze di «Linus»)



In un'intervista degli anni Settanta, Oreste del Buono esordiva con un provocatorio «La mia vita è un fumetto». E il succedersi di avvenimenti che lo hanno portato a festeggiare oggi i suoi ottant'anni, può appartenere solo a una forma narrativa veloce, capace di grandi invenzioni linguistiche e visivamente pirotecnica come il fumetto. La sua carriera l'ha iniziata disegnando sul *Balilla* di Rubino, per poi essere scoperto da Guareschi che lo ospitò con i suoi disegni, all'interno della rubrica che curava sul *Bertoldo*. Il destino. Vi collaborava anche Italo Calvino che firmava con lo pseudonimo di Jago. Il sogno del giovane Oreste era quello di diventare cartellonista, invece Guareschi inaugurò una rubrica programmaticamente intitolata «Letteratura», e fu così che lui cominciò a scrivere. I suoi racconti invasero le redazioni dei periodici ma con scarsi risultati. Fondò allora la piccola casa editrice «Uomo» con gli amici Marco Valsecchi e Domenico Porzio, per poi partire volontario in Marina. Era il 1943.

Un vero personaggio dei fumetti sceglie sempre il momento giusto per mettersi nei guai, e Oreste arrivò all'Accademia di Brioni, in Istria, proprio in tempo per la caduta del fascismo per poi essere deportato in un campo di prigionia tedesco. E allo stesso modo ritornò a Milano giusto il 23 aprile del 1945, in tempo per essere svegliato, due giorni dopo, dalle grida di quanti festeggiavano la Liberazione. Da quel punto in avanti la sua attività comincia a diventare sfrenata. Nella conversazione a tre (con Umberto Eco e Elio Vittorini) che apriva il primo numero di *Linus* nel 1965, del Buono dichiarava come *Flash Gordon*, un fumetto che nella sua infanzia era risultato formativo, fosse una lettura entrata in crisi a causa della sua ripetitività: «La ripetizione di dati schemi (...) che denuncia l'assenza di altre invenzioni più valide». Una dichiarazione che rispecchia la curiosità sfrenata e inesausta che contraddistingue tutta la carriera di Oreste: mai un momento di pausa, la paura di legarsi alla routine di un ruolo riconoscibile (e riconosciuto in quanto status), il desiderio di attraversare tutte le potenzialità del lavoro editoriale e dei linguaggi a disposizione, l'insofferenza verso l'inevitabile incompletezza di ogni risultato ottenuto. Romanzi e racconti, collaborazioni e direzioni, progetti

Noi burattini, tu Fatina e Mangiafuoco

Gino & Michele

C'è un piccolo Oreste dentro di noi. Dimora nella balena delle nostre menti e dei nostri cuori di Pinocchi e aspetta paziente che una tempesta, un'ondata più grande ci porti da lui. È un po' Geppetto forgiatore di legni. Un po' Grillo parlante e un po' Lucignolo, un po' GattoVolpe e un po' Mangiafuoco. Per noi due, suoi «burattini» sovente in fuga, è stato anche Fatina.

Oreste del Buono non ha mai potuto vantare capelli turchini (se li ha se li raso con perizia) ma la bacchetta magica di mamma attenta, quella sì. Gli dobbiamo molto, chi conosce la nostra storia lo sa. Ci ha voluti al suo *Linus* quando non sapevamo ancora se prenderci sul serio in questo non-lavoro così anomalo che è far

ridere la gente e raccontare. Ci ha sostenuti fin dai primi passi quando con l'amico Nico abbiamo provato a dare un senso compiuto ai nostri pruriti di giovani alternativi con *Smemoranda*. È stato tra i primi frequentatori di Zelig. Ci ha inventati coinquilini, anzi dirimpettai di Balzac e Proust, quando ha provocatoriamente deciso di infilare le nostre *Formiche* nella sua collana di classici Einaudi in edizione tascabile. Ci ha seguiti, avallando il nipote Dalai, nell'avventura allora folle della nascita della Baldini & Castoldi. Via via con lui abbiamo costruito e disfatto società & avventure piccole ma toste, con l'incoscienza e la leggerezza di inguagliabili Peter Pan. O, come Oreste forse preferirebbe, con la gioiosa indisciplinazione del suo amato Gianburrasca.

Gli Ottanta di Oreste per noi non contano. Se contassero dovremmo darcene cento a noi, e non divisi per due. Odb è un vecchio amico e non un amico vecchio. Il suo trotterellarci dietro per le vie di Milano (o eravamo noi ad annaspargli dietro a lui?) sempre con un aneddoto dei suoi, mai vero ma provocatoriamente verosimile ci ha insegnato in questi anni a prendere tutto sul serio ma con prudenza, a impegnarci ma con ironia, a incazzarci ma con buon senso.

L'elbano Odb ci regala da trent'anni la curiosità per il mondo e il gusto di spiazzare ogni routine che è proprio della sua gente. Noi all'Elba in vacanza ci andiamo di rado. Ci basta lui. Non si può voler bene a più di un elbano per volta...

editoriali senza un attimo di tregua. Sempre dalla conversazione su *Linus* numero uno: «A un certo punto è avvenuta una specie di rivelazione: ho scoperto che i fumetti di Charlie Brown sono assolutamente realistici. È avvenuta addirittura un'identificazione: Charlie Brown sono io. Da questo punto ho cominciato a capirlo. Altro che comico, era tragico, una tragedia continua. Ed ecco finalmente ne ho cominciato a ridere. Un fumetto come diagnosi, prognosi ed esorcismo». Un'affermazione che gli valse l'appellativo di cretino sui *Quaderni Piacentini* e una feroce critica di Arbasino sul *Giorno*. Da vero agitatore qual è, Oreste è sempre andato fiero dei giudizi contrari, specie se scomposti. L'unica rassegna stampa di cui vada fiero è quella degli insulti, perché è sicuro di aver rotto il fronte dell'establishment culturale, di essere in rotta di collisione con chi vorrebbe stabilire regole e parametri. Un'onestà intellettuale che è diventata inquietudine: più di cento dimissioni date da incarichi e direzioni.

Oreste è un maestro anche per chi non lo conosce (o anche prima di conoscerlo). Perché è sempre riuscito a mantenere inalterata una miscela di ingenuità, fiuto e competenza che gli ha permesso di aprire verso nuove direzioni dell'editoria. E ha sempre abbattuto le reti di divisione che separavano diversi universi dell'informazione e della cultura. Così ha messo in relazione letteratura, cinema, cronaca, fumetto, grafica, moda, pubblicità, televisione... dando origine a nuovi fenomeni. Non a caso l'impresa che lo vede più orgoglioso anche oggi è quella della direzione di *Linus*, alla cui direzione è stato dal 1972 al 1981 (dopo esserne stato fondatore e redattore fin dagli inizi) per poi tornarvi nel 1995. Perché su *Linus* gli è riuscita l'impresa unica di fondere insieme cultura bassa e cultura alta (come alcuni vorrebbero definirle) insieme a uno sguardo sull'Italia degli anni Settanta che ha contribuito a formare la coscienza politica di tanti giovani di allora. Ed è con il periodo d'oro del *Linus* degli anni Settanta che ha abbattuto ogni pregiudizio sul valore delle produzioni dell'industria culturale.

E se qualcuno ha da ridire, può sempre riderne compiaciuto.

Del resto lui è un fumetto.

ansa

- 1 - **Orizzonte** di Wilbur Smith Longanesi
- 2 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini&Castoldi
- 3 - **Bis. Nuovi momenti catartici** di Flavio Oreglio Mondadori
- 4 - **Il volo del calabrone** di Ken Follett Mondadori
- 5 - **Sono stata spiegata** di Annamaria Barbera

- Kowalski
- 5 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori
- I primi tre in Italia**
- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini&Castoldi
 - 2 - **Io non ho paura** di Niccolò Ammaniti Einaudi
 - 3 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori

polemiche

SEVERINO: DEDUZIONE FILOSOFICA DELLA GUERRA

Bruno Gravagnuolo

Bizzarro filosofo, Emanuele Severino. Rivalleggia in ritardo con Hegel, o meglio con una certa sua vulgata. Quella secondo cui «ciò che è reale è razionale». Laddove il genio di Stoccarda da un lato non mancava di aggiungere: «non tutto ciò che è reale è razionale». E dall'altro non pretendeva di fare il chioromante, spacciando la sua filosofia per le Efemeridi dell'avvenire. E invece che fa Severino? Inscrive il mondo nella Necessità dell'Essere. Necessità logica, dove tutto è eterno da sempre, dal filo d'erba, alla vita di una mosca, alla politica di Bush. E dove il divenire per Severino non esiste, perché il «divenire è follia» visto che pretende di decretare «l'essere e il non essere» delle cose. Cioè l'esistenza stessa delle cose in quanto tali, sminuzzate e singolari (le quali di tempo in tempo sono e non sono). Lasciamo da parte la diatriba metafisica su quest'assunto

basato sull'idea fallace che ammettere il mutamento equivale a celebrare il Nulla. Il trasformarsi in altro degli enti non produce affatto il Nulla o la follia, ma appunto un qualcosa d'altro! Ciò che stupisce invece è l'applicazione catechistica di tale schema alla politica mondiale. Che genera vere e proprie assurdità. Ad esempio sul Corriere della Sera di ieri Severino così ragionava: siccome il fondamentalismo - incluso l'Irak - non si perita di arrischiare tutto se stesso e di usare armi di distruzione di massa anche per distruggere solo Chicago, ergo gli Usa agiscono razionalmente. Insomma, in queste condizioni post-guerra fredda, «difficile che gli Usa rinuncino all'attacco preventivo». E il bello poi è che Severino alla fine del suo bel ragionare «rigoroso», mette le mani avanti e annota: «Approviamo la guerra? No: tentiamo di indicarne le cause. Se non ci fossero, il mondo sarebbe

sospinto da cieche forze del tutto irrazionali. Sarebbe preferibile?». Intanto sarebbe preferibile che Severino la smettesse di sillonizzare in termini così puerili. Chi ha detto che Saddam è ipso facto Bin Laden? Che l'uno e l'altro siano in grado di distruggere Chicago? Che sia interesse dell'Irak scatenare un attacco micidiale agli Usa? Che la Corea - periferica e senza petrolio - non per caso negletta da Bush - voglia e possa fare altrettanto? Il fatto è che Severino non ragiona su fatti e su ipotesi. Né ragiona sanamente sugli effetti perversi di certi scenari. È invaghito di sé medesimo e dei suoi vaticinii. Gli stessi che lo portarono a predire anni fa la coincidenza tra Usa e Urss all'ombra della Tecnica. E che oggi lo conducono a ribadire che la Tecnica inghiottirà fini, scopi, valori, popoli dilatando all'estremo limite la follia dell'Occidente. Fino a una qualche nebulosa o gloriosa rivelazione finale, che poi coinciderà con la Necessità Originaria severiniana. E mentre il filosofo si trastulla, Bush prepara la guerra preventiva. E il filosofo la giustifica razionalmente.

«Buick 8», non chiudete quella porta

Il nuovo thriller di Stephen King è un'«opera aperta». Non vittoria del Bene ma accettazione dell'inspiegabile

Beppe Sebaste

Sembra che Giorgio Manganelli, nella sua vasta, geniale e beatamente inconfondibile produzione letteraria, abbia consacrato alcuni scritti inediti (presto leggibili grazie alle edizioni Quirita) a una serie di «cose» che meriterebbero, letteralmente, la definizione di Ufo: oggetti non identificati e forse non identificabili. E, secondo Manganelli, gli Ufo sono dappertutto.

È lo stesso motivo dell'ultimo romanzo di Stephen King, e la ragione per cui ci affascina. *Buick 8* segna un netto scarto rispetto ai libri precedenti di King, e il mutamento non è solo nella trama, ma nell'idea complessiva di letteratura che la sostiene. Non è privo di ironia osservare che l'autore, tra i più venduti al mondo pur senza avere mai ceduto ai facili cliché, approdi con questo libro a un genere molto problematico, meta-narrativo, in un certo senso europeo, con una consapevolezza altissima della responsabilità morale del raccontare (e leggere) storie. E questo proprio mentre in Europa, ma soprattutto in Italia, la restaurazione e banalizzazione del romanzo è scesa al livello più basso, fino a confondere e sostituire, senza nessuna innocenza, la constatazione del successo commerciale di un libro al giudizio sulle sue qualità e la sua forma (ciò che del resto è già accaduto in politica). Ma andiamo con ordine.

Intanto diciamo che tutti o quasi i romanzi di King, in un ricco ventaglio di temi, situazioni, idee, travestimenti narrativi di ogni specie, mettevano in scena un conflitto fondamentale e devastante tra il Bene e il Male, dove quest'ultimo alla fine soccombe; e in cui gli eroi del bene sono sempre, secondo lo schema di una rivincita del sentimentale *romance* contro il razionalista *novel*, personaggi marginali, fuori dal modello di maschio adulto civilizzato e vincente: bambini, adulti infantili (*It*, *Stand by me*, *Desperation*, etc.), portatori di handicap (*L'ombra dello scorpione*), vecchi (*Insomnia*), vecchi e bambini insieme (*Cuori in Atlantide*), donne sole (*Rose Madden*, *Il gioco di Gerald*) e altri «scrittori» (persone sempre un po' inaffidabili, sotto sotto affetti dallo stesso morbo di don Chisciotte). Aggiungiamo che il prodigioso talento di Stephen King, finora, non era solo quello di colpire al cuore le nostre paure, di indurre perturbamenti e angosciosi riconoscimenti dell'*Huneimlich* («inquietante familiarità», l'una nell'altro); ma di restituirci, come nessun altro autore realista della nostra epoca ha saputo fare, la vita ordinaria, facendo della sua Derry nel Maine e dei suoi abitanti il prototipo della città qualsiasi con gente qualsiasi, comune a ogni punto dell'impero occidentale; descrivendo famiglie, scuole, centri commerciali, interni, vite private (già, private di cosa?). E quando non succede niente, e la



Disegno di Giuseppe Palumbo

normalità scorre minuziosa nelle sue pagine, che i romanzi di Stephen King producono la più parossistica tensione nel lettore: sempre più impaziente, per eccesso di *suspens*, dell'immane apocalisse. Niente di tutto questo in *Buick 8*, dove accadono cose ma tutte le aspettative di un scatto della trama restano deluse. *Il suspens* della storia è nella sospensione del senso, delle forme. Non c'è il Male, e non c'è neppure il Bene. C'è solo l'altro. *Buick 8* alza la posta letteraria: è un elogio dell'informe, dell'incompiuto, dell'aperto. Mentre ci racconta una storia, osserva le reazioni che la storia suscita nei personaggi e in chi li ascolta. L'agnizione, il capitolo culminante, è una sorta di rituale in cui i personaggi a turno prendono la parola per narrare i segmenti di storia di cui sono eredi e testimoni, come nella tradizione antica dell'epica bocca-a-orecchio (quelle di cui parlava Walter Benjamin nel saggio

sul *Narratore*). La *Buick 8* è un oggetto lucido e seducente, copia iperrealista della mitica automobile dalla cromatura perfetta, anche se i suoi materiali non esistono sulla Terra e le sue gomme respingono ogni granello di polvere. Forse è passaggio per un altro mondo. Una coppia di agenti la trova una notte, e la mette sotto sequestro nel garage della polizia. Uno di loro scomparirà presto (inghiottito dalla *Buick*), l'altro passa gli anni a fare esperimenti sempre più sofisticati su quell'oggetto misterioso, capace di diffondere colori e luci abbaglianti, di diminuire la temperatura circostante, di spartire esseri vivi e cose morte, come se proccesse. Nei suoi confronti, per un patto condiviso, l'intero corpo di polizia esercita e tramanda una saggia funzione protettiva, sottraendola allo sguardo della gente e alle speculazioni che un simile Ufo potrebbe indurre. Anche distruggerla sarebbe un azzardo dalle

conseguenze incalcolabili: e se aprisse una voragine verso quell'altro mondo di cui, apparentemente, si limita a essere una sorta di valvola che modera i flussi e i passaggi? Ci vuole pazienza, soltanto pazienza. Occorre convivere. Prima o poi, come tutte le cose e le creature, anch'essa cesserà. Del resto, nell'ultima pagina una crepa sembra profilarsi sulla superficie altrimenti liscia della misteriosa, impermeabile, indistruttibile carrozzeria.

Tutto qui? Tutto qui. Tranne che anche il poliziotto-scienziato, che soggiogato dal desiderio di conoscere conduce esperimenti, morirà vittima di un incidente: guarda caso una *Buick*, guidata da un ubriaco. Il figlio diciottenne vuole saperne di più. Non si accontenta della storia, delle storie, proprio come l'impaziente lettore, incapace di accettare limiti alla sua pretesa di conoscere, alla nostra umana pretesa di conoscere, ogni conto tornino, che ogni evento abbia una forma riconoscibile, una spiegazione logica. E invece resta illogico e informe, come le creature immonde che escono dal bagagliaio in un tanfo di cavolo e sale marino: creature viventi, forse pensanti, ma pur sempre aliene (e qui affiora il ricordo di quel piccolo miracolo narrativo sull'alterità, *La piccolina* di Frederic Brown). Creature aliene che noi umani, spaventati e logici, possiamo solo uccidere e distruggere, poi sotterrare. Fino alla scena rituale, appunto, cui manca solo il fuoco di un bivacco per farne la scena di un'iniziazione, di una sapienza attraverso la porta del narrare. Quando il ragazzo esclama, inesausto, «Voglio sentire tutta la storia!», è il poliziotto anziano a rispondergli: «L'hai sentita, ragazzo. Solo che non lo sai».

L'ultimo insegnamento (l'ultima parte della storia) è imparare a convivere con ciò che non sappiamo. Come la *Buick*. «E come posso farlo?» Nella sua voce non c'era rabbia. La rabbia si era consumata. Ora tutto ciò che voleva erano istruzioni. Bene. «Tu stesso non sai da dove vieni o dove andrai, giusto?», gli chiesi. «Eppure lo so». Non inverte troppo contro questa cosa. Non passare più di un'ora al giorno a scuotere i pugni verso il cielo e maledire Dio... «Ci sono *Buick* dappertutto», disse.

in piccolo

— **Pelagija e il bulldog bianco** di Boris Akunin trad. di Emanuela Guercetti Frassinelli

pagine 309, euro 14, 50
B. Akunin, pseudonimo di Grigori Tcharkitchvili, scrittore di origini georgiane nato nel 1956, è autore già conosciuto al pubblico internazionale per la serie del detective Fandorin, pubblicata in Italia sempre da Frassinelli. *Pelagija e il bulldog bianco* è il primo romanzo di una trilogia che vede come protagonista appunto Pelagija, suora investigatrice, anticonformista, intelligente e un po' impacciata, ma sempre abile nel risolvere i casi che le vengono sottoposti. Qui la troviamo impegnata in una vicenda che inizia in modo bizzarro: a un'anziana nobildonna che vive in campagna vengono uccisi i propri adorati cani (dei rari bulldog bianchi, frutto di un lungo lavoro di selezione). Il vescovo Mitrofanij, nipote della donna, manda proprio suor Pelagija a indagare. A poco a poco, la morte degli animali passa in secondo piano, giacché nella campagna fino a poco tempo prima tranquilla cominciano a verificarsi altre morti, questa volta di esseri umani.

— **Disastri** di Danil Charms trad. e cura di Paolo Nori, Einaudi tascabili Stile Libero

pagine 166, euro 8,20
Nella sua postfazione, dal titolo *Mio babbo è uno studente e studia la ginnastica* Paolo Nori, curatore del volume, disegna un ritratto partecipe di Danil Charms. Il destino di questo scrittore, nato a Pietroburgo nel 1905, fu segnato dalle persecuzioni staliniane: arrestato nel 1941, fu internato in una clinica psichiatrica, dove morì l'anno seguente. La sua colpa: essere «una voce contraria alla dittatura del proletariato». Stalin lo descrisse come «un ometto incapace di provare la gioia dell'uomo che ha appreso la lingua nuova di un nuovo mondo». Disastri è un'antologia degli scritti di Charms, autore che a partire dagli anni Settanta è stato sempre più pubblicato e letto in Russia. Si tratta di brevi racconti grotteschi, in cui si affaccia costantemente l'assurdità del quotidiano; di immagini verbali, sketch mentali posti all'insegna di un'intelligenza creativa che rifugge generi e definizioni. Testi rapidi eppure destinati a rimanere nella memoria del lettore, come il seguente: «C'era un uomo rosso di capelli, che non aveva né occhi né orecchie. Non aveva nemmeno i capelli, tanto che lo dicevano rosso convenzionalmente. Parlare non poteva, dato che non aveva la bocca. Nemmeno il naso aveva. Non aveva neppure le mani e i piedi. E il ventre non aveva e la schiena non aveva e la spina dorsale non aveva, né aveva viscere di nessun tipo. Non c'era niente. Quindi non si capisce di che si trattava. Meglio che di lui non parliamo più».

— **I figli di Bronstein** di Jurek Becker

Le lettere pagine 264, euro 15
Conclusione di un'ideale e trilogia sulla Shoah (*Jakob il bugiardo*, *Il pugile*), questo romanzo racconta la terribile storia di un rapimento. Quello che il padre di Hans, il narratore, insieme a due amici anch'essi sopravvissuti dei lager, attua nei confronti di un ex carceriere. Lo interrogano, lo picchiano. Hans vede tutto e disapprova. Ma l'anno seguente, dopo la morte del padre, decide di raccontare tutto.

a cura di r. c.

Il dibattito sul futuro della Ue va salvaguardato dai nuovi richiami alle sovranità nazionali e dalle resistenze al riconoscimento dei poteri delle istituzioni comuni

L'Unione da difendere è l'Europa delle origini

Giorgio Napolitano

Oggi a Bologna (Sala delle Conferenze del Baraccanop, alle 17) Romano Prodi discuterà di Europa politica. Il difficile approdo di un lungo percorso (Donzelli), il nuovo libro di Giorgio Napolitano. Del saggio dedicato al dibattito sui temi dell'Europa e della democrazia dell'Unione, pubblichiamo uno stralcio.

Il contributo dell'Italia e degli altri «paesi fondatori» dell'Europa comunitaria, e al contributo della «famiglia» socialista come di altre famiglie politiche europee, è legato in non lieve misura l'esito del confronto avviato nella Convenzione di Bruxelles. Il fatto stesso che un dibattito a tutto campo si sia aperto, prima e dopo la Conferenza Intergovernativa di Nizza, al più alto livello politico e istituzionale nei paesi membri dell'Unione, e che si sia poi tradotto - con una rilevante novità sul piano del metodo - in un mandato attribuito alla Convenzione piuttosto che a una ristretta cerchia di rappresentanti dei soli governi; l'ampiezza di tale mandato, che può definirsi «quasi costitutivo», la ricchezza e molteplicità degli interrogativi sottoposti alla Convenzione, quasi a non porre limiti alla riflessione e alla ricerca: tutto ciò è stato straordinariamente significativo e importante.

Quelle decisioni hanno in realtà rispecchiato la consapevolezza che fosse giunto il momento di affrontare temi a lungo elusi, se non considerati tabù, di non poter limitare a modesti adattamenti funzionali il discorso sul-

le implicazioni istituzionali di un allargamento e cambiamento senza precedenti nella vita della Comunità e dell'Unione, di dover dunque dare risposte non date né con il Trattato di Amsterdam né con quello di Nizza, e di doverle cercare e dare associando al confronto, come mai nel passato, le opinioni pubbliche, i Parlamenti, le istanze rappresentative della società civile e dunque, nella massima misura possibile, i cittadini. Tuttavia nel corso del 2002, sia all'interno sia all'esterno della Convenzione si sono manifestate posizioni e tendenze che non possono non preoccupare i più convinti assertori della causa del rafforzamento e dell'arricchimento del processo di integrazione europea.

Sia chiaro: non va sottovalutato il clima costruttivo che ha assunto fin dall'inizio il dibattito e il lavoro della Convenzione, la almeno apparente marginalità delle voci euroscettiche, la convergenza di intenti sull'obiettivo, magari genericamente inteso, di un'Europa più forte, di un'Unione più efficiente e più democratica. Né si devono sottovalutare i primi risultati che possono considerarsi acquisiti: sopra ogni altro, la generale accettazione - per nulla scontata - della natura del progetto da elaborare, un Trattato costituzionale, una Costituzione europea. Ma quel che a mio avviso deve preoccupare è il rapido ridursi della parola d'ordine «più Europa» che sembrava condivisa e che racchiudeva in sé una direzione di marcia molto impegnativa, a semplice insegna retorica, il cui senso originario è stato

ben presto contraddetto. Ad opera, soprattutto, di alcuni governi e settori politici hanno cominciato a farsi sentire argomenti, allarmi, pressioni che chiaramente contraddicono l'assunto del bisogno di più Europa. Quel bisogno scaturisce dallo stesso sviluppo raggiunto dal processo di integrazione, dal punto limite cui, sotto diversi profili, esso è pervenuto, così come dal mutare della realtà mondiale per aspetti fondamentali e dal conseguente insorgere di nuove sfide e responsabilità per l'Europa. Ma, se ci si fa guidare dall'assillo di porre limiti al ruolo delle istituzioni dell'Unione, e in sostanza delle istituzioni sovranazionali, Commissione e Parlamento europeo, ci si muove in direzione opposta al soddisfacimento del bisogno di «più Europa».

Una cosa è porre dei più chiari confini tra competenze dell'Unione e competenze degli Stati membri, evitare un'espansione «strisciante» e non trasparente delle prime: è un'esigenza comprensibile e da soddisfare, così come lo è il ridefinire la natura delle decisioni legislative dell'Unione, scongiurando un eccesso di disposizioni di dettaglio e di regolamentazioni dal centro. Altra cosa, davvero deviatrice, è invece sollecitare nelle opinioni pubbliche reazioni di difesa delle sovranità nazionali, resistenze al riconoscimento dei poteri da confermare e attribuire alle istituzioni dell'Unione, ovvero fare appello in modo ambiguo e ossessivo al principio di sussidiarietà per mettere in dubbio politiche e interventi

dell'Unione e per introdurre elementi di freno e ibride interferenze nel processo decisionale dell'Unione stessa. Di fronte alle pressioni che si esercitano in questo senso c'è da dare battaglia con forte convinzione e senza troppi diplomaticismi. E bisogna farlo anche «tornando alle origini».

Che cosa voglio dire? Mi è facile chiarirlo. Sono stato tra i primi e più convinti sostenitori della tesi di una rifondazione ideale e istituzionale dell'Unione imposta dal «grande allargamento», in quanto storica riunificazione tra le due Europee della guerra fredda; non ho esitato a sostenere la necessità di una rinnovata motivazione e finalizzazione dello «stare insieme» in un'Unione germinata dalle Comunità degli anni cinquanta. Ma vedendo crescere la tortuosità e le ambivalenze di certi discorsi sull'avvenire dell'Unione, e in buona sostanza il rischio di gravi fraintendimenti su quel che va ripensato e quel che va salvaguardato della cinquantennale esperienza dell'Europa comunitaria, mi sono persuaso dell'estrema utilità di un «richiamo alle origini», di un riferimento esplicito alle ragioni da cui nacque la scelta dell'integrazione, alla concezione e agli equilibri istituzionali che si posero a base della nuova costruzione. In effetti, alcuni degli argomenti introdotti nella polemica più recente sui temi della Convenzione sembrano ignorare quel retroscena: sollevano dilemmi già risolti all'origine e attraverso gli sviluppi successivi del processo di integrazione; tendo-

Europa politica di Giorgio Napolitano

Donzelli pagine 156 euro 10

ANCHE CON L'ARTE
PAGHI DUE PRENDI TRE

Solo per oggi *Maestà di Roma*, la grande mostra romana divisa in tre sedi, propone una soluzione d'acquisto tipica dei supermercati: per ogni due biglietti venduti, ce ne sarà uno gratuito. Le 600 opere provenienti da 32 musei e realizzate da un centinaio di artisti, in un arco di tempo di sessant'anni che va dall'età napoleonica a quella pre-unitaria, ispirate alle bellezze e ricchezze della capitale, sono distribuite in tre sedi: le Scuderie del Quirinale, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e l'Accademia di Francia. *Maestà di Roma* inaugura oggi e rimarrà aperta fino al 29 giugno.

eredità

IL RICCO PATRIMONIO DI BACON... NELLE MANI DI UN MALAVITOSO

Ville, atelier, soldi, numerosissimi dipinti... un valore valutato tra i 15 e i 33 milioni di sterline è il patrimonio lasciato da Francis Bacon, il grande pittore noto soprattutto per i suoi ritratti sfumati, scomparso nel 1992 a Madrid all'età di 82 anni. La sua preziosa eredità rischia di finire in mano ed estranei. Anzi, peggio. Potrebbe addirittura essere utilizzato per finanziare locali a luci rosse in Thailandia. Chi lo avrebbe detto? Eppure, i suoi bellissimi dipinti finiranno proprio lì se è vero che ora, come scrive il quotidiano britannico *The Times*, sono nelle mani di Philip Mordue, un uomo di 43 anni che gode di ottima fama negli ambienti malavitosi. A Londra è soprannominato «Phil Thailandia», a Bangkok «Phil la

cassa». Sarebbe particolarmente attivo a Pattaya, città a circa 160 km dalla capitale thailandese. Scrive *The Times*: «Phil non lavora da anni, e ora non ne avrà mai più bisogno, ma da tempo usa i soldi della fortuna di Bacon per finanziare locali notturni», ha spiegato il proprietario di un bar che ha preferito rimanere anonimo. Apparentemente Mordue investe in casinò e case d'appuntamento.

Ma che cosa centra con Francis Bacon? Mercoledì è morto a Bangkok, stroncato da un cancro all'età di 53 anni, il suo unico erede e anche il grande amore della sua vita: John Edwards, un ex barista dell'East End di Londra. Pochi mesi fa la morte di Bacon, Mordue è diventato il compa-

gno di Edwards.

Per 16 anni Edwards è stato una musa per Bacon. L'artista lo ha ritratto in ben 30 quadri, uno dei quali è considerato tra le sue opere migliori: *Portrait of John Edwards* (1986-87). L'ex barista londinese incontrò il pittore nel 1976 al Colony Room di Soho. Sebbene gay dichiarato, Edwards ha sempre detto di non aver avuto rapporti sessuali con Bacon, che era più vecchio di lui di 40 anni. Un portavoce della Fondazione Francis Bacon, che amministra l'eredità di uno dei più significativi artisti inglesi del XX secolo, ha rifiutato ogni commento sulla vicenda. Diversi giornali inglesi, però, ipotizzano che quella straordinaria eredità di Bacon possa effettivamente

passare, tutta o in parte, nelle mani di Philip Mordue, per 27 anni boyfriend di Edwards. Non è chiaro però quanto di quella fortuna lasciata da Francis Bacon al momento della sua morte sia oggi disponibile (ad esempio l'ammontare dei conti in banca), se cioè non sia stata già ampiamente dissipata. Mordue e Edwards hanno vissuto insieme negli ultimi anni in lussuoso appartamento a Bangkok e sono stati notati spendere grosse somme nei locali notturni più esclusivi della Thailandia. Sembra anche che per mantenere un alto tenore di vita, riferisce il *Guardian*, Edwards abbia venduto diversi quadri del suo mentore a gallerie di Londra e New York a prezzi stracciati. Sarà vero? f.d.s.

l'opera al nero

Le pari opportunità che negano la libertà

Clara Jourdan

«Vorrebbe una donna presidente del consiglio?», si, è l'84 per cento delle risposte a un recente sondaggio (*Tg3 Punto donna*, 27.2.2003). Non so chi siano le persone intervistate, ma mi domando se anche a loro suoni patetica la modifica dell'art. 51 della Costituzione: una modifica che introduce il principio delle pari opportunità tra donne e uomini laddove il principio di eguaglianza non sembra avere effetto nelle cariche elettive (per esempio, attualmente il numero di donne sul totale dei/delle parlamentari è talmente basso - non supera il 10 per cento - che l'Italia è al 66° posto nel mondo, dopo lo Zimbabwe). Il primo comma dell'art. 51 recitava: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». Adesso è stata aggiunta, di seguito, la frase: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». La modifica è stata approvata in via definitiva il 20 febbraio scorso dal Senato, con un sì quasi unanime tra i e le presenti quella mattina in aula (nessun voto contrario, cinque astensioni): erano insomma tutti e tutte d'accordo, come si capisce anche dal resoconto stenografico della seduta che si è conclusa con l'approvazione. Io non ho letto l'intera documentazione dell'iter di questa legge, i cui precedenti risalgono all'epoca in cui era al governo il centrosinistra, ma dalle trenta pagine della discussione finale emerge chiara-

mente che governo e opposizione, destra e sinistra, uomini e donne parlamentari (anche se a parlare erano soprattutto donne) condividono il sentimento e la soddisfazione di aver fatto qualcosa di utile per il Paese, che sente la mancanza delle donne nelle cariche elettive e di governo (non in quegli uffici pubblici a cui si accede per concorso, dove già sono più degli uomini). Beh, se è questa la mancanza da rimediare - una mancanza sentita, volendo dar retta al sondaggio riportato sopra, per le cariche di governo - è davvero patetico credere che questa modifica della Costituzione possa incoraggiare la partecipazione femminile!

Ma c'è di più. Le e i parlamentari ritengono di aver fatto un passo, oltre che utile, addirittura storico. Allora andiamo a rileggere la formulazione originaria dell'art. 51, poi pensiamo ai cinquantacinque anni di storia trascorsi, a come sono cambiati i rapporti tra i sessi. Adesso leggiamo la frase aggiunta. Oltre che patetica è anche impressionante. Il cambiamento epocale che tutte e tutti abbiamo vissuto e molte abbiamo contribuito a provocare sarebbe il passaggio dal principio di eguaglianza alle pari opportunità? Da non crederci. Eppure in diversi interventi del dibattito parlamentare si fa riferimento, testuali parole, alle «battaglie combattute dalle donne per lunghi anni». Credo che queste lotte siano per la libertà femminile, non per la parità con i maschi. Allora bisogna che ci rendiamo conto che, con la modifica dell'art.51, siamo in presenza del tentativo di inscrivere nella Costituzione una lettura sbagliata della realtà, con la speranza di incidere sul senso comune. Si tratta di un atto di politica del simbolico a cui ha fatto eco il



Una foto di Carlo Cherchioli da «Il secolo delle donne» di Doni e Fulgenzi, Laterza

plauso quasi unanime dei mezzi di informazione. In effetti, questa modifica costituzionale mette in luce un grave problema del parlamento in relazione alla capacità di leggere e registrare i cambiamenti che accadono nella società.

Quanto più le donne e gli uomini agiscono politicamente in prima persona, tanto più il parlamento, legato alla rappresentanza come il massimo livello della democrazia, appare invece un luogo minore della democrazia: niente di male, se si traessero delle conseguenze per un cambiamento.

Invece questo non ha portato a una sua evoluzione positiva: infatti la scarsità di donne presenti lì non viene considerata dal parlamento un problema suo, del parlamento, ma un *vulnus* (lesione) o deficit (carenza) della democrazia, come se il luogo principale della democrazia realizzata fosse il parlamento (notoriamente nato secoli prima della democrazia in funzione di un ristretto gruppo di nobili e borghesi inglesi rigorosamente maschi a parte l'eventuale regina). Invece, la mancanza più vistosa dei e delle parlamentari sta proprio nel non sapere che il luogo primo della democrazia è nelle relazioni umane comuni, nel libero governo delle vite, nella libera associazione, nel libero scambio di pensiero ecc. E non accorgersi così che la politica capita fuori dalle sue mura, nella vita pubblica sempre più affollata di donne. Se si tratta di un problema intrinseco alla forma politica stessa - come indicherebbe il fatto che la presenza, sia pur scarsa, di donne non produce nessun effetto visibile nel suo operare - allora è evidente perché gran parte delle donne se ne disinteressi.

In questa separazione, il parlamento fa una politica del simbolico decisamente reazionaria, che mette in circolo (vizioso) il suo essere un luogo tradizionale del tra-uomini e il non accettare il cambiamento culturale della fine del patriarcato. Detto in altre parole, mentre l'assemblea costituente che nel 1947 scrisse l'art. 51 della Costituzione ha voluto inscrivere nei principi della convivenza civile del nostro paese la concezione del rapporto tra i sessi sentita allora come la più avanzata, l'assemblea parlamentare che l'ha modificato oggi ha iscritto al contrario la più arretrata, perché legge il grande avanzamento femminile avvenuto nel secolo scorso come un processo di emancipazione, al seguito degli uomini e dei loro traguardi. Eppure è stato detto e scritto da innumerevoli parti che la rivoluzione del XX secolo è stata la presa di coscienza da parte delle donne, in massa, della propria libertà nella differenza, un avvenimento che è passato nel sentire comune.

Sul senso del cambiamento avvenuto c'è conflitto, evidentemente, come sempre sulla lettura della realtà, un conflitto in cui sono in prima linea i mezzi di informazione più che il parlamento, come ben sanno, ad esempio, quelli che considerano pericoloso che il capo del governo sia il padrone di molta televisione. Chissà se il parlamento, chi ne fa parte, è consapevole della politica messa in atto con l'art. 51 della Costituzione, ma potrebbe cominciare a domandarsi questo: per risalire la graduatoria mondiale dei parlamenti «femministi» è proprio una buona mossa mettersi dalla parte di chi combatte simbolicamente i guadagni della libertà femminile?

invece dei soliti fiori
vogliamo offrirvi
i frutti...
del nostro lavoro

cliccare per credere
www.deputatids.it



deputati
ds
lulivo

8
marzo

Segue dalla prima

Questi passi, ci dicono, sono stati compiuti solo in risposta ad una imminente minaccia militare - il cui scopo, intendiamoci, era precisamente quello di costringerlo a fare queste concessioni - e quindi non hanno alcun peso.

È bene saperlo ora piuttosto che durante la guerra. Sarebbe stato meglio saperlo prima che alla vigilia del conflitto, in un momento in cui la spinta verso la guerra è talmente irresistibile che una ritirata avrebbe tutta l'aria di una resa. Essere onesti fin dall'inizio sullo scopo e gli obiettivi della guerra sarebbe stata una dimostrazione di rispetto nei confronti dell'opinione pubblica e una prova del fatto che il governo agisce equamente e risponde del proprio operato. Come minimo avrebbe contribuito a chiarire il dibattito tra gli americani e i loro rappresentanti e avrebbe messo a fuoco l'analisi costi-benefici. Una cosa è mettere a rischio uomini e donne americani per difendere la sicurezza nazionale dell'America da una autentica minaccia nucleare, biologica o chimica; altra cosa è farlo per rovesciare un regime spietato e dispotico senza

Ora i mezzi devono giustificare i fini

ROBERT MALLEY

tenere conto degli strumenti diversi dalla guerra atti ad impedire o a dissuadere il regime in questione dall'impiegare tali armamenti - di fatto, senza tener conto che la guerra potrebbe accrescere piuttosto che diminuire il rischio che tali armamenti vengano impiegati. L'amministrazione non ha mai offerto una risposta veramente persuasiva all'argomentazione secondo cui una combinazione di ispezioni all'interno dell'Iraq e di forte presenza militare all'esterno potrebbe adeguatamente contenere e dissuadere la minaccia irachena. C'è ben poco da meravigliarsi: se la principale motivazione è rovesciare il regime, insediare un successore democratico e muovere al riassetto della regione, né il contenimento né la dissuasione possono

contribuire a far conseguire l'obiettivo. Di fatto non farebbero che ritardarlo. Essere informati per tempo sui reali obiettivi della guerra avrebbe aiutato gli americani a valutare più accuratamente se vale la pena sopportarne i molti costi collaterali. L'alleanza trans-atlantica naviga in cattive acque. La Nato è in crisi. Nel mondo arabo i leader debbono affrontare la scoraggiante sfida di mettere a rischio il sostegno Usa da cui dipendono per rimanere al potere opponendosi alla guerra o di rischiare la poca legittimazione popolare di cui godono facilitando la guerra. La credibilità e la futura utilità del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vengono minate alla base dall'applicazione dello strano principio

che Washington appoggerà l'Onu solo se accetterà le posizioni americane. In tutto il mondo la fiducia negli Stati Uniti è ai minimi storici e un numero crescente di persone considerano l'America un agente del disordine piuttosto che dell'ordine. Mentre cresce il risentimento, crescono anche il pericolo di violenza e terrorismo anti-americani e la spaccatura culturale e politica che divide l'America dal mondo musulmano. Dalle macerie politiche è più probabile che emergano vittoriosi i militanti islamici che la democrazia modernista. E tutto questo prima che un solo colpo sia stato sparato. D'altro canto non sono identici sotto i due scenari né le domande poste agli Stati Uniti né i per-

icoli che gli Usa corrono. Rispetto ad un disarmo mirato, un programma di cambiamento di regime seguito dalla trasformazione regionale richiede un impegno di risorse molto maggiore, oltre che una capacità di resistenza e una arroganza che potrebbero non essere del tutto normali per gli americani. Aumentano inoltre le probabilità di scatenare una resistenza di lungo periodo e una vendetta terroristica, quando anche la guerra fosse vittoriosa e magari anche rapida. La decisione del presidente George W. Bush di impegnare i suoi concittadini in una iniziativa che avrà per loro ripercussioni pesanti e durature, è solo l'immagine speculare di come l'amministrazione tratta il resto del mondo. Infatti le conseguenze di una invasione militare dell'Iraq

si faranno sentire non solo negli Stati Uniti, ma in tutto l'occidente.

Bisogna dare credito all'amministrazione Bush del fatto di aver portato all'attenzione del mondo una autentica, complessa minaccia: il pericoloso patrimonio tra armamenti di distruzione di massa e terrorismo tramite la mediazione dei cosiddetti Stati canaglia. Ma usando questa legittima ragione per giustificare una guerra del tutto diversa, gli Stati Uniti stanno mettendo in pericolo il loro retaggio ancor prima di aver messo alla prova le loro posizioni.

È troppo tardi per fare un passo indietro, ci si dice, mentre continuano ad affluire i soldati. Troppo tardi mentre la spinta militare che porta alla guerra continua ad aumentare. Troppo tardi, in altre (veramente irrazionali) parole perché i mezzi - un enorme dispiegamento militare - debbono ora giustificare i fini: una guerra inutile, evitabile e pericolosa.

L'autore è stato assistente speciale di Clinton dal 1998 al 2001 per gli affari arabo-israeliani © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Fronti la rivista di Guerra il Cd Fronti di Pace dal 13 marzo con l'Unità la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

commenti & analisi

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

Era l'otto marzo 1917 quando ...

Quel Medio Oriente liberato troppe volte

ROBERT FISK

L'8 marzo 1917 il generale Stanley Maude emise un «Proclama alla popolazione del Wilayat (distretto) di Baghdad». L'esercito anglo-indiano da lui comandato in Mesopotamia aveva appena occupato l'Iraq, invadendo il paese da Bassora, per «liberare» il popolo dall'oppressione dei dittatori. «Le nostre truppe non entrano nelle vostre città, non occupano le vostre terre come conquistatori o nemici, bensì da liberatori», dichiaravano gli inglesi. «Abitanti di Baghdad, non dimenticate che per 26 generazioni avete sofferto sotto il giogo di tiranni stranieri che hanno costantemente cercato di mettere una dinastia araba contro l'altra per trarre profitto dai vostri dissensi. È una politica, questa, che la Gran Bretagna e i suoi alleati aborriscono, perché non vi può essere né pace né prosperità laddove esiste inimicizia e malgoverno». Inutile dirlo, il generale Maude altro non era che il generale Tommy Franks dei tempi suoi e il proclama, così ricco di ironia oggi che il presidente George Bush si lancia in altrettanto mendaci espressioni, intendeva convincere gli iracheni che avrebbero fatto bene ad accettare un'occupazione straniera, mentre intanto la Gran Bretagna si assicurava il petrolio di quel paese.

Il consigliere politico del generale Maude, sir Percy Cox, si appellò a non meglio identificati leader arabi perché collaborassero con le autorità britanniche nel governo del paese, e parlò di liberazione, di libertà, di glorie passate, di futura grandezza, ed esprimendo la speranza - qui l'ironia supera ogni limite - che il popolo iracheno realizzasse l'unità. In un telegramma inviato a Londra, il comandante britannico asseriva che «la situazione locale non consente di affidare incarichi di responsabilità che ad ufficiali britannici esperti... nel trattare con la popolazione locale. Prima di poter dare una facciata veramente araba alla costruzione (sic), appare indispensabile darvi serie e solide fondamenta di legge ed ordine». Come ha posto in evidenza David Fromkin nel suo magistrale A Peace to End All Peace - lettura fondamentale per le prossime forze di occupazione americana - in Iraq, l'idiosincrasia della minoranza sunnita nei confronti della maggioranza sciita, le rivalità esistenti tra le diverse tribù e clan «hanno reso difficile la realizzazione di un governo unificato che fosse nel contempo rappresentativo, efficace e che godesse di ampio sostegno».

Osservava causticamente Fromkin che «Whitehall non aveva pensato abbastanza a fondo, e in termini pratici, come mantenere le promesse gratuite fatte a una fetta della popolazione locale». C'era poi il problema dei curdi: gli inglesi, infatti, non riuscivano a decidere se dovessero essere assorbiti dal nuovo stato iracheno o gli si dovesse permettere di costituire un Kurdistan indipendente. Originariamente, ai francesi sarebbe dovuto andare Mosul, nel nord dell'Iraq, ma essi vi rinunciarono in cambio - ecco l'ennesima ironia - di una maggiore quota di partecipazione nella nuova Turkish Petroleum Company, appena confiscata dagli inglesi e ricostituita sotto la ragione sociale di Iraq Petroleum Company.

Quante volte ha già marciato l'Occidente in modo così spudorato sul Medio Oriente? Il generale sir Edward Allenby «liberò» la Palestina soltanto qualche mese dopo che il generale Maude aveva «liberato» l'Iraq. I francesi si fecero avanti e «liberarono» un paio di anni più tardi Libano e Siria, massacrando le forze siriane fedeli a quel Re Feisal che aveva osato affermare che l'occupazione francese non era il futuro che i siriani si auspicavano.

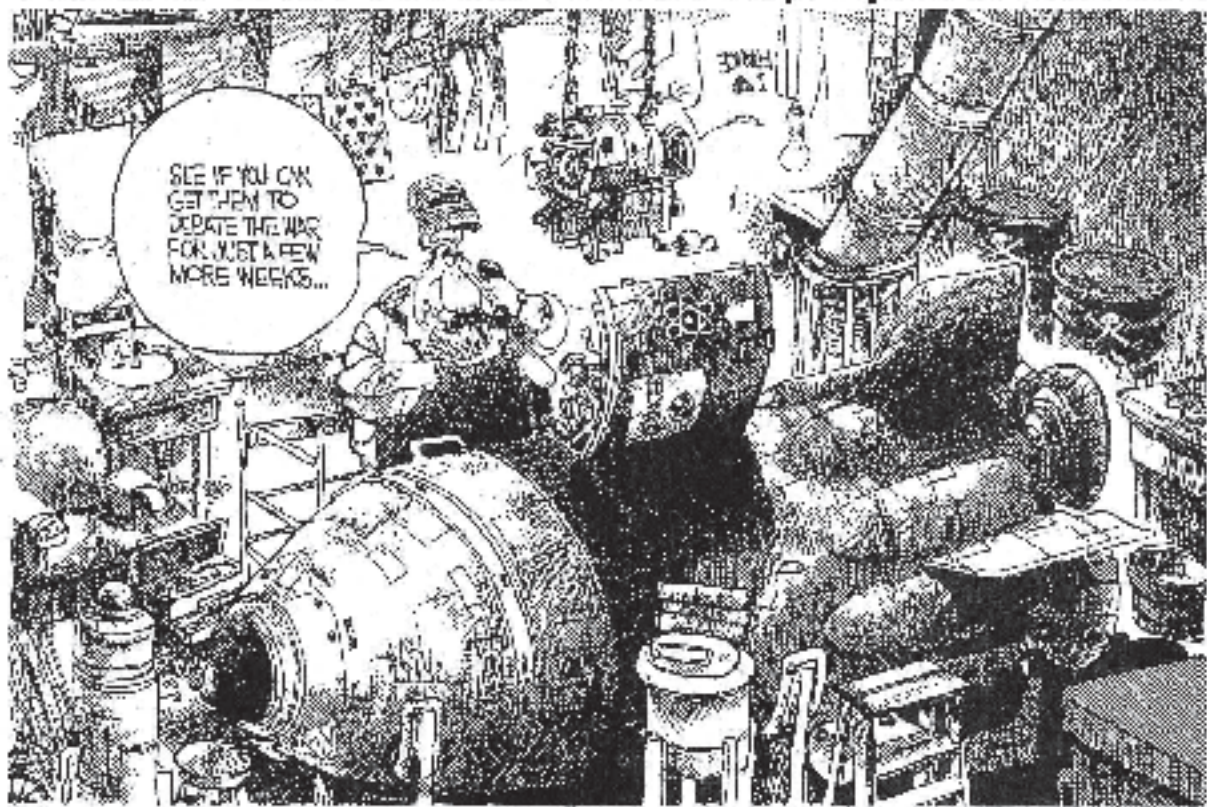
A volte mi chiedo: cos'è che ci impedisce sempre di nuovo di imparare le lezioni impartiteci dalla Storia, che ci fa ripetere - quasi parola per parola, come nel caso del

proclama del generale Maude - le stesse gratuite promesse, le stesse bugie? Una copia del proclama originale del generale Maude sta per essere battuta all'asta a Swindon questa settimana, ma sono pronto a scommettere ben più delle 100 sterline che si prevede di ricavarne, che il prossimo proclama dell'America al popolo iracheno «liberato» ricalcherà quasi esattamente quelle stesse parole.

Diamo un'occhiata all'Articolo 22 del Trattato della Società delle Nazioni che George Bush sostiene di conoscere così a fondo, e che permise agli inglesi e francesi di spartirsi quei territori che avevano appena «liberato» dalla dittatura ottomana. «Alle colonie e ai territori che in seguito all'ultima guerra hanno cessato di trovarsi sotto la sovranità degli Stati che prima li governavano, e che sono abitati da popoli non ancora in grado di reggersi da sé, si applicherà il principio che il benessere e lo sviluppo di tali popoli è un compito sacro della civiltà... Il metodo migliore per dare effetto pratico a questo principio è di affidare la tutela di questi popoli a nazioni progredite, che, grazie ai loro mezzi, alla loro esperienza e alla loro posizione geografica, possano meglio assumere questa responsabilità...»

Ma cosa si intende per «liberazione» in Medio Oriente? Cos'è questo sacro dovere - un'altra immagine di quella «amministrazione fiduciaria» segretario di Stato americano Colin Powell propugna per via di quel petrolio sul quale l'Occidente non cessa di voler mettere le mani? Come mai vogliamo sempre di nuovo governare questi popoli, queste «tribù imbandierate» (come le definì una volta il grande storico delle Crociate dell'undicesimo e dodicesimo secolo, sir Steven Runciman). In effetti, l'appello di Papa Urbano alla prima Crociata, nel 1095, di cui parlano almeno tre cronisti del tempo, troverebbe risonanza persino nei fondamentalisti cristiani che, insieme ai sostenitori di Israele, vedono con tanto favore l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti. Papa Urbano sosteneva con i suoi interlocutori che i turchi maltrattavano gli abi-

Guarda se riesci a farli discutere ancora per qualche settimana



La vignetta è tratta dall'International Herald Tribune del 9 Marzo 2003

tanti delle terre cristiane - un'eco di quel mancato rispetto dei diritti umani che pare abbia disturbato così tanto il presidente Bush - e descriveva le sofferenze inflitte ai pellegrini, sollecitando l'Occidente cristiano, fino a quel momento tranquillamente fraticida, ad intraprendere una «giusta» guerra. Guerra che, manco a dirlo, avrebbe dovuto «liberare» i cristiani piuttosto che i musulmani; quei musulmani che i crociati appena giunti in Medio Oriente massacrarono insieme agli ebrei, senza pensarci su due volte.

Questo concetto di «liberazione», in Medio Oriente è stato quasi sempre associato a un altro tema: quello della necessità di rovesciare i tiranni. I crociati preparavano le loro invasioni in Medio Oriente con la stessa meticolosità con cui il comando centrale delle forze americane di Tampa, in Florida, si sta preparando ora. Marino Sannudo, nato a Venezia intorno al 1260, descrive come fu deciso di sbarcare in Egitto un primo contingente di 15 mila fanti e 300 cavalieri (questi ultimi la versione crociata dei nostri mezzi corazzati). A Beirut ho persino copie delle mappe dell'invasione, risalenti al tredicesimo secolo. Napoleone ne produsse di proprie nel 1798, quando invase l'Egitto dopo vent'anni di regime irresponsabile e tirannico - almeno questa ne è stata la giustificazione - di

Murad Bey e Ibrahim Bey. Claude Etienne Savary, equivalente francese di tutti quei benpensanti di Washington che oggi sospirano sulle sofferenze inflitte da Saddam al popolo iracheno, scriveva nel 1775 che al Cairo, sotto Murad Bey, «la seppur minima indiscrezione poteva avere come conseguenza la morte». Con i Bey al potere, la città «soffre sotto il loro giogo». Il che ricorda molto da vicino il modo in cui ora si descrive Baghdad o Bassora sotto il regime di Saddam.

In effetti, le promesse di Saddam di distruggere le forze di invasione americane fanno sorprendentemente da eco all'esclamazione di un mamelucco governatore d'Egitto il quale, appreso di un'imminente invasione francese, rispose con parole a noi stranamente familiari: «Che vengano, i francesi. Li schiacteremo sotto gli zoccoli dei nostri cavalli».

Ovviamente fu Napoleone a schiacciare gli egiziani, e il suo primo proclama (anche lui era venuto a «liberare» il popolo egiziano dai suoi oppressori) comprendeva un appello ai notabili d'Egitto perché lo aiutassero nel governo del paese. «O sceicchi, cadì, imam e funzionari di questa città, dite alla nazione che i francesi sono amici dei veri musulmani... Benedetti siano quegli egiziani che sono concordi con noi». Napoleone istituì poi in Egitto un

«consiglio amministrativo», molto simile a quello che l'amministrazione Bush dichiara di voler gestire durante l'occupazione americana. Venne il momento, però, in cui sceicchi, cadì e imam si ribellarono all'occupazione francese del Cairo: era il 1798.

Se Napoleone dalla sua posizione di comando si presentò in Egitto come rivoluzionario francese, nell'entrare in Gerusalemme nel 1917 il generale Allenby consegnò a David Lloyd George la città che questi tanto desiderava avere come dono di Natale. La sua liberazione, annotava successivamente il primo ministro britannico con zelo quasi crociato, significava che la Cristianità era stata capace «di riprendere possesso dei suoi sacri luoghi».

Parlo anche del «richiamo del bluff turco» come dell'«inizio della fine di quella impostura militare cui l'incapacità dei nostri vertici aveva consentito di intimidirci per anni»; riflesso del rimpianto americano per non aver portato la Guerra del Golfo fin dentro Baghdad. Lloyd George «portava a termine il compito» di rovesciare il potere ottomano esattamente come George Bush junior intende «portare a termine il compito» iniziato da suo padre nel 1991.

Senza eccezioni, ci sono sempre stati tiranni e dittatori da rovesciare, in Medio Oriente. Nella seconda Guerra Mondiale abbiamo «liberato» l'Iraq una seconda volta da un governo filo-nazista. Gli inglesi hanno «liberato» il Libano dal governo di Vichy con la promessa di indipendenza dalla Francia; promessa che Charles de Gaulle cercò di rimangiarsi fino a che gli inglesi quasi non vennero alle armi con i Francesi Liberi in Siria.

Il Libano ha subito fin troppe «liberazioni». Gli israeliani - a detta degli arabi, occidentali impiantati dagli americani in territorio mediorientale - ben due volte hanno invaso il paese, nel 1978 e nel 1982, dichiarandosi ansiosi di «liberare» il paese dal «terrorismo» dell'Olp; e dovendo poi ritirarsi in tutta umiltà soltanto due anni or sono. Lo stesso intervento militare americano a Beirut, nel 1982, si concluse malamente l'anno successivo a causa di un ca-

mion-bomba fatto esplodere al quartier generale della marina Usa. Cosa disse allora al mondo, il presidente Ronald Reagan? «Il Libano è fondamentale per la nostra credibilità di fronte al mondo intero. Non possiamo scegliere dove sostenere la libertà... Se il Libano dovesse finire sotto la tirannia di forze ostili all'Occidente, non soltanto sarebbe a rischio la nostra posizione strategica nel Mediterraneo orientale, ma anche la stabilità dell'intero Medio Oriente, ivi comprese le immense risorse della penisola arabica».

Ancora una volta noi, Occidente, intendevamo salvaguardare il Medio Oriente dalla tirannia. Anthony Eden aveva la medesima visione dell'Egitto, desideroso com'era di rovesciare il «dittatore» Gamal Abdul Nasser: al pari di Napoleone che non vedeva l'ora di salvare gli egiziani dalla tirannia dei Bey; e del generale Maude che voleva salvare l'Iraq dalla tirannia dei turchi; come George Bush Junior ora non vede l'ora di salvare gli iracheni dalla tirannia di Saddam Hussein.

E ogni volta queste invasioni occidentali sono state accompagnate da dichiarazioni che gli americani, i francesi, o l'Occidente in genere non avevano nulla contro gli arabi, ma soltanto contro il mostro, obiettivo dell'azione militare. «Non ce l'abbiamo con l'Egitto, ancor meno con il mondo arabo», annunciava Anthony Eden nell'agosto 1956, «bensì con il colonnello Nasser». E allora, che ne è stato di tutte queste belle parole? Nel contesto dei rapporti tra Cristianità e mondo islamico, le Crociate sono state una catastrofe. Napoleone ha abbandonato l'Egitto a testa bassa. La Gran Bretagna ha impiegato i gas contro i curdi prima di scoprire che l'Iraq era ingovernabile. Gli arabi prima, poi gli ebrei hanno cacciato l'esercito britannico dalla Palestina e da quella Gerusalemme tanto amata da Lloyd George. In Siria, i francesi hanno dovuto lottare per anni contro una serie di insurrezioni. Dal Libano, infine, nel 1984 gli americani se ne sono dovuti andare via con la coda fra le gambe, insieme ai francesi.

Cosa succederà in Iraq nei mesi a venire? Quale sarà il prezzo della nostra follia, questa volta; della nostra incapacità di far tesoro delle lezioni che ci ha impartito la Storia? Lo scopriremo soltanto dopo che gli Stati Uniti avranno completato l'occupazione del paese. Quando gli iracheni pretenderanno che l'occupazione giunga al termine, quando la resistenza popolare alla presenza americana da parte di sciiti e curdi, ma anche dei sunniti, comincerà a minare quel «successo» militare che il presidente Bush senza dubbio proclamerà non appena le truppe statunitensi entreranno in Baghdad. E sarà allora che la vera «storia» avrà inizio per noi giornalisti.

Sarà allora che tutte le vuote parole della storia coloniale, la necessità di rovesciare tutti i tiranni e dittatori, di alleviare le sofferenze dei popoli mediorientali, le dichiarazioni per cui noi e solo noi siamo i migliori amici degli arabi, noi e solo noi dobbiamo aiutarli, si riveleranno per quello che sono.

Azzardo una previsione: che nei mesi e anni che seguiranno l'invasione americana dell'Iraq, con la loro arrogante presunzione di poter far nascere una «democrazia» sulle ceneri di una dittatura mediorientale come di potersi appropriare del suo petrolio, gli Stati Uniti faranno la stessa fine degli inglesi in Palestina. Di quella tragedia, Winston Churchill scriveva, e le sue parole varranno verosimilmente anche per gli americani in Iraq: «All'inizio i gradini erano ampi e bassi, coperti da una guida; ma alla fine la stessa pietra si sbriciolò sotto i loro piedi».

© Copyright 2003 The Independent. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Ulivo, l'unità si costruisce sui programmi

segue dalla prima

Guardiamo al futuro. Per tornare a vincere serve una nuova coalizione democratica, che comprenda tutta la sinistra, oltre alle forze del centro democratico. La giornata di ieri può essere il primo passo per cominciare a costruirla, dopo un quinquennio di incomprensioni e contrasti. Una larga unità oggi è importante per svolgere al meglio le funzioni di opposizione. Occorre contrastare con maggiore efficacia il governo Berlusconi, mobilitare il Paese contro le scelte gravi che la destra sta compiendo su diversi piani: dalla politica internazionale, con l'allineamento dell'Italia nel campo degli Stati che vogliono la guerra, all'alterazione delle regole democratiche, allo smantellamento dello stato sociale e delle garanzie del mondo del lavoro. Partendo dal comune impegno di opposizione, si deve andare oltre. Occorre creare le premesse per affrontare le prossime elezioni politiche in modo più avanzato non solo rispetto alla catastrofica divisione di due anni fa, ma anche rispetto all'accordo di mera desistenza elettorale del 1996. Già in quel tipo di intesa, infatti, vi era il germe di quello che poi sarebbe accaduto. Fu l'incapacità di trasformare, nel corso della legislatura, l'accordo elettorale in accordo politico-programmatico di governo, come pure qualcuno di noi aveva chiesto, a creare le condizioni che poi determinarono la crisi del 1998. Come ho detto, non si tratta di tornare sulle responsabilità, ma di evitare di ripetere un grave errore. Il dato più importante nell'incontro di ieri, infatti, la novità che, se consolidata, ha il carattere di una svolta politica, è che si è riconosciuta da tutti la necessità di andare oltre la logica del cartello elettorale

per cominciare a verificare punti di intesa programmatica, in vista di una comune proposta di governo. Per questo sono stati costituiti gruppi di lavoro sui temi dell'ambiente, del Mezzogiorno e del lavoro. Per chi come me si è battuto in questi anni per una politica di unità a sinistra, anche assumendo scelte controcorrente, questo è motivo di grande soddisfazione. Ora occorre proseguire lungo questa strada, senza nascondersi le difficoltà, ma

Un importante passo avanti nella direzione giusta. Non va sottovalutato il significato del recente incontro tra i segretari dei partiti dell'Ulivo e quello di Rifondazione comunista

CESARE SALVI

con la consapevolezza che possono e debbono essere superate. Intanto nell'attività parlamentare, soprattutto sulle questioni politicamente più delicate, l'unità va cercata a tutto campo. Nel Paese, è importante

che le opposizioni avvino la nuova fase a partire dal rapporto con ciò che si muove nella società italiana: i movimenti, appunto, per la pace, per una diversa globalizzazione, per i diritti del mondo del lavoro,

per la salvaguardia e il rilancio dei principi democratici calpestati dalla destra. Questi movimenti non devono essere motivo di contesa politica. Bisogna poi evitare di ripetere l'er-

rore, giustamente sottolineato su queste colonne da Gianni Vattimo, della ricerca dell'unanimità su ogni questione, all'insegna di un moderatismo e di una rincorsa al centro che non pagano né in termini di unità vera, né di consenso. Alcuni punti devono essere chiari. L'avversario politico comune è il governo Berlusconi. L'obiettivo comune è una nuova alleanza, dal centro a tutta la sinistra, in grado di batterlo e di tornare a vincere. In questa coalizione ci sono (ed è

utile che ci siano, perché così si raccoglie il maggior consenso dei cittadini), non solo diversi partiti, ma soprattutto diversi punti di vista ideali e politici. Queste diversità non vanno compresse, perché esprimono un pluralismo che è nei cittadini, ben prima che negli stati maggiori dell'opposizione. L'importante è che questi stati maggiori le gestiscano non gli uni contro gli altri, ma in modo civile e sinergico. Una prima occasione è il prossimo referendum, che chiede di consolidare ed estendere l'art.18 dello Statuto dei lavoratori.

Continuo ad auspicare che su questo referendum tutta la sinistra e anzi tutte le opposizioni si ritrovino unite per il Sì. Ma quand'anche ciò non dovesse accadere, le dichiarazioni di ieri di Bertinotti e di Rutelli sono già un grande passo avanti rispetto alle polemiche di qualche settimana fa, quando poteva sembrare che una parte della sinistra volesse usare il referendum contro l'altra parte, e quando d'altro canto Rutelli attaccava "i comunisti e i trotzkisti" promotori dell'iniziativa.

La sinistra è plurale, ma non per questo deve scontrarsi e contrapporsi. Solo con un nuovo rapporto unitario a sinistra, nel quadro di una più ampia coalizione democratica, sarà possibile recuperare il consenso che tutti i partiti della sinistra hanno perso nei cinque anni della passata legislatura, dare un baricentro ideale e sociale più avanzato alla coalizione, proporre al Paese un'alternativa di governo seria, forte, radicata. L'importante è che i leaders dell'opposizione ci credano davvero, e con determinazione e realismo operino perché il primo segnale unitario, che hanno dato nel loro recente incontro, viva anzitutto nel Paese. Arretramenti, a questo punto, non sono consentiti.

la foto del giorno



Dohuk, un pubblico di curdi assiste a una partita tra la squadra locale e la rappresentativa della polizia irachena

Mala Tempora di Moni Ovadia

NOI E STALIN

Questa settimana è caduto il cinquantesimo anniversario della morte di Iossip Vissarionovic Dzugazvili detto Stalin, primo segretario del Pcus, ma di fatto per un trentennio padrone assoluto dei destini delle genti sovietiche e dopo la gloriosa vittoria dell'armata rossa sul nazifascismo anche dei popoli della cosiddetta oltrecortina. Lo stesso giorno moriva, e la cosa è assai meno nota, il grande compositore Serghijei Prokofiev. Singolare coincidenza. Non esiste infatti una correlazione fra le due morti e la morte del grandissimo musicista fu naturale. Raro caso per quell'epoca in cui quasi tutte le morti dei protagonisti della vita politica e culturale sovietiche furono violente quand'anche segretate, volute, programmate ed ordinate dallo spietato ditta-

toe dagli occhi di tigre e dall'aspetto e dai modi paciosi. Rivedendo il volto di Stalin riprodotto mille volte su ogni testata giornalistica ed in decine di programmi televisivi la mia memoria emotiva è andata a frugare nella libreria di casa alla ricerca del programma di sala dell'ultimo "postumo" spettacolo di Tadeus Kantor a mio parere il più grande genio di tutta la scena teatrale del '900. Sfolgiando quell'opuscolo ho trovato l'emozione che premeva contro la mia memoria associativa, una lettera inserita nel testo della rappresentazione: «Al Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'Urss V. M. Molotov. Ecco la mia confessione, breve come conviene un istante prima di morire. Non sono mai stato una spia. Il Governo ha ritenuto che per le mie colpe, di cui

si è parlato dalla tribuna della prima sessione del Soviet Supremo, non era sufficiente il castigo riservatomi (la chiusura del mio teatro, lo scioglimento del collettivo) e che dovevo subire un'altra punizione ancora, quella che gli organi del Nkvd mi infliggono adesso. "Vuol dire che così dev'essere", ripetevo a me stesso. E il mio "io" si è scisso in due persone. La prima si mise a cercare i delitti della seconda e, non trovandoli, prese ad inventarli. Il giudice istruttore si dimostrò un buon aiuto esperto in materia e ci mettemmo a inventare insieme in stretta collaborazione. Continuava a ripetere minaccioso: "Se non scriverai, ti picchieremo di nuovo, lasceremo intatta la testa e la mano destra, e del resto faremo un pezzo di corpo informe, squarciato e sanguinolento".

(...) Ritiro le deposizioni estortemi in questo modo...

(firmato) V. E. Mejerchol'd-Rajch»

Ho per sentimento di grande pena omissa le torture più crude che il grande regista teatrale e fondatore del "teatro di ricerca" riferisce nella lettera che fu di fatto la sua sentenza di morte. Mejerchol'd condive lo stesso destino di milioni di cittadini sovietici, semplici cittadini politicamente non attivi, membri del partito di ogni rango ed ogni orientamento, bolscevichi della prima ora, eroi della rivoluzione, anarchici, socialrivoluzionari, uomini di fede, appartenenti a etnie considerate moleste, cosmopoliti ovvero ebrei dissidenti, ebrei tout court, ma anche ebrei che avevano servito zelantemente lo stesso Stalin come il capo dell'Nkvd Jagoda, leali stalinisti di stretta osservanza in generale, intellettuali ed artisti, generali e capi di stato maggiore. Ho scelto le parole

di Mejerchol'd perché sono uno dei suoi modestissimi epigoni e so che allora avrei fatto la sua stessa identica fine, pur essendo sempre stato uomo di sinistra o forse proprio per quello. Eppure a distanza di tanti anni fare i conti con Stalin rimane difficile, il brutale dittatore è stato per decenni simbolo di riscatto per milioni e milioni di oppressi, mito della vittoria sul nazifascismo, promessa di un mondo altro rispetto alla tirannia del danaro. C'è qualcosa di tutto questo che resiste contro ogni evidenza della feroce menzogna staliniana. Qualche giorno fa l'organo di Rifondazione Comunista, Liberazione titolava a caratteri cubitali sullo sfondo di un ritratto dell'ultimo "Zar" di tutte le Rusie: "Mai più!". Si mai più! Ma fino a quando il riscatto degli umili e degli oppressi non sarà compiuto in una società libera e giusta difficilmente i conti con quel sanguinario equivoco si potranno fare fino in fondo e lealmente.

Verità storica e perdono ai terroristi

Marco Maria Sambo nipote di Ezio Tarantelli

Adriana Faranda in televisione? Non è un miracolo, è realtà. È avvenuto mercoledì 5 marzo, su La7. Si pente, ammette di aver sbagliato, guarda la telecamera come una esperta show-girl ed ammonisce i "nuovi" brigatisti suggerendo di non far ricorso alla violenza, utilizzando sempre la cultura per cambiare le masse, giammai la forza e la pistola. Olga D'Antona, al suo fianco, ascolta e le crede. Vogliamo raccogliere l'invito della bella Adriana suggerendole però di non fare la sceneggiata da brava maestra della non violenza. Spieghi a tutti noi, la Faranda, i segreti ancora celati all'opinione pubblica, le trame nascoste degli anni di piombo, le relazioni tra presente e passato. Vuoti il sacco la nostra pentita della domenica e forse potremo perdonarla. Non vogliamo, come parenti delle vittime del terrorismo, punire i terroristi per sadica vendetta. Ma costringerli con la galera a raccontarci la verità. Vogliamo ricordare ai giornalisti che invitano i brigatisti in trasmissione, che l'unica certezza nella lotta al terrorismo è la mancanza di verità. La giustizia quindi non passa solo per le sbarre, ma per la storia riconquistata. Siamo convinti che incontrare Renato Curcio dal giornalaio o Franceschini alla manifestazione della Sinistra non sia un problema se ci raccontano prima ciò che realmente è successo in quegli anni. Vogliamo anche sapere perché queste cosiddette "nuove" brigate rosse puzzano così tanto di vecchio, con i brigatisti quarantenni di oggi che erano più o meno ventenni negli anni '80, come ad esempio la ciccioletta rossa Nadia Desdemona Lioce. Non sappiamo nulla, noi cittadini. Probabilmente non sapremo mai niente. Ma la cosa certa è che fino a quel momento, della verità storica, non perdoneremo i terroristi. Invitiamo quindi i giornalisti a non cadere nella trappola dell'auditel per il rispetto delle persone cadute in questo per-

cara unità...

Voci dimenticate?

Tonino Buccheri

Non sento da tempo a Prima Pagina, la voce e il "sentire" di Furio Colombo, forse me lo sono perso accidentalmente (una distrazione), o forse l'attuale direttore dell'Unità non ha potuto condurre una trasmissione, alla quale credo fosse legato, per suoi impegni o scelte personali, o forse ancora o più semplicemente è stato dimenticato dalla redazione di Prima Pagina. Nel clima attuale alle "voci" (per me solo alcune, perdonate la pignoleria) ci si affeziona, e allora da "radio tre" che seguo e ascolto da svariati lustri ci si aspetterebbe che alcuni Italiani non svanissero nell'oblio. ... e Igor Man, un'altra voce dimenticata? ...

Penso ai tanti morti sul lavoro

Oscar Crepald, Castel D'Azzano Verona

Chiarisco subito che non amo ASSOLUTAMENTE le Brigate Rosse e metodi simili. Pur essendo di sinistra ed avendo anche una certa età ho aderito allo sciopero per la morte di Moro e ne sono ancora orgoglioso. Prendo solo ad esempio l'ultimo caso. Quello della morte dell'agente della Polfer. Certi morti fanno notizia, ed hanno

medaglie d'oro, avvenire assicurato per figli e vedove, messe offiate da cardinali (spero che Dio se esiste sappia poi distinguere!), ecc. Ogni rispetto ed onore per questi morti, ai quali un atto volontario loro (certi pompieri) o altrui (un assassino) ha causato la morte. Purtroppo viviamo in un mondo di confronti e mi vengono in mente tante altre morti, (anche quelle per il benessere del nostro Paese), che sono del tutto dimenticate, le loro famiglie devono farcela anche senza il loro congiunto, ecc. Sto pensando a tutti gli altri morti sul lavoro, che è solo un mestiere diverso, scelto o subito come tutti gli altri. Chi pensa al muratore che cade, (anzi a volte la gente pensa che se è caduto perché ubriaco) o al contadino schiacciato sotto il trattore o al marmista che finisce sotto tonnellate di marmo. Quelli sono distratti, incoscienti, non rispettosi delle normative di sicurezza, gli altri invece non sono incidenti sul lavoro, sono eroi. Si sa che se uno sceglie il mestiere del poliziotto o del soldato, ha la probabilità di scontrarsi con delinquenti o con altri soldati, come chi lavora in alto ha la probabilità di cadere. Spero ed auspico di no, ma potremmo avere dei caduti in Afghanistan. Se si, altri eroi. Ma chi ha scelto di imparare un mestiere che insegna ad uccidere, deve anche aspettarsi di essere ucciso. Sono tutti incidenti sul lavoro. Cerchiamo almeno nella morte di essere tutti uguali.

Le proteine ci sono anche nei legumi

Giuseppe Casagrande

Claudia Gerini, nell'ambito di uno spot pubblicitario del mini-

stero della Salute, il 6 3 03, verso le 23.30, durante il Festival di Sanremo, ci informava su quanto è importante tenere una corretta alimentazione. Ci dava però una notizia non correttamente completa, dicendo, se ben capito, che le proteine sono: ... carne, pesce e uova... Ometteva di dire, se ho ben sentito, che le proteine sono anche nei legumi ed in altri vegetali e che questo ultimo tipo di proteine non alza il tasso di colesterolo cosa che, invece, fanno quasi tutte le proteine di origine animale. Possibile che un'attrice - non penso sia medico la signora Gerini - abbia titolo a fornire informazioni di carattere alimentarista che potrebbero influire sulla salute dei milioni di spettatori? Non sarebbe bene che la signora Gerini, se accertato quanto da me udito, rettificasse ed integrasse avvisando che le proteine sono anche nei legumi e altri vegetali?

Corsi e ricorsi della storia

Carlo Rizzoli

Tra l'annunciata archiviazione dopo 41 anni dall'attentato e i venti di guerra, corsi e ricorsi della storia. da "Il Caso Mattei" di Francesco Rosi del 1972: «A lei pare possibile che il destino di milioni e milioni di uomini nel mondo, in questo momento, possa dipendere da 4 o 5 miliardari americani?». «Le compagnie petrolifere non sono l'occidente, sono delle società per azioni che fanno i loro interessi, punto e basta». «Chi si occupa di petrolio fa politica, politica estera precisamente... si parla da sempre di guerra del petrolio, questa espressione non l'ho inventata io...» (Gian Maria Volontè/ Enrico Mattei)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Iraq, la risposta della destra americana si spiega anche col fatto che è fallita la grande idea che ha dominato l'ultimo decennio

L'idea di un mondo governato - finalmente - dalle logiche di mercato e di una politica ridotta a sottosistema dell'economia

Un'epoca è finita, la storia continua

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Che cosa spinge la Superpotenza ad arrogarsi il potere di decidere non solo chi è il nemico ma cosa è il Bene e cosa è il Male? Quali novità del mondo e quali processi reali stanno dietro una scelta imperiale così carica di conseguenze? Solo il "grande gioco" del petrolio oppure anche qualcosa che riguarda il vuoto drammatico che si è creato nel governo del pianeta?

Non ho certezze ma l'impressione mia è che sia venuta alla luce una frattura nello sviluppo della storia di questi anni. Una storia che da un lato ha visto il crollo dell'Urss e di converso la crescita di una superpotenza assoluta, quale dai tempi della Roma di Augusto il mondo non conosceva. E dall'altro lato il formarsi di un nuovo mondo globale, la cui base (non solo economica, ma politica e anche culturale e ideale) non poteva più restare nei limiti precedenti. E ciò, se non altro, per il fatto molto semplice e molto materiale che ormai questa "struttura del mondo" coinvolge quasi 7 miliardi di persone, le quali escono dal silenzio e dall'anonimato.

Si è aperto, quindi, un grande vuoto tra l'inaudita potenza della finanza, della tecnologia, delle armi, della capacità di produrre e controllare l'immaginario collettivo, tra tutto questo e la mancanza di regole, di istituzioni e di diritti capaci di dare voce ai "diversi". Insomma, un vuoto di governo della mondializzazione. La risposta della destra americana si spiega anche così: col fatto che è fallita la grande idea che ha dominato l'ultimo decennio: quella che con il crollo dell'Urss era "finita la storia", nel senso che il capitalismo aveva vinto e il mondo - finalmente - poteva essere governato dalle logiche di merca-

to e la politica poteva essere ridotta a sottosistema dell'economia. Di qui, da questo fallimento, nasce la tentazione di risolvere i nuovi problemi mettendo in campo la forza: questa potenza inaudita delle armi che vediamo. Ma tutto il documento strategico di Bush è anche un grande disegno ideologico. Si capisce, allora, perché la guerra cambia carattere e significato. Perché non riguarda più solo un nemico esterno e uno Stato e rischia così di trascinarsi davvero in uno scontro tra civiltà. Intanto, fin d'ora si crea uno stato di eccezione e di allarme permanente il quale ha ricadute pesanti sul sistema delle relazioni internazionali e sulla praticabilità dei diritti democratici.

Accidenti se tutto questo non carica di responsabilità nuove una sinistra che voglia davvero essere riformista, e se non dovrebbe spingerla a darsi un pensiero capace di leggere il mondo all'altezza di questi problemi e di questi conflitti.

Non si tratta di accodarsi ai movimenti ma di costruire, insieme con questo grande fatto nuovo che è la nascita di una opinione pubblica mondiale e insieme con tutte quelle forze (Stati, governi, interessi materiali e ideali) che vogliono un mondo basato sulla cooperazione, le alleanze e gli strumenti politici con i quali cominciare a delineare un diverso assetto multipolare. E chiaro allora perché difendere la legittimità dell'Onu è cruciale: se l'Onu muore il mondo sarà più insicuro, più esposto alle avventure e ai colpi di forza. Fa un tragico errore chi non lo capisce.

Ora, caro Furio, se le cose stanno così noi non possiamo fare le anime belle. Dobbiamo anche noi misurarci con il vuoto che si è creato: un vuoto che è veramente molto pericoloso. Basta guardare a ciò che sta accadendo in grandi

regioni del mondo (l'Africa, zone del Sud-Est asiatico parte dell'America latina, le ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale) dove non si può più parlare di Stati capaci di gestire la cosa pubblica, trattandosi di aree dove regna il caos e dove imperversano bande di gangster, leader tribali, gruppi di potere che si spartiscono risorse strategiche essenziali. E basta pensare a che cosa è e a cosa può diventare il terrorismo. Si intravedono ormai cose del tutto nuove che fanno paura. Una rete molto complessa che collega in aree va-

ste del mondo persone e gruppi, gente disperata ma anche spessoni di nuovi ricchi e di nuove classi dirigenti. Una corrente torbida che si serve delle nuove tecnologie per diffondere un messaggio di odio verso l'Occidente e che ha una visione del mondo molto ma molto "altra" rispetto alle culture della democrazia e alle idee di libertà nate dall'illuminismo. Si moltiplicano, inoltre poteri sovranazionali non sottoposti a controlli: da certi laboratori della scienza, alla finanza, alla criminalità organizzata, alle reti che deter-

minano i codici mentali, i valori, la conoscenza.

È in questo quadro che il ruolo dell'Europa diventa cruciale. L'Europa come grande polo capace di bilanciare la Superpotenza e di spingere un mondo che non può più tornare ai vecchi Stati sovrani del Novecento verso un regionalismo multipolare. Questa è davvero una grande idea che ha con se la forza delle cose e che può ridare alla sinistra il senso del suo ruolo storico, della sua missione.

Ecco, dunque, dove mi conduce

questa analisi. Alla necessità che sento ormai come ineludibile che la sinistra politica e di governo si renda ben conto delle sue nuove responsabilità. Anche per noi è finita un'epoca: quella di un riformismo essenzialmente nazionale. Siamo in presenza di mutamenti politici a livello mondiale che richiedono risposte politiche diverse dal passato. Che richiedano un nuovo pensiero politico. Insomma, nuove scelte strategiche, ridefinendo su questa base le ragioni di una grande alleanza democratica e non sulla base di certi stanchi e ripetitivi discorsi sui meccanismi elettorali. Forse sbaglio ma l'idea che mi sono fatta è che anche noi siamo di fronte a un bivio. Il movimento del mondo che ci investe è anche la grande occasione per smettere di dividerci tra "riformisti senza popolo" e rinunciare a un ruolo e a una ambizione di governo dissolvendoci in un confuso movimento di protesta senza una chiara visione del mondo. Al tempo stesso, se non facciamo un salto, c'è il rischio di uscire dal novero delle forze che contano nel nuovo secolo. Tutto dipende dalla capacità di creare una forza che sia in grado di misurarsi con i problemi reali. Problemi, non nascondiamoci, di grandi riforme e che riguardano i processi politici ed economici che stanno ridefinendo la struttura del mondo e il modo di essere delle società umane: i diritti, la libertà, l'uso delle risorse. Se il riformismo non dice questo, se non è percepito come lo strumento di un cambiamento tanto grande quanto necessario, io non vedo come possiamo incontrare le spinte e i bisogni nuovi che muovono le masse profonde e scuotono il sistema delle idee dominanti.

Ciò che in sostanza voglio dire è che il ruolo della sinistra, sia pure come parte di una grande

alleanza democratica è cruciale. E ciò per la ragione che i movimenti che tornano a riempire le piazze esprimono a loro modo una ripolitizzazione delle masse le quali non sono più convinte che il mercato risolve tutto e chiedono quindi politica, beni pubblici, progetti. Viene avanti un nuovo bisogno di partecipazione e di democrazia. Questa è la sfida che essi rivolgono alla sinistra. E nuova.

Non si può rispondere dicendo tornate a casa e lasciate decidere ai partiti. Non può essere questa la risposta (che pure io sento come necessaria) ai demagoghi e ai populistici, anche di sinistra. Io penso che bisogna partire dal fatto che la politicizzazione della società non è diminuita, anzi è cresciuta se non altro per il fatto che sulla scena arrivano sempre nuovi problemi che riguardano il destino della collettività umana. Questo è il punto. È vero che la vecchia politica non funziona. Ma non perché i partiti sono un retaggio del passato (e il "moderno" cosa sarebbe? I mezzi busti televisivi alla testa di una rete di notabili alla ricerca del collegio sicuro?) ma perché ci vogliono nuovi partiti più "sociali" e al tempo stesso meno nomenclatura dell'economico-corporativo. Ripeto: questo è il punto. Ma se è questo non bastano nemmeno i movimenti giacché si tratta di ridefinire i beni comuni e le linee di evoluzione della società a fronte di fatti enormi come quelli a cui stiamo assistendo, la cui novità consiste appunto in ciò: nel rimettere in gioco l'evoluzione stessa della società umana e il suo futuro.

Ecco, caro Furio, perché sento acutamente il bisogno di ridefinire la missione della sinistra europea e le sue ragioni storiche nel mondo grande e terribile che si spalanca di fronte ai nostri occhi.

Maramotti



segue dalla prima

Il più brutto spettacolo del mondo

Se ne avesse avuto la capacità, Berlusconi avrebbe potuto essere il motore di un'iniziativa forse banale o forse geniale, ma comunque spazianta nella sua ragionevolezza rispetto all'alternativa secca: pacifismo, militarismo, Saddam non si tocca, Saddam va bombardato insieme all'Iraq intero. Se ne avesse avuta la fantasia, il presidente del Consiglio italiano avrebbe potuto inventarsi il ruolo di ambasciatore nel mondo della stessa assurda, ragionevole, speranza condivisa dal Papa e da Pannella. Se ne avesse avuto il coraggio, il premier della quinta o sesta potenza mondiale avrebbe proposto ieri quello che l'uomo più potente del pianeta ingiunge adesso a Saddam: l'esilio. Lui dirà che ci ha provato. Lo ricordiamo tutti in che modo. Annunciando, lo scorso 10 febbraio misterioso quanto improbabili trattative con Gheddafi, giusto per oscurare sui giornali il voto bipartisan e simbolico alla Camera sulla petizione dei radicali. Infine, se avesse avuto tutte quelle qualità insieme, il leader della maggioranza avrebbe potuto anche mettere in imbarazzo l'opposizione. Che invece, adesso, può accusarlo comprensibilmente di non essere altro che un vassallo della Casa Bianca. Ma non è questo il guaio peggiore. Sulla scarsa vocazione bellica del nostro paese se ne sono dette di tutti i colori. Invettive feroci come quella, per esempio, che l'Italia non termina mai una guerra dove l'ha cominciata. Mai, tuttavia, si era assistito allo spregevole trucco del dichiarare una guerra senza parteciparvi. O di partecipare a una guerra senza dichiararla. Berlusconi c'è riuscito. C'è tutta una prima fase, quella per capirci del caro George e del caro Vladimir. Si organizzano vertici, si partecipa a summit, si stringono mani, si danno pacche sulle spalle per dimostrare che c'è familiarità e complicità maschile con i grandi della terra. Qua si dice una cosa. Là se ne dice un'altra. Poi un giorno, è il 23 gennaio, il caro George decide di vederci chiaro e incarica il portavoce Ari Fleischer di annunciare l'arruolamento dell'Italia: «Se ci sarà una guerra, sarà in prima fila». Berlusconi ammutolisce. Fine del giochino mondano.

Antonio Padellaro

Nella seconda fase gli tocca travestirsi da fedele alleato. Si tratta di fornire all'amministrazione Bush basi logistiche e infrastrutture per il trasporto di mezzi e di truppe. I nostri Alpini vengono mandati in Afghanistan a fronteggiare, in trincea, una guerriglia feroce e armata fino ai denti. Di tutto questo il Parlamento sa e non sa. Ogni tanto i mattinali del ministro Martino ci informano sugli ordini venuti da Washington. Ma il fedele alleato teme di non essere accettato al tavolo dei vincitori. Bush parla soprattutto con il premier inglese Blair e con quello spagnolo Aznar e non cita mai Berlusconi. Bisogna dunque mettersi in mostra. Firma l'appello filoamericano del *Wall Street Journal* e commette due tragici errori. Primo, perché è una prova di devozione che lascia inalterati i rapporti di forza. Gran Bretagna e Spagna restano gli interlocutori privilegiati di Bush mentre l'Italia si confonde nel gruppo dei comprimari, con portoghesi e polacchi. Secondo perché l'Italia, senza nessun apparente vantaggio, contribuisce alla spaccatura dell'Unione Europea e dell'Alleanza atlantica, dopo che Francia e Germania, contrarie alla guerra così come la Russia e la Cina, hanno formato un fronte anti-americano. Una frattura dalle conseguenze imprevedibili che l'Italia, sempre storicamente incline a un positivo ruolo di mediazione, avrebbe potuto rendere meno drammatica, ma con un altro governo e un altro premier. La terza fase del ruolo internazionale di Berlusconi ha il suo desolante epilogo, l'altro ieri, nell'incontro di Brema con Schröder. «Gherard ha detto di non voler nemmeno aprire l'argomento guerra, tanto non siamo d'accordo», riferirà l'affranto premier italiano. Chissà cosa è andato a fare in Germania. Dicono che al cancelliere tedesco abbia dato fastidio persino essere chiamato per nome. Così, quando restano soltanto dieci giorni per sperare, dieci giorni per disarmare Saddam, dieci giorni per convincerlo all'esilio, nel mondo che sceglie, che decide, che si batte prima che sia troppo tardi, nel mondo che conta l'Italia, semplicemente, non c'è più.

la lettera

Ma la proposta di Pannella-Bonino è solo «chiacchiera»?

Caro Furio, noi assidui, ma non "credenti", ascoltatori della rassegna stampa mattutina di Radio Radicale abbiamo in questi giorni l'impressione che il vittimismo programmatico dei (di certi) radicali comincia a sconfinare nella maniacalità. Non ci permetteremo di occupare uno spazio sul giornale se non ci fossero anche significativi risvolti politici. Anzitutto: la colpevolizzazione continua a cui ci sottopongono per non aver firmato la proposta Pannella per la "pace", si fa per dire, in Iraq. Adesso, poiché l'Onu, mentre si sforza inutilmente di fermare le bombe di Bush, formula anche piani per l'assistenza agli iracheni che sopravvivono alle medesime, i radicali sostengono che è una vergogna che i giornali non ricordino che questa era appunto la proposta Pannella. Ma la proposta Pannella era anzitutto fondata sul-

la idea che Saddam, pacificamente (appunto, con i tremila missili puntati su Bagdad), abbandonasse il potere e lo cedesse all'Onu, che si sarebbe occupata di avviare l'Iraq a elezioni democratiche entro un tempo ragionevole. Se Radio Radicale identifica senz'altro tale proposta con il programma di assistenza post-bellica ai (pochi o tanti) sopravvissuti alla guerra, vuol dire che anche loro, i radicali, non credevano tanto alla possibilità che Saddam accettasse di andarsene "pacificamente". Il che però, almeno così la pensavano e la pensano i cattivi non firmatari, avrebbe ridotto la grande idea pannelliana a una ulteriore giustificazione dell'attacco di Bush, una giustificazione così filoamericana da accettare e santificare la tesi che la guerra all'Iraq fosse motivata dal proposito di restaurare - per i pochi sopravvissuti - la democrazia nel disgraziato paese.

Che queste fossero chiacchiere, anche in perfetta buona fede, lo si sapeva fin dall'inizio; sapevamo anche che lo stesso progetto (dunque, nessun copyright radicale, per favore) era già stato discusso da autorevoli inviati della comunità internazionale (noi ne conosciamo personalmente uno mandato da Lula) attraverso la Giordania, e aveva trovato il netto rifiuto degli iracheni. Naturalmente, anche senza rivendicazioni di copyright, noi ci auguravamo e ci auguriamo ancora (forse oggi che i missili stanno già scaldando i motori potrebbe succedere) che alla fine Saddam cada - anche se questa eventuale pax americana sarebbe solo foriera di altre minacciose guerre - non guerre per la restaurazione della democrazia in questo o quel paese. Possiamo solo sperare che, sistemato il Medio Oriente, l'America rivolga i suoi missili su Roma, e restauri un po'

di democrazia anche nel paese devastato da Berlusconi.

Gianni Vattimo

Caro Gianni, ho pubblicato volentieri la tua lettera che, per una volta, non condivido. Le ragioni, già dette su questo giornale, sono queste:

1. Qualunque soluzione è meglio della guerra.
2. L'ipotesi di esilio di Saddam Hussein era una proposta che vari governi del mondo - in particolare i Paesi Arabi - avevano presentato. Ma sono stati i leader radicali Marco Pannella e Emma Bonino a formulare un progetto politico fondato sulla pressione politica per favorire l'esilio, e su un piano di amministrazione democratica dell'Iraq nel dopo Hussein.
3. La proposta Pannella-Bonino non era, non è irrealistica. La storia, anche recente, è ricca di esempi di conflitti evitati con la via d'uscita dell'abbandono del potere in cambio della salvezza, di certe garanzie, e soprattutto senza distruzione e senza sangue. Si può, si deve desiderare di più dalla civiltà del mondo. È giusto e legittimo chiedere la pace. Ma dov'è l'errore nel tentare - almeno come impegno di principio - di rimuovere un dittatore e di salvare un Paese?
4. Il vero stupore è che Berlusconi, si sia lasciato sfuggire un simile strumento di assistenza politica sul piano internazionale. Invece di scivolare nel niente, al punto da essere lui a chiedere al Papa di andarsi a confidare, avrebbe potuto presentarsi al consesso internazionale, per una volta, con un'idea originale, avrebbe potuto guidare invece di seguire, avrebbe potuto avere davvero un'occasione di unire una evidente utilità al suo esibizionismo naturale.
5. Il progetto Pannella, infatti, è «chiacchiere» solo finché resta oscurato nelle notizie e ignorato dalla politica. Ma il solo pensiero che, se alcuni governi vi avessero lavorato, poteva riuscire non ci tormenterà nei prossimi, orrendi, giorni di guerra?

Furio Colombo

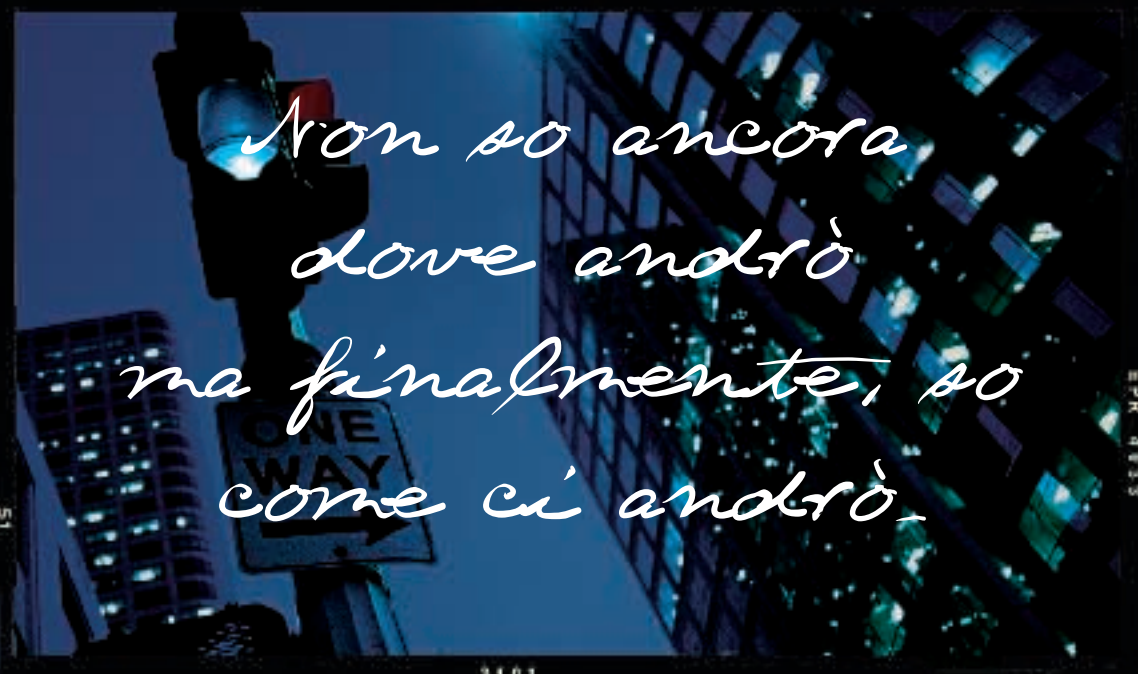
| | | | | | | | | | | | |
|---|--|---------------------------------------|--|--|--|--|--|-----------------------------------|--|--|--|
| DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo | | CONDIRETTORE Antonio Padellaro | | VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) | | REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini | | ART DIRECTOR Fabio Ferrari | | PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino | |
| l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE | | | | | | | | | | | |
| Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 | | | | | | | | | | | |
| Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sante 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT) | | | | | | | | | | | |
| Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano | | | | | | | | | | | |
| Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550 | | | | | | | | | | | |
| "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma | | | | | | | | | | | |
| Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | | | | | | | | | | | |
| La tiratura de l'Unità del 7 marzo è stata di 138.282 copie | | | | | | | | | | | |

Nuova Alfa 147 Impression.
A 100 € al mese*.
Benvenuto nel club Alfa.
La bellezza non basta.

Nuovo motore JTD Common Rail 100 CV
Nuovi interni
A partire da € 17.481,00

Vieni a scoprirla sabato 8 e domenica 9 marzo.

I Concessionari Alfa Romeo aspettano tutti per un esclusivo Test Drive, e alle acquirenti donne in omaggio un telefono cellulare Panasonic GD87 MMS Vodafone live!
Per tutti la possibilità di vincere 200 telefoni Panasonic GD87 MMS Vodafone live!, 1.000 Ricaricabili Vodafone Omnitel con € 15** di traffico telefonico più un'Alfa 147 Impression.



*Non so ancora
dove andrò
ma finalmente, so
come ci andrò.*

** Iva inclusa ex art. 74 DPR 633/72



www.alfaromeo.it

Alfa 147



* Esempio di finanziamento per Alfa 147 Impression 1.6 TS 105 CV 3 porte: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 17.481,00 • Anticipo € 7.750,00 • 35 rate mensili da € 99,77 • Rata finale € 6.692,40 • Spese gestione pratica € 150,00 + bolli • T.A.N. 3,00% • T.A.E.G. 3,69% • Salvo approvazione Sava • Offerta valida fino al 31 marzo 2003. Consumi: 8,1 litri/100 km (ciclo combinato) • Emissioni CO₂: 191,7 g/km.